

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

La Finanziaria

GIORGIO MACCIOTTA

Nella discussione sull'impostazione della legge finanziaria e del bilancio per il 1989 si è molto insistito sull'esigenza di superare la logica angusta e gli orizzonti meramente congiunturali per impostare una strategia di medio periodo fondata su alcune qualificanti riforme strutturali. In questa direzione spingeva fra l'altro la nuova legge di contabilità approvata con il determinante contributo dei comunisti. L'articolazione della manovra finanziaria in tre fasi (la risoluzione economica a maggio, la legge finanziaria a settembre, i provvedimenti di settore) avrebbe infatti consentito di impostare una trasformazione di vasto respiro dei fondamentali aggregati della spesa pubblica. Su questa strada dichiarava di volersi muovere anche Giuliano Amato nella premessa al piano di bilancio presentato nel mese di maggio. La premessa ambienista non era, a dire il vero, adeguatamente sostenuta da chiare scelte di politica settoriale in materia di spesa e di entrate, ma c'era il tempo per fare di meglio. Le decisioni del Consiglio dei ministri di giovedì vanno però pensate alla luce delle previsioni più pessimistiche. In materia di entrate non si cambia sostanzialmente una virgola nella ripartizione sempre più perversa del prelievo fiscale. È vero: si pagheranno nel 1989 circa seimila miliardi in meno grazie alle misure sull'Irpef ma per il novanta per cento dei contribuenti ciò significherebbe semplicemente pagare, in valore reale, quel che si è pagato nel 1987. Per una fascia più ristretta la modifica delle aliquote Irpef sarà invece un vero e proprio regalo. E poi chi fornirà le risorse per sostituire i seimila miliardi restituiti con l'Irpef e per ridurre il disavanzo? Prescindendo per un momento dal condono, le maggiori entrate verranno dall'Iva (con aumento dei prezzi e con un previsto blocco della scala mobile), dall'aumento di una molteplicità di tariffe, dai ticket sanitari, dagli aumenti imposti sui servizi gestiti dagli enti locali, da interventi indiscriminati di riduzione del finanziamento pubblico del servizio sanitario nazionale. È facile prevedere che una parte rilevante di queste risorse saranno dunque prelevate dalle famiglie a reddito medio e basso. Lo stesso avverrà per le riduzioni di spesa. Occorre allora domandarsi se si tratti, almeno, di sacrifici indispensabili ed orientati ad un risanamento strutturale della finanza pubblica, ad un consolidamento delle strutture della pubblica amministrazione, ad un risanamento dell'economia italiana. Niente di tutto questo. Vediamo qualche esempio.

In materia di rinnovamento dello Stato, decisivo è il funzionamento delle autonomie locali cui occorre attribuire poteri, risorse, responsabilità. Tutta questa partita è risolta nella manovra finanziaria tagliando agli enti locali i contributi centrali, sostituendoli con «autorizzazioni» ad aumentare i tributi locali (in percentuale che sfiorano il venti per cento). Ma agli enti locali si limita, insieme, il diritto a contrarre mutui per investimenti e si creano problemi per la gestione del personale. Ulteriori disfunzioni con oneri e disservizi a carico dei cittadini. Per la sanità (anche se si è per ora rinunciato alle misure più impopolari) si fa strada sempre più chiaramente la linea della privatizzazione. Dobbiamo infatti leggere così gli sparsi frammenti contenuti in questa manovra (dai ticket alle riduzioni della fiscalizzazione, al trasferimento a carico dell'impresa del trattamento di malattia con eliminazione del relativo contributo).

Per il fisco, alle critiche dei giorni scorsi occorre aggiungere quelle allo sbalordito meccanismo del condono che, anche ammesso che consenta di realizzare le previste entrate, rappresenta una beffa non solo per i contribuenti onesti ma persino per i piccoli evasori mentre rappresenta un vero e proprio regalo per i grandi evasori. Una scelta di campo tutta dalla parte sbagliata. In buona sostanza una manovra che persino per gli aspetti formali non si differenzia nella sostanza da quella degli scorsi anni: alla miriade di micronorme contenute nella Finanziaria omnibus si sostituiscono una miriade di microprevisioni legislative collegati alla Finanziaria. Forse qualche risultato potrà essere ottenuto sul terreno del controllo a breve degli equilibri di bilancio ma certo nessun risultato può venire da una simile manovra in termini di modernizzazione della pubblica amministrazione, di adeguamento dei servizi, di stimoli positivi all'economia. Non si dica che mancano gli strumenti e che la sintesi di basso profilo deriva dal voto segreto. La realtà è che manca a questo governo un moderno disegno del rinnovamento del paese in tutti i campi. In questo quadro non c'è da stupirsi se le regole istituzionali vengono travolte (si modifica il bilancio con un decreto legge) e se si vara una manovra finanziaria che sta ad una moderna gestione dell'economia come Cava sta ad una credibile e trasparente gestione della sicurezza pubblica.

Il presidente della Fiat si è infuriato per un libro del corrispondente del Financial Times Che ha scritto? Lo spiega l'autore Alan Friedman

Il feudatario Agnelli

Agnelli gli ha fatto sapere di non voler parlare con lui, considerando il colloquio «inopportuno e neppure desiderabile». Il bersaglio di tanta cortesia da parte del presidente Fiat è Alan Friedman, corrispondente per l'Italia del quotidiano economico «Financial Times». La sua «colpa» è aver scritto un libro che traccia un bilancio non proprio lusinghiero del sistema di potere messo in piedi dagli Agnelli.

DARIO VENEGONI

MILANO. Gianni Agnelli? Il rappresentante di un potere feudale nemico della democrazia, della libertà, dello sviluppo dell'Italia. Alan Friedman, corrispondente dall'Italia per il prestigioso quotidiano economico londinese «Financial Times», pronuncia il verdetto con voce piena, scandendo il suo ottimo italiano con un forte accento inglese. A questa conclusione è giunto dopo cinque anni di lavoro nel nostro paese, di cui due trascorsi a cercare, documentare, investigare sulla più potente famiglia italiana.

Due anni di inchieste e centinaia di interviste condotte in tre continenti con l'aiuto di cinque collaboratori, con una ossessiva attenzione alle fonti: una mole di documenti per provare parola per parola l'attendibilità di ogni affermazione contenuta nel libro (*Tutto in famiglia*, 420 pagine, lire 25.000 edito da Longanesi) che ora arriva al pubblico con un'uscita in contemporanea in Italia, in Inghilterra, in Olanda e in Belgio (e presto in Germania, Giappone, Stati Uniti, Spagna, Argentina e Brasile). L'unico a rifiutare un colloquio con Friedman è stato proprio lui, Gianni Agnelli, un collaboratore del quale ha fatto sapere al corrispondente del «Financial Times» di considerare un simile colloquio «inopportuno e neppure desiderabile».

Che a qualcuno venga in mente di investigare su un personaggio come il presidente della Fiat in Italia fa scandalo, dice Friedman. È semplicemente una cosa che non si fa. «In America sarebbe normale: investigare, documentare, pubblicare, queste sono le regole dei giornalisti ai quali sono cresciuto». Al giornalismo, in verità, il giovane corrispondente non è arrivato subito. Americano (uno dei tre statunitensi nell'esercito dei 290 giornalisti britannici del quotidiano londinese), dopo gli studi in relazioni internazionali a Londra e la specializzazione a Washington, Friedman ha lavorato per un certo periodo al Congresso, nella commissione Esten. Nel '78, sotto la presidenza Carter, fu scelto dalla Casa Bianca per seguire il Pentagono il problema del controllo delle armi tra Usa e Urss. Infine il grande salto: abbandonato il Pentagono Friedman volò a Londra ed entrò nella redazione del giornale. «Per cinque anni ho fatto colazione nel pub della city», dice ora, per ricordare l'esperienza di banking correspondent a



Alan Friedman, il corrispondente in Italia del Financial Times; accanto Gianni Agnelli



Cuccia. Mediobanca, dice Friedman, ha svolto con il soldo dello Stato un ruolo insostituibile nella costruzione e nella difesa del sistema feudale delle «grandi famiglie». L'istituto di via dei Filodrammatici ha assunto così col tempo il ruolo di simbolo di una arcata consortoria. E quanto potente sia ancora questa consorteria lo dice più ancora che la documentata analisi di Friedman il l'anonimato dietro il quale si nascondono, parlando dell'argomento, quasi tutti i suoi pur influenti interlocutori.

Ma come fa a reggere ancora un sistema di potere tanto arcaico? «Una ragione chiave del perché la struttura feudale del potere funzioni così bene per le vecchie famiglie - risponde il libro - sta nel fatto che da quasi una generazione praticamente non sono state introdotte norme per la regolamentazione del mercato». E come ciò ha potuto accadere? La risposta è semplice: «Norme più severe avrebbero potuto irritare gli imprenditori che contribuiscono a finanziare gli uomini politici». E qui si viene al delicato tema delle connessioni tra arretratezza del sistema economico e sistema politico. Un tema che forse avrebbe meritato più attenzione, diciamo al corrispondente del «Financial

Times. Lui sorride: «È vero, anch'io avevo scritto qualcosa di più», ammette, «ma i legali del giornale, ai quali abbiamo sottoposto il testo prima della stampa, hanno suggerito qua e là diversi tagli».

Ugualmente interessante è il capitolo degli ingentissimi regali fatti dalle casse pubbliche alla Fiat e alle aziende del gruppo, e l'analisi delle operazioni collegate al collocamento internazionale delle azioni eschibiche e alla definitiva presa di possesso della Snia SpA. Due operazioni, dice Friedman senza mezzi termini, che negli Stati Uniti avrebbero originato severi procedimenti penali.

È a proposito della stessa Snia, Friedman documenta un oscuro traffico di tecnologie missilistiche verso Argentina, Egitto e Irak. «È un affare che rischia di cambiare l'intero panorama dei rapporti strategici in Medio Oriente, e che viola le stesse disposizioni in merito al commercio di tecnologie militari del governo italiano. Il Pentagono ha messo sotto inchiesta la Snia per questo, condannandola persino. Eppure è strano, si direbbe quasi che i giornali italiani non amino riportare di queste notizie».

È dire che presidente della Snia è Romiti, non uno qualunque. Ne sa qualcosa Agnelli? «Se sì, è corrispondente, se no è il segno che l'impero sta forse sfuggendo al suo controllo».

500 PAROLE

MICHELE SERRA

Machiavelli decise la scissione del '21

non più socialisti, ma socialisti, o socialisti, o socialisti. Devo riconoscere di avere, in merito al dibattito sul Machiavelli, la medesima autorevolezza di Intini: cioè zero. E tuttavia, visto che per ammissione dello stesso socialista Intini si tratta di sottrarre una così feconda dialettica alla «sacralità dei chierici» (per portarla finalmente al bowling, dove chi tira più forte la cade più birilli), mi permetto di mettere in fila i miei scarni ricordi liceali, visto che a questo livello anche il mio raglio d'asino può passare per la cavatina di un soprano. Mi sembra

di ricordare, dunque, che Machiavelli viene tenuto in grande considerazione perché, rivendicando l'autonomia della politica dalla morale di allora, permetteva di uscire da una visione teologica della storia umana. La storia non più come disegno di Dio e della provvidenza, ma come opera degli uomini. A un laico come Intini non dovrebbe sfuggire l'importanza della faccenda: a meno che Intini creda, come si fa tra noi ragazzi quando si gioca a bocchette, che la formazione dello stato assoluto (e dunque la nascita di quella «modernità» tanto cara ai socialisti) sia riassumi-

Intervento Verso il congresso del Pci Per costruire un'idea di socialismo moderno

VANNINO CHITI

Due sono gli aspetti che soprattutto mi sono apparsi importanti nell'intervista di Occhetto sui temi del congresso: in primo luogo lo sforzo di apertura, di ricerca antidogmatica; secondariamente la scelta di porre al centro della nostra riflessione il compito di «fissare nel vivo della battaglia politica la nostra identità... di costruire una nuova identità», una «identità attuale».

Nell'arco di oltre un decennio abbiamo portato avanti un processo di «laicizzazione» del partito: nelle sue linee portanti si è trattato di un processo positivo. Ha significato non solo recidere ogni visione - tra i comunisti italiani certo residuale e minoritaria - del partito come braccio secolare di una cultura in sé conclusa, ma anche prendere atto dell'esistere tra noi di riferimenti a varie culture, a diverse «filosofie». Non è certo questo un segnale di debolezza, bensì di una accresciuta ricchezza di energie, di intelligenze, di consensi sociali.

Tuttavia laicità non può significare indifferenza rispetto ai valori, né una semplice aggiunta degli uni agli altri, di vecchi a nuovi. Il pragmatismo non può costituire il fondamento o il collante del programma di una forza politica che si proponga non la conservazione della società ma il suo mutamento e ha dunque bisogno di autonomia ideale, di capacità critica nei confronti dell'esistente, di rappresentatività e organizzazione delle forze del cambiamento. In questo consiste la costruzione di una cultura politica nuova, che rappresenti una sorta di «denominatore comune» per il Pci.

Nel mondo contemporaneo non solo non scompare la distinzione tra destra e sinistra, tra conservazione e progresso, ma diviene più netto il loro antagonismo. Si modificano invece alcune discriminanti che definiscono le nuove frontiere delle forze di progresso. Colloco qui un'idea radicalmente diversa del socialismo, che noi vogliamo affermare e che anche secondo me rappresenta il contributo di rinnovamento teorico più significativo dell'intervista di Occhetto. Un socialismo inteso non più come «sistema, traduzione ideologica, legge», bensì come «massima realizzazione delle libertà individuali, di una effettiva libertà di tutti», in cui l'eguaglianza riguarda le opportunità e i diritti, e perciò può coniugarsi con la libertà, affermarsi come garanzia e promozione delle diversità. Una tale visione del socialismo discende dal riconoscimento della democrazia come valore universale, come valore in sé.

Rilevanti sono le conseguenze di una tale scelta. L'assunzione della democrazia come motore e orizzonte del socialismo, deve essere posta a fondamento di un nuovo internazionalismo, assumere carattere discriminante per dislocare forze e movimenti in tempo aggregati sulla base di comuni riferimenti ideologici, di sigle o di appartenenza a schieramenti di campo. Parte da qui, e qui trova un suo fondamento la prospettiva di una ricomposizione unitaria della sinistra in Europa: il sostegno alle tendenze riformatrici che avanzano nei paesi dell'Est. È proprio un impegno di così ampio respiro, un ruolo per così dire «cerniera» - reso possibile dalla sua storia, dai suoi rapporti, dalla sua autonomia - tra le forze riformatrici dell'Est e dell'Ovest, può rappresentare una delle caratterizzazioni della funzione oggi del Pci.

per una nuova cooperazione con il Sud del mondo: le iniziative contro il razzismo, l'affermazione della centralità dell'uomo di fronte alle innovazioni tecnologiche dell'economia; la riforma delle istituzioni e dello Stato sociale, sulla base di una visione come quella affermata da Occhetto secondo cui lo Stato programma, stabilisce regole certe per i soggetti pubblici e privati, controlla gli esiti, ma non gestisce tutte le attività economiche o sociali: sono questi i terreni su cui è possibile una intesa con vaste componenti dell'area cattolica che avvertano l'insostenibilità e le ingiustizie dell'attuale modello di sviluppo e che sono perciò interessate a misurarsi con la costruzione di un'alternativa riformatrice.

Mi pare poi importante che nell'intervista non ci si limiti a ridefinire i termini del socialismo, ma vengano avanzate proposte, in parte ancora da approfondire e specificare, in grado tuttavia di consentire un immediato intervento nella lotta politica, e soprattutto di caratterizzare in modo concreto e attuale il ruolo riformatore del Pci.

E qui si pone il problema dei rapporti col Psi. Mi sembrano francamente astratti, al di fuori di ravvicinati orizzonti politici, discorsi su possibili unificazioni. Questo perché se è vero che le ragioni della scissione del 1921 sono oggi superate - non vi sono certo contrapposizioni di principio riguardo a valori come la libertà, la democrazia, alle forme di lotta con cui costruire il nuovo - bisogna anche prendere atto che il Pci già da gran tempo non vive, non agisce per la «semplice forza propulsiva» di quella sua prima fondazione. Molte sono le discontinuità già intervenute nella nostra storia.

Oggi, in Italia e in Europa, il confronto, talora la polemica e lo scontro, si determinano nel merito dei contenuti di una politica riformatrice, all'interno di una scelta strategica di tipo riformista comune ormai alle forze di sinistra. Eppure non per questo le differenze sono meno rilevanti. Possiamo constatarlo guardando a quanto è avvenuto in questi anni in Europa. Una parte delle forze di sinistra ha assunto un atteggiamento subalterno, acritico, rispetto ai processi di modernizzazione in atto, in qualche caso cedendo anche culturalmente alle posizioni del neoliberalismo. Alcuni partiti socialisti e socialdemocratici si sono prestati ad una piccola politica di riformismo debole, anziché misurarsi con le difficoltà e il rinnovamento necessari ad una azione riformatrice che voglia porsi le questioni dello sviluppo e della sua qualità. Alcuni partiti comunisti si sono chiusi alla comprensione del nuovo, talora assumendo atteggiamenti di ostilità conservatrice. Sono due modi, entrambi perdenti ed errati, di fare i conti con la modernità. Mi pare debba essere riconosciuta al Pci la volontà di impegnare per sottrarsi all'una e all'altra di tali posizioni. Le vicende della sinistra italiana vanno inquadrare in questa dimensione europea, al tempo stesso cogliendone le specificità, a partire da quella che ora sottolineo: ci sono a sinistra, tra Pci e Psi due impostazioni riformatrici, diverse ma non inevitabilmente contrapposte; ci sono anomalie rappresentate da una presenza del Psi, lungo un arco di tempo che ormai abbraccia un quarto di secolo, in coalizioni di governo eterogenee, non certo a prevalenza riformatrice; vi è la necessità che il Psi non si attardi nella difesa di una rendita di posizione nel sistema politico, di quel potere di coalizione ormai non solo negativo per una prospettiva di convergenze a sinistra, ma per lo stesso corretto funzionamento della democrazia; bisogna infine superare ogni conflittualità ristretta, mirante solo ad una concorrenza per la distribuzione di consensi, per ricercare sulle grandi questioni di giustizia e modernizzazione del paese, iniziative comuni in grado di fare vincere nel suo insieme la sinistra. Vedo un confronto anche aspro, ma che il Pci deve condurre senza smarrire le prospettive dell'unità: vedo la possibilità di programmi comuni e di accordi per le elezioni. Vedo infine una sinistra caratterizzata da pluralismo di partiti, movimenti, singole personalità. La convergenza tra Pci e Psi è senza dubbio necessaria, per portare le forze progressiste al governo del paese, ma non sufficiente: occorre saper guardare anche alle componenti riformatrici dell'area cattolica, dell'arcipelago ambientalista, alle forze espressioni della tradizione laico-democratica.

l'Unità

Massimo D'Alena, direttore Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa l'Unità Armando Sarti, presidente

Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato) Andrea Barbato, Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alena, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono passante 06/40490 telex 613461, fax 06/4955305 (prenderà il 4455305); 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/6401. Iscrizione al n. 343 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessionaria per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531 SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162; stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelagosi 5 Roma

Terremoto nel Pcus



Mikhail Gorbaciov

Gromyko si congeda, Ligaciov (non più secondo) all'agricoltura. In cinque escono dal Politburo, cambia anche il capo del Kgb. La riforma dell'apparato centrale e periferico del partito, premessa indispensabile per guardare al rinnovamento dello Stato.

Gorbaciov oggi presidente? Volti nuovi al Cremlino

Da ieri Gorbaciov è più forte. E più forte anche la perestrojka. Le decisioni prese dal plenum del Pcus circa l'assetto dei suoi organi dirigenti - Comitato centrale, Politburo, segreteria, apparati superiori - segna una netta accelerazione del processo riformatore. Gromyko si è accomiato. Ligaciov non è più «secondo». E forse oggi Gorbaciov diverrà presidente del Presidium.

DAL NOSTRO CORRESPONDENTE GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Un vero terremoto ha cambiato la faccia della leadership sovietica. Gorbaciov - che l'ha promosso - emerge ora non solo più forte, ma come l'arbitro che può decidere la marcia futura della perestrojka. Se ne va anche Andrej Gromyko e oggi, con larga probabilità, il segretario generale del Pcus diventerà anche presidente del Presidium del Soviet supremo. Si è deciso tutto - ha riferito ai giornalisti il neopromosso nel Politburo Vadim Medvedev - «nei limiti di un'ora». Gorbaciov ha illustrato davanti al plenum le proposte di riorganizzazione dell'apparato centrale e periferico del partito, ha letto la lettera di dimissioni di Gromyko e ha fatto le proposte del nuovo inquadramento del vertice.

Poi ha preso la parola Andrej Gromyko per un breve, commosso discorso di commiato. Nessun altro è intervenuto. La votazione «è stata unanime su tutti i punti». Doppiare questa boa non è

stato facile. La riforma del partito costituirà (e costituirà) uno dei nodi cruciali del processo riformatore. Oggi Gorbaciov, dopo aver lungamente lavorato a smantellare dogmi e concezioni superate, dopo aver resistito alle ripetute controffensive conservatrici che, proprio negli apparati, trovavano alimento e forza, è riuscito ad assalire un colpo risolutivo. Forse il più importante - dall'ormai lontano XXVII Congresso del partito.

Uno dei problemi più difficili era rappresentato dall'inesorabile necessità di affrontare simultaneamente riforma degli apparati e cambiamento degli equilibri politici nel vertice. Gorbaciov si è limitato a dirlo in poche parole ieri mattina. Tutti già sapevano cosa ci avrebbe significato in concreto per il loro personale destino: «Le questioni della riforma politica e del perfezionamento della struttura dell'apparato del partito... Le modificazioni delle funzioni del par-

tito... Rendono necessario mutare l'attività del Comitato centrale, del Politburo, della segreteria e dell'apparato centrale. Ciò ovviamente richiede determinati cambiamenti anche nella collocazione dei quadri».

Ed è venuta la gragnuola di proposte. Fuori dal Politburo - e in pensione - oltre a Gromyko, anche Solomenzev, l'ex capo della commissione di revisione del partito. In pensione anche i due supplenti Demicev e Dolgikh. In pensione anche Dobrynin (ma in questo caso non sembra trattarsi di divergenze di linea, visto che Dobrynin era stato uno dei promotori della nuova politica estera gorbacioviana).

E le promozioni non sono meno clamorose. Nel Politburo, come effettivo, entra Vadim Medvedev: per assumere la guida di una delle sei commissioni in cui si articolerà la nuova struttura centrale, quella dell'ideologia. E tutti capiscono subito che Egor Ligaciov non è più il numero due del partito. Anzi tutti capiscono che ora non c'è più un «numero due». Ligaciov guiderà la commissione agraria, uno dei punti più spinosi e difficili della riforma. La commissione della politica estera è ora di competenza di Aleksandr Jakovlev, e altri uomini di piena fiducia del segretario generale, saranno Sliunkov e Kazimovskij a guidare rispettiva-

mente la commissione per i problemi sociali ed economici e quella per la politica dei quadri.

Non finisce qui. Cambia di mano anche il Kgb, una delle strutture «politiche» più potenti del paese. Viktor Cebrikov, che ne era il presidente, assume la guida della sesta e ultima commissione: i problemi della riforma giuridica e istituzionale. Per questo viene promosso nella segreteria. Come tale non potrà più far parte del governo. Al suo posto dirà oggi il Soviet supremo chi è stato designato. Ma la promozione a supplente del Politburo del ministro degli Interni Aleksandr Vlasov lascia ritenere che sarà proprio lui il nuovo presidente del Comitato per la sicurezza nazionale. Un'altra sicurezza per Gorbaciov, messo in guardia dai pericolosi colpi di coda tipo Sjumgat e ben convinto della necessità di disporre di un Kgb assolutamente controllabile e in grado di controllare il paese. Entra tra i supplenti del Politburo, con Anatolij Lukjanov, anche una donna (non accadeva dai tempi della Furtzeva, ministro della Cultura). È Aleksandra Buriukova e non dispiacerà all'orda davanti ai negozi nonostante la perestrojka. Il senso politico di questa svolta è chiaro: «Un passo avanti essenziale nella realizzazione delle decisioni prese dalla XIX

Conferenza del partito». Parola di Vadim Medvedev. «La linea della perestrojka, democratizzazione e glasnost verrà portata avanti e non ci sarà nessuna rinuncia in questa direzione».

Qualcuno ha chiesto: è vero che Ligaciov presiede le riunioni della segreteria? E Medvedev: «Era effettivamente così. Ma ora, in relazione alle nuove strutture organizzative, la questione richiede un nuovo esame». E chi presiederà le riunioni del Politburo in assenza del segretario generale? «Si continuerà con la pratica di sempre, dando incarico, volta a volta, a qualcuno. Non c'è dubbio che gli equilibri sono ora cambiati profondamente. Andrej Gromyko lascia con i ringraziamenti di Gorbaciov, che non ha dimenticato il ruolo da lui svolto nel drammatico momento della sua elezione a segretario generale, nel marzo 1985. E ricambia, anche nel momento del congedo: «Sono convinto che la linea della perestrojka è l'unica giusta e scientificamente fondata». Gorbaciov, che sta restituendo allo Stato, ai Soviet, le funzioni per troppo tempo loro usurpate da un partito levitiano onnipotente può ora - con le spalle coperte da una solida maggioranza nel vertice del partito - concentrare la sua attenzione sulla riforma dello Stato: l'altro passaggio obbligato della perestrojka.

Da Reagan un diplomatico «no comment»



«No comment, è una questione interna». Il presidente americano Ronald Reagan (nella foto) si è rifiutato categoricamente, nonostante le insistenze dei giornalisti, di dire la sua a proposito dei profondi mutamenti decisi al vertice del Partito comunista sovietico. Estrema cautela anche da parte del segretario di Stato George Shultz. «È troppo presto per abbozzare una interpretazione dei cambiamenti in atto in Urss. Il signor Gorbaciov - si è limitato a rilevare Shultz - è una persona molto forte e determinata, ha un programma di riforme di alto profilo su cui sta lavorando. E se da tutto questo può essere ricavato un messaggio è che egli intende realizzare il proprio progetto». Il portavoce del Dipartimento di Stato ha precisato comunque che i rapporti con l'Urss continueranno a svilupparsi in modo costruttivo al di là dei mutamenti intervenuti nel gruppo dirigente.

Il segretario della Nato: «Terribili problemi per Gorbaciov»

leanza Atlantica. Ma poi con Irina Woerner ha aggiunto: «Quando penso ai problemi che abbiamo noi nella Nato, li paragono a quelli di Gorbaciov e mi sento grandemente sollevato».

Il leader sovietico andrà a Pechino nell'89?

Questo, secondo fonti cinesi, è il frutto dei contatti diplomatici tra Mosca e Pechino che hanno permesso di «scongellare» lo spinoso problema cambogiano. Il principale ostacolo alla normalizzazione dei rapporti fra i due paesi.

Su una rivista prima puntata delle memorie di Anna Bukharina

Le memorie della vedova di Nikolaj Bukharin, Anna Larina (nella foto), usciranno a puntate sulla rivista «Znamja». Nell'ultimo numero è stata pubblicata la prima puntata dell'«epopea» di Bukharin. La donna descrive il suo soggiorno nella prigione di Tomsk, in Siberia, dove fu rinchiusa con le mogli di altri «nemici del popolo». In quella prigione la Bukharina, eroina del film presentato a Venezia «Caro Gorbaciov» di Lizzani, apprese la notizia della fuclazione del marito, e subito dopo fu fatta tornare a Mosca per ricevere una nuova condanna ancora più pesante della prima. Ieri, in occasione del centenario della nascita di Bukharin, si è tenuta a Mosca una conferenza scientifica nel corso della quale - riferisce la «Tass» - numerosi studiosi hanno reso omaggio alla sua figura di «importante teorico marxista, collaboratore e seguace di Lenin».



Un congresso dei popoli dell'Urss. È questa la ricetta proposta contro la crisi del Nagorno Karabakh dal sociologo Gavril Popov sulle colonne della rivista «Tempi Nuovi». Il congresso avrebbe il compito di rivedere la costituzione brezneviana e procedere ad «un nuovo assetto nazionale del paese più adeguato allo spirito della perestrojka». Intanto, in materia di glasnost «dimezzata» la «Komsomolskaja Pravda» rivela che due dei suoi inviati diretti a Stepanakert sono stati ostacolati dalle autorità azerbaigiane, e dopo essere riusciti a raggiungere la capitale del Karabakh, sono stati invitati dalle autorità locali a lasciare la regione e quindi caricati sul primo aereo in partenza per Erevan.

ANTONELLA CAIAFA

I cinque promossi

Eccò quali sono i nuovi dirigenti che entrano nel Politburo del Pcus e i loro nuovi incarichi: Vadim Medvedev (nato il 29.3.1929), della segreteria del Cc dal marzo '86 (era responsabile del dipartimento Rapporti con i paesi socialisti), viene eletto membro effettivo del Politburo e nominato presidente della commissione ideologica del Cc. Viktor Cebrikov (nato il 26.4.1923), membro effettivo del Politburo (era presidente del Cc e va a presiedere la commissione giuridica e istituzionale). Aleksandr Vlasov (nato il

20.1.1932), che era dal gennaio 1986 ministro degli Interni, viene eletto supplente del Politburo e probabilmente oggi sarà nominato capo del Kgb. Aleksandra Biriukova (nata il 25.2.1929), della segreteria del Cc dal 27.mo Congresso (si occupava dei beni di consumo, commercio e servizi), viene eletta supplente del Politburo. Anatolij Lukjanov (nato il 7.5.1930), della segreteria del Cc (dove era stato eletto al plenum di gennaio '87), ex capo dipartimento generale del Cc, lascia la segreteria e viene eletto supplente del Politburo.

Escono di scena

Questi, invece, sono quelli che lasciano: Andrej Gromyko (nato il 18.7.1909), del Politburo dal 1973 e presidente del Presidium del Soviet supremo dal 1985, lascia il Politburo e va in pensione. Mikhail Solomenzev (nato il 5.11.1913), del Politburo dal 1983 e presidente del Comitato di controllo del Partito sempre dall'83, lascia il Politburo e va in pensione. Vladimir Dolgikh (nato il 5.12.1924), faceva parte del Politburo come supplente dal 1982 (si occupava di industria pesante ed energia),

esce sia dal Politburo che dalla segreteria (nella quale era entrato nel 1972). Piotr Demicev (nato il 3.1.1918), membro supplente del Politburo dal 1964 (era ministro della Cultura dal 1974 e primo vicepresidente del Presidium del Soviet supremo dal 1987), lascia le cariche e va in pensione. Anatolij Dobrynin (nato il 16.11.1919), della segreteria del Cc dal 27.º Congresso (marzo '86) e responsabile del dipartimento internazionale del Cc, lascia la segreteria e va in pensione.

Così il nuovo Politburo

MEMBRI EFFETTIVI DEL POLITBURO

- 1) Vladimir Scerbizkij
- 2) Mikhail Gorbaciov (segret. generale)
- 3) Vitalij Vorotnikov
- 4) Egor Ligaciov (segreteria)
- 5) Nikolaj Rizhkov
- 6) Viktor Cebrikov (segreteria)
- 7) Eduard Shevardnadze
- 8) Lev Zaikov (segreteria)
- 9) Nikolaj Sliunkov (segreteria)
- 10) Aleksandr Jakovlev (segreteria)
- 11) Viktor Nikonov (segreteria)
- 12) Vadim Medvedev (segreteria)

(l'elenco è compilato in ordine all'anzianità di Politburo)

MEMBRI SUPPLENTI DEL POLITBURO

- 1) Nikolaj Talyzin
- 2) Juri Soloviov
- 3) Dmitrij Jazov
- 4) Juri Masliukov
- 5) Gheorghij Razumovskij (segreteria)
- 6) Aleksandr Vlasov
- 7) Aleksandra Biriukova
- 8) Anatolij Lukjanov

E Gromyko, l'uomo dei «niet» esce per sempre di scena

Gromyko, ovvero uno dei grandi della scena politica mondiale. Per ininterrotti 28 anni è rimasto al vertice della politica estera sovietica consolidando a poco a poco la sua posizione anche nel partito. Toccò a lui presentare la candidatura di Gorbaciov alla carica di segretario generale. «Old Grom», come lo chiamano gli americani, sia pure con tutti gli onori, viene rimosso da presidente del Presidium.

DINO BERNARDINI

Con Andrej Gromyko, che domani probabilmente lascerà anche la carica di capo dello Stato dopo essersi dimesso oggi da membro del Politburo, esce di scena uno dei grandi protagonisti della politica sovietica e mondiale. Ministro degli Esteri dal 1957 al 1985, in diplomazia dal 1939, durante la sua straordinariamente lunga carriera si è incontrato ripetutamente con ben nove presidenti Usa e quattordici segretari di Stato. Per non dire dei sei segretari generali del Pcus sotto i quali ha operato.

Nato in un villaggio della campagna bielorusa il 5 luglio del 1909, Andrej Gromyko si laurea nel 1932 in economia, una scienza che continua a coltivare anche in seguito fino a conseguire nel 1956, quando già era viceministro, il titolo di dottor in scienze economiche, che è nell'Urss il massimo titolo scientifico. Iscritto al partito

Scipilov, l'astro nascente della gerarchia krusciovia. Ma nel febbraio 1957 Scipilov tradisce la fiducia di Krusciov e si alleano con il cosiddetto «gruppo antipartito» di Malenkov, Molotov e Kaganovic. Gromyko lo abbandona e si ritrova ministro degli Esteri, pur essendo allora soltanto membro del Comitato centrale del partito e nondel Politburo. Né ha mai nutrito simpatie per Krusciov, come emerge dalle sue memorie recentemente pubblicate a Mosca. Comunque, da quel momento egli resta al vertice della politica estera sovietica ininterrottamente per 28 anni, consolidando a poco a poco la sua posizione anche nel partito (nell'aprile 1973 è entrato a far parte anche del Politburo). Alla morte di Cernenko, tocca a lui presentare la candidatura di Gorbaciov alla carica di segretario generale l'11 marzo 1985. Il suo è un discorso forte (da «padrino», diranno alcuni sovietologi occidentali), nel quale mette in luce tutte le qualità di Gorbaciov e lancia un vibrante appello all'unità del partito, messa in pericolo dal gruppo conservatore schierato attorno a Giscin, primo segretario del Pcus di Mosca. Anche in questo caso, la scelta di Gromyko è quella vincente.

Ieri, a 79 anni, è andato in pensione da membro del Politburo. Insieme con lui è stato pensionato anche Demicev, suo primo sostituto, e anche Rubbi della Direzione del Pci e responsabile dei rapporti internazionali. «Mi sembra tuttavia che nella riunione di domani il Soviet supremo dell'Urss si scieglierà un nuovo presidente, molto probabilmente Gorbaciov».



Gromyko accanto a Gorbaciov durante una seduta del Soviet supremo

Rubbi: cambiamenti positivi che rafforzano Gorbaciov

ROMA. «È assai difficile, naturalmente, esprimere giudizi su quanto sta avvenendo a Mosca, al Comitato centrale del Pcus, senza conoscere il testo integrale del discorso di Gorbaciov e basandosi esclusivamente sulle stringate notizie di agenzia in nostro possesso». Così inizia una dichiarazione di Antonio Rubbi della Direzione del Pci e responsabile dei rapporti internazionali. «Mi sembra tuttavia che nella riunione di domani il Soviet supremo dell'Urss si scieglierà un nuovo presidente, molto probabilmente Gorbaciov».

dri formalisi nell'esperienza del nuovo corso. In secondo luogo, quello di promuovere e maggiori responsabilità e nei punti chiave dell'apparato del Pcus dirigenti di netta convinzione sulla necessità della perestrojka e più risoluti a portarla avanti con coerenza e determinazione. In terzo luogo, quello di affermare l'esigenza di precisare e distinguere le funzioni del partito, sottraendogli ruoli di gestione nello Stato e nella società e potenziando la sua azione di direzione generale. In complesso questi cambiamenti hanno un carattere positivo e sembrano avviati a rafforzare la politica di Gorbaciov».

La sorprendente ascesa al vertice di Vadim Medvedev



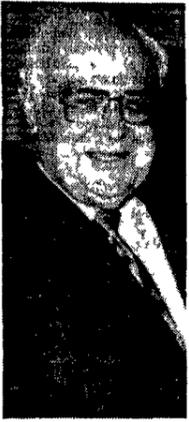
MOSCA. Una delle maggiori novità del nuovo organigramma sovietico è l'ingresso nel Politburo di Vadim Medvedev (uno degli uomini più vicini a Gorbaciov); e quasi a sottolineare ulteriormente l'ascesa, è stato dato proprio a lui l'incarico di illustrare alla stampa le decisioni del Comitato centrale. Nato nel 1929 a Leningrado e di nazionalità russa, Medvedev - membro del Pcus dal 1952 - è uno degli uomini del «brain trust» gorbacioviano, una delle «vie» della riforma. Ha guidato il dipartimento Paesi socialisti del Cc nel momento più difficile, quello dei cambiamenti. Laureatosi nel 1951, ha insegnato a lungo all'università

progredendo nella scala accademica fino a diventare nel 1961, a 32 anni, preside del dipartimento di economia politica dell'Istituto tecnologico di Leningrado. Nel 1968 è diventato segretario cittadino del partito a Leningrado e dal 1970 al 1976 ha lavorato come vicedirettore del dipartimento di propaganda presso il Cc del Pcus. Rettore dal 1978 al 1983 dell'Accademia di scienze sociali collegata al Cc, è stato poi responsabile del dipartimento scienza e istruzione. Al 25.º congresso del partito è stato eletto membro della commissione centrale di revisione e al 27.º congresso è entrato a far parte del Cc. Ha scritto diversi saggi di politica economica.

Terremoto nel Pcus

Ma sarà sicuramente un processo molto lungo e complicato
Tuttavia è la premessa obbligata per la democratizzazione della società

Al via la riforma Più Stato meno partito



Anatoli Dobrinn



Aleksandra Birjukova

La riforma del Pcus sarà un processo sicuramente lungo e molto complesso perché dovrà essere accompagnato da un trasferimento di poteri a tutti i livelli dal partito alle strutture statali. La base avrà maggiore responsabilità mentre i tagli al vertice della piramide saranno consistenti. Molti dipartimenti di lavoro attuali verranno eliminati. Le sei commissioni saranno l'ossatura portante del progetto di riforma.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Quella decisa dallo storico plenum di settembre e la prima vistosa conseguenza delle decisioni della XIX Conferenza del partito. Ma è solo il primo passo della riforma degli apparati. Le sei commissioni in cui si articolerà l'apparato centrale del partito sono l'ossatura portante del progetto. In prospettiva spetterà ad esse la direzione politica vera e propria. Nella fase attuale le commissioni (ideologia interna

livelli - dal partito alle organizzazioni statali e da un parallelo decentramento di funzioni dal centro alla periferia. La riduzione degli apparati in fatti sarà più sensibile al vertice della piramide che non alla sua base depositaria. In prospettiva di maggior responsabilità si tratterà comunque di riduzioni «sensibili» - ha detto ieri Medvedev - ma non omogenee. Numerosi dipartimenti verranno semplicemente eliminati (in generale quelli come ad esempio il dipartimento per l'industria chimica e la metalmeccanica i beni di consumo ecc che controllavano i corrispondenti ministeriali o comparti economici). Fa eccezione in parte la commissione sui problemi agricoli guidata da Ligaciov. Ma ciò si spiega con la gravità della situazione agricola alimentare e con la debolezza delle attua-



Moscoviti si affollano davanti alle bacheche per leggere i giornali della sera che riportano i mutamenti decisi nelle gerarchie sovietiche

strutture del complesso agro industriale del paese. Per il resto molti dipartimenti verranno accorpati all'interno di ognuna delle commissioni. Ad esempio quella ideologica diretta da Medvedev riunirà insieme le funzioni di propaganda cultura direzione degli istituti scientifici ecc. Quella per la politica estera diretta da Aleksandr Jakovlev riunirà le vecchie incombenze del dipartimento internazionale di quello dei paesi socialisti e di quello della formazione quadri per l'estero ecc.)

Essenziale è che esse vengano private davvero dei poteri d'intervento amministrativi (o sostitutivo) sulle attività delle organizzazioni statali e sociali e che limitino il loro ruolo dirigente - come ha detto chiaramente Gorbaciov alla conferenza del partito - alle attività dei comunisti e delle or-

ganizzazioni di partito. Quest'ultimo resta «forza guida» della società ma ciò non significa più che una tale guida debba essere imposta amministrativamente a tutti i cittadini inclusi i non comunisti. È evidente che siamo di fronte a un processo di eccezionale complessità e difficoltà. Non è sufficiente infatti proclamare questi principi per vederli poi attuati in pratica. La stragrande maggioranza dei «quadri» ha vissuto tutta la sua esperienza dirigente in condizioni autoritarie e di esercizio del potere incontrollato. Non sarà facile per molti dirigenti e funzionari ad esempio accettare il sorgere - inevitabile - di di spartita di valutazioni o addirittura di conflitti di competenza tra organizzazioni locali del partito e Soviet locali. Ancora meno agevole sarà la gestione di questa articolazione alme-

no fino a che non si saranno creati embrioni di una società civile e di una opinione pubblica capace di esprimersi e dotarsi degli strumenti per organizzarsi e difendersi. In ogni caso le decisioni del plenum costituiscono un punto nodale non solo per la riforma del partito. La stessa evoluzione verso lo «stato di diritto» sarebbe inesorabilmente ostacolata da un partito dotato di prerogative tali da consentirgli di aggirare o violare a piacimento le leggi dello Stato. Quindi la «separazione di funzioni» tra Stato e partito è la premessa obbligata - condizione necessaria anche se non sufficiente - per la stessa riforma statale in senso democratico. Non certo casualmente il terzo punto della stringata risoluzione approvata ieri dal plenum è un invito «al comita-

Perestrojka: gli operai frenano intellettuali e tecnici la difendono

Tre anni fa nell'Urss si è parlato per la prima volta ad alta voce dei fenomeni di precisi ed oggi ci si chiede se si trasformeranno in fenomeni di crisi, specie qualora la ristrutturazione economica sociale dovesse slittare o essere frenata dalle forze conservatrici. Inizia così l'articolo dell'economista Aleksel Uljukaev sulle conclusioni di un seminario sui problemi economici e sociali dell'Urss.

ALEKSEJ ULJUKAEV

MOSCA. È possibile che la situazione nel paese venga complicata da fattori che favoriscono fenomeni di crisi come il aumento dei prezzi al dettaglio la messa in libertà e la mobilità obbligata dei lavoratori (settoriale e territoriale). Attualmente qualsiasi abbassamento del tenore di vita qualsiasi peggioramento della situazione economica reale sarebbero collegati, nella testa della gente alla riforma economica pur essendo in realtà conseguenza del precedente periodo di stagnazione e di altre circostanze. Gli studiosi sovietici traggono almeno tre conclusioni: qualsiasi iniziativa economica deve essere condivisa dall'opinione pubblica occorre un

sistema di compensazioni e ammortizzatori sociali la perestrojka deve dare risultati positivi concreti. Solo in tal caso si potrà ancora contare sulla fiducia del popolo. Tuttavia come risulta evidente la perestrojka viene recepita in modo diverso da ogni cittadino sovietico. Si pone quindi la necessità di analizzare la struttura della società odierna. Tale analisi è stata effettuata da un gruppo di sociologi sotto la guida di Tatjana Zaslavskaja. Gli studiosi sono giunti alla conclusione che la nota definizione leninista delle classi e dei gruppi nel loro rapporto con i mezzi di produzione ha bisogno oggi di essere precisata in base ai seguenti para-

metri: ampiezza di diritti e poteri amministrativi collocazione in seno alla struttura economica entità e struttura dei mezzi di produzione attività da un determinato gruppo possibilità di farne uso personale o di averli in propria. Così si è giunti alla seguente suddivisione dei gruppi sociali secondo la disponibilità di poteri alle ad appoggiare le riforme. a) Lavoratori manuali e dell'industria e vari elementi declassati non accettano la ristrutturazione economica e sociale. b) Gli operai qualificati appoggiano il processo di democratizzazione ma sono molto cauti riguardo all'attuazione delle trasformazioni economiche. c) Gli intellettuali e specialisti altamente qualificati sono per la democrazia abbinate alla ristrutturazione economica. d) I dirigenti di livello superiore sono anch'essi per la riforma economica e politica. e) I funzionari dei ministeri dell'apparato statale ed economico sono contrari alla riforma radicale sia politica che

economica. f) Gli amministratori delle imprese sono per la riforma economica ma non per quella politica. La possibilità di un regresso economico sociale poggia su una base sociale concreta su milioni e milioni di persone che hanno abbandonato le campagne ma non hanno assimilato la cultura urbana. La maggioranza della popolazione che vive attualmente nelle città e di origine rurale il che costituisce il terreno di coltura delle tendenze avventuriste che avanguardistiche autoritarie. Entro il Duemila il numero delle persone nate in città supererà il numero di quelle nate in campagna. Si presume che la stabilizzazione del modello di vita urbana contribuirà alla formazione di una cultura economica e politica sufficiente a garantire una democrazia stabile e la crescita dell'economia. Prima che ciò avvenga la struttura economica e sociale continuerà ad essere afflitta dagli squilibri e di conseguenza sotto l'influsso di fattori soggettivi quali le posizioni della dirigenza politica e

il suo grado di popolarità. L'opinione pubblica l'azione dei mass media ecc. In questa situazione molto dipende dalla misura in cui la coscienza sociale è disposta a recepire le idee di trasformazione radicali. I modi di pensare stereotipati danno un potente impulso ai sentimenti ostili alla perestrojka. Si sono fortemente radicate forme di psicologia sociale prodotte dagli anni di stagnazione: il meccanismo di promozione dei quadri costituito un enorme distributore occulto di incarichi e privilegi. Così si sono diffusi il conformismo sociale e un comportamento antisociale svincolato da ogni norma morale e dal controllo sociale. Tuttavia malgrado le resistenze i cliché e altri gravi fenomeni è impossibile ricacciare indietro il progresso e tornare alla situazione degli anni Trenta o Settanta. La comotiva della perestrojka può anche rallentare ma non certo tornare alla situazione di partenza. Nel contempo il carattere irreversibile dei cambiamenti di per sé non garantisce nulla. Evidente che ci attende una



Una fabbrica di magliena a Solnogorsk

lotta spietata. La dialettica delle trasformazioni radicali consiste nel fatto che da una parte esse richiedono l'adozione di misure severe e talvolta impopolari (determinate dalla grave situazione di crisi) e dall'altra le riforme risvegliano l'attività del popo-

lo ma inizialmente sotto forma di «democrazia come espressione della volontà popolare» non di «democrazia della responsabilità». La politica delle trasformazioni ha bisogno dunque di puntelli psicologici. Ma la cosa essenziale è che le riforme devono produrre effetti tangibili.

«Il 50% chiede più glasnost» dicono i sondaggi

MOSCA. Il settimanale «Tempi Nuovi» riporta i risultati di alcuni «sondaggi telefonici» condotti a Mosca dal nuovo «centro per lo studio dell'opinione pubblica» che funziona sotto la supervisione dell'accademica Tatjana Zaslavskaja. Gennaio 1988 «Che cosa ne pensate della glasnost?». Il 49 per cento degli interpellati ha dichiarato che la «glasnost» va ampliata mentre il 34 per cento è convinto che la «glasnost» «vada posta entro limiti ben precisi». Marzo 1988 «Cosa pensate della disoccupazione che potrebbe emergere con la perestrojka?». Il 60 per cento ritiene che la disoccupazione «sia inaccettabile per principio» in un sistema socialista. Il 32 per cento pensa invece che nel sistema socialista la disoccupazione «è possibile ed indispensabile entro certi limiti». Di questo parere sono i giovani e l'intelligenza umanistica. Maggio 1988 «Che ne pensate della stampa sovietica?». Si fida completamente o quasi di tutto ciò che la stampa scri-

ve il 90 per cento degli intervistati. L'otto per cento è «scettico». I più scettici sono i giovani. Dopo i trent'anni la fiducia aumenta. Giugno 1988 «Che ne pensate della giustizia sociale nella società sovietica?». Il 43 per cento degli interpellati ritiene che la società sovietica sia socialmente giusta. Un altro 43 per cento è del parere opposto. Nella giustizia sociale credono addececenti e giovani al di sotto di 19 anni. Dal 20 ai 29 anni si registra invece «una forte delusione». Agosto 1988 «Cosa pensate delle decisioni del Soviet supremo dell'Urss per il Nagorno Karabakh?». Il 14 per cento degli interpellati ritiene che la questione sia stata pienamente risolta. Il 51 per cento pensa che la questione sia stata risolta in linea di massima ma il problema rimane. Il 16 per cento considera la questione non risolta perché sono stati intaccati i diritti del popolo armeno. L'uno per cento è di simile parere ma perché vede intaccati i diritti del popolo azerbaiano. Infine il sette per cento afferma che «il problema non è stato risolto affatto».

Un'estate di battaglie prima della svolta

ROMA. Non è mai stato facile il cammino della perestrojka. Ma negli ultimi tempi la battaglia politica tra fautori e avversari delle riforme in Urss si era fatta serratissima. Uno scontro che la glasnost gorbacioviana ha reso più evidente e più leggibile rispetto al passato e che tuttavia in più di un'occasione ha lasciato nell'incertezza gli osservatori. Nel balletto di attacchi e contrattacchi critiche impetose ed appassionante difese cui è stata sottoposta durante l'estate la linea del segretario generale rimaneva avvolta nell'oscurità la questione fondamentale che la sta spuntando? Soprattutto nelle ultime settimane a partire dal viaggio di Gorbaciov in Siberia cominciava a serpeggiare il dubbio che Ligaciov ed i conservatori stessero guadagnando terreno. Gli esiti del plenum del Comitato centrale di ieri con tradimento questa ipotesi e chiassosono le dimensioni della netta vittoria politica registrata dagli innovatori. Le basi degli sviluppi sanciti nel plenum di ieri erano state poste all'inizio di luglio nella XIX Conferenza pansovietica del Pcus. Solo pochi mesi prima il mondo si era appassionato all'emozionante duello tra Ligaciov e Eltsin ed aveva registrato con una certa apprensione la sconfitta di quest'ultimo. Lo stesso Gorbaciov non se l'era sentita di difendere l'ultra gorbacioviano Eltsin di fronte agli evidenti errori da questi commessi. I nemici della perestrojka partirono all'offensiva. Scese in campo con la foga di una passionaria pro establishment Nina Andreeva una sino ad allora sconosciuta insegnante in un clima arroventato dalle polemiche si giunse dunque alla Conferenza di Mosca. E qui il quadro della situazione

si delineò finalmente in maniera abbastanza precisa. Vince la linea Gorbaciov, titolava l'Unità il 2 luglio. Nei documenti ufficiali si affermava a chiare lettere il principio della separazione tra Stato e partito si annunciavano nuovi più democratici criteri per le elezioni a tutti i livelli. Alla fine di luglio il plenum del Pcus fissava il ritmo di marcia per le riforme istituzionali e le «linee direttive fondamentali» per la perestrojka dell'apparato del partito. Era un nuovo passo in avanti per gli innovatori e tuttavia gli uomini nei ruoli di comando rimanevano gli stessi. Dunque rimanevano ai loro posti e spesso in posti chiave anche gli avversari delle riforme. È probabile che i conservatori a questo punto si sentissero scottare la terra sotto i piedi. I tempi per una efficace azione di contrasto alla linea vincente si facevano più stretti e bisognava passare all'offensiva. I paladini della perestrojka rispondevano colpo su colpo ed era un turbare di dichiarazioni discorsi articoli di giornale in interviste prese di posizione in cui le due parti mettevano a nudo i propri pensieri su una vastissima gamma di questioni: non soltanto le riforme del sistema politico e delle strutture economiche ma la questione dei diritti nazionali i rapporti con gli altri paesi socialisti la politica estera nel suo complesso. Da Gorky il numero due del regime capefila dei conservatori Egor Ligaciov sparava a zero su Gorbaciov senza ovviamente mai nominarlo in negativo. Criticava le riforme economiche definendo la proprietà privata principio inaccettabile per il sistema socialista auspiciava la mano dura contro i

Dalla conferenza del Pcus in poi per tutta l'estate la lotta politica in Urss tra fautori ed avversari della perestrojka si è fatta particolarmente agguerrita. Su tutti i temi dalle riforme del sistema politico alla politica estera dalla ristrutturazione dell'economia ai rapporti con gli altri paesi socialisti, ci si è

affrontati a colpi di dichiarazioni interviste discorsi. Poche settimane fa il viaggio in Siberia ha riservato a Gorbaciov la «scoperta» che tanti cittadini sono scontenti perché i cambiamenti tardano ad arrivare. Forse anche questo ha spinto ad accelerare il rinnovamento del gruppo dirigente.

GABRIEL BERTINETTO



Gorbaciov parla con i lavoratori della maggiore fabbrica di Krasnojarsk durante il suo recente viaggio in Siberia

dirigenti armeni coinvolti nelle manifestazioni nazionaliste ma soprattutto si scaglia va contro il metodo del dialogo e della distensione adottato da Gorbaciov e Shevardnadze nelle relazioni internazionali. Queste ultime affermava Ligaciov devono essere regolate «in base al loro carattere di classe». Una esortazione a ritornare al muro contro muro tutto l'opposto delle scelte che hanno portato ai vertici Usa-Urss ai progressi verso il disarmo e verso la soluzione delle crisi regionali. A rintuzzare l'attacco si faceva avanti uno degli uomini di punta della perestrojka Aleksandr Jakovlev. Nelle relazioni internazionali asserviva ci deve guidare non un'astratta categoria di classe ma la necessità di salvare il comune destino dell'umanità dall'apocalisse nucleare. Poi ad arricchire di nuovi contenuti questa dichiarazione di principio arrivava un mese dopo (e siamo a metà settembre) il discorso di Gorbaciov a Krasnojarsk con le aperture alla Cina al Giappone agli Usa relativamente allo scacchiere asiatico.

Il 20 agosto anniversario dell'invasione sovietica in Cecoslovacchia la Tass aveva pubblicato un commento di stampo nettamente conservatore sugli avvenimenti del 1968. Non fu un'invasione non fu un'occupazione e ogni tentativo di equiparare la primavera di Praga alla perestrojka sovietica è fuorviante. Questo scriveva la Tass contraddicendo certe per la verità vaghe aperture registratesi nei mesi precedenti attraverso dichiarazioni di uomini politici (tra cui lo stesso Gorbaciov) e di studiosi. Ripetendo con tono indignato alla Tass il premio Nobel Sakharov lanciava un

grido d'allarme. «Difendere l'invasione della Cecoslovacchia significa che stiamo vivendo un momento molto difficile della perestrojka e che siamo in pericolo». Venti giorni dopo il teatro della polemica si allargava per un giorno oltre i confini dell'Urss sino a Firenze. Interventando al Festival dell'Unità l'ambasciatore di Mosca in Italia Nikolaj Lunkov deliniva Dubcek «un precursore della perestrojka». Botta e risposta su tutti gli argomenti non esclusa la questione dei diritti nazionali che intanto risplendeva drammaticamente in Armenia e Azerbaigian (ma qui le differenze di valutazione tra innovatori e conservatori si facevano più sfumate e complesse). Gorbaciov si recava in Siberia. Un ottimo palcoscenico per il suo discorso «asiatico». Ma l'impatto con la gente comune era amaro. Anziché folle entusiaste della perestrojka il leader del Pcus incontrava cittadini esasperati per le insostenibili condizioni di vita. La gente chiedeva cambiamenti reali fatti e non parole. Per diversi giorni Gorbaciov parve sulla difensiva. Intervistato dalla televisione sovietica doveva fronteggiare domande tutte incentrate sulle difficoltà e le lentezze del processo di cambiamento. Anche se mutamenti assai concreti negli ultimi tempi ci sono stati il processo alla mafia uzbeka la chiusura dei negozi speculativi per la nomenclatura le prime elezioni «vere» (dove il candidato ufficiale ha perso) in Tartaria. La decisione di accelerare i tempi per il rinnovo del gruppo dirigente deve essere venuta anche da lì dal viaggio in Siberia e dalla consapevolezza che quanto è stato fatto sinora alla gente ancora non basta.



Immagine dal Cile prima del voto
I tecnocrati del regime stordiscono con l'elenco dei successi e dei risultati

Pinochet gioca la carta del boom

Ridotta la disoccupazione, la mortalità infantile, la povertà estrema, il Cile in piena crescita economica si avvia verso un futuro «alla giapponese». Merito del regime che ha risanato l'economia e ridotto il numero dei poveri dal 21 al 14 per cento. I tecnocrati di Pinochet rovesciano con sicurezza valanghe di cifre. Ma davvero la gente sta meglio? Un'inchiesta sul «giorno di paga» dimostra il contrario.

ARMINIO SAVIOLI

SANTIAGO. Una valanga di cifre piomba sui giornalisti convocati nella grande sala degli ambasciatori dell'hotel Carrera dove il governo ha installato un efficientissimo centro stampa, con telex computerizzati, telefoni e telefax. Con tono sicuro e soddisfatto, un tantino arrogante, tre giovani funzionari rampanti esaltano i successi del regime. Spazzati via i burocrati, con le loro lungaggini e la loro miopia, trasferito il potere economico all'iniziativa privata senza impacci e senza limiti, semplificato il sistema fiscale, il Cile ha compiuto una vera rivoluzione economica, sociale e culturale, e sta per entrare nel paradiso delle nazioni sviluppate, lasciando gli altri paesi dell'America latina, governati dalla demagogia e dal populismo, nell'inferno del sottosviluppo, dei disordini, dell'inflazione galoppante.

postato in America latina e si avvia verso un futuro «nipponico». Chiede un giornalista straniero: «Si, ma come la mettiamo con i cinque milioni di poveri (su dodici milioni di cileni) di cui parla l'opposizione?» Momento d'imbarazzo. Breve. Subito i tre giovanotti si riprendono e passano al contrattacco. Ammettono che la cifra di cinque milioni risulta da uno studio serio, fatto da un illustre collega dell'università cattolica. Ma - dicono - è una questione di metodo. Tutto dipende da che cosa si mette nel «paniere» dei beni e servizi considerati indispensabili per vivere al di sopra del livello di povertà. Cambiando il contenuto del «paniere», si hanno statistiche completamente diverse. Si può dimostrare che i poveri sono dieci su cento, oppure novanta su cento. Secondo le stime del governo, i cileni poveri, che al tempo di Frei e di Allende erano 21 su cento, sono ora scesi a 14 su cento.

la colpa era ancora di Allende e del suo malgoverno, nel secondo, del marasma internazionale. In realtà, dal 1973 il Cile ha goduto di dodici anni di prosperità e ha sofferto di tre soli anni di recessione. E in questi ultimi cinque anni il tasso di crescita è del cinque per cento annuo. Ininterrotto. Un record.



Carabinieri in azione durante una manifestazione di protesta e, in alto, il generale Pinochet

Un altro giornalista fa notare che però nel 1975 e nel 1982 l'economia cilena fu colpita da crisi gravissime. Risposta fulminea: «Nel primo caso

qualcosa, ci leviamo lo sfizio di una crema per il viso, un ombretto per gli occhi, i pantaloni per i neonati. E addio stipendio». «Gli insegnanti - scrive il giornalista - sono famosi per comprare vestiti da altri insegnanti, che così arrotondano il bilancio. Il giorno di paga, le scuole sembrano bazar».

co, ci mettono sopra una padella, friggono focacce, pesce, «empanadas» (specie di «calzonini» ripieni di formaggio o carne e cipolla). I prezzi variano da dieci a cento pesos. Dicono i Gonzalez: «Veniamo solo nei giorni di paga. Gli altri, non vale la pena: non compreremmo nessuno». Escono gli operai, la maggioranza se ne va diretta a casa: alcuni circondano la baracchetta del Gonzalez, stanchi e affamati. José Toledo, carpentiere, 50 anni, si lascia cadere su un mucchio di terra, furioso e triste. Sperava di ricevere almeno 23 mila pesos, cioè il salario più tre mesi di assegni familiari arretrati per tre figli. Invece gli hanno dato solo 15 mila pesos. Commenta: «Lei crede che protesterò? e

con chi? e a che scopo? se una protesta, non ottiene nulla. L'unica cosa che gli succede è che lo licenziano...». «Come la gran maggioranza degli operai edili - spiega il giornalista - anche José Toledo ha firmato un contratto in bianco, che in caso di conflitto, l'imprenditore completerà a modo suo e presenterà alle autorità. Nessun lavoratore sa quanto riceverà alla fine della quindicina o del mese, né quando, e in che misura. Gli sarà dato il salario». «Tutti questi abusi - dice José Santos, segretario generale dei lavoratori dell'edilizia - hanno trasformato il giorno di paga, che un tempo era un festa, in un incubo. Gli operai lo chiamano "il giorno in cui la faccia si allunga". Nella

maggiore parte dei casi, i salari non corrispondono ai calcoli degli operai e alle promesse dei padroni. Gli operai allora si arrabbiano, gridano, lanciano insulti. Qualche volta sciopeperano, minacciano di picchiare i cassieri. Perciò un numero sempre più grande di ditte chiama la polizia il giorno di paga. È una scena umiliante: i vecchi ricevono le loro buste in silenzio e impotenti, senza poter nemmeno protestare.

José Estorgio, vecchio capomaestro, ricorda: «Un tempo, il giorno di paga andava al lavoro in completo con gli cravatta e cappello. Ci venivano a trovare i compagni disoccupati, facevamo collette e gli davamo un tanto per ciascuno. Poi li invitavamo a bere e a mangiare. Lei crede che ora potremmo farlo? non possiamo più dare soldi a nessuno...». Una vedova, Oriana Valenzuela, 77 anni. La sua pensione è di novemila pesos. Dice: «I soldi mi durano tre giorni. Il resto del mese mi mantiene mia figlia che è professoressa. Ma dipendere da lei mi fa molto male. E se penso che mio marito si sacrificò tanto per farmi avere una pensione... Lavoro cinquantacinque anni nella stessa ditta, lo elessero per due volte "miglior impiegato dell'anno". Durante il governo Alessandri ci fecero una festa al teatro municipale. E ora, tutto ciò, che vale? un ricordo, e niente altro...».

Robert Redford sempre più impegnato per Dukakis



«Salve, sono Dan Quayle!», con questa battuta l'attore Robert Redford (nella foto) ha salutato le migliaia di persone accorse a Brunswick per un comizio di Michael Dukakis. Redford, che già da tempo aveva fatto dichiarazioni di voto per il candidato democratico, ha spiegato di appoggiarlo «perché non possiamo stare senza far niente per altri otto anni mentre sono in alto ignoranza e abusi nel nostro ambiente». È comprensibile dunque il nervosismo di Redford, quando gli viene considerato somigliante proprio Dan Quayle, vice del candidato repubblicano.

Bush rischia un «Cilegato» copri l'aiuto della Cia al golpe

Uniti, George Bush, quando era direttore della Cia riuscì a insabbiare l'inchiesta federale sulle responsabilità dell'ente da lui diretto nel finanziamento ai golpisti cileni. Nelle casse degli oppositori al governo di Allende la Cia versò più di 800.000 dollari, quando era diretta da Richard Helms. L'indagine su Helms, iniziata col suo successore Colby, si arenò poi sotto la direzione di Bush.

Il governo di Bonn manderà di nuovo un ambasciatore a Tripoli

nonostante l'opposizione degli americani a questo passo. Le relazioni diplomatiche tra Bonn e il regime di Gheddafi erano rimaste congelate, proprio perché il terrorismo libico fu immediatamente considerato responsabile dell'attentato di Berlino, in cui morirono due militari americani e una cittadina turca, mentre circa duecento persone rimasero ferite. La polizia berlinese, comunque, non ha mai trovato le prove che indicassero i libici come autori della strage.

Stabilite relazioni diplomatiche tra Cuba e la Cee

regime di Castro presso la Cee è stata accreditata Teresita Averbhoff Puren, ambasciatrice di Cuba in Belgio.

Papandreu operato a Londra

È durata cinque ore più del previsto l'operazione chirurgica a cui è stato sottoposto ieri a Londra il primo ministro greco Andreas Papandreu (nella foto). I medici dell'ospedale «Harefield» dove è stato eseguito l'intervento, si sono rifiutati di dare informazioni prima del bollettino ufficiale, ma sembra che sia andato tutto bene. Sofferente di cuore Papandreu, a cui ieri è stata sostituita una valvola cardiaca, era arrivato a Londra il 25 agosto. Prima di essere ricoverato all'«Harefield», era stato ospitato al St Thomas' Hospital per una serie di accertamenti clinici.

Canada. Salta laboratorio chimico: 4 morti

Quattro persone sono rimaste uccise a McMasterville, nel Quebec, per l'esplosione di un laboratorio di ricerche chimiche. Al momento della deflagrazione nella stanza si trovavano sei persone. Oltre alle quattro rimaste uccise, una quinta è stata ricoverata in ospedale, dove le sue condizioni sono giudicate gravi, mentre la sesta è stata dimessa dopo alcuni controlli. Le cause della disgrazia sono giudicate «accidentali».

VIRGINIA LORI

Austria Autocarro uccide 5 italiani

VIENNA. Cinque giovani turisti italiani sono rimasti uccisi ieri notte in un incidente stradale avvenuto sulla strada statale di Tauern, nell'Austria meridionale, quando un autocarro è piombato a forte velocità sulla roulotte nella quale si trovavano addormentati. A quanto pare causa della disgrazia un colpo di sonno del guidatore dell'autocarro. Il suo mezzo si è schiantato contro la roulotte alla velocità di 100 chilometri orari. Dentro la roulotte, parcheggiata in zona vietata ad appena duecento metri da un parcheggio autorizzato, si trovavano sei ragazzi: Alessandro Trevisan (20 anni), Vincenzo Rubino (20), Stefano Ciuto (23), Mauro Galli (22), Agnese Catia (18) e Bartolo Catia (19), tutti di Portogruaro, in provincia di Venezia. L'unico scampato è quest'ultimo, che ora si trova ricoverato all'ospedale di Villach.

Le novità su prezzi e salari slitteranno rispetto ai cinque anni previsti Nel Comitato centrale consenso a Zhao ma anche maggiore collegialità nelle scelte

Cina, riforma sì ma al rallentatore

Il comitato centrale del partito comunista cinese conferma la riforma economica, ma ne rallenta il passo. Annuncia prossime e severe misure per la riduzione dell'inflazione e allunga i tempi della modifica del sistema dei prezzi. Consenso unanime alla relazione di Zhao, ma si è delineata una maggiore collegialità nella direzione e nelle decisioni dei vertici del P.C.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE LINA TAMBURRINO

PECHINO. «Senza la riforma, non avremmo avuto la grande espansione economica e i portentosi cambiamenti di questi dieci anni» è questo il giudizio positivo unanime, il punto fermo, da cui è partita l'assemblea allargata del comitato centrale per decidere quali «correzioni» introdurre. Ma c'è stato consenso unanime anche sulla relazione del segretario Zhao Ziyang - e quindi sulle proposte per il futuro -; a Zhao infatti hanno dato il loro appoggio totale

difficoltà, innanzitutto la «corsa dei prezzi». Alla riduzione della inflazione verranno appunto dedicate al più presto severe misure. Ed ecco la novità, forse il compromesso: il piano preliminare per la riforma dei prezzi e dei salari - che secondo le decisioni dell'ufficio politico avrebbe dovuto essere attuato nei prossimi cinque anni - verrà messo in pratica dal consiglio di stato andando «anche oltre» questa preannunciata scadenza, muovendosi «passo a passo», stando attenti a rispettare l'ordine del controllo dell'inflazione e il grado di tolleranza dell'economia nel suo complesso. Ma non ci si fermerà ai prezzi, perché se non ci può essere una economia solida e sana senza una struttura razionale dei prezzi, è anche vero che questa ultima è possibile solo se si prendono una serie di altre misure. La principale riguarda la riforma

delle imprese che dovrà essere portata avanti già l'anno prossimo dando autonomia al management, da lasciare interamente responsabile di perdite e di profitti, e estendendo i cosiddetti «contratti di responsabilità». Il comunicato conferma anche le anticipazioni del «Quotidiano del popolo» sul rafforzamento del ruolo guida del partito e del Comitato centrale e sul rispetto della disciplina da parte dei membri del P.C. Ma se è prodigo di affermazioni a sostegno dell'«approfondimento» della riforma economica, il comunicato - e forse qui siamo ad un altro compromesso - è molto avverso a proposito della riforma politica. Parla solo della necessità di intensificare «il controllo democratico», utilizzando il varo di leggi di carattere generale - che adesso non esistono -; gli interventi disciplinari amministrati-

vi, le misure di riduzione, per poter così combattere la corruzione e mantenere i vari organismi di partito e di governo «onesti e trasparenti». Ma la riforma politica era anche qualcosa di più ampio e impegnativo. Erano, almeno nelle intenzioni di Zhao, la separazione di funzioni tra partito e amministrazione, l'autonomia reale del governo e della società, ora contraddittorie con la riaffermazione della centralità della leadership del partito e perciò rinviate anche esse a tempi migliori. Ieri sera, nella grande sala dell'assemblea popolare, è stato chiesto a Li Peng perché nel suo brindisi per la celebrazione dell'anniversario della Repubblica non avesse fatto riferimento alla riforma politica e il primo ministro ha risposto dicendo che gli era mancato lo spazio necessario rinviano i giornalisti a quello che avrebbero letto nel comunicato del Cc.

Jugoslavia Proposte elezioni anticipate

BELGRADO. Elezioni anticipate per uscire dalla crisi attuale in Jugoslavia, ma elezioni con candidati anche non appartenenti alla Lega comunista. La proposta viene da un comunista, il presidente della Conferenza federale dell'Alleanza socialista del popolo lavoratore di Jugoslavia, Bozidar Colakovic. Colakovic afferma che le elezioni sono una soluzione logica per sostituire gli attuali dirigenti del paese se non riescono a risolvere i problemi del momento. Si passerebbe così alla presentazione di più candidati per lo stesso posto o carica e nulla impedirebbe il successo di persone non comuniste che «oltre ad avere le caratteristiche della tradizione democratica europea siano anche animate dagli ideali comunisti d'umanità e di lotta per il bene di tutti gli esseri umani».

E' tutto d'oro il caccia del futuro

La Spd chiede al governo di rinunciare alla realizzazione del «caccia degli anni 90», l'«aereo tutto d'oro» che potrebbe costare ai contribuenti tedeschi qualcosa come 75 mila miliardi di lire. Cifre folli, che avrebbero già convinto la Spagna a ritirare la propria partecipazione, o a ridimensionarla drasticamente. E l'Italia, anch'essa fra i quattro paesi impegnati nel progetto?

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO SOLDINI

BONN. La Spd ha chiesto ufficialmente che il governo di Bonn rinunci alla realizzazione del «caccia degli anni 90». Una mozione in questo senso dovrebbe essere discussa nei prossimi giorni al Bundestag e potrebbe segnare la fine del progetto, da tempo al centro di dure polemiche per i suoi folli costi. Molti osservatori ritengono, infatti, che il governo non solo tra l'opposizione, ma anche nelle file della stessa maggioranza. Il rappresentante del partito liberale nella commissione Difesa, Hoyer, ha chiesto, per esempio, che il ministro Rupert Scholz riferisca urgentemente sulla fattibilità, tecnica e soprattutto eco-

nomico, del caccia nel caso che gli spagnoli si ritirino e la loro quota di partecipazione (del 13%) debba essere ripartita tra gli altri paesi, che attualmente hanno quote del 33% (Germania federale e Gran Bretagna) e del 21% (Italia). Analoghe posizioni esistono nelle file della Cdu e, quanto al governo, non è un mistero che il ministro delle Finanze Stoltenberg reputa le spese preventive per la realizzazione dell'aereo come assolutamente insostenibili dal bilancio federale. D'altronde, presentando la mozione la Spd ha aggiunto una sostanziosissima carne al fuoco delle critiche, citando un parere della Corte dei conti federale secondo il quale solo lo sviluppo, la realizzazione industriale e le spese di esercizio per il «caccia degli anni 90» ammonterebbero all'incredibile cifra di 45,8 miliardi di marchi (più o meno 34.400 miliardi di lire). Una stima che la apparire tutt'altro

che esagerate le valutazioni, comparse nelle settimane scorse sulla stampa tedesca, che collocano la spesa complessiva - compresi l'addestramento dei piloti, le attrezzature «i «cessori» vari - intorno ai 100 miliardi di marchi (75 mila miliardi di lire) e forse anche di più. Si tratta di cifre davvero impressionanti, che la deputata socialdemocratica Katrin Fuchs, illustrando giovedì scorso la mozione, ha definito «una pazzia finanziaria». Tanto più che è assai diffusa, anche negli ambienti militari, l'opinione che l'«aereo tutto d'oro» non sia affatto adatto ai compiti di difesa della Nato e che la sua realizzazione, anzi, rappresenti un ostacolo ai futuri negoziati sulla riduzione delle forze in Europa.

Sono gli stessi motivi, peraltro, che sono alla base della decisione di Madrid di ripensare la propria partecipazione. Decisione che potrebbe sfociare nel ritiro dal progetto, come avrebbero fatto intendere, in questi giorni, inviati del governo spagnolo a Bonn, o in una riduzione di questo punto ci si chiede se un analogo ripensamento non sia inevitabile anche da parte del governo italiano. In fatto di preventivi dei costi non risulta che il ministero della Difesa di Roma abbia fatto calcoli o, almeno, che li abbia resi noti. Ma una valutazione approssimativa è possibile: se la loro quota del 33% costerebbe ai tedeschi 75 mila miliardi di lire, il 21% degli italiani sarebbe sull'ordine dei 47 mila miliardi. Anche a voler restare alle cifre certificate, quelle del parere della Corte dei conti tedesca, la partecipazione italiana sarebbe intorno ai 21 mila miliardi. Qualcosa, insomma, come quasi un quinto dell'intero deficit dello Stato. Se la dimensione del problema è questa, possibile che a Roma nessuno abbia niente da dire?

Incidenti causati dai coloni

Duri scontri a Hebron uccisi due palestinesi

Nella città di Hebron (la più importante della Cisgiordania dopo Gerusalemme-est e Nabulus) la ostentata presenza dei coloni oltranzisti del Gush Emunim, insediati a Kyriat Arba alle porte dell'abitato e nel cuore stesso della città araba, ha provocato ancora una volta gravi incidenti, costati la vita a due palestinesi. Tre giorni fa l'esercito aveva impedito al rabbino fascista Meir Kahane di recarsi a tenere un comizio a Hebron proprio per il timore di sanguinosi scontri (Kahane come si sa propugna la cacciata di tutti i palestinesi dai territori, che per lui non sono occupati ma «liberati»). Ma un altro leader religioso oltranzista, il rabbino Levinger, a Hebron è per così dire di casa, avendo proprio lui fondato l'insediamento esistente all'interno della città (circa duecento coloni,

per proteggere i quali sono mobilitati in permanenza da sei a settecento soldati). L'auto su cui Levinger attraversava la città araba è stata fatta segno a un lancio di sassi; gli occupanti - armati, come tutti i coloni - hanno reagito sparando, ed anche una pattuglia di soldati accorsa sul posto ha aperto a sua volta il fuoco. Risultato: un palestinese morto e tre feriti, fra cui un ragazzo di 14 anni. Poco dopo, alle porte della città, altra sassaiola e altri spari dei soldati: un secondo ragazzo palestinese ucciso. Quasi contemporaneamente a Gerusalemme il comandante della regione centrale, generale Mizna, prorogava di un altro anno (tanto pensa che durerà la «infiducia») la chiusura, decisa sei mesi fa, del servizio stampa palestinese diretto dai noti giornalisti Ibrahim Khairin e

Raimonda Thawil. Ma ieri, venerdì, era anche la giornata tradizionale della protesta delle «donne in nero» israeliane, che manifestano da nove mesi contro l'occupazione. Il loro esempio ha valicato da varie settimane i confini di Israele. E ieri pomeriggio a Roma, in piazza Venezia, parecchie decine di donne pacifiste italiane vestite di nero si sono allineate, come nei tre venerdì precedenti, ai piedi del Vittoriale inalberando cartelli sui cui si leggevano - in italiano, inglese, ebraico e arabo - frasi come «Basta con l'occupazione», «Il silenzio significa complicità». Molte gente si è fermata, spesso lanciando un dialogo con le manifestanti: un giovane è arrivato con un mazzo di rose e ne ha offerta una a tutte. Manifestazioni analoghe erano state organizzate a Milano, Napoli e Bari. □ G.L.



Alfredo Biondi



Bettino Craxi

Il vicepresidente Bianco definisce inapplicabili ai regolamenti le procedure per le leggi ordinarie

Il dc Martinazzoli rifiuta il trucco dell'astensione Biondi: non si possono commissariare le coscienze

Cade sul voto segreto il «marchingegno Craxi»

Cossiga parla con la Iotti
Alle prese col dissenso la Dc ora ricerca spazi per un compromesso

In un clima teso, si è chiuso alla Camera il dibattito generale sul voto segreto. Da martedì si dovrebbe passare all'esame dei diversi emendamenti, in una situazione - però - che per la maggioranza si fa sempre più pesante. Nella Dc, infatti, cresce il disagio per l'oltranzismo del Psi. E mentre i «marchingegni» di Bettino si rivelano impraticabili, appare sempre più indispensabile riaprire la via ad un confronto.

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Incontri più o meno riservati per sondare le possibilità di una qualche via d'uscita, per evitare - soprattutto - che, passato il week end, la maggioranza si ripresenti divisa e disarmata di fronte alla raffica di voti che l'attende in aula. E così ieri sera Sergio Mattarella, ministro per i Rapporti col Parlamento, ha incontrato i capigruppo di Dc e Psi (Martinazzoli e Capria) per provare a rimettere ordine nelle intenzioni dei due partner di maggioranza, dopo una settimana durante la quale trucchi, «marchingegni» e minacce di crisi di governo hanno del tutto offuscato l'oggetto vero del confronto avviato a Montecitorio.

Dal fumo della battaglia aperta in Parlamento, almeno un paio di cose - ora - iniziano a emergere in tutta chiarezza. La prima è che la maggioranza - e soprattutto la Dc - è sempre più insoddisfatta di fronte alle esose richieste socialiste, di fronte all'ultimatum craxiano che annuncia crisi in cambio di una qualsiasi modifica del testo concordato, di fronte all'avvilente prospettiva di quel voto di astensione di massa (al quale la Dc ha già detto di no) col quale si dovrebbe neutralizzare il dissenso. La seconda è che, appunto, nelle ultime 24 ore lo scenario è del tutto mutato perché la minaccia socialista ha messo De Mita e lo scudocrociato dinanzi ad una alternativa che non è più tra soluzioni più o meno condivisibili sul voto segreto, ma tra la soluzione voluta dal Psi e la crisi di governo.

Guido Bodrato, vicesegretario dc, lo ha annotato ieri in un articolo scritto per il «Popolo»: «chi pensa di rendere più facile la navigazione, e di rendere più certo l'approdo finale, minacciando crisi di governo». Non è una buona via, naturalmente. E infatti Bodrato, commentando l'opinione di La Malfa (che si era detto favorevole ad una larga estensione del voto palese, aggiungendo però che se la Camera decidesse di mantenere lo scrutinio segreto in materia di riforme

Per la vicenda del voto segreto i capi del pentapartito puntavano ieri su una giornata-break: per cercare di riprendere fiato, di ricompattare una maggioranza in cui crescono insoddisfazioni e dissensi, di elaborare strategie meno bislacche. E invece nuove contraddizioni sono esplose, nuovi ostacoli sono sorti, nuove complicazioni si sono profilate nell'aula della Camera e nella giunta per il regolamento.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La prima doccia fredda viene alle ultime battute della discussione generale, quando in tarda mattinata decide di prendere la parola il vicepresidente liberale della Camera, Alfredo Biondi, e di parlare «anche a nome di tutti coloro che non hanno potuto o voluto esprimere liberamente la propria opinione». Per dire che cosa? Anzitutto per sgombrare anche lui il campo dal «mistificatorio dilemma» con cui si tenta di liquidare strumentalmente un problema politico: «Non si tratta di prendere o lasciare tra voto palese e voto segreto. Poi per rivendicare (citando lo scomparso leader del Pli Aldo Bozzi) il mantenimento del voto segreto «nelle materie che non attengono alle scelte di fondo di carattere politico ed economico-finanziario» e, insieme, per condividere l'urgenza «di assicurare votazioni pacifiche sulla finanziaria». «Questa intanto può essere una possibile soluzione in grado di scongiurare uno scontro duro e inutile». Quindi per riaffermare la necessità di «trovare soluzioni equilibrate,

evitando comunque di commissariare le coscienze». Infine per denunciare il ricatto dello scioglimento anticipato delle Camere: «Non è lecito far dipendere la durata di una legislatura dal raggiungimento o meno di un obiettivo politico che può essere concordato tra i partiti della maggioranza ma che certo non può impegnare a priori tutti i componenti del Parlamento. Su questo credo che ci sia un comune sentire tra tutti i veri difensori della dignità del Parlamento».

Di lì a poco un nuovo colpo è inferto all'ormai famoso «marchingegno Craxi». Accade che le opposizioni rinuncino a far parlare gli ultimi loro iscritti nella discussione generale che così si chiude con mezza giornata di anticipo. «Nulla impedisce - osserva il capogruppo Pci, Renato Zangheri - che intanto ora si voti sulla nostra richiesta di non passaggio all'esame degli articoli». C'è l'immane di cui (uno dei pochi ieri non assenti) che grida alla «mezza imboscata da parte delle opposizioni». Il presidente di turno

dell'assemblea (il dc Gerardo Bianco) dichiara inammissibile le richieste, ma motiva la sua decisione con dichiarazioni molto significative. Sottolineando cioè che il processo di modifica del regolamento non è assimilabile al procedimento legislativo ordinario. E cita, come supporto a questa tesi, un parere espresso dalla giunta per il regolamento il 27 ottobre dell'81. In effetti la giunta quel giorno approvò alcune regole procedurali tutte particolari tra cui questa, attualissima: che le modifiche regolamentari «sono sottoposte ad un regime giuridico diverso da quello previsto dagli artt. 85 e seguenti del regolamento», cioè le norme relative al procedimento di votazione. Ora, tra gli articoli «seguiti» c'è l'87 che prevede la votazione per divisione, per parti separate. E sostenibile, quindi, l'annam-

bità della votazione per parti separate delle norme regolamentari «elencate» dalla giunta per l'aula. È un colpo assai duro all'espedito procedurale escogitato dai socialisti per bloccare e respingere in sede di votazione finale i correttivi che fossero approvati dall'assemblea come emendamenti. Un nuovo colpo dopo quello, non meno duro, inferto dal capogruppo dc Mino Martinazzoli («è impraticabile») all'ipotesi socialista di fare astenere tutti i deputati della maggioranza per impedire defezioni. I comunisti hanno preso atto delle (verbalizzate) dichiarazioni del vicepresidente Bianco.

Intanto, in giunta per il regolamento, il vaglio delle proposte da rimettere all'aula (lasciandoli sotto la forma di emendamenti, o sintetizzan-

Protesta in aula contro il Tg2 «Falsate le diverse posizioni»

Un servizio del giornalista Onofrio Pirrotta sullo scontro parlamentare per il voto segreto, andato in onda nel Tg2 di giovedì sera, è stato ieri al centro di una severa denuncia del Pci e del Pr nell'aula di Montecitorio. Il presidente del gruppo radicale, Peppino Calderisi, ha letto un passaggio di quel servizio che tende a rappresentare in modo

falso i termini della battaglia tra chi vuole l'abolizione del voto segreto e chi invece vorrebbe «quasi lasciare le cose come sono oggi». Il comunista Guido Albogheri ha chiesto l'intervento della commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai-Tv. Calderisi ha preannunciato che se Pirrotta non farà un'immediata correzione, i radicali lo denunceranno alla magistratura.

do falso i termini della battaglia tra chi vuole l'abolizione del voto segreto e chi invece vorrebbe «quasi lasciare le cose come sono oggi». Il comunista Guido Albogheri ha chiesto l'intervento della commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai-Tv. Calderisi ha preannunciato che se Pirrotta non farà un'immediata correzione, i radicali lo denunceranno alla magistratura.

Il servizio del giornalista Onofrio Pirrotta sullo scontro parlamentare per il voto segreto, andato in onda nel Tg2 di giovedì sera, è stato ieri al centro di una severa denuncia del Pci e del Pr nell'aula di Montecitorio. Il presidente del gruppo radicale, Peppino Calderisi, ha letto un passaggio di quel servizio che tende a rappresentare in modo

Gli amministratori pubblici riuniti a Viareggio

Autonomia impositiva, un bluff «Nuovo colpo agli enti locali»

«Lo Stato delle autonomie viene smantellato pezzo a pezzo da 7-8 anni. Ci hanno costretti a pensare dieci mesi all'anno a come far quadrare i conti e non abbiamo potuto far politica con la gente e per la gente. I cittadini se ne sono accorti e anche per questo si sono allontanati dalla politica e dalle istituzioni». La denuncia di sindaci e amministratori, alla convenzione di Viareggio, è accorata.

DAL NOSTRO INVIATO GUIDO DELL'AQUILA

VIAREGGIO. È un segnale politico tutto nuovo quello che viene dal tradizionale meeting di Viareggio, quest'anno trasformato dalla Lega delle autonomie in «convegno». Va bene - dicono i sindaci - ma non è il segretario nazionale Enrico Gualandri e molti amministratori - il confronto col governo sulla manovra finanziaria (e vedremo che terreno di scontro ce n'è, e tanto, anche quest'anno) - ma senza perdere di vista e sottovalutare l'attacco che viene portato al ruolo e alla funzione del sistema delle autonomie nell'ordinamento italiano. E questo, del resto,

anche il senso dell'appello che lo stesso Gualandri ha rivolto in apertura dei lavori all'intero movimento (all'associazione dei Comuni, alle Province, alle Regioni, alle Comunità montane, alla Cispel, tutti ugualmente colpite dal disegno in atto), per una manifestazione nazionale che segni un momento di denuncia e di mobilitazione degli stessi cittadini. D'accordo si sono detti molti sindaci e amministratori intervenuti durante i tre giorni di discussione (il meeting si conclude oggi), a cominciare da Angiolo Marroni, vicepresidente del Consiglio regiona-

le del Lazio, da Maria Antonietta Sartori, presidente della Provincia di Roma, da Francesco Mandarini, presidente della Regione Umbria (tutti e tre comunisti) ma anche Pierleonardo Andreucci, presidente dc della Provincia di Lucca, o il suo vicepresidente, il socialista Gianni Giannini. Qualcuno ha fatto paralleli, solo apparentemente audaci, con le roventi polemiche di questi giorni sul voto segreto in Parlamento. L'uno e l'altro aspetto, è stato detto, rappresentano altrettanti tentativi di rafforzare il potere decisionale centrale, svuotando di peso e di prestigio le istituzioni e le autonomie. E altri esempi ricordati sono stati sia il famigerato decreto sui mondiali di calcio sia l'impatto sul disegno di legge di riforma dell'ordinamento, peraltro orfanone - e la cosa qui a Viareggio è stata definita «inaccettabile» dalle indispensabili nuove norme sui meccanismi elettorali e sulla finanza locale.

Ed eccolo, dunque, l'approccio corretto con la manovra finanziaria resa nota dal

Domenica si manifesta per la pace

Assisi, anche Gorbaciov aderisce alla «marcia»

«Amici! Non è la prima volta che saluto i partecipanti alla marcia della pace Perugia-Assisi: queste le parole con le quali inizia il messaggio inviato agli organizzatori della marcia di domenica, da Mikhail Gorbaciov, segretario generale del Pcus.

Il leader sovietico conferma ancora una volta la volontà di arrivare alla messa al bando totale delle armi chimiche; alla riduzione degli armamenti convenzionali e delle forze armate in Europa; alla necessità di trasformare il Mediterraneo in zona di pace libera dalla presenza di basi militari e di flotte strategiche. «Questo movimento autorevole di massa - conclude il messaggio di Gorbaciov - veramente internazionale, costituisce un reale incoraggiamento della reale possibilità di conseguire un mondo senza guerre e senza armi».

Intanto la macchina organizzativa va avanti a pieno ritmo. Continuano a giungere le adesioni. Per domani, secondo gli organizzatori, sono attese almeno 30.000 persone che ripercorreranno quello che è stato ormai battezzato «il sentiero della pace», il quale collega Perugia ad Assisi, attraversando la verde valle umbra. Proprio oggi duemila studenti perugini parteciperanno ad un dibattito tra il premio Nobel Adolfo Perez Esquivel (che domani concluderà con un suo discorso dalla rocca di Assisi la marcia per la pace) e l'americano Jack O'Dell, autorevole consigliere di Jackson, il reverendo di colore che si è battuto per la corsa alla Casa Bianca. □ F.A.

Donat Cattin: penso a sinistra ma amo Forlani

«Lo sanno tutti che se si candidasse Forlani noi faremmo una figura di merda se non lo votassimo», annuncia garbatamente Donat Cattin presentando il convegno di Forze Nuove. Ma è solo un «mezzo appoggio», perché nella corsa alla segreteria il presidente della Dc sembra muoversi come una «tartaruga». Roberto Formigoni marca ancora di più le distanze da De Mita: «Vuole fare della Dc un polo laico».

PIETRO SPATARO

ROMA. È preoccupato degli «equilibri sociali che si spostano a destra». Ritene necessario, nella Dc, un «riequilibrio in senso progressista». Dichiarò guerra aperta al doppio incarico di De Mita. E sceglie come interprete di questa correzione di rotta niente di meno che Arnaldo Forlani, uno dei leader del grande centro, che a Sirmione ha te-

svolto, anche nei nostri confronti, una azione di ricucitura paragonabile a quella di Aldo Moro», ma aggiunge anche che la gara è tra un De Mita-Achille e un Forlani-tartaruga. Quindi, dall'esito quasi prevedibile, il ministro della Sanità riserva un'ultima stoccata a De Mita. Colpisce, difendendo Comunione e liberazione. «Riteniamo che quelli di Ci - dice - debbano essere trattati più cristianamente senza insulti tipo teologi da spiaggia, perché costituiscono una formidabile riserva per la Dc». Il «matrimonio di Rimini» tra Psi e Ci entra intanto con prepotenza nelle manovre pregressuali della Dc soprattutto per merito di Roberto Formigoni. Il leader del Movimento popolare (il braccio politico di Comunione e liberazione) è deputato dc a

Strasburgo torna sul «luogo del delitto» per sferrare un durissimo attacco a De Mita. «Da lui - dice infatti Formigoni - ci divide proprio la concezione del partito. De Mita vuole fare della Dc un polo laico, anzi in sintonia con il laicismo lamalfiano. Noi invece riteniamo che la forza del partito vada legata agli ideali della cultura cattolica». Ma non basta. Formigoni va più ancora più duro. Si richiama a De Gasperi per dire che la Dc non avrebbe nemmeno senso se non si concepisse come uno strumento per rappresentare, difendere e promuovere istituzionalmente l'operatività di base della gente e soprattutto dei cattolici. De Mita invece parla di primato della politica sulla società. E si aspira a uno Stato che deve controllare, ir-

reggimentare, contenere le spinte e i desideri della gente». Quindi, da De Mita. E al suo posto? Formigoni va più leggero. Fa i nomi di tre uomini (Andreotti, naturalmente, Forlani e Donat Cattin) dei quali condivide le ultime posizioni. Tutto qui.

Il «caso Ci» però non si chiude e torna anche in un articolo del direttore del settimanale della Dc «La Discussione». Franco Maria Malfatti ribadisce le critiche a Ci accusandola di un protagonismo che ha come conseguenza un maldistribuito di conubio con le posizioni socialiste. Malfatti ricorda che anche la gerarchia ecclesiastica è rimasta divisa e perplessa nella valutazione di quanto avvenuto a Rimini e forse basterebbe que-

sto - conclude - per auspicare che Ci in avvenire consideri con maggiore attenzione le conseguenze prevedibili di certi suoi atteggiamenti».

Nel pieno delle manovre pregressuali continuano le dichiarazioni di voto. L'ex presidente del Consiglio Giovanni Goria ribadisce il suo sì per una «permanenza del doppio incarico» e il deputato dei giovani dc Renzo Lusetti sostiene che De Mita è diventato presidente del Consiglio proprio in quanto segretario della Dc e quindi... Anche il segretario del Pri La Malfa continua a fare il tifo per De Mita. Con un corsivo della Voce repubblicana fa sapere che il doppio incarico garantisce stabilità e quindi è una questione di «interesse generale». E quella del Pri, assicura, non è «ingerenza».

IL NICARAGUA DEVE VIVERE

Aiuta anche tu il Nicaragua a vivere nella democrazia, nella sovranità e nel non-allineamento

Biciclette per il Nicaragua

Associazione amicizia solidarietà Italia-Nicaragua
Corso Trieste 36, 00198 Roma
tel. 06/8741

c.c. bancario n. 27640/3
Intestato a «Nicaragua deve vivere»
Cassa rurale e artigiana di Roma ag. 9
via Adige 25, 00195 Roma

oppure
c.c. postale 11759412
Intestato a Nico Caponetto,
41012 Carpi (MO)

La Finanziaria di De Mita

Tanti prelievi scaricati sugli enti locali che finiranno per pescare nelle solite tasche
Resta la manovra iniqua sul fisco
Dov'è il «nuovo Stato» promesso dal governo?

Tagli e «gabelle» senza riforme

A De Mita un grazie solo da Pininfarina

DAL NOSTRO INVIATO
A. PULLIO SALIMBENI

■ CAPRI. Grazie De Mita, applaude sorridente Sergio Pininfarina, presidente della Confindustria. Grazie per aver mantenuto le promesse sulla fiscalizzazione degli oneri sociali. Quel semimiliardo che ci volevate togliere e che invece ci terremo garantiamo «la competitività delle nostre imprese». La Finanziaria è solo un primo passo, molte cose restano da fare, soprattutto «sciogliere la bardatura burocratico-dirigistica dei partiti che avvolge la vita nazionale». Ma il segnale di sostanzioso appoggio alla manovra del governo è esplicito. «Dobbiamo avere molta comprensione per le condizioni in cui il governo sta operando. De Mita è stato di parola e il risultato è da 6+». Poi si corregge: direi «buono». Gli va bene anche il condono agli autonomi, dimentico che la Confindustria un tempo aveva ben tuonato contro i commercianti.

Fin qui nessuna novità. Non più tardi di tre giorni fa Gianni Agnelli non aveva detto le stesse cose? Piuttosto, al convegno dei giovani industriali su «Crisi della rappresentanza e governabilità», Pininfarina si è scoperto tanto filo-De Mita quanto fiero avversario del ministro del Lavoro Formica, socialista. Per la Confindustria Formica è una scheggia impazzita. Ancora più pericolosa in quanto confortata da pericolose alleanze, l'asse Formica-Militello, il presidente comunista dell'Inps, di cui parla il vice di Pininfarina Patrucco. «Formica non perde occasione per criticarci. Ci preoccupano molto le sue fantasie nella ricerca di aumenti delle contribuzioni a carico delle imprese, con il risultato che il costo del lavoro è sempre più elevato; dimentica che il sistema delle imprese deve essere aiutato il più possibile in vista del 1992».

Chi ha ragione? Messo da parte il complesso ragionamento socio-politologico sulla governabilità, pieno di spunti interessanti (da quelli del capo dei giovani imprenditori D'Amato allo studioso Pasquino), l'arena si accende perché sotto i riflettori appare proprio il ministro appena bocciato. Sentiamolo: «Non mi piacciono le vostre litanie sugli sprechi. Davvero credete di avere la coscienza a posto? Io vi dico invece che l'evasione contributiva è molto diffusa, che si tratta in realtà di una pericolosa forma di connivenza insolvenza da parte di imprese. Sono cifre impressionanti, molte migliaia di miliardi. Non vi posso dire di più. Così l'Inps tira sul Tesoro per pagare le prestazioni, e per quest'anno sono quasi quarantamila miliardi, lo Stato finanzia e colloca i titoli pubblici presumibilmente anche tra coloro che non pagano i contributi. Ecco l'assurdo circolo vizioso. Siccome il ministro non spiega a quali risultati il suo governo sia arrivato nella ricerca delle sacche dell'insolvenza imprenditoriale, Patrucco ha buono spazio per accusarlo: «Stai facendo di tutta la l'erba un fascio. I primi a non volere gli evasori tra di loro sono gli imprenditori seri che non amano concorrenti sleali».

Formica: «Sei proprio un demagogo, caro Patrucco. Io almeno lo sono stato solo da giovane, poi mi sono educato... e smettita di lamentarti, voi industriali avete appena ricevuto fresco fresco un bel regalo da semimiliardo». Stmane di scena lo scontro sul voto segreto (Pininfarina si è dichiarato d'accordo con l'impostazione della maggioranza); ci saranno Macchiconi, Zanone, Gava e Napolitano. E vedremo come se la caverà Gava dopo aver rifiutato il confronto pubblico con il Pci sul caso Cirillo e dintorni.

Otto leggi di accompagnamento, il progetto di riforma dell'amministrazione finanziaria e della «curva» dell'Irpef. Più, ovviamente, i due documenti di bilancio della Finanziaria. È questo il volume dei provvedimenti varati, ma l'obiettivo dichiarato da De Mita è evidentemente fallito: il governo ha perso la «sfida» di riformare lo Stato. Anzi, di vere riforme nei servizi è difficile trovare qualche traccia.

ANGELO MELONE

■ ROMA. La sensazione immediata è quella di una lunga serie di provvedimenti parziali sulle cose più disparate. Con un «filo rosso» a tenerli insieme: sotto varie forme, le leve che il governo ha deciso di muovere per dare corpo alla Finanziaria 1989 sono quasi tutte costituite da maggiori prelievi dalle tasche dei cittadini. E non solo: dal momento che di vere riforme - nella erogazione dei servizi come nel settore del fisco - non si

trova traccia, questa sostanziosa aggiunta di prelievo sarà realizzata sempre dalle solite tasche di chi già paga. A meno che non si voglia considerare una «riforma fiscale» l'undicesimo (e certo non tra i meno clamorosi) condono della storia repubblicana. Quale miglioramento dei servizi otterrà in cambio il cittadino? O, se si vuol porre in altro modo la domanda: quali delle tante annunciate riforme nella struttura del servizio



Giuliano Amato

pubblico sono state avviate insieme alle leggi di bilancio per il prossimo anno? In questo caso la risposta è davvero deludente. La sensazione è che il governo abbia messo le ma-



Emilio Colombo

ni nella struttura di alcuni servizi pubblici, ma soltanto per realizzare alcune delle economie necessarie a riportare entro i limiti prefissati il fabbisogno per l'89. Un taglio duro,

quindi. Come nel caso degli enti locali: si dà a Comuni e Regioni la possibilità di aumentare la pressione contributiva sul cittadino e, «in cambio», si tagliano drasticamente i fondi a loro disposizione, a partire da quelli per gli investimenti. Con l'invidiabile risultato di mettere i comuni nella condizione di chi chiede molti più soldi mentre non è assolutamente in grado di migliorare i servizi. «E così i Comuni diventano gabelle nei confronti dello Stato», commenta amaramente Gavino Angius.

È questo, in sostanza, il meccanismo che sta dietro alle grandi cifre della manovra finanziaria che da giovedì scorso inizierà (ancora tra molte incertezze procedurali legate anche alla soluzione della vicenda del voto segreto) il suo cammino in Parlamento. Il risparmio da realizzare è di 30.250 miliardi, dei quali 14.800 di maggiori entrate e 15.450 di minori spese.

Quasi tutta questa cifra deriva dal buon esito della manovra messa in campo dal governo (una prima parte, come al solito, si è già ottenuta da un gettito fiscale maggiore del previsto). Se gli obiettivi saranno centrati, il fabbisogno dello Stato risulterà di 117.350 miliardi, il 10,2% del prodotto interno lordo. Ed il «piano di rientro» quadriennale verrebbe in questo modo rispettato nelle previsioni del prossimo anno. Così come, attraverso un aggiustamento delle spese di competenza dei ministri attraverso una sottrazione dei residui passivi, si dovrebbe rispettare il «tetto» fissato da De Mita di un aumento del 14% per le spese nominali di ogni dicastero. Cosa ne pensa il cittadino di Cagliari che si vedrà drasticamente aumentare il biglietto della nave, o quello di Napoli per il quale rischia di triplicare il costo di una raccolta dei rifiuti che non funziona?

Pizzinato: «Lotte per cambiare la Finanziaria»



Il segretario generale della Cgil, Antonio Pizzinato, ribadisce le critiche alla Finanziaria: «La linea seguita dal governo - afferma - è stata quella dei tagli senza affrontare il problema delle entrate come il sindacato ha sempre chiesto». Il segretario della Cgil ricorda inoltre che martedì prossimo è in programma la riunione unitaria Cgil-Cisl e Uil in cui si valuteranno Finanziaria e mancata riforma del fisco, si programmeranno attività «per delineare un movimento di lotta che cresca» e «si dovrà definire un pacchetto di ore di sciopero in crescendo per arrivare alla manifestazione nazionale a Roma quando la Finanziaria andrà in discussione alla Camera».

Cisl e Uil: «È un premio agli evasori fiscali»

Decisamente insoddisfatti anche Walter Galbusera della Uil e Luca Borgomeo della Cisl: «La linea scelta dal governo - afferma Galbusera - è di bassissimo profilo soprattutto in materia di lotta all'evasione che si accompagna alla mancanza di volontà politica di costruire una reale riforma del ministero alle Finanze». Borgomeo critica duramente il condono fiscale deciso per i lavoratori autonomi: «È un premio agli evasori» afferma.

La Cgil toscana: sciopero generale

La Cgil toscana ritiene che ci siano tutte le condizioni per un giudizio comune delle tre confederazioni su fisco e finanziaria e propone a Cisl e Uil lo sciopero generale nazionale «per aprire spazi di ulteriore trattativa». L'attivo Cgil, Cisl e Uil del Veneto riunito ieri con un documento impegna tutti i lavoratori a sostegno della piattaforma e della vertenza nazionale per l'equità fiscale: nei prossimi giorni cominceranno attività ed assemblee.

Angius (Pci) e Triglia (Dc) «Penalizzano i Comuni»



«Questa Finanziaria è animata da un falso rigorismo perché trasferisce agli enti locali una parte dei deficit dello Stato. Così nei fatti i Comuni diventano gabelle dello Stato». Così Gavino Angius (nella foto), responsabile Pci delle autonomie locali, critica il progetto di nuova Finanziaria: «Non siamo in presenza di alcun atto riformatore - aggiunge - affermando di voler dare l'opportunità ai Comuni di fissare imposte si finisce per colpire quei cittadini che già pagano e già sono oberati dalle tasse». Anche il presidente dell'Anci, Riccardo Triglia (Dc) non è per nulla tenero nei confronti del provvedimento: «Si stanno contrabbandando pannicelli caldi per riforma - afferma - e fuori luogo parlare di autonomia impositiva perché, ad esclusione di una più adeguata copertura dei costi per la raccolta dei rifiuti, il decreto prevede solo l'aumento di alcuni tributi marginali». Insomma l'Anci chiede al governo un confronto serio perché i Comuni non vogliono essere immobilizzati «facendo pagare ai cittadini disfunzioni e inefficienze».

Fiscalizzazione, critiche di Confesercenti e Concommercio

Anche la Confesercenti si pronuncia ed avanza una serie di richieste: «L'abolizione della fiscalizzazione degli oneri sociali al commercio va rivista - afferma una nota - va confermata l'assistenza sanitaria diretta anche per i lavoratori autonomi, la tassa di soggiorno non va aumentata, ma abolita». La Concommercio critica l'abolizione della fiscalizzazione degli oneri sociali per le imprese commerciali e parla di «grave discriminazione nei confronti dei settori trainanti della crescita dell'economia».

La Sardegna «È un attacco alle autonomie speciali»

«Un pesante attacco di natura politica ed istituzionale che modifica di fatto il regime delle autonomie speciali, mettendole allo stesso livello degli enti locali». Così la giunta regionale sarda giudica i tagli del governo per la parte che riguarda le Regioni a statuto speciale: «Siamo di fronte ad una modifica surrettizia dello Statuto - ha detto Benedetto Barranu, assessore agli affari generali, comunista - per la quale è indispensabile l'assenso del consiglio regionale. Nel merito la decisione è particolarmente punitiva nei confronti di Regioni con una situazione economica e sociale esplosiva, come la Sardegna».

MARIA ALICE PRESTI

Condono, un favore agli evasori più grandi

■ È un vero pasticcio, e non mi venissero a dire che non si chiama condono, commentava «a caldo» - giovedì sera - Vincenzo Visco. E, infatti, dell'undicesimo condono si tratta. Ringuarderai i redditi derivanti da Irpef e Iva non dichiarati negli ultimi cinque anni dai contribuenti autonomi che nel 1988 si sono avvalsi del regime forfetario previsto dalla Visentini. È una platea di evasori che il governo calcola in circa tre milioni di persone. Per ottenere il condono, o - come dice il ministro Colombo - per «ricostituire la loro carriera fiscale» negli anni dall'83 in poi, do-

vranno fare riferimento agli «indici presuntivi» di reddito ed alla relativa «quantificazione per singoli settori di attività e tipologia di impresa» che il governo varerà entro il luglio prossimo. Sono i «famosi» parametri in base ai quali si costruirà la nuova contabilità semplificata da una parte del lavoro autonomo alla quale i contribuenti dovranno (meglio, potranno) passare autodichiarando le precedenti dichiarazioni «al ribasso» del loro giro d'affari. Pagheranno una percentuale (massimo 25% e non più di sei milioni) sui maggiori redditi Irpef dichiarati, e del 20% (mas-

simo 3 milioni) per l'Iva. A parte ogni considerazione sulla decisione di un nuovo condono (dovrebbe dare 11 mila miliardi di gettito) un fatto clamoroso è già in quelle percentuali. Un esempio per tutti: un piccolo commerciante che paga il 27% di aliquota, sulla cifra evasa da dunque uno «sconto» del 2%. Quello che, per il suo reddito, paga un'aliquota del 41% (oltre 50 milioni) avrà un regalo del 16%. E salendo ancora? Ma, comunque, nessuno pagherà più di sei milioni. La morale? Il regalo cresce quanto più cresce l'evasione. In attesa di un altro condono

Comuni, stessi servizi ma arrivano nuove tasse

■ Se le previsioni del governo dovessero essere rispettate, con le operazioni previste dalle leggi di accompagnamento le entrate proprie dei Comuni aumenterebbero di ben il 20%. Una grossa quota di soldi in più che gli enti locali dovrebbero chiedere ai cittadini mentre, con gli stessi provvedimenti, il governo gli impedisce di elevare la qualità dei servizi. È, insomma, lo Stato che scarica drasticamente sui Comuni una parte del proprio deficit. Da una parte, infatti, riduce a semimiliardi la massima disponibilità a cui attingere per gli investimenti. In cambio gli offre «la facilità»

di nuove tasse. Un aumento del costo dei servizi a domanda individuale, pari alla copertura del 60% del costo dei servizi nel prossimo anno, fino all'85% nel '94. Stessa cosa per i rifiuti solidi urbani: il costo della raccolta dovrebbe essere coperto per il 70% nell'89, fino al 100% nel '92. Stessa cosa e nelle stesse proporzioni per l'acqua. Per dare le proporzioni degli aumenti, si pensi che soltanto il provvedimento per la nettezza urbana dovrebbe dare un maggior gettito di mille miliardi. A questi si aggiunge una imposta che potrà essere, in alternati-

va, sui consumi o sulla concessione delle licenze commerciali (con ovvie tensioni sui prezzi); ambedue dovrebbero dare un gettito di 1400 miliardi. Altri provvedimenti riguardano le Regioni: accanto ad una rivalutazione delle risorse in base al tasso di inflazione, si assiste ad una «ordinizzazione» delle Regioni a statuto speciale. Non tutto nell'attuale ordinamento, è condivisibile. Ma con questo provvedimento in pratica il governo dice: lasciamo la situazione squilibrata, esattamente come è, più un 4% di trasferimenti aggiuntivi.

Sanità, se le Regioni spenderanno troppo pagheranno i cittadini

■ L'obiettivo è mantenere la spesa di competenza per il fondo sanitario nazionale a 59.600 miliardi. Per farlo, in pratica il governo rinuncia a buona parte delle affermazioni fatte negli ultimi tempi in direzione di una riforma. Al centro della «manovra», nuovamente, i ticket. Mentre vengono confermati quelli decisi il 29 luglio scorso, si estendono gli effetti dei ticket al 40% alle specialità medicinali affini a quelle già «colpite». Insieme il disegno di legge prevede l'adozione del codice fiscale come numero distintivo dei cittadini per usufruire delle prestazioni sanitarie. Queste le misure «aggiuntive» decise. Ma non basta. Accanto a questo si riaffaccia l'ombra dei ticket sulla diagnostica o, quan-

to meno, di una riduzione del servizio. Viene infatti impedito di porre a carico dello Stato o del Fondo sanitario nazionale l'eventuale eccedenza di spesa che si dovesse verificare nelle Usi di alcune regioni. In sostanza, se in una regione si dovesse sfondare il tetto di spesa prefissato, si dovrà ricorrere ad un «superticket» (per ora non meglio specificato) da far pagare ai soli contribuenti di quella regione. Con la probabile conseguenza di impedire maggiori investimenti in quelle regioni in cui già si spende poco, o di frenare la spesa (o farla pagare) in quelle Usi in grado di erogare un alto livello di servizi, come in alcune regioni del nord che finiscono per assorbire malati da tutta Italia. Escogiteranno un modo per rimandarli indietro?

Meno fiscalizzazione degli oneri sociali, ma non per l'industria

■ Meno fiscalizzazione degli oneri sociali, ma con una lunga lista di eccezioni che fanno ricadere il provvedimento, in pratica, soltanto su parte del commercio e alcuni settori del terziario. Norme per la lotta all'evasione dei contribuenti e per la riduzione della loro «rateizzazione» a tempi lunghissimi. Sono questi due degli elementi portanti delle norme previdenziali. Due elementi, come si nota, contraddittori. Quasi un esempio del segno della manovra varata. Da una parte si ripropone (con qualche taglio) la logica della fiscalizzazione, mentre in molti chiedono che si modifichi strutturalmente (a diretto carico delle casse statali) tutta la questione dei contributi. Dall'altra un

Trasporti, meno linee e biglietti più cari per autobus e traghetti

■ Qui il rapporto è quasi diretto: trasporti, nel lessico delle misure di accompagnamento alla Finanziaria, significa tagli. Ad iniziare dai trasporti locali: in cinque anni si dovrebbe raggiungere l'equilibrio dei bilanci, con un più che sensibile aumento delle tariffe. Per i finanziamenti il ministero fissa una serie di criteri basati sul numero dei viaggiatori (e non sulle percorrenze chilometriche), sull'evitare duplicazioni, sull'individuazione di «bacini di traffico» da parte delle Regioni. Da qui si pensa di ricavare 400 miliardi. Un taglio che si estende al trasporto marittimo, con sovvenzioni da erogare solo alle linee ritenute essenziali. Ovvio l'aumento dei

prezzi: si prevede già un 25% dal primo gennaio prossimo. Si pagherà anche il servizio portabagagli. Per far fronte alla prevedibile crisi di molte compagnie marittime, si prevede l'apertura al capitale privato fino al 49% del capitale. Accanto a questo l'estensione delle scese sul personale della pubblica amministrazione anche ai dipendenti delle Ferrovie. In pratica, si tratterà di applicare il principio della mobilità tra i vari ministeri e, dopo, è prevista una limitazione a solo il 25% del turn-over. Con questa percentuale si dovrà assumere, pur se rimangono non specificate deroghe, di sicuro maggior per le Ferme armate e la polizia. Il meccanismo, comunque, viene appunto esteso anche al personale delle Fs.

Quel che riguarda, appunto, i costi cosiddetti di gestione. Tre disposizioni specifiche, poi, riguardano faccende fiscali. Tanto per cominciare viene introdotto il *tax-shelter*: saranno detassati fino al 50% degli utili dichiarati da chi investe nello spettacolo. In altre parole, produrre cinema (o quella parte di tv che occasionalmente nasce per il cinema), teatro e musica costerà, in tasse, il 50% in meno. Come dire che Berlusconi (o qualche imprenditore teatrale privato, tipo Lucio Ardenza) dal prossimo anno farà le stesse cose di oggi pagando solo la metà delle tasse che ha pagato fin qui. Poi, qualunque cittadino o impresa potrà devolvere soldi a istituzioni pubbliche dello spettacolo fino al 20% del proprio reddito tassabile detraendo, ovviamente, la cifra dall'imponibile. Infine,

Protestano i pensionati «Non ci danno gli aumenti mantengono i vecchi ticket e ne decidono altri ancora»

■ ROMA I sindacati dei pensionati Cgil, Cisl e Uil protestano perché ancora una volta il governo non ha approvato i disegni di legge riguardanti le pensioni sociali, l'aumento del trattamento minimo, la destinazione di 500 miliardi per l'avvio della rivalutazione delle pensioni pubbliche e private, nonché il decreto del presidente del Consiglio sull'aggiornamento delle pensioni alle retribuzioni. Tra il 9 ed il 16 ottobre i sindacati dei pensionati promuoveranno manifestazioni per il rispetto delle intese e contro i ticket sui medicinali conformati dal governo. «Sulle nuove proposte di ticket applicati localmente interverranno anche Cgil, Cisl e Uil, ma con posizioni diverse: «Non ci saranno ticket sulla diagnostica - afferma Galbu-

Tagliati 450 miliardi fino al 1991. Il ministro Carraro è contento. Norme che privilegiano gli investimenti privati. È contento anche Berlusconi In teatro la vera «rivoluzione» di Amato

Il rapporto fra Stato e spettacolo è destinato a cambiare radicalmente sulla base della Finanziaria varata dal governo. I tagli al fondo unico ammontano a 450 miliardi in tre anni. Ma la rivoluzione non riguarda i tagli, bensì le norme che li accompagnano. Dalle quali risulta che alle minori sovvenzioni agli enti pubblici corrisponde una serie di notevoli benefici ai produttori privati. Da Berlusconi in giù.

arriva a 250 miliardi in meno. Parallelamente, le leggi collaterali di gestione della Finanziaria prevedono alcune norme destinate a cambiare radicalmente il mondo dello spettacolo italiano dei prossimi anni. Vale la pena guardarle nel dettaglio. Innanzitutto, non esisteranno più vincoli di ripartizione, tra le diverse attività, del fondo unico: ogni decisione in merito spetterà al ministro in prima persona e ai suoi occasionali prorogati. Tuttavia sono stati prorogati fino al 1990 i criteri di assegnazione agli enti lirici. La normativa in vigore, prevede che lo Stato impieghi quasi la metà del fondo unico a favore degli enti lirici, l'80% di questi finanziamenti, inoltre, copre sostanzialmente le spese fisse. Dal 1991, quindi, gli enti lirici dovranno trovare soldi altrove, soprattutto per

quello che riguarda, appunto, i costi cosiddetti di gestione. Tre disposizioni specifiche, poi, riguardano faccende fiscali. Tanto per cominciare viene introdotto il *tax-shelter*: saranno detassati fino al 50% degli utili dichiarati da chi investe nello spettacolo. In altre parole, produrre cinema (o quella parte di tv che occasionalmente nasce per il cinema), teatro e musica costerà, in tasse, il 50% in meno. Come dire che Berlusconi (o qualche imprenditore teatrale privato, tipo Lucio Ardenza) dal prossimo anno farà le stesse cose di oggi pagando solo la metà delle tasse che ha pagato fin qui. Poi, qualunque cittadino o impresa potrà devolvere soldi a istituzioni pubbliche dello spettacolo fino al 20% del proprio reddito tassabile detraendo, ovviamente, la cifra dall'imponibile. Infine,

le sponsorizzazioni a favore di chi ha spettacolo senza scopo di lucro (vale a dire teatri stabili o enti lirici) saranno esentate dalle imposte sugli spettacoli. È una piccola rivoluzione, insomma, perché di fatto, queste norme che paiono occasionali riformano alla radice il mondo dello spettacolo in Italia. Infatti, se i tagli della Finanziaria riducono le sovvenzioni agli enti pubblici, le leggi collaterali agevolano (e di molto) i produttori privati. Del resto, il ministro Carraro non ha mai nascosto la sua passione per un grande mercato dello spettacolo solo parzialmente guidato dallo Stato. Quindi anche ieri, presentando le novità della Finanziaria, ha mostrato una certa soddisfazione per questi tagli «razionali e intelligenti» che daranno nuovo impulso

allo spettacolo per far sì che diventi più moderno». In questo caso, il termine *moderno* è sinonimo di *industriale*. Infatti, che il teatro e la musica (per esempio) da millenni siano espressione dell'artigianato dell'arte e non dell'industria; che sui palcoscenici si dovrebbero diffondere idee e non vendere automobili, al ministro non è mai stato chiaro. Peccato. C'è qualcosa di più, comunque. Questo colpo di mano, nei fatti, ribalta quella che dalla seconda metà degli anni Settanta a oggi era stata la *filosofia* dei rapporti fra Stato e cultura: se fino a ieri si era cercato di intervenire a sostegno dell'impegno culturale e artistico, da domani saranno premiati solo il mercato e chi produrrà maggior consumo. Come dire: l'arte e le idee non ce la fanno più.

sera della Uil - ma restano sempre quelli sui medicinali al 40% che non prevedono esoneri per le fasce protette». Per la Cisl, invece, che si esprimerà ufficialmente nella riunione unitaria prevista per martedì prossimo, si giudica «positivo il fatto di avere schivato, almeno per ora, la minaccia dell'introduzione del ticket sulla diagnostica». Giuliano Cazzola, segretario confederale della Cgil, afferma: «La proposta di introdurre un meccanismo di compensazione della spesa sanitaria da parte delle Regioni e delle Usi sembra interessante in quanto responsabilizza sia le istituzioni, sia la comunità sui livelli di efficacia e di costo dei servizi in ciascuna Regione. È un modo per intervenire strutturalmente stabilendo un rapporto diretto, tra cittadini e qualità dei governi locali».

Il Papa e le donne

La «Mulieris dignitatem» fa giustizia di tanta storica misoginia. Ma niente sacerdozio: l'esercito delle suore resta agli umili servizi



Il Papa durante una udienza in Vaticano, a destra il cardinale Ratzinger durante la conferenza stampa di ieri mattina



Sì alla parità, ma niente potere

Presentata ieri la lettera apostolica di Giovanni Paolo II «Mulieris dignitatem» che reinterpreta in chiave di parità tra uomo e donna noti passi biblici discriminatori per quest'ultima. Ribadito il «no» al sacerdozio femminile, ma quello maschile non è fondato su un principio dogmatico, ha affermato il cardinale Ratzinger. La Chiesa ai cui vertici le donne non sono rappresentate, rimane maschile

giuoca in larga parte la credibilità della Chiesa nel dire di essere dalla parte delle donne come fa la lettera apostolica «Mulieris dignitatem». È tutto in discussione negli Stati Uniti ma in tutto il mondo cattolico la prima bozza della lettera dei vescovi statunitensi sulle donne, in cui si legge che «le donne vogliono partecipare di più ai processi decisionali della Chiesa vogliono avere maggior possibilità di esercitare i ministeri e molte donne sono persuase che l'ammissione al sacerdozio ministeriale sia l'unico modo di vedersi riconosciute la piena partecipazione nella Chiesa».

Orbene l'attuale documento di Giovanni Paolo II tutto teso a reclamare «il ristabilimento dei diritti umani e la dignità della donna contro ogni forma di discriminazione se da una parte sposa la causa femminile in rapporto alle molte situazioni esistenti nelle società civili entra in stridente contrasto con la realtà ecclesiale dove le donne sono escluse non soltanto dal sacerdozio ma da tutti i centri decisionali. Esistono nel mondo oltre mille istituti religiosi femminili scuole migliaia di centri missionari gestiti da un milione e centomila suore. In particolare le missioni cattoliche operanti soprattutto nel Terzo mondo sono rette per il 60% da persona le femminili tra suore e volon-

tari laiche. Ebbene il grado più alto ricoperto da una suora nella Curia romana è quello di suor Mary Linschit, che è capufficio ufficiale maggiore di seconda classe presso la Congregazione per i religiosi e gli istituti secolari. Tutte le altre suore laiche che lavorano in Vaticano svolgono mansioni di impiegate di dattilografe di addette ai centralini telefonici. Molte poi sono al servizio di cardinali come lavoratrici domestiche. Inoltre sono qualche migliaio le donne che hanno conseguito la laurea in teologia ma non possono insegnare questa materia nei seminari e tanto meno nella stessa Università. La stessa Unione internazionale delle superiori maggiori espressioni dei numerosi Ordini religiosi femminili non ha poteri decisionali perché dipende dalla Congregazione per i religiosi e gli istituti secolari che è presieduta da un cardinale prefetto e del Consiglio fanno parte ventiquattro cardinali ma neppure una suora. Nella stessa diocesi esiste il vicario del vescovo che sovrintende agli istituti religiosi femminili e sono sempre più schi gli assistenti spirituali cappellani per cui in nome della tradizione apostolica maschile ribadita ora dal Papa la donna nella Chiesa cattolica è subordinata al clero maschile che non supera il mezzo milione tra i religiosi e i preti secolari.

Si comprende perciò quale effetto abbia prodotto e produca tra le donne cattoliche il fatto che le Chiese protestanti ed ora anche le Chiese anglicane abbiano aperto alle donne non solo il ministero sacerdotale ma anche quello episcopale. Se questo accadesse pure nella Chiesa cattolica a lungo termine ne verrebbe ribaltata tutta la struttura. E la grande paura dondò il persistente richiamo alla tradizione apostolica maschile e che una volta aperta alla donna la strada del sacerdozio e dell'episcopato in un giorno non troppo lontano si potrebbe avere addirittura una donna a capo della Chiesa cattolica.

Ora Eva non è più principio d'ogni male

Ma insomma questo Papa è femminista o anti? La domanda corre già affannosa. Ha un senso? Chi distribuisce questo genere di patenti e a che titolo? L'aggettivo è congruo alla figura di un pontefice? Per fortuna tanta intelligenza femminile (Macciocchi no e ahimé non e sola) detesta parlare ex cathedra. Lo faccia chi vuole e pensa di poterlo fare. Più prosaicamente la lettera apostolica «Mulieris dignitatem» firmata da Karol Wojtyła mi pare che segni un punto importante nella storia della Chiesa e per molte ragioni. La prima è certamente nella liquidazione della base teologica di una misoginia millenaria. Quella lettura della Genesi che addossa ad Eva la responsabilità della «caduta» e ne fa il principio della storia del peccato. Qui Wojtyła pare invece ispirarsi allo stupore di Adamo per quella creatura come lui creata simile a Dio. Alla sua esclamazione «di ammirazione e d'incanto che attraversa tutta la storia dell'uomo sulla terra». Lei dunque non era il demone.

Il Papa accredita anche una lettura dei Vangeli fatta da tanta teologia, questa sì femminista. Quella che vede in Cristo l'uomo Dio che libera un'umanità femminile schiacciata dalla società e dalla cultura del suo tempo. Insomma colui che perdona la prostituta salva l'adultera confida la rivelazione a una donna semplice e ignorante. Nella lettera c'è anche e molto forte - la centralità di Maria nella storia della redenzione. È l'annuncio che sta in principio. Lo dobbiamo credo allo slancio del Papa. All'inizio del pontificato lui ha detto «io porto la cultura slava». Ha mantenuto la parola anche nella predilezione per la mariologia. E forse proprio questo sfondo culturale sta dietro l'impianto della lettera che coniuga amore e rispetto per la grande Madre per la donna nella famiglia con una netta chiusura all'accesso alla casta sacerdotale. Il cardinale Ratzinger ha poi detto ai giornalisti bontà sua che la questione non è sottoposta al dogma dell'infalibilità del Papa.

«Regina dei nostri cuori» insomma, ma con la quale non si condivide potere. La motivazione del no al sacerdozio era nota. «Se Cristo scrive Giovanni Paolo II - istituendo l'eucaristia - ha collegata in modo così esplicito al servizio sacerdotale degli apostoli il lecito pensare che in tal modo volesse esprimere la relazione tra uomo e donna tra ciò che è femminile e ciò che è maschile voluto da Dio sia nel mistero della creazione che in quello della redenzione». Si ripete cioè una storia vecchia come il mondo a mutare i termini non sono bastati duemila anni. La sacralità del femminile sta nella capacità di dare la vita ma l'uomo vuole assicurarsi e rassicurarsi circa il fatto che è lui il vero attore. In fondo Wojtyła dice questo riprendendo che solo un maschio può consacrare.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Il prefetto della Congregazione per la dottrina della fede cardinale Joseph Ratzinger nel presentare ieri alla stampa la lettera apostolica «Mulieris dignitatem» di Giovanni Paolo II ha dichiarato che il ribadito «no» del Papa al sacerdozio femminile non si fonda su un principio dogmatico e quindi infallibile. «Non c'è una definizione infallibile su questo punto», ha detto. «C'è la posizione permanente della Chiesa cattolica e delle Chiese ortodosse sul no al sacerdozio femminile per cui non vedo come potrebbe cambiare».

Per la prima volta un autorità della Chiesa cattolica come Ratzinger ha affermato pubblicamente che il sacerdozio maschile resta legato ad una antica tradizione maschile. La tradizione a pesare ancora oggi nella Chiesa cattolica ma non è fondato su un principio dogmatico che sarebbe irreformabile. Ciò che

Però la piccola apertura verso il sacerdozio femminile che però resta lontano nel tempo per ragioni pratiche e non teologiche. Giovanni Paolo II ha cercato di sdrammatizzare e di rinviare un problema divenuto acuto nel mondo cattolico perché su di esso si

Però la piccola apertura verso il sacerdozio femminile che però resta lontano nel tempo per ragioni pratiche e non teologiche. Giovanni Paolo II ha cercato di sdrammatizzare e di rinviare un problema divenuto acuto nel mondo cattolico perché su di esso si

Però la piccola apertura verso il sacerdozio femminile che però resta lontano nel tempo per ragioni pratiche e non teologiche. Giovanni Paolo II ha cercato di sdrammatizzare e di rinviare un problema divenuto acuto nel mondo cattolico perché su di esso si

Però la piccola apertura verso il sacerdozio femminile che però resta lontano nel tempo per ragioni pratiche e non teologiche. Giovanni Paolo II ha cercato di sdrammatizzare e di rinviare un problema divenuto acuto nel mondo cattolico perché su di esso si

Nel ricordo di anni di grandi speranze giovanili in solidarietà con i figli e i loro amici Vera e Roberto partecipano alla morte ingiusta di **MAURO ROSTAGNO**. Che il messaggio lasciatoci non siano vano. Roma 1 ottobre 1988

È improvvisamente mancato all'affetto dei suoi cari il **Dott. MARIO LAURITI**. Uomo impareggiabile di cultura e di onestà i funerali avranno luogo oggi sabato 1 ottobre alle ore 15 nella Chiesa di Santa Maria del Buon Consiglio al Quadraro - Via Tuscolana 613. Soc. SIAFari Tel. 760 760. Servizi funebri internazionali. Roma 1 ottobre 1988

È improvvisamente mancato all'affetto dei suoi cari e di tutti i comuni che lo hanno conosciuto il compagno **MARIO STANGHELLINI**. fin dal dopoguerra all'attività instancabile. Dandone il doloroso annuncio i figli sottoscrivono 100 mila lire per l'Unità. Crema 1 ottobre 1988

A sette anni dalla scomparsa del compagno **GIANCARLO TOSI** vogliamo ricordare il suo grande impegno per la pace la solidarietà tra i popoli e la sua militanza per la creazione di una società socialista. I suoi amici Pino e Alessandro Sipa la Glia Ana Fasani sottoscrivono 20 mila lire per l'Unità. Milano 1 ottobre 1988

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno **PIETRO PESCIA** la moglie Mariuccia lo ricorda con dolore e grande affetto a compagni amici e conoscenti e in sua memoria sottoscrive per l'Unità. Genova 1 ottobre 1988

Arkadij Strugackij Boris Strugackij LO SCARABEO NEL FORMICIAIO a cura di **Claudia Scandura**. «I fratelli Strugackij scrivono non soltanto come scrittori di fantascienza ma come romanzieri russi» (Ursula Le Guin). Lira 28.000. Editori Riuniti



conbipel speciale... specialissimo
shearling pelle pellicce non solo nel prezzo

UN INVITO A VISITARE UNA NUOVA REALTÀ EUROPEA NEL VERDE DEL MONFERRATO A COCCONATO D'ASTI

Sede di produzione e vendita Str. Bauchiari, 1. Tel. (0141) 907656

TUTTE LE DOMENICHE SFILATE SPETTACOLO CON INIZIO ORE 15,00

TORINO Corso Bramante 27 Tel (011) 3195998 Via Amendola 4 Tel (011) 548386	VARESE Via Casula 21 Tel (0332) 234160
VENARIA Piazzale Città Mercato Tel (011) 214140	CURNO (BERGAMO) Via Bergamo 38/A Tel (035) 613557
ALESSANDRIA Piazza Garibaldi 11 Tel (0131) 445922	BRESCIA Via Volta 84 Tel (030) 344197
BIELLA (VC) Corso Europa 20 Tel (015) 8492856	VEREZIA (MARGHERA) St. Romeo Via Orsato 3/M Tel (041) 921783
CUNEO Via Roma 31 Tel (0171) 67484	VERONA S. Martino B A (uscita Verona Est) Tel (045) 995013
ASTI Quart. Centro Comm. Amerique Tel (0165) 765103	OCCHIOBELLO NOVO Aut. PD BO (uscita Occhiobello) Tel (0425) 750679
TREZZANO SUL NAVIGLIO (MI) (tang. Ovest uscita Lorenteggio Vigevano) Tel (02) 4458647/4459375	PARMA Autostrada del Sole uscita Parma Prossima apertura Tel (0141) 907656
COLOGNO MONZESE (MI) (Tang. Est uscita Cologno) Tel (02) 2538860	ROMA Via C. Colombo 456 a 500 mt. dalla Fiera di Roma Tel (06) 5411118
MILANO Corso B. Aires 64 Tel (02) 2046854/5	Aperto tutte le domeniche d Settembre Ottobre Dicembre

Finanziamenti PRONTO MUTUO

PRESTO, PRESTISSIMO

Intendete acquistare, ristrutturare o costruire un immobile destinato all'abitazione primaria?

Ora è tutto più facile:

la Cariplo ha studiato apposite nuove modalità per snellire i tempi di concessione dei fondi necessari.

Rivolgetevi con fiducia a tutte le dipendenze della Cariplo: ognuna di esse è abilitata in modo autonomo ad istruire, deliberare e definire i finanziamenti "PRONTO MUTUO".

CARIPLO
CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCE LOMBARDE

Mafia
Appello Fgci ai giovani della Dc

ROMA Gli ultimi fatti di sangue in Sicilia e la necessità di una forte risposta popolare per la difesa della democrazia italiana sono al centro di una lettera aperta che la direzione nazionale della Fgci ha inviato ieri al Movimento giovanile della Dc in Sicilia. L'appello comincia così: «Siamo davvero a un punto di non ritorno? Insieme alla «agghiacciante esplosione della violenza mafiosa che ha insanguinato l'isola nelle ultime ore», c'è la «denuncia drammatica e acorata che la Sicilia onesta, la parte sana del paese della magistratura, della polizia dei mezzi d'informazione, della politica, scaglia contro l'insensibilità, l'inefficienza, il disimpegno e la distanza del governo e dei suoi ministri in questa guerra feroce». Una «distanza stellerale e crudele» separa la «speranza e la fiducia, la lotta di tanta gente» dalla credibilità di uomini di potere, ministri e sottosegretari che sono stati «tristi protagonisti di quei processi di degrado delle istituzioni e di crescita delle logiche affaristico-mafiose che segnano in tanta parte del paese la vita di tutti i giorni».

La sfida di oggi - prosegue la lettera della Fgci - richiede coraggio e coerenza, capacità di scegliere il campo in cui battersi fino in fondo, per ricostruire una nuova democrazia e «una società libera e solidale». Tale percorso hanno praticato, in questi anni, «tanti giovani e tante ragazze», mossi «da un irriducibile ansia di umanità, di rispetto per gli altri, di rifiuto della violenza». Ma ora che lo scontro diventa «così acuto, quando si scopre che la mafia non è stata domata, che può uccidere o decidere della nostra vita e del nostro futuro», c'è il rischio che la rabbia diventi disperazione, e che la forza di tanti «si spenga nella sfiducia e nella rassegnazione». C'è invece bisogno - ricorda la Fgci - «dell'impegno di tutti, anche del vostro, sul terreno del Movimento giovanile democristiano».

L'impegno che si chiede deve però essere «capace di cambiare la politica, rompendo il dominio dei partiti e delle correnti sulle istituzioni, gli intrecci di potere e le connivenze oscure, le lobbies e i centri reali di decisione fuori da un controllo democratico». C'è necessità di «vivere la democrazia», fondandosi «sulla fiducia reciproca tra cittadini e lo Stato, su un patto reciproco di sostegno e solidarietà». Ma troppe macchie - prosegue l'appello - oggi sporcano quel patto, lo rendono lo annullano. «La presenza di Cava e D'Acquisto nel governo è un fatto insopportabile, indifendibile, poiché non permette neppure che essi esercitino un loro diritto di difesa. E pesa sulle possibilità di riscatto del paese».

«Se saprete guidare con fermezza e con la forza di un fronte unito, la lotta di onesti e di liberi restituirà fiducia e energie a una generazione che vuole impegnarsi per un futuro diverso».

A Palermo le esequie di Bontade e della moglie disertate dalla gente della borgata Villa Grazia
Tensione tra parenti e giornalisti

«Andate via»
Minacce ai funerali del boss

Occhiali scuri, facce torve, molta tensione. In questo clima, nel piccolo e appartato cimitero di Santa Maria di Gesù, si sono svolti ieri i funerali di Giovanni Bontade e della moglie Francesca Citarda, ultime vittime «eccellenti» della guerra di mafia. La gente della borgata di Villa Grazia ha disertato. C'erano solo i parenti stretti che non hanno gradito la presenza dei numerosi giornalisti. E si è rischiato lo scontro fisico.

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO MISERENDINO

PALERMO Alle 12.15, un quarto d'ora prima dei funerali una macchina grigia passa in perlustrazione la zona. L'uomo al volante lancia occhiate. Davanti all'ingresso del piccolo cimitero di Santa Maria di Gesù, un delizioso angolo cinquecentesco che ospita le tombe patrizie di Palermo, lontano dal frastuono della città, si accalcano un manipolo di giornalisti con tanto di cineoperatori e fotografi. La macchina fa un dietrofront e scende un uomo corpulento. Si presenta «Signori, sono l'uomo delle pompe funebri, sono venuto prima appunto perché sapevo che c'eravate anche voi, ma capite che non è il caso, i parenti non gradirebbero».

Si instaura una trattativa, la stampa promette rispetto e silenzio ma vuole assistere. L'imprenditore cambia to-

no «Signori, capite qui non ci sono i vecchi ci sono solo donne e giovani molto nervosi, non vorremmo che potesse accadere qualcosa di spiacevole». Il braccio di ferro per assistere a un funerale della vecchia mafia inizia così e durerà per un paio d'ore. Intorno c'è silenzio, la gente della borgata di Villa Grazia regno dei Bontade, ha disertato. Pare che anche gli amici di «don Giovanni» spanti dalla circolazione dopo l'agguato di tre giorni fa Giovanni, chiamato «l'avvocato» perché destinato alla carriera forense prima di immergersi nella guerra di mafia, e considerato un «traditore» del fratello Stefano, ucciso sette anni fa nell'agguato che inaugura lo scontro tra le cosche. Non è ancora chiaro il segno di questo delitto ma secondo

gli inquirenti tutti gli ultimi omicidi rientrano in un unico contesto. L'ennesimo scontro sanguinario tra le cosche per la conquista dei vertici di Cosa nostra. Ora Giovanni Bontade, che i pentiti indicano come «il traditore» viene sepolto proprio nella tomba di famiglia insieme al fratello Stefano. Le donne e le figlie si abbracciano mentre gli uomini portano a spalla le due bare di mogano lungo una ripida salita. La messa viene celebrata nel convento, ma è una scena che i giornalisti non possono vedere. Il funzionario delle pompe funebri minaccia di far chiudere il cimitero dopo il passaggio del corteo funebre, ma visto che i giornalisti e i cineoperatori salgono lo stesso disperendosi tra le tombe, si ripresenta circondato dai



Blindati della polizia davanti al carcere dell'Ucciardone

Palermo, minacciato attentato a magistrato

I dispositivi di sicurezza delle forze dell'ordine a Palermo sono stati messi in allarme l'altra notte da un anonimo che poco prima aveva preannunciato telefonicamente alla Guardia di finanza «L'uccisione di un magistrato nelle prossime ore». L'episodio è stato riferito ieri mattina da Alfonso Giordano (nella foto), presidente della Corte d'assise del primo processo di Palermo a Cosa nostra, impegnato nelle ultime battute, con il giudice a latere Pietro Grasso, nel deposito delle motivazioni della sentenza, emessa il 16 dicembre 1987.



In un libro giudice popolare racconta il maxiprocesso

«Cala il sipario, ma la scena resta aperta». È uno degli avvincenti capitoli del libro «Giudice popolare al maxiprocesso» che uno dei giudici popolari estratti a sorte del primo grande processo a Cosa nostra ha scritto per la casa editrice «la Palma» di Palermo. Mario Lombardo, autore, 51 anni, è avvocato e giornalista pubblicista, vive a Cefalù dove insegna lingue straniere nelle scuole medie statali. Va in libreria proprio in contemporanea al deposito delle motivazioni della sentenza. Una rievocazione a tutto campo del più mastodontico dibattimento mai celebrato in Italia e forse nel mondo.

Ucciso un uomo nella piana di Gioia Tauro

Giuseppe Mercuri, di 46 anni, difensore di Ps, è stato ucciso con diversi colpi d'arma da fuoco, nel pomeriggio di ieri su corso Garibaldi nel comune di San Ferdinando, nella piana di Gioia Tauro. Due persone rimaste sconosciute hanno fatto partire, da un auto di grossa cilindrata in corsa, una vera e propria pioggia di proiettili che hanno ucciso sul colpo l'uomo. Giuseppe Mercuri è fratello di Antonio, ucciso a Lupara la settimana scorsa. L'omicidio viene inquadrato nella guerra in atto tra le cosche della piana.

Trovato cadavere in area marina militare a Taranto

Un cadavere di un uomo in avanzato stato di decomposizione è stato trovato l'altra notte nell'area circostante il deposito munizioni della marina militare a Taranto. L'uomo aveva una sola una tuta da lavoro blu ed era indenne. Le indagini sono svolte dai carabinieri di Taranto che sulla vicenda mantengono il massimo riserbo. Il sostituto procuratore Plerigiorgio Acquaviva ha disposto l'autopsia. Il ritrovamento è stato fatto in seguito ad una telefonata anonima giunta al centralino del comando gruppo carabinieri.

Attentato contro sede «Siemens» a Padova

Un attentato è stato compiuto l'altra notte a Padova contro la filiale della «Siemens Data» che opera nel settore dei sistemi di elaborazione dati. Un rudimentale ordigno è stato lanciato contro la sede dell'azienda. Due vetrate sono andate in frantumi e la moquette nell'ingresso dello stabile ha preso fuoco. I vigili del fuoco hanno spento le fiamme in pochi minuti. L'attentato è stato rivendicato ieri mattina con una telefonata giunta alla redazione dell'Ansa di Mestre da uno sconosciuto. «Abbiamo colpito la sede Siemens di Padova. Contro la riunione del Fondo monetario internazionale di Berlino contro il nucleare, per l'internazionalismo proletario». Sempre a Padova l'altra notte erano state danneggiate alcune pompe di benzina come azione dimostrativa contro il vertice di Berlino.

Trovato esplosivo nel lago di Garda

Un quantitativo di esplosivo è stato trovato nei giorni scorsi ma si è appreso solo ieri sul fondo del lago di Garda tra Assenza e l'isola del Trimeleone, dai carabinieri sommozzatori di Trieste. La ricerca era stata disposta dal giudice istruttore di Venezia Felice Casson nell'ambito di un'inchiesta sul terrorismo di destra nel Veneto e sulla base di alcune rivelazioni del pentito Gianluigi Napoli di Rovigo, imputato al processo sulla strage di Bologna. L'esplosivo è ora all'esame di un collegio di periti composto da esperti dell'«Enea» della Cnrinapoli e della Marina militare. Il magistrato intenderebbe chiarire se esplosivo simile a quello trovato nel lago di Garda sia stato usato nelle stragi alla stazione di Bologna, al treno «Italcus» e a Brescia.

GIUSEPPE VITTORI

Approvata in commissione al Senato, martedì sarà all'esame dell'aula
Poteri a Sica, la legge va avanti ma non si placano le polemiche

Martedì l'assemblea del Senato voterà la legge sui poteri all'Alto commissario antimafia. Il provvedimento licenziato ieri dalla commissione Affari costituzionali d'accordo i senatori socialisti, non l'«Avanti!» che chiede nuovamente il decreto-legge Maffioletti i comunisti contrari alla norma che fa dipendere l'Alto commissario dal ministero dell'Interno. La mappa dei poteri di Domenico Sica

NEDO CANETTI

ROMA Il Senato e convocato martedì pomeriggio per votare la legge sull'espansione dei poteri all'Alto commissario antimafia approvata ieri dalla commissione Affari costituzionali. Dopo la dura polemica Dc Psi del giorno precedente la tensione si era un po' allentata. I socialisti avevano rinunciato alla richiesta della sede deliberante, approvato il provvedimento e pure il calendario dei lavori. Sembrava tutto avviato ad una tranquilla conclusione, con rapidi «passaggi» alla Camera per la sanzione definitiva ma una nota dell'«Avanti!» anticipata dalle agenzie in serata ha messo tutto nuovamente in discussione. Il Psi lancia furibondi attacchi per la perdita di tempo che si starebbe consumando (anche da parte dei senatori socialisti evidentemente che hanno contribuito ad un esame attento e appro-

fondato del provvedimento e al suo perfezionamento) e chiedendo nuovamente a gran voce un decreto legge. Non sappiamo come reagirà la Dc, che già aveva tacciato di demagogia e di «politica spietata» la scritta di governo del capogruppo del Psi Fabio Fabbri e soprattutto se De Mita accoglierà la richiesta dell'alleato di governo emanando il decreto e mandando all'aria tutto il lavoro svolto dal Parlamento. «La rapida approvazione dei provvedimenti e la decisione di votare martedì ha d'altra parte - sostiene il comunista Roberto Maffioletti - dimostrato la strumentalità della querelle sui tempi di approvazione sollevata dai socialisti» e ora i lanciati dall'«Avanti!»/comunisti hanno dato il loro consenso ma martedì in aula presenteranno emendamenti per precisare il potere di coordinamento dell'Alto commissario.

Secondo Maffioletti «non si è saputa superare una certa logica prefettizia, rendendo il commissario responsabile di fronte al ministro dell'Interno piuttosto che al presidente del Consiglio». Un emendamento del Pci volto ad assegnare, appunto alla presidenza del Consiglio anziché al ministro dell'Interno il coordinamento dell'attività dell'Alto commissario è stato respinto. «Ci è sembrato giusto - ha sostenuto il senatore comunista - proporre questo coordinamento come scelta istituzionale, perché la lotta alla mafia investe competenze diverse». «Comunque - aggiunge Maffioletti - il Pci ha anteposto la necessità di prendere misure immediate per la lotta contro la mafia alla permanenza di Gava agli Interni». In aula i comunisti presenteranno anche un emendamento per il rafforzamento dei mezzi e degli organi della magistratura e delle forze di polizia.



Domenico Sica

Quali sono i poteri, che - col testo varato in commissione - vengono assegnati a Sica (e che furono ostinatamente negati a Dalla Chiesa)? Vediamo succintamente:

- possibilità di accesso e di accertamento nei confronti di società finanziarie e istituti operanti nel settore dell'intermediazione finanziaria, di disporre ispezioni speciali e di raccogliere notizie tramite i responsabili di uffici ed enti pubblici, di istituti di credito pubblici e privati;
- potere di verifica sulle procedure amministrative e sull'esecuzione di appalti di opere e forniture pubbliche;
- autonomia finanziaria (spesa prevista in tre anni, 30 miliardi);
- possibilità di avvalersi delle informazioni dei Sismi;
- facilità di accesso alle carceri e di avere colloqui con detenuti ed internati per acquisire elementi utili.

La disponibilità di una struttura specifica per la raccolta e l'elaborazione dei dati sulla criminalità organizzata e di un nucleo specializzato dei servizi di sicurezza da impiegare nelle investigazioni.

La facilità di proporre l'applicazione di misure di prevenzione, accertamenti patrimoniali, sequestri e confisci e di convocare persone per interrogatori di chiedere all'autorità giudiziaria atti processuali.

Parma
Presidente Usl si dimette

PARMA Il presidente della Usl 4 di Parma, il Dc Giovanni è stato costretto alle dimissioni. Con una votazione che ha visto d'accordo i comunisti, astenuti i socialisti contrari i laici e assenti i consiglieri dc, l'assemblea dei Comuni ha votato la sfiducia al presidente dell'Unità sanitaria (governata dall'84 dal pentapartito) implicato nella non chiara vicenda dell'installazione del megacentrale da sei miliardi. Dieci giorni fa la stessa assemblea aveva disposto la revoca della delibera che affidava la ricca commessa alla Sip. Ieri ne ha tratto le conseguenze politiche liquidandone il primo responsabile. Secondo le mozioni del Pci Giovanni aveva operato «tenendo presente solo le convenienze di parte» cercato in tutti i modi di «ridimensionare il concetto di rappresentatività democratica» mentre il blocco del lavoro del centralino (votati da Psi e Pci) di fatto aveva già sancito «una formale sfiducia nei suoi confronti, una smentita al suo operato».

Depositata ieri a Palermo la sentenza in 35 volumi del maxiprocesso
Due magistrati ci sono riusciti in 9 mesi lavorando giorno e notte in isolamento

«Tanti sforzi, ma la mafia è vincente»



L'aula bunker del maxiprocesso a Palermo

È stata depositata ieri poco dopo le 13.30 la sentenza del maxiprocesso alla mafia. Si tratta di settemila pagine contenute in 35 volumi redatti in soli 9 mesi dal presidente Altonio Giordano e dal giudice a latere Pietro Grasso, pieni zeppi di nomi, cifre, collegamenti tra la mafia e i politici. Per festeggiare l'avvenimento i due magistrati hanno stappato una bottiglia di Moët Chandon.

PALERMO «Fatto tutto questo lavoro si esce dall'aula bunker e si prova una grande profonda amarezza nel constatare che le cose non sono cambiate di molto. Quando un collega come Antonio Saetta cade sulla strada della violenza mafiosa non si può fare trionfalismi». La grande fatica è conclusa ma non c'è entusiasmo nelle pagine del processo istruito dai pool di Giovanni Falcone e portato alla sbarra qualcosa come 456 imputati 19 dei quali sodi collegamenti tra la mafia e i politici.

Occorre continuare a lavorare in pochi i due giudici hanno sempre detto il maxiprocesso era un capitolo un episodio e certamente non risolutivo nel più ampio impegno per stroncare le criminalità organizzata. I fatti di questi giorni l'hanno confermato. Con il deposito delle motivazioni della sentenza si può considerare chiuso il primo capitolo dello storico processo contro boss e gregari della mafia. Il processo istruito dai pool di Giovanni Falcone ha portato alla sbarra qualcosa come 456 imputati 19 dei quali

I componenti della cosiddetta cupola di Cosa nostra furono condannati all'ergastolo. Tra questi il «Papa» Michele Greco, il superkiller Pino Greco, Scarpuzzedda, il canesse Nino Santapaola, i corleonesi Antonino Reina e Bernardo Provenzano tuttora latitanti e considerati i capi assoluti dell'organizzazione criminale.

Giordano e Grasso sono riusciti a portare a termine un'impresa nella quale credevano in pochi i due giudici. Infatti depositata la sentenza in soli nove mesi il vorando giorno e notte. All'atto del deposito della sentenza - ha detto ieri mattina il presidente Giordano - desidero esprimere pubblicamente il più caloroso ringraziamento al ministro di Grazia e Giustizia professor Vassalli per il mesaggio di affettuosa solidarietà che ci è pervenuto attraverso la stampa. Desidero inoltre ribadire che alla sentenza che consta di ben 35 volumi per un totale di settemila pagine a

Omicidio Rostagno
Muccioli ci ripensa: «Non si è trattato di un delitto di mafia»

BOLOGNA Subito dopo l'assassinio di Mauro Rostagno, il fondatore di San Patrignano, Vincenzo Muccioli, aveva detto «Non ci lasceremo intimidire né desistere» dalla lotta che portiamo avanti contro l'emarginazione. Chiaramente faceva riferimento all'impegno di Rostagno per il recupero dei tossici dipendenti alla sua lotta contro gli spacciatori e la mafia. Invece in un incontro a Bologna per presentare una mostra dei prodotti della sua e di altre comunità. Muccioli ha detto cose completamente diverse e sconcertanti. «Mi sembra più un atto di intimidazione politica. Ce il caso che andasse stretto a fasce politiche da lui lasciate. È stato vittima di un gesto intimidatorio ma non rivolto verso operatori delle comunità. Una cosa mafiosa? Non credo proprio. A chi ha sparato è scoppiato in mano il fucile non penso che esista una cosa così spropositata».

Suoi propositi di liberalizzazione degli stupefacenti se l'è presa soprattutto con Panella «Ma non chiediamo più le sue dimissioni. A che servirebbe? Sono tanti i Panella in questa società. Gente di poca moralità perché non è morale non afferrare la mano di chi si sta buttando da una finestra. Ed i Verdi? Non riesco a costruire i bagni ed un laboratorio a Novafeltria. La San Patrignano 2 perché dicono che si deturperebbe il paesaggio, alcuni alben soffrirebbero».

A ruota libera ha toccato tutta una serie di argomenti. «Dicono che c'è l'emergenza del mutualismo calcio che occorre fare presto a costruire gli stadi. È l'emergenza droga, possibile che questa sia dimenticata? Ho visto anticipazioni sulla nuova legge, che prevede maggiori pene agli spacciatori soprattutto se trovati vicino alle scuole. La repressione però non basta, occorrono strutture ed è necessaria la prevenzione ancora una volta non si risolve il problema dell'ex tossicodipendente che deve scontare una pena e si trova in una comunità o è già reinserito nella società».

Intervista del boss all'Unità e al Tg3
«Alemi un ipocrita, Gava ha ragione su Senzani»

«Conservo lettere e foto di numerosi parlamentari
Al processo rivelerò ciò che Cirillo disse alle Br»

Cutolo: «Politici tremate Ho molte carte su di voi»

È la prima intervista di Raffaele Cutolo sul caso Cirillo. Dalla gabbia della Corte d'assise d'appello, risponde alle domande che gli abbiamo rivolto, assieme a Maurizio Torrealta del Tg3 (il cui servizio va in onda oggi alle ore 19). «Al dibattimento dirò tutto, anche i nomi». Per ora lancia messaggi sibillini: «Alemi ipocrita; Gava ha ragione su Senzani; andate a chiedere agli apparati dello Stato».

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENTO VASILE

NAPOLI Allora, chi era quell'uomo politico importante in Campania e di rilievo nazionale, occhiali con stanghetta che lei ha dichiarato di aver incontrato in carcere ad Ascoli? Lo ha confermato quel che ha detto un altro detenuto. Lo chiarirà al dibattimento... e lì c'è il registratore e così si sentirà quel che dice Cutolo... non quel che dicono i giudici istruttori che ti vengono ad interrogare nelle cantine delle carceri italiane. Rivelerò al dibattimento tutto quanto così sentirà la gente onesta.

Lei ha affermato che Casillo le disse che era venuto al carcere di Ascoli. Antonio Gava, ma non era potuto entrare perché c'era troppa folla di giornalisti.

Lei non deve dire che questa è una mia affermazione... me lo disse Casillo. E poi pensateci bene, io stavo in

coll, e una penna d'oro... Non dovete falsare le cose... L'ha detto proprio lei in un interrogatorio al giudice Alemi... lo vi posso dire che il biglietto ce l'ho.

Lei è in possesso di una foto di Casillo con due parlamentari... lo ci ho tante foto, sono ventisei anni che mi incontro con tanta gente... so tante e tante cose.

E queste foto verranno mostrate al processo? Proprio così, ed io vi invito proprio a voi che siete giornalisti seri, a fare in modo che si faccia il processo subito ed io in dibattimento dirò tante cose, tutto...

Parlerà delle promesse che le hanno fatto, di quelle mantenute e di quelle tradite? E cos'hanno mantenuto? Lo chiediamo a lei.

Lo ripeto: non ho messo nessun annuncio sul giornale, ho contribuito a salvare un uomo dello Stato, e mi hanno mandato totalmente isolato all'Asinara. E lì per sopravvivere parlavo con una mosca... l'estorsione che avrei fatto: sono loro che mi hanno estorto di collaborare sul caso Cirillo.

E com'è che non dice i nomi di quelli che le hanno

fatto quest'estorsione? Se io non credo alla giustizia, perché dovrei fare i nomi?

Lei teme per la sua vita? Un uomo che ha paura muore mille volte, uno che non ha paura, muore una volta sola...

Comunque, quando lei contava, si dice che cinquemila voti valesse il suo appoggio, lei ha dichiarato di aver ricevuto diverse lettere da parlamentari... No: non ho detto soltanto di aver ricevuto lettere, le ho proprio ricevute per davvero.

Ma poi queste lettere sono scomparse... E le ho fatte scomparire io? Un questionario, si legge nell'ordinanza... Ma ne ha altre conservate? Io conservo tutto, ne ho tante di lettere, tanta corrispondenza.

Conservi anche i testi registrati da Casillo delle conversazioni per la trattativa? Ci ho tutto quel che mi ha consegnato Enzo Casillo.

Questo materiale è in buone mani? È stato fatto il nome di Gava... Posso dire che Gava non l'ho mai visto, ma il ministro



Cutolo in aula, l'altro giorno, durante il processo per l'uccisione dell'avvocato Cappuccio

«Censurati» manifesti Pci Gava arriva a Sirmione Via dai muri la richiesta di dimissioni del ministro

Manifesti che appaiono e scompaiono dai muri di Sirmione nell'arco di una notte. Il sindaco che ammette di essere l'artefice della «censura», ma per ordini superiori. Cosa c'era scritto su quei manifesti? Le dimissioni di Gava sollecitate dal Pci per il coinvolgimento del ministro nel caso Cirillo. Perché l'iniziativa del primo cittadino? A Sirmione si teneva il convegno del corrente dc di Azione popolare.

ANGELO FACCHINETTO

SIRMIONE. A quanto pare, ad essere sotto controllo non è soltanto la raccolta di firme avviata dal Pci napoletano a sostegno della richiesta di dimissioni del ministro degli Interni Gava. A dar fastidio, e a suggerire interventi inusitati e inquietanti, sono anche i manifesti, sottoscritti dal partito comunista, che richiamano il coinvolgimento dell'esponente democristiano nel caso Cirillo e ne reclamano l'allontanamento dal governo.

Ecco il fatto. Siamo a Sirmione, il famoso centro sul lago di Garda, alla vigilia del convegno nazionale del corrente dc di Azione popolare che ha proprio in Gava uno degli uomini maggiormente rappresentativi. I compagni della sezione del Pci non intendono lasciarsi sfuggire l'occasione per far conoscere alla cittadinanza cosa pensano dell'ospite e chiedono che venga affisso il manifesto. Si recano negli uffici della ditta che ha in appalto dal Comune il servizio di pubbliche affissioni - gli spazi erano già stati prenotati una settimana prima - e pagano il dovuto. Tutto regolare e, puntualmente, i manifesti fanno la loro comparsa sui muri della cittadina. Durante la notte, però, alcuni ignoti ne fanno scempio e quelli che restano vengono coperti, il mattino successivo, da operai del Comune. Al posto della richiesta di dimissioni del ministro degli Interni campeggia un bando di concorso - peraltro già affisso in precedenza - per un posto di impiegato comunale.

Intanto, però, all'arrivo dei congressisti i manifesti non erano più e soltanto nei giorni seguenti hanno fatto la loro ricomparsa sui muri di Sirmione affissi dagli stessi compagni. Il sindaco, il democristiano Paroli - alla testa di una giunta in crisi virtuale da mesi - dichiara che non c'era malinteso e ammette di aver verificato solo più tardi l'assoluta regolarità dell'affissione. Non parla però - col cronista - di ordini della questura. «Nella confusione di quella mattina - dice - sono stato sollecitato dai carabinieri ed ho dato la disponibilità degli operai». E alla stazione dei carabinieri non conferma né smentisce.

Per far luce sull'accaduto i comunisti di Sirmione hanno comunque già provveduto a sporgere denuncia al pretore di Lonato: contro ignoti per il danneggiamento e contro il sindaco per la copertura, questa sì abusiva, dei manifesti.

Giornalisti Rai: 5mila candidati per 24 posti

ROMA. Il concorso Rai per l'assunzione di 24 giovani giornalisti deve svolgersi con il massimo di garanzie e costituire un primo passo per allargare la pratica delle selezioni pubbliche: è quanto hanno affermato ieri, nel corso di un incontro, il segretario della Fgci, Folella, il delegato nazionale dei giovani dc, Guerrini, il segretario del sindacato giornalisti Rai, Chiodi. All'iniziativa ha aderito anche la Federazione giovanile socialista. Tra le scadenze dei termini, a viale Mazzini erano giunte già 5 mila domande; circa la metà dei candidati vanta un voto di laurea tra 110 e 115 e lode. La prova scritta è prevista per gennaio.

La Rai sollecita l'aumento del canone

«Il blocco della pubblicità c'impedisce di fare i bilanci»
Annunciate iniziative (anche giudiziarie) contro la «diretta» di Berlusconi

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Dopo una lunga riunione, non priva di contrasti, ieri mattina il consiglio d'amministrazione della Rai ha deciso. L'azienda deve uscire da uno stato di lamentosa impotenza e mettere in chiaro le responsabilità di chi sta facendo imboccare alla tv pubblica una delle crisi più serie della sua storia. Il risultato si è concretizzato in una iniziativa ad ampio raggio, della quale i massimi dirigenti di

e qualche dc hanno cercato di frenare e rinviare; ma alla fine a Manca è stato dato mandato di «valutare» tutte le iniziative in materia di tutela degli interessi dell'azienda Rai. La dicitura «iniziative più idonee» comprende anche una eventuale azione giudiziaria nei confronti di Berlusconi, benché il comunicato Rai faccia generico riferimento alle tv private che fanno uso di un sistema di interconnessione - per le loro trasmissioni in ambito nazionale - che di fatto si assomiglia all'uso della diretta. Hanno detto a Mammi i dirigenti Rai: «Non siamo contrari all'uso pieno della diretta da parte delle tv private... tuttavia, ciò non può avvenire in modo autorizzato ma attraverso una legge che dia regole certe per tutti e a tutti e che assicuri alla Rai condizioni di parità economica ed operativa...». In caso contrario, iniziative come quelle di Berlusconi non possono non ag-

gravare una situazione che, per mancanza di un quadro giuridico-legislativo, strategico, economico» sta già procurando alla Rai «una situazione di crescente difficoltà».

Len il gruppo Berlusconi ha diffuso una puntigliosa nota che definisce priva di alcun fondamento giuridico l'accusa di uso illegale della interconnessione via satellite. D'altra parte, a osservare il gruppo Berlusconi, chi è come potrebbe stabilire il «tasso di invecchiamento obbligatorio dei programmi registrati? Viceversa, alla Rai sostengono che l'aver potuto ridurre a pochi minuti lo scarto tra registrazione e messa in onda costituisce una ulteriore forzatura dei principi sanciti di recente dalla Corte costituzionale. È la logica dei fatti compiuti, denunciata anche dal sindaco dei giornalisti Rai. Più nel concreto, il timore di viale Mazzini è un altro: con la

Torino, incidente alla Fiat Muore schiacciato da un autocarro operaio della Mirafiori

TORINO. Un operaio è stato travolto e ucciso da un camion all'interno della Fiat Mirafiori. Il tragico infortunio è successo ieri mattina su una delle strade interne del grande stabilimento, sempre ingombrato di materiali che ostruiscono la visibilità. La vittima, Piero Vorticci di 46 anni, era un lavoratore della Cromodora, industria di componenti del gruppo Fiat, ed era andato in trasferta a Mirafiori per collaudare una partita di marmitta.

Terminato il lavoro, il Vorticci è uscito in bicicletta da un capannone, proprio mentre sopraggiungeva un autocarro diretto ai moli di scarico dei materiali per la carrozzeria. Il camionista non ha potuto evitarlo e lo sventurato è stato schiacciato da una decina di metri di distanza.

I delegati della carrozzeria di Mirafiori, accorsi sul luogo dell'incidente, hanno constatato che la porta da cui era sbucato l'operaio era «coperta» da una doppia fila di cassette metalliche, mentre la strada era ristretta da due file di auto nuove parcheggiate sul lato opposto.

Il consiglio di fabbrica ha quindi inviato un esposto alla magistratura ed aperto una vertenza con la Fiat sulla sicurezza della viabilità interna. □ M.C.

Ambrosiano, un ricco forziere per la P2

Il pm chiede il rinvio a giudizio di coloro che concorsero alla bancarotta
Lo Ior, fra gli artefici del crac, non ne risponderà. Il finanziamento per «Corsera»

I legami con lo Ior, i legami con la P2, il finanziamento dell'acquisto del Corsera da parte di Gelli-Ortolani-Tassan Din sono i punti salienti dell'ascesa e caduta di Roberto Calvi e del Banco Ambrosiano. Il pm Dell'Osso li ricostruisce chiedendo il rinvio a giudizio dei personaggi che concorsero alla bancarotta. Ma lo Ior, uno degli artefici del disastro, non ne risponderà.

PAOLA BOCCARDO

MILANO. «Mio marito diceva: hanno gli occhi che brillano e le mani che ballano quando sentono parlare di soldi». Chi parla è Clara Canetti, vedova Calvi, la persona cui si riferisce sono Gelli e Ortolani. «Il gatto e la volpe», come li vede lei, che agiscono che il marito era «il Pinocchio della situazione». Questa faccenda del Pinocchio, per il dottor Dell'Osso, dà di Calvi «un'immagine per così dire riduttiva». Non c'è quasi pagina infatti nella sua imponente requisitoria sul

addirittura di dieci cartelle e si conclude con un saldo di 15 milioni e rotti di franchi svizzeri e quasi 224 milioni di dollari Usa.

Gelli, interrogato su quei cunos appunti in cui teneva nota di queste operazioni, ha avuto una sola certezza: la dicitura «da Robe» accanto alle cifre incassate non significa «da Roberto Calvi», Ortolani ha risposto a casa i giudici che erano andati a trovarlo a San Paolo con un sacco «non parlo», «e io preferisco silenzioso». In portoghese, tanto per sottolineare che lui è cittadino brasiliano e che alla giustizia italiana non ha niente da spiegare.

Centinaia di miliardi di Gelli e Ortolani, cioè alla P2. È uno dei cardini dell'avventura di Calvi, che passava tra l'altro per il progetto di infuocamento del Corsera, alla vigilia, molto interessata a disporre di un giornale a vasta

diffusione. Fu un'operazione, quella del Corsera, che passò sopra la testa di Angelo Rizzoli, sottolinea Dell'Osso. Angelo e la sorella Anna venderono le 189.000 azioni del loro pacchetto, ne incassarono il valore, molto gonfiato, e lo lasciarono al sicuro all'estero. Sono chiamati a rispondere soltanto di quei capitali all'estero.

I rapporti di Roberto Calvi con la P2, secondo la vedova, risalgono al '71. Clara Canetti racconta tra l'altro di una cena al Grand Hotel di Roma nella quale fu furono presentati Gelli (al signor Luciano) e Ortolani, e alla quale si presentarono anche Lorris Corbi e Gaetano Stammata Calvi - dice la signora Canetti - sentiva l'esigenza di trovare degli appoggi politici al fine di poter meglio operare nel settore bancario per lo sviluppo del suo istituto.

Un esempio di questo «svi-

luppo». La Ambrosiano Holding del Lussemburgo, una società nella quale confluiscono le controllate estere del gruppo. Due direttori (uomini del consiglio d'amministrazione del Banco), ma più di tre dipendenti, le riunioni si tengono a Lugano o a Milano, persino la carta intestata è a Milano. È una delle «faccette» che servono a dare una fittizia credibilità alla costellazione di sigle societarie che si stanno moltiplicando, con l'unico scopo di far apparire «autonome» le operazioni. Inconfessabili dell'Ambrosiano, con l'attiva collaborazione dei responsabili del servizio esteri, Leoni, Botta e Costa.

A questi anni, verso il '74, risale anche l'inizio del rapporto continuativo con lo Ior. Il meccanismo di questo rapporto funziona a circolo. Un flusso di denaro in uscita dalla Banca del Gottardo

(per conto dell'Ambrosiano) verso lo Ior, l'altro dallo Ior alle banche centroamericane del gruppo (come l'Ambrosiano Overseas di Nassau, messa in piedi con l'amichevole appoggio del dittatore Somoza) e alle loro finanziarie. Nel passaggio, lo Ior incamerava un interesse dello 0,0625 su ogni operazione. Solo quando l'ana dell'imminente disastro incrina la credibilità del gruppo lo Ior interviene con le famose lettere di patronage, mezzo avallo mezza assunzione di titolarità. Per gli strumenti forniti a Calvi e per gli utili percepiti lo Ior avrebbe dovuto essere chiamato a rispondere a sua volta di concorso nella bancarotta.

Il risultato finale di questi estremi tentativi di salvataggio sarà l'ultimo disperato viaggio a Londra, nel giugno '82. Due mesi dopo l'Ambrosiano veniva dichiarato ufficialmente fallito. Era sorto esattamente 86 anni prima, il 27 agosto 1896, 153 azionisti, capitale sociale un milione

Handicappato In carcere dopo la latitanza

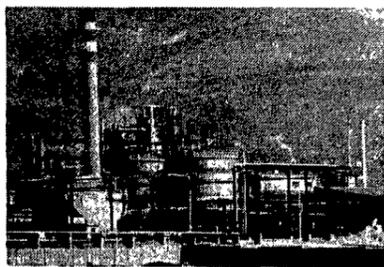
TRENTO. È durata due settimane la latitanza di Natale Marzari, il 44enne handicappato di Trento allontanatosi dall'abitazione dove era agli arresti domiciliari perché «socialmente pericoloso». Marzari è stato arrestato ieri mattina dalla polizia, nella sua casa in via del Sullfragio dove era entrato dopo la lunga assenza, ed è stato subito trasferito nel carcere di Parma, dotato di un centro attrezzato per i disabili. L'handicappato era stato incarcerato, e poi posto agli arresti domiciliari (revocati dopo l'allontanamento) perché da tempo protestava contro le barriere architettoniche fuori legge della sua città prendendole a martellate. Numerosi consiglieri comunali e provinciali hanno rivolto un appello al giudice istruttore Giuseppe De Benedetto chiedendo la libertà provvisoria per Natale Marzari, che «rischia di pagare per tutti». Nel documento sottolineano che «tutti gli handicappati sono già agli arresti domiciliari».

Caso Cirillo Valenzi «Mi dicevano "Requisisci"»

ROMA. «Non appena seppi della liberazione di Cirillo mi sentii in dovere, come sindaco di Napoli, di andare a fargli visita. Arrivai a casa sua mentre Antonio Gava e Flaminio Piccoli ne uscivano. Allora Cirillo mi disse due cose: la prima, che avrebbe riferito ai giudici tutto quello che sapeva, la seconda, che doveva stare attento perché le Brigate rosse ce l'avevano su me». Lo afferma l'ex sindaco di Napoli Maurizio Valenzi in un servizio che verrà pubblicato sul prossimo numero di «Epoca». «La Dc - continua Valenzi - aveva paura che le Br uccidessero Cirillo, e faceva pressioni sulla mia amministrazione perché requisivamo delle case per i terremotati napoletani. Noi facemmo delle requisizioni. Ma non come risposta alle Br. Lo facemmo perché era giusto, sacrosanto farle». L'ex sindaco di Napoli si domanda poi perché il giudice Carlo Alemi non abbia mai interrogato Cirillo.

Palazzo Chigi
Il decreto non è esecutivo

ROMA. Il decreto che stabilisce che la «Deepsea» attracchi e scarichi a Manfredonia il suo carico di veleni resta, ma viene sospesa la sua esecutività. È questo il succo di una giornata di tensione a Manfredonia e di incontri e dichiarazioni ufficiali a Roma. Al termine dell'incontro ufficiale a palazzo Chigi il sindaco di Manfredonia, il dc Matteo Quitadamo che ha guidato la delegazione pugliese, ha dichiarato: «Al governo abbiamo ribadito fermamente e inequivocabilmente la nostra richiesta di revoca con effetto immediato del decreto di attacco della «Deepsea Carrier». Il governo si è impegnato a riesaminare il problema dell'attracco della nave nel contesto della più ampia problematica ambientale, economica e sociale del territorio e nel contempo ha assicurato di non far attraccare la nave». Da parte sua palazzo Chigi, in un comunicato, afferma che i rappresentanti del governo hanno valutato con attenzione gli elementi indicati dalla delegazione di Manfredonia e hanno assicurato che l'operatività del provvedimento adottato è subordinata ad una ulteriore verifica delle condizioni di garanzia e di sicurezza che devono assistere l'intera operazione. I rappresentanti del governo hanno altresì convenuto sull'esigenza di un'azione organica che affronti globalmente i problemi della città particolarmente sotto il profilo ambientale e si sono dichiarati pronti ad iniziare su tutti i temi in discussione concrete procedure in collaborazione con le rappresentanze locali.



«Vogliamo progresso, non veleni»

Come ai tempi degli assalti dei «mori», Manfredonia si è chiusa a riccio tra le sue vecchie mura. Decine di posti di blocco impediscono a chiunque di entrare. Sulle barricate cartelli eloquenti: «No alla nave dei veleni». Cortei spontanei si muovono dalla piazza del Comune al porto. È una rivolta piena di rabbia. Migliaia di persone hanno assediato lo stabilimento Enichem chiedendone la chiusura.

DAL NOSTRO INVIATO
WDLADIMIRO SETTIMELLI

MANFREDONIA. Un cartello issato sopra ad un albero nella piazza del mercato, davanti al Comune, riassume, in fondo, la drammatica situazione di queste ore. Dice: «Abbiamo tanti problemi e ora ci mandate anche la nave dei veleni». Quello di Manfredonia, dunque, è un sussulto di ribellione che ha radici antiche e che sicuramente nasconde frustrazioni e amarezze capaci di trasformare, come spesso accade al Sud, un problema anche grave come quello dell'arrivo della «Deep Sea Carrier», in un dramma collettivo fatto di scontri, di blocchi stradali «duri», di tensioni che non riescono a stemperarsi. L'annuncio dell'arrivo della nave dei veleni ha avuto lo stesso effetto di un fiammifero gettato in un bidone di benzina: sono così venuti a galla i problemi dei 7 mila disoccupati (su una popolazione di 60 mila persone), quello dei giovani e quello dei pescatori che hanno visto sparire da questi mari la maggior parte del pesce a causa degli scarichi velenosi. In queste ore si è saputo che la «Deep

La città pugliese ancora isolata dal resto d'Italia. Sono saliti a 17 i feriti tre dei quali bambini

«C'è già l'Enichem che ci fa ammalare e ci uccide ora ci vogliono mandare anche la nave dei rifiuti»

Manfredonia tradita

L'operaio ha poi aggiunto d'essere d'accordo con la manifestazione. Allora gli altri davanti ai cancelli sono indietreggiati di qualche passo. Tutto questo mentre ancora, in comune, veniva portato a termine il conteggio dei danni dell'assalto dell'altro giorno. Un assalto che il Comitato unitario di agitazione che comprende tutti i partiti, i sindacati e le organizzazioni di categoria, ha duramente stigmatizzato. C'è anche un bilancio finale dei feriti che sono 17: 12 poliziotti e cinque civili tra i quali almeno tre bambini con contusioni e fratture. È stato proprio il ferimento dei bimbi, l'altro giorno, a provocare gli scontri più duri con la polizia. Stamane, quando siamo arrivati sulla piazza del Comune davanti al palazzo San Domenico, un antico e bellissimo convento con le solite lapidi sulla facciata dedicate a Mazzini, ai caduti del Risorgimento, a Garibaldi e ai caduti delle due guerre, la gente si è stretta intorno ai giornalisti e ha voluto raccontare di quando la porta del Comune era stata incendiata e alcuni degli uffici invasi. Sull'episodio, gli interrogativi sono ancora molti. Tutti hanno comunque voluto spiegare che erano stati gli agenti di polizia ad attaccare per primi la gente sulla piazza, quando non stava scendendo proprio niente. Gli agenti insomma - secondo quanto spiegavano sulla piazza - avevano provocato un fuggifuggi generale con conseguenze immaginabili.



L'esterno del palazzo comunale a Manfredonia dopo la rivolta di giovedì; in alto l'Enichem

La gente è stufo, stanca e non vuole più promesse e basta. Avevano tollerato quella fabbrica maledetta, sperando nel lavoro che poteva derivarne. Invece, lo stabilimento ha portato poco o nessun benessere e ha avvelenato tutto. La gente, sempre in attesa di notizie da Roma, vuole ancora spiegare e respingere perché fuori da Manfredonia si capisca e si comprenda. Una donna dai capelli bianchi e come al solito vestita di nero, urla l'ansimo: «È precisa, documentata: dice che su 20 mila ettari di terra morirono migliaia di animali e che anche gli alberi seccarono in tutta la zona. Un signore distribuisce

manifestini e aggiunge che il caprolattame (il prodotto di base per le fibre sintetiche) finirà per ammassare ogni cosa. Un gruppo di persone spinge i giornalisti verso il palazzo del Comune e spiega: «Dovete esigere i dati che a noi vengono tenuti nascosti. Quella gente si è ammala di leucemia e di cancro, ma nessuno vuol dirci qualcosa». A sera, sulla piazza del Comune, la tensione non cala. I blocchi stradali rimangono sempre in piedi. Stamane, per arrivare al centro di Manfredonia, è stata durissima. Una colonna di camion della polizia non è passata. I giornalisti, invece, dopo molto discutere documentati alla mano, sono stati fatti proseguire. In città tutti i negozi erano chiusi. Non era possibile mangiare, prendere un caffè o comprare un pacchetto di sigarette. Gli alberghi che avevano ospiti hanno sbarrato gli ingressi e cacciato via i clienti. Sbarrati anche i distributori di benzina. Manfredonia, anzi «la repubblica di Manfredonia», in pratica, è interamente «gestita» dal Comitato unitario di lotta che permette ai negozi di rimanere a disposizione del pubblico fino alle 10 di mattina per i normali rifornimenti. Aperta, invece, e piena di iscritti che discutono con grande passione, la sezione comunista e quella socialista. Misteriosamente serrata quella della Dc.

Esorcisti e vigili al lavoro
Incendi improvvisi terrorizzano un paese Stregoneria o biogas?

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Sembrano i personaggi di una commedia. I protagonisti ci sono tutti: dalla «strega-bambina», all'esorcista di professione, al sindaco realista, agli esperti che si dichiarano non competenti. Poi scienziati, professori, ingegneri, pompieri, carabinieri e un paese diviso a metà tra creduloni e scettici. Lo scenario, una piccola fattoria alla periferia di Falciiano del Massico, un comune della provincia di Caserta noto per l'ottimo vino bianco che produce.

Da tre giorni nella masseria gestita da due cognati, Attilio Laprovola, di 61 anni, e Giuseppe Iorio, di 63 anni, si verificano strani incendi. Da quando - dicono in paese - in quella casa è arrivata una bambina... Isabella, 11 anni, è la nipotina di Giuseppe Iorio e di Palma Iovine, che da mercoledì scorso vive con i nonni in quella casa. La piccola, nella notte fra mercoledì e giovedì, è stata svegliata da un forte odore di bruciato: nella sua stanzetta una camicetta, attaccata ad una sedia, era andata in fiamme. I nonni, armati di secchi, in breve hanno spento le fiamme.

Il trabambato ha svegliato anche gli altri parenti, che abitano sullo stesso pianerottolo della palazzina a due piani, con i quali i due anziani coniugi scambiano anche qualche battuta sull'inspiegabile episodio. Poi tutti di nuovo a dormire, perché l'indomani la sveglia è alle 5,30 per andare in campagna a raccogliere le mele.

Passa un'ora. Isabella è scesa al risveglio di nuovo. Ricomincia a gridare a più non posso. Di nuovo il fuoco ha attaccato una vecchia coperta ed una tenda del balcone. Anche questa volta i nonni con l'aiuto dei cognati domano le fiamme. Resta, però, il mistero di questi fuochi continui. Nessuno sa darsi una spiegazione. Decidono perciò di chiedere l'intervento dei vigili del fuoco.

I pompieri, accertato che l'impianto elettrico non presenta difetti, promettono di tornare l'indomani mattina per una verifica più accurata. Anziché andare a lavorare i coniugi restano in attesa dei vigili del fuoco che, puntualmente, sono nella fattoria. I pompieri non hanno nemmeno il tempo di iniziare la verifica che davanti ai loro occhi vanno in fiamme asciugamani, coperte e biancheria varia. Poi, alle 11, il colpo finale da una stanza escono lingue di fuoco altissime che per poco non travolgono un vigile del fuoco. Per la famiglia Iorio si rende necessario il trasferimento presso alcuni parenti in località scacciadiavoli, dove lo strano fenomeno - secondo le voci che circolano in paese - si sarebbe ripetuto sempre alla presenza Isabella.

Il mistero dunque si infittisce. In brevissimo tempo la storia fa il giro della cittadina. Una toia di curiosi arriva presso la masseria «incrinata» con ogni mezzo: motociclette, bici, auto, camion, trattori. Il traffico si blocca. Da Caserta arrivano i carri gru per liberare la strada. Qualcuno - convinto che si tratti di fenomeni paranormali - «per scacciare il diavolo» fa venire dal vicino comune di Mondragone, don Lucio, esorcista del convento di S. Angelo. Prima di lui, però, giungono don Dionigi Baldino, parroco del paese, che non avendo altri «poteri» si limita a benedire la casa.

La folla aumenta, arriva anche il sindaco, il medico Luigi Verreggia: «Ma quale fenomeno paranormali - esordisce - quali spiriti maligni. Vedrete che il «mistero» sarà presto svelato. Abbiamo già avvisato la prefettura». Istituto di mineralogia, tecnici dell'Enel hanno tentato di dare una spiegazione a questo fenomeno: gli esperti hanno escluso la presenza di idrocarburi nel sottosuolo o di ingegneria elettromagnetica. Allora?

Potrebbe trattarsi di biogas che uscendo dal sottosuolo, a contatto con l'aria si incendia. Una sorta di fuochi fatui, anche se di diversa natura, ma non si esclude che possano essere dei composti usati in agricoltura ad aver provocato le fiamme

Emilia e Toscana, accordo per la Karin B.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ONIDE DONATI

BOLOGNA. Dopo aver vagato per i mari di mezzo mondo, i rifiuti respediti al mittente dalla Nigeria torneranno in viaggio fra tre mesi, ma stavolta solamente per coprire non più di 100 o 200 chilometri, la distanza che separa Livorno dalle aree di stoccaggio provvisorio dell'Emilia-Romagna. Gueroni Bartolini, i commissari ad acta, che hanno firmato ieri, a Bologna, un protocollo d'intesa, hanno assicurato che rispet-

terranno alla lettera i tempi previsti dal decreto del presidente del Consiglio del 16 settembre. Per Bartolini questa è la dimostrazione che «attivando i poteri di Regioni, Comuni e Province, in un corretto rapporto con lo Stato, anche problemi di questa difficoltà possono trovare soluzione». Così fra tre mesi, mentre il porto toscano saluta senza rimpianti la partenza della Karin B, tutti i 166 container avranno preso la strada per gli impianti dell'Emilia-Romagna che «ospiteranno i rifiuti tossico-nocivi in attesa che si decida come e dove smaltirli». Il piano (che verrà seguito nelle varie fasi da uno staff tecnico delle Regioni in accordo con la Capitaneria di porto di Livorno) fissa con precisione svizzera la scansione delle varie operazioni. Entro 7 giorni la Toscana individuerà l'area del porto di Livorno dove scaricare i rifiuti. Contemporaneamente l'Emilia-Romagna avrà scelto i «siti» (la decisione definitiva è già stata

annunciata per mercoledì mattina). Nei 28 giorni successivi a Livorno verrà attivata l'area portuale dove i fusti saranno analizzati e in Emilia-Romagna si eseguiranno i lavori per garantire la sicurezza degli impianti di stoccaggio. Nei rimanenti due mesi verrà effettuato il trasporto, che Bartolini ha ipotizzato «cadenzato», con mezzi a lungo percorso scelti in relazione al tipo di rifiuto. Ai primi di gennaio l'area portuale - adeguatamente bonificata - ritornerà alle normali attività. Il sindaco di Livorno Benvenuti, presente alla firma del protocollo assieme al contrammiraglio Alati (comandante della Capitaneria di porto e vice commissario ad acta), si è detto soddisfatto di un programma di lavoro «capace di tranquillizzare la città». A giorni Bartolini e Gueroni esamineranno i modi per l'assegnazione degli appalti. È questo l'aspetto ancora meno chiaro dell'intera operazione. Ai commissari ad acta, infatti, il governo non ha assegnato fondi. Il

NEL PCI

La riunione della Ccc convocata per lunedì 3 ottobre p.v., alle ore 16, è stata rinviata a giovedì 13 ottobre p.v., alle ore 16.

Iniziativa di oggi. L. Turco, Vittoria (Rg); R. Zangheri, Livorno; A. Lodi, Imola; W. Veltroni, Passo Corese (Ri). Mezzogiorno. Il 5 ottobre, alle ore 9,30, a Napoli, presso il Gruppo consiliare regionale del Pci, è convocata la riunione dei responsabili d'organizzazione provinciali e regionali del partito, con 2 punti all'ord. g. Tesseramento '88; Stato del partito nel Mezzogiorno; problemi e prospettive. La riunione sarà introdotta da Paolo Rubino e conclusa da Piero Fassino.

Tesseramento. La prossima tappa del tesseramento è fissata per lunedì 3 ottobre. Le federazioni sono pragate di trasmettere rapidamente i dati alla Commissione d'Organizzazione tramite i Comitati regionali. Il compagno Giorgio Napolitano si è incontrato martedì con il dott. Miklos Vastarhelyi, dell'Accademia ungherese delle Scienze. Nel corso del cordiale incontro si è discusso dei problemi della riforma e del pluralismo in Ungheria e dell'impegno del Pci e della sinistra europea per lo sviluppo di nuovi rapporti tra Est e Ovest in Europa.

Milano
Violentata dal padre per 7 anni

ROZZANO (Milano). Da quando aveva 12 anni (ora ne ha 20) il padre la violentava. Soltanto un anno fa ha avuto il coraggio di rivolgersi ai carabinieri. Ora, al termine di minuziose indagini che hanno accertato le continue violenze, il magistrato ha emesso il mandato di cattura nei confronti del genitore. Teatro della vicenda è Rozzano, un comune «dormitorio» alla periferia di Milano. Protagonisti Luigi Fignieri, 45 anni, venditore ambulante, originario di Napoli ma da tempo residente a Rozzano, e sua figlia. Da quando aveva 12 anni la ragazza, secondo quanto ha denunciato ai carabinieri di Rozzano, è stata sottoposta a continue violenze e sevizie da parte del padre. Ma soltanto dopo aver parlato con gli assistenti sociali e con la direzione della protezione civile della giovane di Milano ha trovato il coraggio di denunciare. I carabinieri hanno così interessato il sostituto procuratore della Repubblica di Milano, dott. Pietro Forno che circa un anno fa ha avviato l'inchiesta.

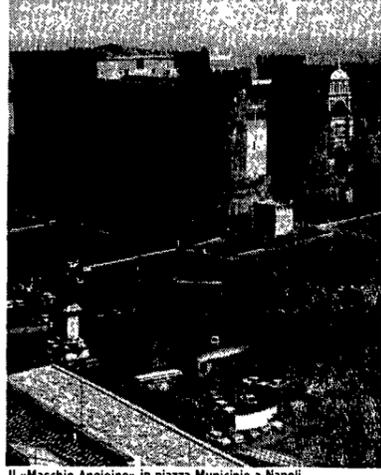
Festeggiato con Cossiga il restauro «miliardario»
Un «lifting» e Napoli riconquista l'Arco di Alfonso d'Aragona

Uno spettacolo d'eccezione ieri sera al Maschio Angioino. Protagonista l'arco di Francesco Laurana con il quale, a metà del Quattrocento, Alfonso d'Aragona a Napoli celebrò la sua vittoria sugli Angioi. Dopo quattro anni di lavoro uno dei più significativi monumenti del Rinascimento è stato salvato dal degrado. All'inaugurazione, il presidente Francesco Cossiga.

DAL NOSTRO INVIATO
MATILDE PASSA

NAPOLI. Il fascio di luce squarcia l'umida notte napoletana e mette a fuoco la statua di San Michele Arcangelo che sovrasta l'Arco di Francesco Laurana al Maschio Angioino. Poi, mano a mano che il sipario steso davanti al monumento scende, i riflettori svelano quest'opera d'arte rinascimentale che è diventata il simbolo di Napoli, dopo il Vesuvio ovviamente. Emergono così le statue dei due fiumi, le quattro virtù, e infine il trionfo di Alfonso d'Aragona. Il tutto illustrato dalla voce del sovrintendente ai Beni storico-artistici di Napoli, Nicola Spinosa. Con una sapiente regia è stato così mostrato il celebre arco voluto da Alfonso

monumento, compagno ora nel video curato da Anna Zanoli per Raiuno. Un documento di grande suggestione che racconta da vicino la storia e la leggenda, e mette a nudo la preoccupante realtà del nostro patrimonio artistico la cui tutela è affidata solo a interventi estemporanei. Il problema ora è la manutenzione - spiega Spinosa - Bisognerebbe fare un lavoro di ripulitura almeno ogni tre anni. Ma la Sovrintendenza di Napoli ha a disposizione per i restauri solo 120 milioni l'anno per l'intera città. E allora? Allora i soldi per l'arco sono arrivati, ovviamente, dagli sponsor, messi insieme dalla Fondazione «Napoli 99». Quasi un miliardo e mezzo per i quattro anni di lavoro della Tecnireco, il consorzio di restauratori che ha materialmente eseguito i lavori sotto il controllo della Sovrintendenza. Tecnici artigiani che hanno usato le paste gessinose per riportare lo sporco, ma soprattutto i bisturi, le microscopie, i microscopici scalpelli che consentono di togliere anche il più piccolo



Il «Maschio Angioino» in piazza Municipio a Napoli

granello di polvere. E alla fine, come raccontano Raffaele Garzone e Paolo Virilli della Tecnireco, una bella nebulizzazione di acqua. Al di là dell'effetto scenografico, infatti, anche questo restauro è stata una costosa pulitura e poco più. «Si tratta di prendere provvedimenti contro l'inquinamento, impedire l'ingresso delle macchine nel cortile, trasferire gli uffici del Comune e trasformare Castelnuovo (il nome che Alfonso d'Aragona impose al Maschio Angioino dopo la vittoria sui d'Angioi, ndr) nel museo civico della città. Un'idea che era stata già avanzata nell'800», ricorda Spinosa. E per la quale esiste una precisa delibera comunale che non è mai stata applicata. Un piccolo nucleo del futuro museo è stato ora allestito proprio in questi giorni nella Cappella Palatina all'interno del Maschio Angioino. Fino a una settimana fa chiusa, con i suoi affreschi di scuola giottesca e le splendide sculture provenienti da varie chiese napoletane accatastate in terra. La notizia dell'arrivo di Cossiga ha mobilitato gli sponsor che hanno dato altri

Trieste, nuove polemiche
Magistrato della Procura scrisse una lettera a favore del pedofilo

TRIESTE. Hanno tentato di salvarsi rifugiandosi sotto il cappello del vescovo gridando alla comune persecuzione della strumentalizzazione comunista. Una soluzione comoda, ma non certo facile. Va infatti valutata in modo diverso la posizione di chi - come il presule di Trieste - è stato intrappolato nel caso Moncini per ingenuità o con l'imbroglione e chi invece ha rilasciato certificati di stima e di innocenza anche dopo che il pedofilo, reo confesso, era già stato riconosciuto colpevole negli Stati Uniti. Costi strana, però, che in nessuna testimonianza ci si sia ricordati di dire che Sandro Moncini figurava negli elenchi della F2; eppure nel 1961 i giornali avevano scritto. Intervendo sul caso il settimanale cattolico «Vita nuova», portavoce ufficioso della Curia triestina, in un editoriale del suo direttore Silvano Lain scrive che «si è voluto coinvolgere il vescovo di Trieste per diffondere l'esponente socialista» (il vice presidente della Regione Carbone, ndr) e che si tratta di una «strumentalizzazione degli ambienti massonici di Trieste nata con la insistenza dell'avvocato Aleffi (il difensore di Moncini) cui monsignor Bellomi - è questa l'unica sua ingenuità - non ha saputo sottrarsi». Il dibattito al Consiglio regionale ha intanto provocato una lacerazione fra la Dc e il Psi, alleati di giunta. I socialisti insistono affinché la Dc ritiri la formale censura nei confronti di Carbone. Dopo quelli del Pci, anche i deputati socialisti del Friuli Venezia Giulia hanno presentato una interrogazione a De Mita chiedendo che in caso sia fatta «retroceda il ruolo svolto - sotto l'aspetto giudiziario - da varie articolazioni dell'amministrazione centrale e locale». Molta impressione ha fatto negli ambienti cittadini leggere il nome del sostituto procuratore della Repubblica Roberto Staffa tra quanti sono intervenuti a favore del Moncini. Corretto viene giudicato l'intervento di Magistratura democratica nel quale si rileva la gravità dell'episodio, di un esponente dell'ufficio giudiziario competente a procedere per eventuali reati commessi da Moncini in Italia. Roberto Staffa potrebbe venire immediatamente trasferito in quanto effettivamente risulta che di Sandro Moncini si sta interessando a Trieste sia la procura che il pretore Rejznoti. □ S.G.

Lo sviluppo tecnologico ha creato nuove stratificazioni di lavoratori con o senza «tuta blu», con o senza «calli alle mani» ma sempre subordinati e sfruttati

«Classi» non è: «categorie»

Caro direttore, lo studio in merito alla mobilità sociale riferito sull'Unità del 5/9 sotto il titolo «L'uguaglianza negata», è sicuramente un argomento interessante, ma rischia di diventare fuorviante quando si dà ai termini essenziali sui quali si basa: «borghesia», «classe», «classe operaia», basi sociologiche errate.

Non è un caso che ci sia molta gente che è interessata a far credere che la «classe» e in particolare la «classe operaia» abbia perso gran parte del suo valore; a mio giudizio, lo studio al quale mi riferisco si presta molto a questo obiettivo.

Sull'«Enciclopedia nuovissima» edita dal *Calendario del popolo* nel 1959, si legge:

A pag. 6 del I volume: «Borghesia - nella società caratterizzata dal modo di produzione capitalistico, la classe posseditrice dei mezzi di

produzione e perciò dominante».

A pag. 354 dello stesso volume: «Classe (social.) - complesso di individui che nell'attività produttiva e nell'organizzazione sociale ad essa connessa, esercitano funzioni dalle quali consegue una comunanza di situazioni ed una sostanziale omogeneità di interessi economici e spesso di aspirazioni e di intenti.

«La tendenza unitarietà caratterizzante la "classe" non deriva pertanto né da ragioni di stirpe, né di sede, né di lingua, ma dalla posizione (che può essere di subordinazione o di preminenza). Dalla "categoria", la classe si distingue in quanto la prima implica un riferimento non tanto alla posizione o all'attività professionale.

«Coefficiente essenziale alla formazione della classe, è la "coscienza

di classe", la consapevolezza della coincidenza di situazioni e della solidarietà di interessi e di scopi, grazie alla quale il singolo individuo si sente appartenente alla sua classe nell'atto stesso in cui avverte la differenza e il conflitto con l'altro.

«È la "coscienza di classe" - la quale presenta ovviamente vari livelli di maturità e momenti di maggiore o minore accentuazione - che riassume nel suo più vasto orizzonte gli elementi di contrasto fra membro e gruppo e gruppi nel l'ambito della classe e fa di questa una formazione operante».

Crede che queste collocazioni sociologiche dei termini «borghesia» e «classe» siano giuste e quindi errata quella che lo studio dei docenti di Trento, Bologna, Trieste hanno loro attribuito e che pertanto si presta ai

numerosi tentativi di sottrarre al movimento operaio punti di riferimento essenziali e unificanti; soprattutto perché il forte sviluppo del processo tecnologico e scientifico ha creato nuove categorie di lavoratori, con o senza la «tuta blu», con o senza «calli alle mani», a qualsiasi livello di ricchezza, ma che nel processo produttivo al quale partecipano, si sentono in posizione subordinata e sono quindi suscettibili di acquisire «coscienza di classe».

Non ti sembra che lo studio sopradetto non aiuti i lavoratori a comprendere la loro condizione di classe, a non vedere le «dimensioni potenziali del proletariato e sia in ultima analisi un elemento che ostacola l'acquisizione di «coscienza di classe», così essenziale in questo momento?

Marlo Caldial, Firenze

È noto che alla ricostruzione delle zone colpite dal sisma del 23.11.1980 fu affiancato, con l'art. 32 della legge 219/81, un programma di industrializzazione di quelle aree, praticamente finanziato per intero dallo Stato. Non vogliamo qui ripercorrere le tappe di quel programma e le polemiche sui suoi ritardi e sulla sua attuazione. Oggi esso è realizzato solo in minima parte; per le assunzioni, il 75% di esse deve essere fatto su basi numeriche, dalle liste di collocamento. Nella pratica, però, le poche assunzioni vengono effettuate tutte nel solito modo clientelare: solo i democristiani vanno a lavorare in quelle industrie, al punto che una di esse, la «Dietalat», è stata ribattezzata «DeMitalat».

Si stanno consumando, nella nostra terra, le ennesime ingiustizie, l'ennesimo ricatto di una classe politica che vuole fare di essa solo una inesauribile riserva di voti.

In questa terra di soprusi, il «nuovo corso» del Pci deve essere affiancato da iniziative finalizzate al ripristino di elementari regole democratiche e del rispetto della dignità umana.

Luciano Arcueto, Segretario della Sez. Pci «A. Di Capua» di Bagnoli Iripino (Avellino)

Questa «gag» (seguita da quella - non molto più felice - del meridionale incapace di scrivere e parlare in un italiano appena appena decente) non merita commenti.

Perché gli italiani devono pagare - col proprio denaro - autori e programmisti la cui qualità è - a vedermela l'opera - più che bassa?

Il servizio pubblico non ritiene di dover fare la sua parte, in un periodo in cui la lotta al razzismo è sempre più all'ordine del giorno e in cui combattere pregiudizi e morlicanti stereotipi appare prioritario?

Luigi Amodio, Della Fgr nazionale, Roma

Le aziende informano

Per servire meglio l'Europa buone notizie dalla J. Walter Thompson

Le trasformazioni in atto fra gli Stati membri della Comunità europea impongono alle aziende un costante processo di revisione e evoluzione per fare fronte ad un mercato transnazionale che sarà realtà operativa nel 1992. La J. Walter Thompson ha messo in atto alcuni cambiamenti strutturali mirati a creare un management forte in grado di affrontare gli interrogativi posti dalla nascente comunicazione pubblicitaria europea.

È con questo obiettivo che Dominique Simonin assume l'incarico di regional president per l'area Est-Sud di JWT Europa comprendente: Francia, Germania, Svizzera, Austria, Italia, Grecia e Turchia. Inoltre, in questa prospettiva Dominique entra a far parte del Board of Directors della J. Walter Thompson Worldwide a New York. Dominique si è unito alla JWT Parigi nel 1981 come presidente e amministratore delegato, dopo aver acquistato esperienza presso due aziende di cosmatici, Revlon e Rochas. Nel 1987 si è trasferito alla JWT Milano come amministratore delegato e C.E.O.

Subentrerà in qualità di amministratore delegato e chief executive officer per l'Italia, Jim Altman, attuale direttore della sede di Milano. Nato in Chicago, Illinois, Usa, Jim è entrato a far parte della JWT Chicago nel 1977. Si è unito alla JWT Italia nel 1980 per la prima volta con l'incarico di account director. Dal 1983 al 1985 è stato direttore generale della JWT Bangkok, prima di tornare a Milano nel 1985, dove è diventato direttore generale.

La J. Walter Thompson è un'azienda capace di risolvere le frontiere, privilegiando la qualità delle persone indipendentemente dalla loro nazionalità.

«Vista la scarsa indipendenza della stampa...» versa un milione

Caro direttore, sul glorioso passato del nostro giornale non è il caso di sprecare aggettivi; ritengo comunque che mai come in questo periodo, vista la scarsa indipendenza della stampa nazionale nell'esporre o, addirittura, nell'ignorare certi fatti gravi (il caso Gava è emblematico) sia opportuno incoraggiare e rafforzare il nostro giornale nella sua lotta per la giustizia, la democrazia e l'emancipazione dei popoli. Con questo intento allego un assegno di un milione.

Domenico S. Pansalacqua, Rocca di Caprione (Messina)

Garanzia per tutti di ripresentarsi candidati

Caro direttore, l'abolizione del voto segreto mette il deputato alla mercé della rappresentanza del partito, che potrebbe escludere, alle elezioni successive, il «ribelle» dalle sue liste.

Ma a ciò esiste un semplice rimedio: basterebbe allargare ciascuna lista elettorale di partito portandola, in ogni collegio, a coprire non il numero dei seggi disponibile nel collegio stesso (come accade attualmente), ma il doppio di tale numero.

In questa lista allargata dovrebbero entrare di diritto, i deputati uscenti, accanto a tanti nomi nuovi quanti bastano a completare il numero (si deduce facilmente che i nomi nuovi sarebbero comunque più della metà del totale). L'elettore sceglierebbe poi liberamente, spaziando fra gli uni e gli altri, restando invariato il principio secondo cui sono eletti coloro che hanno più preferenze, fino a copertura dei seggi ottenuti dalla lista.

Così, chi agisce in Parlamento in un certo modo, con libertà di valutazioni, dichiarando apertamente le proprie idee, avrebbe la possibilità legittimamente assicurata di presentare il proprio operato al giudizio del popolo sovrano. In questo modo si rafforzerebbe la democrazia; e si diminuirebbe il peso della partitocrazia.

Carlo Molinaro, Torino

Sulla questione dell'abolizione del voto segreto ci hanno anche scritto i lettori Giuseppe Badiali di Castagneto (Massa), Giovanni Rinaldi di Modena, Vincenzo Mino di Ravenna, Luigi Rovatti di Napoli, Neri Bazzuro di Genova.

Un bambino sulle spalle, uno specchio, una ragazza...

Caro direttore, sabato 17 scorso proveniente da Trieste ero giunto a Campi Bisenzio, nella cittadina della Fespa nazionale dell'Unità, per ascoltare il discorso del segretario del Partito. È un appuntamento annuale a cui, qualunque sia la distanza, non voglio mancare.

Il significato più saliente della Festa, così come deve essere, è stato sicuramente quello politico: era facile rilevare nei presenti che grემivano, in tutta la sua vastità, la spianata del comizio. Lì, tra le emozioni e commozioni provate da tutti, ne ho avute anche tre particolari ma ugualmente toccanti.

Ecco:

- nell'imminenza del comizio un bambino spaurito piange e cerca i genitori. Il più alto dei vicini lo solleva sulle spalle: pochi minuti e il padre può vederlo, raggiungerlo e farlo di nuovo essere allegro;

- durante lo svolgimento del comizio una mano alzata stringe uno specchio che per l'occasione consente al proprietario la retrovisione. La follia immensa che si specchia fa girare il compagno;

- il discorso di Occhetto, coi suoi grandi contenuti, è ai termini. Mi metto in movimento e vado in movimento.



mentore e vedo una giovane piangere. Le domando: piange di commozione? La risposta, col cenno della testa, è sì. Soggiungo: pianga, pianga pure. In fondo è gioia anche la sua.

Adelmo Franceschino, Trieste

E così i giovani siciliani non possono partecipare...

Caro direttore, la legge n. 56/87 all'articolo 16 ha introdotto una nuova normativa per la selezione pubblica dei concorsi. Con decreto del presidente del Consiglio dei ministri del 18/9/1987 n. 392 se ne dava pratica applicazione. La Regione siciliana, recedendo in parte la suddetta normativa, ha promulgato una propria legge n. 2 del 12 febbraio 1988.

Va chiarito che, al giovane aspirante alla selezione pubblica dei concorsi, tramite la

nuova normativa veniva data la possibilità di scegliere due circoscrizioni (ad esempio: Catania e Milano), nelle quali presentare la domanda ai sensi dell'art. 16 della legge n. 56. Non avendo, ad oggi, l'assessore regionale al Lavoro provveduto a stilare le graduatorie, come previsto dal decreto 392, ed a trasmettere gli atti relativi agli uffici del lavoro dei Comuni fuori dalla Sicilia prescelti dagli aspiranti, si è verificata l'incresciosa situazione che i giovani siciliani non possono partecipare ai concorsi nazionali.

In una situazione siffatta la Cgil ha chiesto, provocatoriamente, al ministro della Funzione pubblica di bloccare temporaneamente tutti i concorsi banditi a livello nazionale. Al contempo ha inoltrato un esposto alla procura della Repubblica con l'intento di verificare se sia ipotizzabile, nei confronti dell'assessore regionale al Lavoro il reato di omissione di atti di ufficio.

Così, fra una promessa elettorale ed un'altra, svaniscono le legittime aspettative dei giovani siciliani. Tremila posti che, come dire, vanno in fumo.

Ai disoccupati il compito di

«La «Dietalat» è stata ribattezzata «DeMitalat»...

Caro direttore, il nostro Comune, situato nell'Alta Iripina di De Mita, Bianco e De Vito, da sempre sottoposto ai ricatti di un clientelismo allo stesso tempo pezzente e arrogante, otto anni fa visse, come tutti i Comuni della zona, il dramma del terremoto. E se la gente non abbandonò questa terra fu solo perché confortata dalla speranza che, con la ricostruzione, sarebbe arrivata anche la rinascita economica e culturale, e con essa l'affermazione di condizioni di vita migliori, meno esposte ai ricatti.

In un testo scolastico il disprezzo per la libertà

Caro direttore, in un libro di latino, per i nostri giovani, leggo - accanto all'«Eroica», de - il seguente testo da tradurre che dice tutto sul modo con cui certa gente, non solo nei libri di scuola, continua a vedere presente, passato e futuro del nostro disgraziato Paese.

«L'usignolo e il merlo. Sulla finestra di una bella casetta un merlo cantava soavemente nella gabbia. Un usignolo vede da lontano la bestiola prigioniera, si avvicina e così dice: «Ascolta o meschino! perché sei così lieto? Rinchiuso in una piccola gabbia, tu vivi una vita misera!»

«Il merlo così risponde: «La mia vita non è misera, o usignolo, ma placida e serena; infatti ogni giorno la mia padrona mi somministra dell'acqua limpida e del cibo abbondante. Tu invece voli nei boschi, sei esposto alle insidie né sempre, o sciocco, ti procuri il cibo». L'eccessiva libertà, insegna la favoletta, è talvolta biasimevole».

Carlo Vastro, Genova

«Perché autori e programmisti di tanto bassa qualità?»

Caro direttore, domenica 25 settembre alle ore 8.50 su Radiouno, abbiamo avuto la fortuna di ascoltare - nella trasmissione *Il guastafeste* - un esempio, purtroppo non raro in Rai, di idiozia, volgarità, cattivo gusto.

Padrona e colf: colf ovviamente «nera» e che parla con la «b». Dopo l'elenco di incombenze e lavori domestici da svolgere la padrona chiede alla colf se le piacciono i bambini. «Mangio di tutto» è la risposta che riceve dalla voce gutturale e cavernosa della colf, «nera» e, necessariamente, cannibale.



IL TEMPO IN ITALIA: il mese di settembre si conclude all'insegna delle alte pressioni ed è trascorso con condizioni prevalenti di tempo buono e temperature spesso superiori ai livelli stagionali. Né per il momento vi sono elementi tali da far supporre cambiamenti sostanziali delle attuali condizioni meteorologiche.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni alpine e il settore nord-orientale così come lungo la dorsale degli Appennini centrali e meridionali si avranno formazioni nuvolose irregolarmente distribuite che a tratti si alterneranno a schiarite. Sono però possibili addensamenti nuvolosi locali che possono sfociare in qualche precipitazione di breve durata. Tempo buono sulle rimanenti regioni della penisola e sulle isole maggiori. Foschie persistenti sulla pianura Padana e sulle vallate appenniniche.

VENTI: deboli di direzione variabile.

MARI: generalmente calmi.

DOMANI: poche varianti da segnalare salvo annuvolamenti locali e temporanei di preferenza al nord e lungo la dorsale appenninica. Persistenza di foschie in pianura specie durante le ore notturne e quelle della prima mattina.

LUNEDÌ E MARTEDÌ: neppure con l'inizio della settimana si prevedono variazioni apprezzabili nel corso del tempo per cui su tutte le regioni italiane si continuerà ad avere prevalenza di cielo sereno salvo annuvolamenti a carattere locale e temporaneo. Anche la temperatura continuerà a mantenersi sui livelli dei giorni scorsi.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	10 26	L'Aquila	12 23
Verona	13 24	Roma Urbe	11 27
Trieste	16 22	Roma Fiumicino	14 25
Venezia	14 24	Campobasso	15 24
Milano	17 23	Bari	13 26
Torino	13 21	Napoli	14 25
Cuneo	15 18	Potenza	12 23
Genova	18 21	S. Maria Leuca	19 23
Bologna	10 27	Reggio Calabria	17/24
Firenze	11 27	Messina	20 25
Pisa	15 25	Palermo	19 25
Ancona	15 24	Catania	16 27
Perugia	14 24	Alghero	15 27
Pescara	13 24	Cagliari	20 26

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	7 16	Londra	8 17
Atene	12 29	Madrid	14 30
Berlino	9 16	Mosca	12 19
Bruxelles	7 12	New York	9 19
Copenaghen	11 15	Parigi	8 15
Ginevra	14 21	Stoccolma	10 13
Helsinki	9 13	Varsavia	11 23
Lisbona	20 29	Vienna	14 21

ItaliaRadio

LA RADIO DEL P.C.I.

Programmi di oggi

Notiziario ogni mezz'ora dalle ore 6.30 alle ore 18.30. Dalle ore 7.00 alle ore 8.00 rassegna stampa con Pasquale Cascella, dell'Unità. Approfondimenti, servizi dall'Italia e dal mondo.

FREQUENZE IN MHz: Torino 104; Genova 88.500/94.250; La Spezia 105.150; Milano 91; Novara 91.350; Pavia 90.950; Como 87.600/87.750; Lecco 87.750; Mantova, Verona 108.850; Padova 107.750; Rovigo 96.850; Reggio Emilia 96.250; Imola 103.350/107; Modena 94.500; Bologna 87.500/94.500; Parma 92; Piacenza 94.500; Livorno, Empoli 105.800; Arezzo 99.800; Siena, Grosseto, Viterbo 92.700/104.500; Firenze 96.600/105.800; Pisa 95.800; Massa Carrara 107.500; Perugia 100.700/96.300/93.700; Terni 107.500; Ancona 105.200; Ascoli 95.250/95.600; Macerata 108.500; Pesaro 91.100; Roma 94.900/87.105.500; (Te) 95.800; Pescara, Chieti 104.300; Vasto 96.500; Napoli 88; Salerno 103.500/102.850; Foggia 94.600; Lecce 105.300; Bari 87.600.

TELEFONI 06/6781412 - 06/6789539

Quaderni di storia delle donne comuniste n. 2 luglio 1988, 54 pp., L. 6000

Riflessioni su una donna comunista. Giuliana Ferri (1923-1975)

Testimonianze

Prenotare le copie presso i comitati regionali

annunci economici

LAVAGNA Hotel Eden - Tel. 0185/392288. Camera bagno. Pensione settembre 45.000. Offertissima mesi invernali: 14 giorni 480.000. (34)

Sette illustri studiosi italiani scrivono una lettera-documento «La nostra scienza sempre più lontana dai problemi sociali»

Il professor Giorgio Fua spiega perché va aversata la dominante inclinazione a un tecnicismo fine a se stesso

Il disagio dell'economista

La scienza economica rischia di non servire più alla società e alla politica. Si coltivano tecniche raffinate e modelli astratti ma si dimentica l'oggetto sociale del lavoro dell'economista

disciplina e sempre meno una scienza che dà «lumi alla coscienza civile e alla azione politica» che si va imponendo un tecnicismo anche molto raffinato ma lontano dai problemi reali della società

certo fatto ricorso a strumenti di analisi e di elaborazione dei dati più o meno perfezionati, ma non si è mai perso di vista lo scopo vero del lavoro



Giorgio Fua

Statistiche Guido Rey promette rivoluzioni

ROMA La riforma degli enti di informazione statistica «è una vera e propria rivoluzione», resa inevitabile «dalle carenze e dalle manchevolezze delle singole amministrazioni»

Montedison In sei mesi gli utili più 15%

MILANO Dimissioni di Enrico Randone e di Paul Tjepkema sostituiti da Carlo Sama e Vittorio Giuliani Ricci

EDUARDO GARDUMI

ROMA Ci pensavano da parecchio tempo. Un anno, forse di più. Poi per tre mesi hanno limitato un testo e hanno deciso di farlo firmare da un ristretto gruppo di promotori

meati diversi. Si spiega così la cautela con la quale il professor Giorgio Fua, l'anima delle iniziative, risponde alle domande dell'incursori cronista

Il guaio naturalmente è che non si tratta certo solo di un fenomeno italiano. Di una tale forma degenerativa soffrono le scuole economiche di tutti i principali paesi e degli Stati Uniti in particolare

muovendo in quella direzione? Perché? Il professor Fua risponde indirettamente ricordando il caso di un illustre studioso italiano del periodo tra le due guerre

Rey ha anche sostenuto di «aspettarsi liti, scontri, contrasti, resistenze e amministrazioni offese»

Il primo semestre di quest'anno - secondo i risultati esaminati dal consiglio di amministrazione - l'utile netto complessivo del gruppo Montedison è ammontato a 381 miliardi, che al netto delle quote di spettanza degli azionisti terzi è risultato di 300 miliardi di lire

BORSA DI MILANO

MILANO Cominciata con una flessione dello 0,6% la seduta si è poi rianfrancata (Mib finale +0,62 a quota 1142, nuovo massimo)

Le mole di lavoro che si svolge su di essi, i titoli di Agnelli registrano scarti quasi insignificanti

Le performance migliori spettano però agli titoli dell'ingegnere e Olivetti dopo l'annuncio del piano di ristrutturazione

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Contain, Term. Includes titles like AME FIN 91 CV 6 5%, BOND DE MED 84 CV 14%

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. Includes titles like MEDIO FIDIS OPT 13%, AZ AUT FS 83 90 2 10%

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Contain, Term. Includes titles like BTP 27880, BTP 124200 10 5%

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Prec. Includes titles like AZIONARI, IMCAPITAL, PRIMCAPITAL

AZIONI

Table with columns: Titolo, Contain, Var % Includes titles like ALIMENTARI AGRICOLE, ALIVAR, 5 FERRARESE

Table with columns: Titolo, Contain, Var % Includes titles like BGN SIELE, BOND SIELE, BREDA

Table with columns: Titolo, Contain, Term. Includes titles like AME FIN 91 CV 6 5%, BOND DE MED 84 CV 14%

I CAMBI

Table with columns: Dollaro USA, Franco, Sterlina, etc. Includes titles like DOLLARO USA, FRANCO, STERLINA

ORO E MONETE

Table with columns: Oro fino per gr, Argento per kg, etc. Includes titles like ORO FINO PER GR, ARGENTO PER KG

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Contain, Term. Includes titles like BTP 27880, BTP 124200 10 5%

COMMERCIO

Table with columns: Titolo, Contain, Term. Includes titles like RINASCENTE, RINASCENTE PR, RINASCENTE R NC

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Contain, Term. Includes titles like BAVARIA, FERROMETALLI, BCO S'AVRIA

IMMOBILIARI EDILIZIE

Table with columns: Titolo, Contain, Term. Includes titles like LOUIS, VILLA D'ESTE, DE FERRARI R NC

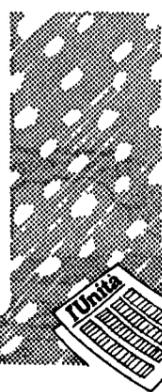
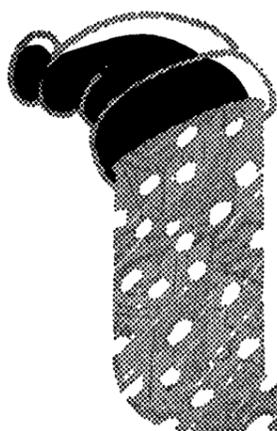
INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec, Var % Includes titles like INDICE MIB, AZIONARI, IMCAPITAL

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec, Var % Includes titles like INDICE MIB, AZIONARI, IMCAPITAL

**Nel cuore delle DOLOMITI...
tra la jent ladina.**



FESTA NAZIONALE DE L'UNITA' SULLA NEVE

12 - 22 gennaio 1989 - Moena

Val di Fassa - Trentino

PREZZI CONVENZIONATI PER IL SOGGIORNO:

Pensione completa in alberghi 1-2-3-4 stelle con possibilità di soggiorno per 3 giorni da L. 125.000 a L. 160.000 per 7 giorni da L. 255.000 a 325.000 per 10 giorni da L. 346.000 a L. 440.000. Sono inoltre disponibili appartamenti da 4-5-6-7-8-9 posti letto da L. 360.000 a L. 500.000.

OFFERTA TURISTICO-SPORTIVA

Prezzi particolari, sconti e facilitazioni per gli ospiti della festa con i maestri di sci e con i noleggiatori delle attrezzature da sci. SKIPASS TRE VALLI prezzi convenzionati L. 124.100 per 9 giorni, L. 96.000 per 6 giorni, L. 83.800 per 5 giorni, L. 55.000 per 3 giorni e L. 20.000 per un giorno; 20% di sconto sullo SKIPASS SUPERSKI.

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:

Comitato Organizzatore Festa Nazionale Unità sulla Neve
Via Suffragio 21 38100 Trento - Tel. 0461/37113
presso ogni Federazione provinciale del PCI e Unità Vacanze di Milano e Roma.



Inghilterra, ogni anno 28mila morti per alcolismo



Sono 28 000 ogni anno le persone che muoiono per alcolismo in Inghilterra e Galles. È il preoccupante dato che emerge da un rapporto pubblicato a Londra che vuole dare una risposta definitiva agli interrogativi sulle morti da alcol in questo paese. Le ipotesi fatte finora spaziavano infatti tra 5 000 e 40 000 decessi l'anno. Il dottor Peter Anderson del centro di medicina comunitaria di Oxford crede invece di sapere che le vittime dell'alcol tra i 15 e 74 anni siano 28 000. Per giungere a tali conclusioni pubblicò il «British Medical Journal» la rivista dell'associazione medica britannica il dottor Anderson si è avvalso dello stesso metodo di ricerca usato per calcolare il bilancio dei decessi imputabili al fumo che in Gran Bretagna sarebbe di 100 000 l'anno.

Isolata sostanza collegata all'ipertensione

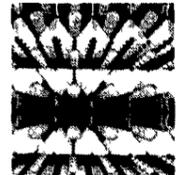
John Hamlyn assistente di fisiologia all'Università del Maryland a Baltimora ha annunciato che nei laboratori dell'ateneo è stata isolata una sostanza quasi sicuramente correlata all'ipertensione. Tale scoperta potrebbe rappresentare un passo molto importante e decisivo per la cura dell'alta pressione arteriosa una situazione patologica che spesso conduce a infarti cardiaci, trombosi ed emorragie cerebrali. Si calcola che 60 milioni di americani (poco meno di un sesto dell'intera popolazione) soffrano di ipertensione. La sostanza isolata non è stata ancora identificata. Si tratta di un composto chimico che una volta identificato verrà prodotto sinteticamente in modo da poter condurre ricerche su eventuali farmaci che combattano l'alta pressione.

Ora la Du Pont produce lo spray che non buca l'ozono?



Dagli Stati Uniti è in arrivo un «propellente verde», assai simile a quello che si avrebbe realizzato da Du Pont l'industria chimica americana che tra i massimi produttori al mondo di fluoroclorocarburo, la sostanza sotto accusa perché ritenuta responsabile della progressiva erosione dello strato di ozono che protegge la superficie terrestre. Il surrogato del nocivissimo Freon è stato battezzato Hfc 134. Ha una formula assai complicata e la Du Pont conta di lanciarlo sul mercato Usa entro il 1990 insieme ad altri propellenti ecologici che sta realizzando nei suoi laboratori. Lo Hfc è stato sperimentato per il momento nel settore alimentare per la produzione di sostanze schiumose. Le «bombole verdi» - ha detto un portavoce della Du Pont - saranno molto strada. Prevedibilmente entro dieci anni sostituiranno completamente quelli attuali a base di Freon. Italia, Stati Uniti e altri 47 paesi del mondo hanno firmato lo scorso autunno un protocollo di intesa a Montreal impegnandosi a ridurre almeno del cinquanta per cento l'attuale impiego di Freon sollevando comunque aspre reazioni da parte dei gruppi ambientalisti e della comunità scientifica che chiedevano e continuano a chiedere la sospensione totale dell'utilizzazione di fluoroclorocarburi. Proprio ieri 15mila farmacie italiane aderenti alla Federfarma hanno deciso di sospendere la vendita di cosmetici e altri prodotti spray contenenti Freon.

Ventennale delle scienze, premiati i ricercatori



La rivista «Le Scienze» edita da Arnoldo Mondadori Editore ha premiato i giovani ricercatori che hanno vinto il concorso «Primo ventennale» indetto dal mensile in occasione dei 20 anni di pubblicazione. I premi due milioni di lire per i primi classificati sono stati assegnati a sei giovani ricercatori. Il primo premio è stato assegnato a «Cronologia recente del vulcanismo albaniano» un lavoro basato sulle tradizionali metodologie geologiche sulla ricerca archeologica e sull'analisi storico letteraria di documenti di età classica. Il bando del concorso nazionale invitava i giovani a presentare un articolo scientifico a tema libero scritto in modo da essere pubblicabile sulla rivista. La commissione giudicatrice era stata designata dall'Accademia nazionale dei Lincei.

NANNI RICCOBONO

Il Discovery va E, dall'Italia gli telefonano

Procede senza intoppi la missione dello «shuttle» di scoperta il traghetto spaziale americano il cui perfetto lancio ieri dalla pedana di Cape Canaveral ha segnato la ripresa del programma della Nasa paralizzato 32 mesi fa dall'esplosione del Challenger. Questo spiega l'elettrizzante entusiasmo con cui milioni di americani da una parte all'altra dell'immenso paese hanno reagito alla partenza del Discovery. Appena dopo che si è conclusa la lenta quanto precisa fase del lancio ha finalmente sciolto il silenzio anche Ronald Reagan. Aprendo una cerimonia alla Casa Bianca ha annunciato che il Discovery «è in volo per entrare in orbita e l'America è nuovamente nello spazio». Inoltre ricordando indirettamente le sette vittime del Challenger ha detto: «Attendiamo adesso la positiva conclusione della missione del Discovery e il sicuro rientro dei cinque membri dell'equipaggio». Entrato in orbita il Discovery ha sganciato 6 ore e 13 minuti dopo il lancio il Trac'ng and data relay satellite, un satellite di grandi proporzioni destinato a facilitare le comunicazioni tra

Un convegno di biologi marini in Calabria sullo stato dei nostri mari: gli strani fenomeni sulle coste adriatiche sono dovuti solo a cause climatiche?

Le viscide maree dell'alga rossa

In polemica con il governo, accusato di superficialità ed approssimazione nei confronti del fenomeno che ha infestato quest'estate le coste dell'Adriatico, i biologi marini hanno però, sull'argomento un parere assai netto: in questo specifico caso l'eutrofizzazione non c'entra. Colpevole è il clima. Il che non toglie nulla - sottolineano - al grave stato di inquinamento dei nostri mari e fiumi.

ALDO VARANO

VIBO VALENTIA (Cz). I riferimenti ad alghe rosse ed inquinamento dell'Adriatico sono stati scarsi nelle relazioni ufficiali del XX congresso della «Società italiana di biologia marina» che si è svolto nei giorni scorsi a Vibo Valentia. L'argomento ha invece dominato le discussioni a margine del convegno con una feroce polemica contro il governo accusato di aver proceduto con improvvisazione e superficialità e contro i mass media (televisione soprattutto) accusati di aver creato una gran confusione su quanto è accaduto.

algali che affliggono da alcuni anni l'Adriatico». Secondo Ghirardelli - ma su questo c'è parere univoco tra gli specialisti - la responsabilità di quel che è accaduto è di alcune «diatomee» bentoniche, piccole alghe unicellulari microscopiche che vivono sul fondo marino diverse dalle «pendinee» o dinoflagellati chiamate ma il nome è improprio alghe rosse.

Sul fondo del mare un materasso nuovo

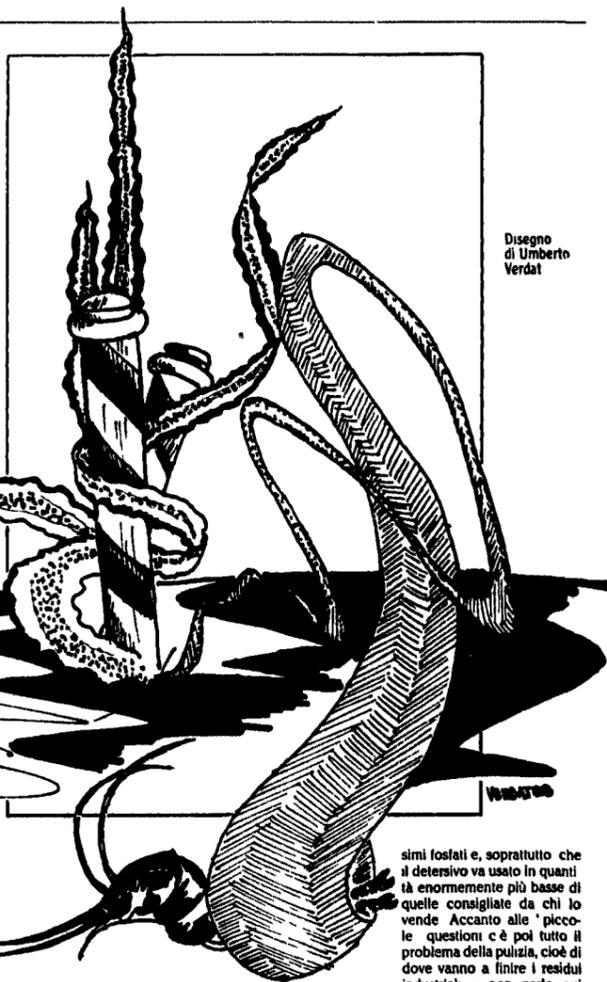
«Bisogna immaginarsi le diatomee», spiega il professor Ghirardelli una delle massime autorità europee in fatto di biologia marina - «bisogna distinguere con nettezza il fenomeno di quest'anno da quello diverso e frequente delle maree rosse. Sono indipendenti e senza alcun rapporto tra loro. Le perdite che sono alla base delle maree rosse causano l'eutrofizzazione perché consumano l'ossigeno togliendo a fauna e flora restanti. Inoltre quando le pendinee muoiono vanno a fondo si degradano e consumano tutto l'ossigeno disponibile. Il venir meno dell'ossigeno provoca morte di ogni tipo. Quest'anno non ci sono stati questi fenomeni, ne si sono registrate morte sul fondo. Del resto, quanto è accaduto quest'estate è stato già descritto nel secolo scorso quando i tassi di inquinamento erano di qualità diversa rispetto agli attuali ed è dovuto ad alghe che non hanno nulla a che vedere con le fioriture

to quest'estate? C'è stata una eccezionale fioritura di diatomee e quindi la produzione di una massa enorme di muco. Il muco ha formato una specie di materasso poggiato sul fondo. Ovviamente ha imbrigliato altre sostanze e si sporcato ed ha quindi subito un processo di degradazione. Nel mar terroso si sono formate bollicine di gas che l'hanno fatto salire a galla. Naturalmente in modo sfilacciato spezzato a grandi medi e piccoli pezzi. Lo strato di muco secondo Ghirardelli può arrivare a oltre un metro di spessore. «Del resto», avverte lo scienziato, «non vi sono state mone di pesce sul fondo come avviene quando c'è l'eutrofizzazione».

Ma perché questa enorme fioritura di diatomee proprio quest'anno? Che rapporto esiste tra questo fenomeno ed i processi inquinanti dell'Adriatico? «Una cosa è», sostiene Ghirardelli - «descrivere con precisione scientifica quel che è accaduto, altra cosa è darne una spiegazione. Non è vero che la scienza spazia tutto in questo campo. Esistono diverse teorie. La mia ipotesi è che il fenomeno va collegato a particolari condizioni climatiche. All'inverno particolarmente mite ed all'estate particolarmente calda insomma una contingenza che se non torneranno a verificarsi le condizioni dello scorso anno non dovrebbe ri-

Ipertensione delle eridnee, è un mistero

Ben più grave è invece il problema delle maree rosse. Qui c'entrano poco i processi naturali ed è tutto conseguenza delle scelte degli uomini. «Anche qui», avverte Ghirardelli - «bisogna sfatare alcune convinzioni. L'eutrofizzazione è un fenomeno complesso



Disegno di Umberto Verdati

Talvolta può perfino essere innescato da processi naturali. Le cause che provocano la riproduzione delle eridnee sono molteplici ma è ancora sconosciuta la sinergia il modo in cui quelle cause si collegano fino a scatenare il fenomeno. Ecco perché è un errore attirare l'attenzione su una unica causa sottovalutando le altre. Per esempio di diatomee ne esistono parecchie specie ma quando abbiamo la fioritura algale di solito una specie prende il sopravvento su tutte le altre e può di volta in volta essere diversa. Ancora non abbiamo capito perché questo accade i detentivi? Certo il fosforo stimola la produzione algale. Ma anche i grandi tonni del fosforo come causa dell'esplosione algale hanno cominciato a ripensarsi. Fatto è che il fosforo è stato abbattuto nei detentivi ma le alghe continuano ad assediare alcuni punti dell'Adriatico. Aver puntato tutto sui detentivi ha forse contribuito a nascondere le

altre cose da correggere»

Una strategia complessa contro il fenomeno

Qual è allora il mezzo per liberarci dalle alghe? Il punto è proprio questo - risponde Ghirardelli - non esiste un mezzo unico e risolutore. Io credo che bisogna imparare a convivere per un lungo periodo con le maree rosse perché per liberarcene riportando il fenomeno a livello fisiologico serve una terapia di insieme. Una strategia complessa capace di intervenire a diversi livelli. Ci sono problemi di educazione della gente che deve capire che il detentivo va benissimo anche con pochi

simi fosfati e, soprattutto che il detentivo va usato in quantità enormemente più basse di quelle consigliate da chi lo vende. Accanto alle piccole questioni c'è poi tutto il problema della pulizia, cioè di dove vanno a finire i residui industriali - non parlo qui dell'inquinamento dovuto ai metalli pesanti che è drammatico e sulle cui possibili conseguenze catastrofiche sappiamo, e non è certo un caso, ancora poco - e quelli antropici».

«C'è chi sostiene che l'Emilia sia stata danneggiata dal nastro rigoroso della legge Merli perché i depuratori di tipo biologico scaricavano sulla riva o nei porti canali versando fosfati, nitrati e brosti molanti, cioè il cibo adatto a supermutare e determinare le esplosioni algali. Enorme è poi il problema dell'agricoltura e dei fertilizzanti. Qui bisogna lavorare parecchio sapendo che troveremo l'opposizione di interessi potenti. In fine lo ripeto: ne sappiamo ancora troppo poco. Bisogna incrementare la ricerca senza metterci vincoli, senza cioè avere paura dei risultati a cui si dovesse giungere. Perché prima o poi quando si fa i libri la natura presenta il conto che è sempre salassissimo».

Nel genoma il motore dell'evoluzione

Sydney Brenner, inglese biologo di chiara fama non ha dubbi. La sfida che la biologia molecolare deve cogliere e vincere è quella della comprensione della chimica che regola la sincronia con cui una miriade di reazioni avvengono ogni istante nel sistema cellulare. Un sistema complesso. Con mille variabili. Una delle quali è la frequenza con cui vengono modificate le basi nucleari che costituiscono i mattoni del Dna. La lunga molecola depositaria del codice genetico. Le mutazioni possono causare gravi malattie ma sono anche la base della evoluzione e quindi della capacità di adattarsi all'ambiente. Di genetica, mutazioni ed evoluzione umana parliamo con Lucio Luzzatto, direttore del Dipartimento di Ematologia della Royal Postgraduate Medical School di Londra, venuto a Napoli per partecipare al Simposio tenuto il 19 e 20 settembre per celebrare il compleanno dell'Istituto Internazionale di Biochimica e Genetica.

D Il buco dell'ozono, la desertificazione, l'inquinamento dei fiumi e dei mari. Professor Luzzatto, negli ultimi tempi il rapporto tra uomo e ambiente è al centro dell'attenzione. Lei ha appena concluso la sua relazione sul tema «Geni umani e ambiente». Come si consuma questo rapporto a un livello così intimo? Quale influenza ha l'ambiente sull'evoluzione genetica dell'uomo?

R La domanda è talmente vasta che sarebbe ambizioso cercare di rispondere con una frase. Ma posso provare a mettere a fuoco un punto molto importante. L'impulso all'evoluzione è insito nella struttura stessa del genoma umano. Il materiale genetico ha la capacità di autoprodurre mutazioni che in genere sono nocive e possono causare malattie. Ma le mutazioni sono talvolta favorevoli, vantaggiose e quindi utili. Pertanto le mutazioni sono il motore dell'evoluzione genetica. Quello che fa l'ambiente è semplicemente scegliere le più vantaggiose. Tuttavia è vero che vi sono nell'ambiente anche sostanze ed agenti fisici mutageni che possono far aumentare la frequenza di mutazioni. E questo in generale è da ritenersi dannoso.

D Vi sono dei geni lungo la catena del Dna più esposti ai rischi ambientali e agli agenti mutageni?

R No, per quello che ne sappiamo le mutazioni avvengono a caso. E' difficile immaginare che un mutagene riesca a bersagliare in modo specifico un gene piuttosto che un altro. Quello che è molto più probabile è che mentre in molti geni mutazioni possono essere tollerate senza danno visibile in altri geni critici le mutazioni si rivelano immediatamente.

D Secondo il biologo Giorgio Morpurgo una serie di mutazioni negative si stanno accumulando nel genoma umano a causa del rilassamento che ha

subito il sistema di selezione naturale. Pertanto nel futuro dell'uomo c'è una catastrofe genetica. Lei è d'accordo con questa ipotesi?

R E' sempre abbastanza r

schioso fare predizioni a lungo termine su problemi assai vasti. Analizziamo i fatti. Cioè verificammo quale selezione si è rilassata. E' vero che la medicina oggi riesce ad avere la meglio su un gran numero di patogeni. E quindi potrebbe fa-

PIETRO GRECO



vorre la persistenza di geni malati bloccando i processi di selezione naturale. Però la maggior parte di queste malattie sono quelle che noi chiamiamo recessive e le loro frequenze vanno mantenute dagli eterozigoti. Lo zote e il risultato dell'unione di cellule sessuali maschili e femminili. Uno zigote ha un numero doppio di cromosomi e quindi di geni. L'eterozigote ha due forme alternative del medesimo gene. La forma malata che ha subito una mutazione è in generale recessiva rispetto al gene non mutato. In altri termini non può esprimersi. La malattia si può manifestare solo negli omozigoti che hanno forme uguali dello stesso gene. I soggetti eterozigoti non sono influenzati dalla moderna terapia medica perché in generale non sono neppure ammalati. Mi riesce difficile vedere come la terapia degli omozigoti possa avere un grande impatto. Gli omozigoti sono infatti una minoranza rispetto agli eterozigoti che mantengono la frequenza genetica. Questo lo capisco è un discorso molto tecnico. Una risposta breve sarebbe essenzialmente che non sono d'accordo.

D C'è a questo proposito un'altra questione: invecchiando l'uomo accumula una serie di mutazioni negative. C'è persino una teoria che ritiene l'invecchiamento una perdita di efficienza dell'organismo dovuta all'accumulo di mutazioni negative e la morte la conclusione catastrofica di questo accumulo. L'invecchiamento della popolazione determina la trasmissione alla discendenza di geni in qualche modo più malati?

R Questo è un quesito inte-

ressante. E non mi sentirei in grado di commentarlo senza un'analisi dettagliata. Vorrei però sottolineare che è importante da questo punto di vista non tanto l'età della popolazione ma il fatto in cui la popolazione si riproduce. Oggi ci sono più ottantenni ma non è che a quell'età producano molti figli. Gli studi demografici tuttavia ci dicono che è in aumento anche l'età riproduttiva. Ma i rischi maggiori che si corrono nel procurare ad un'età più elevata non sono di carattere genetico. Di conseguenza non c'è degenerazione genetica della discendenza.

D Parliamo allora delle malattie genetiche. Riusciranno la biologia molecolare e la genetica a sconfigurarle?

R Beh, proprio in questo senso il dottor Friedmann dell'Università La Jolla della California ha mostrato due esempi di correzione in vitro di difetti cellulari genetici. L'esperienza insegna che il passo principale è quello degli esperimenti preliminari. Una volta che questi funzionano e gli esperimenti sono realizzati in vitro prima o poi dovrebbe essere possibile anche l'applicazione in terapia umana.

D Quindi in un futuro prossimo molte delle malattie genetiche dovrebbero essere evitate?

R Sulla scala dei tempi non mi sentirei di pronunciarmi. Perché sempre quando ci si pone delle scadenze si rischia di cadere in errore.

Irritata dalla perdita del mega-appalto
Comunione e liberazione perde le staffe
e accusa il Pci di prendere tangenti
E lunedì il Campidoglio lascia tutti a panini

Cl allo sbaraglio «Ridateci le mense»

Il Movimento popolare diffonde la sua «verità» sull'affare mense. La contestata delibera, ritirata per l'opposizione del Pci, dava su un piatto d'oro 28.000 posti in gestione a Mp. I cattolici popolari accusano invece i comunisti, tirando in ballo anche le tangenti. Polemiche contro alcuni dc e socialisti. In giunta si scontrano Dc e Psi e il Comune apre un'inchiesta sugli appalti nelle mense. Lunedì tutti a panini.

STEFANO DI MICHELE

Il Pci? «Prende tangenti del 25% sulle mense». La delibera della giunta? «Una grossissima truffa». L'autogestione? «Un autentico imbroglio». La gestione dei pasti da parte dell'ente comunale di consumo? «Si ruba alle famiglie romane per coprire le ruberie della allegria gestione degli acquisti dell'ente comunale». E ancora accusa per l'ente di non stretta osservanza andreaiana, per i socialisti e, naturalmente, per i comunisti. Il movimento popolare, braccio politico di Comunione e liberazione, rilegge così la vicenda del tentativo da parte della giunta di privatizzare 28 mila posti. Lo ha fatto ieri mattina, con una conferenza stampa, il suo leader romano Marco Bucarelli.

Scompare il vero imbroglio dell'appalto (la giunta Giubilo

voleva dare tutto il servizio a Mp) e ci si scaglia contro il Pci e molto più sfumatamente, sotto la pressione delle domande dei giornalisti, contro gli altri partiti. Sotto accusa, per Mp, i pasti gestiti dall'ente comunale di consumo e il sistema dell'autogestione. In tutto, circa 50 mila. All'ente comunale Mp rivolge accuse gravissime, lo ritiene gestore di un sistema «pensato per permettere l'appalto del servizio a privati senza gare, il totale controllo politico delle assegnazioni dei subappalti e la pericolosità di sorreggere le pericolanti finanze di un ente inutile». Ancora più dure le accuse all'autogestione. Secondo Mp questo è praticamente un regno incontrastato del Pci, che lo controllerebbe attraverso un'organizzazione denominata Coordinamento

genitori democratici». Presidi e direttori di circolo, insiste Mp, fanno «una trattativa privata senza nessuna forma di pubblicità, di trasparenza ed equità di trattamento». Durante la conferenza stampa è stata anche tirata fuori una lettera dell'assessore Bernardo a Signorello e Redavid nella quale, nell'ottobre scorso, avvertiva che le ditte appaltatrici venivano pagate per pasti non consumati, realizzando un «illecito arricchimento» compreso tra i due e i tre miliardi.

Ed ecco «i conti in tasca» al Pci (ma le uniche a finire sotto inchiesta per la gestione delle mense universitarie non erano state le coop di Mp?). Sostiene Mp: «Facendo un conto complessivo risulta che sui 50 mila pasti appaltati attraverso i suddetti sistemi di mediazione, la tangente di cui ha beneficiato il Partito comunista è rappresentata da 12.537 pasti, pari al 25% dell'intera torta». Su questa affermazione, il Pci ha presentato, dopo quella del giorno prima, una nuova querela per diffamazione contro Mp. E per lunedì prossimo ha chiesto un intervento in consiglio degli ultimi assessori al commercio, Sandro Natalini, Raffaele Rotiroi e Salvatore Malerba, sulle accuse lanciate contro l'ente di consumo. E gli altri partiti?

«Vox populi» - dice Bucarelli - si dice che del rimanente 75% metà alla Dc e il resto ai partiti alleati.

Ma Mp attacca anche alcuni consiglieri dc. Battute acide contro Mensurati e Beatrice Medici. Giovanni Azzaro, consigliere comunale di Cl, ha aggiunto che lunedì, alla riunione del gruppo scudocrociato, pretenderà le dimissioni della Medici dalla presidenza delle commissioni cultura. Insomma, anche se, secondo Bucarelli, la delibera sulle mense è una «grossissima truffa» (perché congela la situazione attuale), bisogna approvarla e attaccare chi gli si oppone.

Intanto è quasi certo che lunedì le mense delle scuole non potranno partire. Ieri in giunta c'è stato un duro scontro tra Psi e Dc. I socialisti, molto irritati per le critiche all'ente di consumo, chiedono ora che il servizio parta come lo scorso anno, mentre la Dc, Giubilo in testa, richiama e vuole un'aggiudicazione con trattativa privata. Il Pri parla di una trattativa gestita dal ragioniere generale. Per il momento il Comune promuoverà un'inchiesta sugli appalti nelle mense. L'assessore Mazzocchi con una dichiarazione fa sapere che è «nell'impossibilità di prorogare i vecchi tipi di gestione» e invita la giunta ad una sollecita approvazione della proposta di delibera.



Una delle mense scolastiche cittadine, un vero «affare» per il Movimento popolare

Bettini: «Sono furiosi per l'affare perso»

«La credibilità delle tesi sostenute dagli esponenti del Mp è nulla. Oggi infatti parlano di trasparenza. Solo dopo che gli è sfumato l'affare con il ritiro della delibera-truffa sulle mense, grazie ad una tenace battaglia di opposizioni del Pci, le cui ragioni alla fine sono state accolte anche da settori della maggioranza. Cercano, così, di alzare un polverone chiamando in causa tutti, ma noi e non solo noi il inchiederemo sempre più alle loro responsabilità».

La replica del Pci alle affermazioni del Mp è arrivata immediatamente, per bocca di Goffredo Bettini, segretario della federazione romana comunista. Una lunga risposta, articolata in tre punti. Il primo riguarda la voce, diffusa da Mp, di tangenti al Pci. «Non un solo nome è stato fatto - afferma Bettini - L'abbiamo già querelati per queste menzogne, dovranno pagare i danni

e si sono coperti di vergogna politica». Durissima anche la replica del segretario comunista all'attacco contro l'autogestione: «Non a caso proprio loro - dice - che sono una rapace holding economico-finanziaria, vorrebbero sbarazzarsi del metodo di appalto che garantisce maggiore pluralità, il controllo degli utenti e collegialità di decisioni». E ancora: «Ma l'impudenza del Mp arriva al punto di offendere le Circoscrizioni e i consigli di circolo, dicendo che sarebbero uno strumento in mano al Pci. L'assurdità di questa affermazione non va neppure dimostrata. Saranno i rappresentanti di queste istituzioni a tacitare le menzogne del Mp». Il terzo punto riguarda l'accusa al Pci di gestire il 25% delle mense romane.

Bettini ricorda intanto che «il Pci, al contrario del Mp, non ha mai organizzato direttamente cooperative», e che alcune di quelle indicate «non

Severi: «Per i Mondiali scelta rigorosa delle opere»



Il prosindaco Pierluigi Severi (nella foto), riprendendo al dibattito sul bilancio ha detto che i ritardi nel presentare i conti dipendono da «una coabitazione difficile nella maggioranza, destinata ieri come oggi a essere cassa di risonanza delle lotte interne ai partiti». Per i Mondiali, «accantonata l'enfasi iniziale» bisogna selezionare rigorosamente le opere e ripristinare le procedure d'urgenza. Il 10, 11 e 12 ottobre il consiglio comunale discuterà sugli emendamenti al bilancio.

Una bella risata non è più «reato»

Il Comune di Roma, d'accordo con il Tar e il Consiglio di Stato, ha ritenuto eccessivo ed illegittimo il provvedimento che portò, nel 1982, al licenziamento di Sergio De Bari dal Teatro dell'Opera. Fu infatti in quel periodo che il De Bari, corista, durante le prove dell'Alto a Caracalla, non riuscì a trattenere una risata. Il soprintendente del Teatro decise per il licenziamento. Oggi il corista è stato «assolto» dal consiglio comunale il quale spera che sia revocata la decisione di un ulteriore ricorso al Consiglio di Stato e che il De Bari possa essere riassunto al proprio posto.

Parisi: «I nostri primi nove mesi»

Il capo della Polizia Vincenzo Parisi ha fatto ieri mattina il bilancio dell'attività di questi uffici della polizia nei primi nove mesi di quest'anno. Sono state arrestate circa tremila persone; recuperata refurtiva per oltre due miliardi e ottocento milioni e 360 chili di droga. Tra i risultati migliori, Parisi ha posto il servizio di prevenzione antidroga davanti alle scuole. Questi gli uffici presi in esame, i risultati operativi e, tra parentesi, il dirigente. Digos (Mario Fasano): 10 arresti di terroristi; Squadra Mobile (Rino Monaco): sequestro di 333 chili di sostanze stupefacenti, un miliardo di refurtiva recuperata, 1228 arresti; Commissariato Primo (Calogero Profeta), recupero 7 chili di stupefacenti; Equilino (Luciano Giannoccoli), 2 chili di droga, 200 milioni di refurtiva, 232 arresti; Celio (Fabrizio Gallotti), 2.500 di droga, 150 milioni di refurtiva, 146 arresti; Viminale (Filippo Pirtono) 3 chili di droga, 350 milioni di refurtiva, 689 arresti.

Contromano sull'A2 Morto sul colpo

Un tragico errore e Carlo Reali, 55 anni, a bordo della sua Volkswagen Passat ha imboccato contromano la diramazione sud dell'autostrada che parte dalla nuova bretella Flano - San Cesario. L'incidente è avvenuto verso l'una di notte, dopo che il Reali aveva già percorso due chilometri, inconsapevole di quanto stava per accadere. Dopo aver miracolosamente evitato una Mercedes, lo scontro con il furgone Dayt, guidato da Roberto Donadio è stato inevitabile. I due autoveicoli si sono scontrati frontalmente. Carlo Reali è morto subito, Donadio ha invece riportato ferite guaribili in 90 giorni.

Costa caro parcheggiare davanti all'ambasciata

Non è facile parcheggiare una Mercedes per le vie cittadine, ma certamente non è sicuro lasciarla in divieto di sosta davanti all'ambasciata sovietica, in Via Aurelia Antica. I carabinieri, infatti, insospettiti da quella presenza «indiscreta» hanno chiamato gli artificieri. In questi casi, per evitare di saltare in aria con la macchina, gli esperti aprono con una piccola carica esplosiva. Ma in questo caso non c'era niente di sospetto. La Mercedes si è ritrovata comunque danneggiata e, dopo i danni anche la bella: una multa per divieto di sosta.

Arrestato un corriere nigeriano di eroina

Stava trattando la «partita» di eroina da vendere all'Aer Terminal in via Giolitti, quando la Polizia ferroviaria si è mossa per bloccarlo. Ma Prince Chikwenba Nwabuzue, 26 anni, arrivato da Lagos il 24 settembre, ha imboccato di corsa il bagno dove ha fatto in tempo a gettare via l'involtucro con l'eroina, prima che i poliziotti lo arrestassero. Nella sua pensione, in via Rattazzi 65, sono stati trovati 11 chili di sostanza stupefacente 150 grammi, per un valore di 100 milioni.

ANTONELLA MARRONE



Manifestazione antizingari a Tor Bella Monaca

L'episodio è avvenuto alla Magliana. Oggi il summit della giunta Bambino Rom picchiato a scuola E a Tor Bella Monaca ancora proteste

Dalle minacce ai fatti, la protesta razzista anti-Rom sta toccando punte pericolose. Tre giorni fa, davanti all'elementare «Graziosi», alla Magliana, una ventina di genitori che manifestavano per cacciare i piccoli nomadi dalla scuola hanno malmenato un bambino zingaro. La denuncia viene dalla Comunità di Sant'Egidio. A Tor Bella Monaca, ieri sera, gli abitanti sono tornati a manifestare.

STEFANO POLACCHI

L'hanno bloccato davanti alla scuola e lo hanno preso a schiaffi, durante la protesta contro i nomadi davanti alla scuola elementare «Graziosi», alla Magliana, un paio di giorni fa. Con il piccolo Rom è stata malmenata anche un'insegnante della scuola che tentava di far ragionare i venti genitori scalmanati. Intanto, aspettando il «summit» sulla «questione nomadi», convocato dall'assessore Antonio Mazzocchi per questa mattina, anche ieri sera a Tor Bella Monaca duecento persone hanno manifestato con-

tra la presenza dei Rom nel quartiere. A «cappeggiare la protesta» lo striscione di «Lista di lotta».

A Dragona, dove l'altro ieri gli abitanti hanno bloccato l'«Ossigeno», il focolaio antizingari è ancora ben caldo. I manifestanti hanno intimato l'aut aut al Comune: «O mandate via i nomadi, o ci pensiamo noi a farlo». Dagli slogan si passa alle minacce, mentre la giunta capitolina cerca di prendere tempo. La protesta cresce, in città, fino a sfiorare la violenza fisica. L'episodio adduceva motivi di natura sanitaria - ha detto Susanna Pla-

Magliana lo testimonia. È stata la Comunità di Sant'Egidio a denunciare il fatto. La segnalazione è giunta dagli insegnanti della scuola elementare «Graziosi» di via Greve, alla Magliana. In quell'istituto sono 28 i bambini nomadi che studiano insieme ai ragazzi della zona, in tutta la città sono 235 i piccoli zingari che vanno a scuola. I nomadi, confinati all'Internaccio, per poter andare a lezione devono fare alcuni chilometri a piedi, e non c'è nessun pulmino. Ogni mattina, sono i genitori, in macchina, ad accompagnarli a scuola e ad andare a riprenderli. Un sacrificio, che testimonia la volontà dei nomadi, o almeno di una larga fetta di loro, di dare un'istruzione ai propri figli, di toglierli dalla strada. Ma proprio contro questi bambini e contro questi genitori si rivolge adesso la rivolta.

«I genitori che protestano adducono motivi di natura sanitaria - ha detto Susanna Pla-

dei promotori - Non ci sono le condizioni che permettano una loro presenza qui. Abbiamo i Rom proprio sotto le finestre e la situazione non è più sostenibile. Non siamo razzisti, vogliamo che in periferia si facciano i servizi essenziali, e non i campi per i nomadi».

Poi la critica dello «speaker» ha investito il «summit» che si terrà oggi. «È inutile - ha sostenuto sempre Umberto - di Lista di lotta. Di nuovo le circoscrizioni diranno che non ci sono le condizioni per i campi, che non possono accettarli. Intanto la gente, in strada, sbraitava contro i Rom, «che sporcano, che degradano il quartiere». Qualcuno si è spinto anche a proporre una «denuncia contro gli zingari per occupazione abusiva di suolo pubblico». Insomma, adesso la «vera causa» del degrado sono diventati i Rom. E soprattutto quelli che stava per mandare i bambini a scuola, vogliono un futuro migliore per i propri figli.

Lo scontro rinviato a novembre Tregua alla Centrale Il latte torna nei bar

Torna il latte della Centrale. Oggi arriverà in tarda mattinata, ma da domani tutto normale. Un accordo di massima è stato raggiunto a notte fonda in Campidoglio tra il presidente della Centrale Anna Maria Fontana e le organizzazioni sindacali, con il sindaco a fare da mediatore.

L'ascia di guerra non è stata del tutto seppellita, lo scontro è rimandato alla conferenza di produzione che si terrà il 16 novembre. Ma intanto i lavoratori hanno strappato due importanti risultati: marcia indietro (almeno per ora) sulla decisione dell'azienda di affidare la

distribuzione del latte anche a privati concorrenti, riapertura della trattativa per le assunzioni che servono a potenziare il servizio commerciale. Sono i punti che avevano portato al lungo sciopero del latte. Il consiglio di amministrazione della Centrale aveva deciso il 5 agosto di affidare gran parte della distribuzione a «Latte Sano» e «Torre in Pietra», due imprese concorrenti dell'azienda municipale. Un atto gravissimo, secondo i sindacati, che preludeva alla svendita della Centrale ai privati. Anche perché accompagnato da un ingiustificato blocco delle assunzioni: quasi seimila gio-

Preso dagli agenti durante lo stupro in un prato Violenta una «barbona» Arrestato un giovane sudanese

Dormiva, come sempre, nel prato dietro il ministero delle Finanze. L'altra notte, all'una e trenta, è stata immobilizzata e violentata da un sudanese di 24 anni, Mahamat Ibrahim Nauz. L'uomo è stato sorpreso da una volante della polizia e arrestato per violenza carnale. La donna, Maria Pantinelli, 55 anni, originaria di Venezia, e da qualche anno «barbona», ha rifiutato il ricovero e abbandonato il Policlinico.

MAURIZIO FORTUNA

Maria Pantinelli da qualche anno aveva abbandonato la sua abitazione in via Diego Penazzato, per vivere in mezzo alla strada. Una «barbona» come ce ne sono tante in città. Stava dalle parti della stazione Termini, trascinandosi dietro un carrettino con poche cose. Poi, la sera, tornava a dormire nel prato vicino a via Cernaia.

L'altra notte si è svegliata all'improvviso. Non riusciva più a respirare. Aveva un pezzo di stoffa in bocca, che le

impediva di urlare. Si è girata e ha visto dietro di sé un uomo. Ha alzato le mani per proteggersi ma l'aggressore, senza dire una parola, le ha strappato con rabbia i vestiti di dosso e poi l'ha violentata. Maria Pantinelli ha tentato di resistere, ma l'uomo era troppo forte per lei. Quando, pochi minuti dopo, sono arrivati gli agenti di una volante che avevano sentito i lamenti della donna, Mahamat Ibrahim Nauz, il violentatore, non se ne è nemmeno accorto.

Hanno dovuto sollevarlo di peso da sopra il corpo della donna, che stava per perdere conoscenza. Era cianotica, respirava con difficoltà. Si è tolta la stoffa dalla bocca, ha fatto un grande respiro e poi ha

ROMA
INCHIESTA

Droga: quali sono le «piazze della morte?»

Quelli sono i punti caldi dello spaccio in città? Dove si vende la morte? In quali angoli? In quali quartieri? Chi governa il mercato della droga? Certamente l'eroina è diffusa in tutta la città, nessun quartiere ne è immune, ma ci sono luoghi maggiormente a rischio, dove lo spaccio è più diffuso. Una nostra inchiesta sulle piazze della morte e sulla mappa della droga in città.

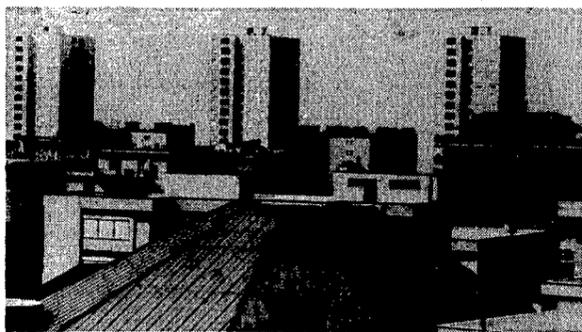
MARTEDÌ 4 OTTOBRE SU «L'UNITÀ»

Il piano dell'assessore Gerace
Un censimento degli alloggi
e condizioni agevolate
per l'inquilino che vuole comprare

Morosità per 82 miliardi
Il Comune ha troppi appartamenti
e non sa gestirli
Quasi nessuno paga gli affitti

«Voglio vendere 10.000 case»

A Roma sono 22.766 gli appartamenti comunali in affitto, ma all'amministrazione rendono poco. La morosità è elevata e ha raggiunto la cifra di 82 miliardi. E allora l'assessore Gerace vuole vendere. Almeno 10.000 case, tra cui 1000 di Tor Bella Monaca, saranno messe in vendita con rate venticinquennali. Ma per fare il punto sulla situazione del patrimonio immobiliare del Comune è necessario un censimento.



Il complesso delle case comunali di Tor Bella Monaca

MARINA MASTROLUCA
«Appartamenti, terreni, fabbricati: la più grande immobiliare d'Europa», il Comune di Roma, non sa nemmeno a quanto ammonta il suo patrimonio. L'assessore alla casa Antonio Gerace è partito contro la precedente gestione e ha proposto ieri i suoi obiettivi: il censimento dei beni di proprietà comunale, il recupero di 82 miliardi di crediti vantati dall'amministrazione e la vendita di 10.000 case.
«Negli ultimi anni l'Ufficio speciale casa è stato praticamente smantellato. Mi sono stati tolti anche 52 vigili - ha detto Gerace - non mi è possibile fare nessun controllo». L'attacco a quanti lo hanno preceduto e all'assessore Angri non è nemmeno troppo velato. Gerace, punta ora

sull'informatica per centrare lo scopo: società altamente specializzate in grado di fornire all'amministrazione un quadro sul reale stato del patrimonio immobiliare capitolino.
Di fondi per il momento non ne ha (chiederà uno stanziamento di 9 miliardi per l'88) ma conta di rifarsi presto recuperando i crediti del Comune. Dove? Innanzi tutto dagli inquilini morosi che, sostiene, devono 82 miliardi, senza contare i mancati aggiornamenti dei fitti, i mancati incassi, le spese non recuperate.
Secondo una prima verifica, gli appartamenti comunali in affitto sono 22.766. Stando alle stime dell'assessore il 78,3% dei locatari delle case comunali non paga. In prima

convenzione con lo Sporting Aurelia, ma le 800 persone che attualmente vi abitano dovranno andarsene in un altro residence, con la promessa di «condizioni più umane».

Per il futuro l'assessore chiede investimenti che mettano fine allo scandalo dei 30 miliardi annui da regalare ai residenti e ricorda che fino al 30 ottobre gli sfrattati possono presentare la domanda per ottenere i buoni casa. Sulle vendite frazionate, intanto, promette fermezza e indagini accurate per evitare cambi di destinazione d'uso degli immobili. Ma ripete: «Non ho mezzi sufficienti».

Grandi progetti, insomma, mettendo avanti le mani se qualcosa non funzionerà. «L'intervento più urgente - ha sottolineato a questo proposito il consigliere comunista Maurizio Elissandrini - è la riorganizzazione dell'Ufficio speciale casa. La maggior parte della morosità, ad esempio, deriva dalla lentezza delle richieste di pagamento che fanno cadere in prescrizione i debiti. Siamo d'accordo sulle linee generali dell'assessore, che riprendono in parte nostre proposte, ma bisognerà vedere i mezzi e le modalità».

FONTANA DI PAPA

UN MIRACOLO DI...VINO

Vi invita al miracolo delle fontane che danno vino



Marino, 64 Sagra dell'Uva

In pieno svolgimento a Marino la 64ª Sagra dell'uva.

Quest'anno la manifestazione folkloristica ha cambiato volto.

Spingendo il pedale del management, della professionalità e del protagonismo presenta manifestazioni d'arte, cultura, spettacolo, folklore, mostre, defilé, che vede nell'on. Giulio SANTARELLI il propulsore di valide ed interessanti iniziative.

Alcune fra le più valide manifestazioni sono organizzate dal C.S.R. (Centro Studi Regionali), con Brunetto Fantauzzi ed Enzo Sansèvero.

È stato proposto un «Modashow», all'ultimo grido ecologico: tra filari di uva e botti di vino pronti per la tradizionale vendemmia e per il «miracolo» delle fontane che buttano vino, stilisti di prestigio quali Brioni, Morelli, Gregori hanno presentato i modelli esclusivi dell'autunno-inverno: trenta «top model» per le vie del paese in una originale ed inconsueta cornice che ha richiamato migliaia di spettatori.

Il «made in Castelli», è alla ribalta.

La produzione artigianale, commerciale, esposta nella vetrina di Castelliexpo «Mostra delle attività creative e produttive dal 24-9-88 al 4-10-88 a cura del C.S.R. (Centro Studi Regionali).

Si tratta di una rassegna di Enti istituzionali, commercio, artigianato, professionismo, cantine sociali, centri d'arte e cultura, alta moda, editoria, giornalismo, etc..

Negli ottanta stand è possibile ammirare la vitalità, l'ingegno, l'inventiva, la dinamicità e la laboriosità dei Castelli Romani.

Ma le manifestazioni di prestigio non si fermano qui: Giro ciclistico del Lazio, mostra dell'Ottocento dei Castelli Romani, defilé serali, stage della pietra, tradizionale sfilata storica, concerti di Rita Pavone sabato 1° ottobre, Teddy Reno, Lora Group, Claudio Saint Just, Luciano De Angelis, Stefano Rubino...

Il tutto nella stupenda cornice di Villa Desideri. Ma a Marino, tutti attendono il miracolo delle fontane che buttano vino e «Castellistar».

Un megashow con ripresa di Raidue e da questa messa in onda.

Le showgirls più rinomate, cantanti famosi, star internazionali e prestigiosi intrattenitori si esibiranno nelle loro più interessanti performances.

Nella originale cornice di Piazzale degli Eroi il C.S.R. (Centro Studi Regionali) propone un megashow i cui partecipanti vengono tenuti riservati fino all'ultimo momento per ovvie ragioni di tattica manageriale, anche se già circolano i nomi di Loredana Berté, Amedeo Minghi, Gigi Sabani, Nino Manfredi, Tracy Spencer, Sabrina Salerno, Tullio De Piscopo, i Future, Den Harrow, Tom Hooker. La coproduzione di Raidue e C.S.R., sotto gli auspici dell'Ente Sagra, è indubbiamente sinonimo di garanzia per una grande serata.

Blocchi stradali e cortei

«Le Generali non ci cacceranno»



Un momento della protesta degli inquilini delle «Generali»

«Prefetto ferma le vendite». È stato un altro giorno di protesta degli inquilini delle assicurazioni, che si battono per non essere cacciati di casa. Ieri hanno manifestato a via Vigna Stelluti, hanno bloccato il traffico a corso Francia, sulla Cassia Vecchia, a via Flaminia. Dalle sei del pomeriggio fino a tarda sera, hanno protestato in corteo inalzando cartelli contro la speculazione, gli stessi che «fasciano» ormai da settimane le loro case. Il traffico è rimasto a lungo paralizzato in gran parte della zona nord della capitale. Proteste anche a viale Libia, a via Majorana, alla Montagnola. Li abitano gli affittuari del Lloyd Adriatico e

dell'Alleanza assicurazioni. Vogliono che la vendita dei loro appartamenti venga sospesa, che si cominci a trattare con gli inquilini e con il loro sindacato su basi serie. Vogliono che intervenga il prefetto. È il dramma di quasi duemila famiglie che si trovano a fare i conti con condizioni di acquisto capestro e che temono di essere buttate fuori di casa. Nei giorni scorsi hanno manifestato a largo Chigi, a piazza Venezia, sotto le loro case.
Ieri è scesa in campo al loro fianco anche la commissione Ambiente e territorio della Camera. Ha approvato una risoluzione che impegna il governo a intervenire perché la

«Faccia 5 iniezioni»

Paura per le ricette del falso medico

False terapie telefoniche, iniezioni prescritte per telefono alle sue vittime che, peccando quantomeno di «ingenuità», lo hanno assecondato. L'ultima «ricetta via cavo» del fantomatico «medico della Usl» ha colpito una ragazza di Montesacro, che si è lasciata iniettare dalla madre ben 5 fiale di «Cortigen». Le telefonate precedenti avevano invece colpito a Ostia, nei giorni scorsi.

Voce sicura e professionale, estrema conoscenza dei dettagli tecnici e dei suoi «pazienti telefonici». Il «manico della siringa», che l'altro giorno ha convinto una mamma ad iniettare 5 fiale di «Cortigen» a sua figlia, con una «terapia telefonica» fasulla, è nel mirino degli investigatori del commissariato di Montesacro, diretto da Gianni Carnevale.
Il fantomatico «dottor Polidori», qualche giorno fa, ha telefonato a casa della signora Mariella. «Sua figlia deve effettuare il richiamo per l'antitetanica - ha detto alla cornetta, sicuro di sé, presentandosi come medico della Usl -. Deve iniettare tre fiale di Cortigen, che limiteranno gli effetti collaterali del vaccino». La telefonata ha convinto la signora Mariella, ed è costata a Monica, la figlia sedicenne, un'arrossamento sulla coscia e un leggero gonfiore.
Dopo aver mietuto «tre vittime» sul litorale, ad Ostia, il manico telefonico è piombato in città. Già tre donne avevano denunciato ai carabinieri e alla direzione della Usl Rm/13 un fantomatico «dottor Pellegri», che al telefono le

Durante lo scavo per una fogna

Frana il terreno operaio muore soffocato

È morto sommerso dalla terra. Il suo compagno è ricoverato per «sindrome da soffocamento». Due operai sono stati completamente seppelliti da una frana mentre stavano facendo gli scavi per una fogna ad Acilia. Non se ne era accorto nessuno. I vigili del fuoco sono riusciti ad estrarre i corpi dopo tre ore. Lo scavo era privo di qualsiasi sicurezza. Il cantiere è stato posto sotto sequestro.

MAURIZIO FORTUNA
Sono stati seppelliti dalla frana. Due tonnellate di terriccio hanno completamente ricoperto due operai che stavano facendo degli scavi per una fogna. È successo ieri pomeriggio, ad Acilia. Nando Bigarelli, 23 anni, è morto soffocato. Il suo compagno, Carlo Pagnotta, 53 anni, è stato salvato dai vigili del fuoco dopo ore di delicatissime operazioni di scavo, rese pericolose dal terreno estremamente friabile.
Via Antonio Tommasi, una traversa di via di Acilia dove passa il nuovo collettore, Carlo Pagnotta, che abita poco distante, in via della Bastiglia, aveva deciso di fare il collegamento per la fogna. Aveva assunto Nando Bigarelli, che abitava ad Ostia e, da soli, avevano fatto tutti i lavori. Dopo aver noleggiato la pala meccanica, avevano completamente lo scavo, una decina di metri e lui dovevano realizzare la parte più delicata del lavoro: la sistemazione delle tubazioni. Hanno fermato la pala meccanica e, con tutte le cautele, sono scesi nella trin-

Crisi in XV

I comunisti occupano il consiglio

I consiglieri del Pci hanno occupato ieri la sede della XV circoscrizione. Da nove mesi il presidente, Pasquale De Luca, non convocava il consiglio, dopo che l'assemblea aveva approvato un ordine del giorno in cui chiedeva le sue dimissioni. Giovedì il gruppo comunista lo ha denunciato alla Procura della Repubblica, insieme al sindaco e al prefetto, per omissione di atti d'ufficio.
Ieri mattina, dopo mesi di inutili trattative per ricomporre una maggioranza sul programma, i comunisti hanno deciso un'azione di forza per sbloccare una situazione divenuta insostenibile. Da giugno si era ormai volatilizzato il locale pentapartito, già duramente provato dopo la richiesta di dimissioni del presidente dc. In quella circostanza, l'ordine del giorno comunista aveva trovato l'appoggio del Psi, dei socialisti democratici e di due consiglieri democristiani.
La paralisi della circoscrizione, come hanno sottolineato i comunisti in una affollata assemblea che si è tenuta nel pomeriggio di ieri, ha impedito la soluzione di problemi urgenti: non si è trovata la sistemazione prospettata per il campo nomadi dell'Inferriaccio, 200 bambini sono rimasti fuori dagli asili nido, il finanziamento di 40 milioni per le attività culturali del centro anziani è stato bloccato.
Visti inutili i tentativi di creare un'alternativa con una nuova maggioranza, i comunisti hanno deciso il ricorso alla magistratura.

SI!!!
UNA BELLA ALFA 33
PRONTA PER VOI

a partire da **da L. 15.330.000**

AUTODARDO
Concessionaria in Roma
Via dei Prati Fiscali, 248
Tel. 06/125431

DITTA MAZZARELLA
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
v.le Medaglie d'Oro 108/d - Tel. 38.65.08

NUOVO NEGOZIO
ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

TUTTE LE MIGLIORI MARCHE

- Cucine in formica e legno
- Pavimenti
- Rivestimenti
- Sanitari
- Docce
- Macchine idromassaggio

ESPOSIZIONE
VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA
Tel. 35.35.56 (parallela v.le Medaglie d'Oro)

48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO

Oggi sabato 1 ottobre onomastico Teresa

ACCADDE VENT'ANNI FA

Ha disarmato il metronotte lo ha tramortito con un pugno poi non contento gli ha esplosa una revolverata alla testa...

NUMERI UTILI

- Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 119

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

- Acea Acqua 575171
Acea Recl luce 575161
Enel 3606581

I TRASPORTI

- Radiotaxi 3570 3875 4994 8433
Fs informazioni 4775
Fs andamento treni 464466

GIORNALI DI NOTTE

- Colonna piazza Colonna via S
Mana in via (galleria Colonna)
Esquilino viale Manzoni (cine



APPUNTAMENTI

Virginia Wolf Al Centro culturale di via S. Francesco di Sales 1/a oggi ore 10 13 e 16 19 workshop su Allegoria e simbolo...

ANTEPRIMA Folkstudio con Cooper e Makin

Il concerto del cantautore newyorkese Ron McDonald accompagnato al basso da Mark Dann ha segnato la riapertura del Folkstudio...



Mike Cooper in concerto martedì al Folkstudio

SEMINARI

Strumento composizione e voce

Dal 3 al 22 ottobre si terranno a Zagarolo (Roma) nelle sale di palazzo Rospigliosi dei Seminari di inter...

TEMPIETTO

È di scena un salto nell'Eden

Oggi alle ore 21 e domani alle ore 18 il Tempio è nuovamente protagonista nell'antica Basilica di San Nicola...

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA Attivo cittadino Oggi alle ore 9 30 presso la cooperativa «Nuova agricoltura» si svolgerà l'attività del partito...



QUESTOQUELLO

La voce del bambino audilese Arnel vuol dire «Amici ritmi musicali e linguistici» la sede dell'associazione è in via Etruria 65...

CONFERMA Venditti canterà il 6 ottobre

La Promove srl di Libero Venturi organizza delle tournée musicali di Antonello Venditti ha dato l'incarico...

quotidiano della capitale (si tratta di «Il Tempo») in base alla quale sarebbe stato annullato il concerto romano del cantautore del 6 ottobre...



Un disegno di Marco Petrella

Vespignani, De Vita e un recital

Anche un pittore ha bisogno del canto così come un attore. E dall'incontro fra un pittore poeta e un giovane attore è nato l'quaderno di Assuerus un recital andato in scena giovedì scorso...

STEFANIA SCATENI produzione letteraria di un pittore. Lo ha già fatto esplorando il mondo di Guttuso...

si avvicinano molto ai loro quadri. La prosa di Guttuso è estremamente forte e violenta come i suoi dipinti...

Bennato, caustico menestrello del rock

In jeans e maglietta rosa semplice e senza pretese di look lontano dai tracciati dell'immagine poetica e rivoluzionaria di Edoardo Bennato...



Edoardo Bennato durante il suo concerto di giovedì al Palaeur

a fianco di brani più recenti come La città obliqua dove Bennato racconta improvvisandosi assessore all'urbanistica...

PER UN MONDO NONVIOLENTO 2 OTTOBRE 1988 IN MARCIA PER LA PACE da Perugia ad Assisi. Disarmo: andare avanti dopo l'accordo di Washington. Contro ogni riarmo sia nucleare che convenzionale.

TELEROMA 56

Ore 9 «Marron Glacé» novella, 10.30 «Banana Split» cartoni animati, 12.30 «Guns»...

GBR

Ore 17.30 Qual è il nome di questo programma? 18.30 «L' enigma della due sorelle»...

N. TELEREGIONE

Ore 19 Lazio sera 19.30 Ciak si gira 20.15 Tg Crona...

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI A Aventura BR Brillante C Comico D A Disegni animati DR Documentario DR Drammatico E Erotico FA Fantascienza G Giallo H Horror M Musicale SA Satirico S Sentimentale SM Stomco-Mitologico ST Storico

TELETEVERE

Ore 12 Primmmercato 15 Te leftm 16.30 «Angosca»...

RETE ORO

Ore 11 Special music box in concert 13 «L'artiglio del drago»...

VIDEOONO

Ore 10 Olimpiadi Calcio, 12.30 Pallanuoto Tennis da tavolo...

PRIME VISIONI

Table with columns: Title, Time, Description. Includes Academy Hall, Admiral, Adriano, Alceide, Ambasciatori Sexy, Ambassade, America, Archimede, Ariston, Ariston II, Astra, Atlantic, Augustus, Azzurro Scipioni.

PRESIDENT

Table with columns: Title, Time, Description. Includes Pussicat, Quattro Fontane, Quirinale, Quirinetta, Reale, Rex, Rialto, Ritz, Rivoli, Rouge Et Noir, Royal, Supercinema, Universal, VIP.

SCELTI PER VOI

LA LEGGENDA DEL SANTO BEVITORE. È un film di Ermanno Olmi ed è un Leone d'oro. Due creazioni che dovrebbero bastare...



Diego Abatantuono, Giulia Boschi e Paolo Rossi in «I cammelli» di Giuseppe Bertolucci

LA STORIA DI ASIA KLJACINA

«Sconvolto» dopo vent'anni: è uno dei migliori film sovietici liberati dal nuovo corso. Un altro di rete voi? Sì, è vero, però fate uno sforzo...

SNACK BAR

Un Tinto Brass diverso dal solito (forse per questo l'hanno proibito solo ai minori di 14 anni)...

IL CIELO SOPRA BERLINO

È il nuovo, atteso film di Wim Wenders. Il ritorno in Germania per il regista tedesco dopo l'esperienza americana di «Paris, Texas»...

VISIONI SUCCESSIVE

Table with columns: Title, Time, Description. Includes Ambra Jovinelli, Aniene, Aquila, Avorio Erotico Movie, Dei Piccoli, Moulin Rouge, Nuovo, Odeon, Palladium, Splendid, Ulisse, Volturmo.

VISIONI SUCCESSIVE

Table with columns: Title, Time, Description. Includes Ambra Jovinelli, Aniene, Aquila, Avorio Erotico Movie, Dei Piccoli, Moulin Rouge, Nuovo, Odeon, Palladium, Splendid, Ulisse, Volturmo.

MADAME SOUSATKA

Grande prova di Shirley Maclaine che per questo interpretazione è stata premiata a Venezia...

LA VITA MIA A 4 ZAMPE

Una gustosa sorpresa della Svizzera. Si chiama «La mia vita a 4 zampe» ed era candidato agli Oscar...

GOOD MORNING VIETNAM

Un personaggio davvero esistito ma riscritto da capo a fondo dallo strabillante Robin Williams...

CODICE PRIVATO

Un film scommessa ispirandosi liberamente a «La voce umana» di Cocteau...

FRANTIC

Torna Roman Polanski con il più classico dei thrillers. Siamo a Parigi. Un cardiologo americano arriva in città per un congresso...

SALE PARROCCHIALI

Table with columns: Title, Time, Description. Includes Arcobaleno, Caravaggio, Orione.

SALE PARROCCHIALI

Table with columns: Title, Time, Description. Includes Arcobaleno, Caravaggio, Orione.

PROSA

ARGOT (Va Natale del Grande 21 e 27) In 27 Sono aperte le iscrizioni al Seminario di Dominic De Fazio...

PER RAGAZZI

CRIBOGNO (Va G. Galliciano 8 Tel. 5280945) Oggi alle 17 Torquato Tasso cavaliere di penna e spada di Fortunato Pasqualino...

JAZZ ROCK

A FASSI GIARDINO (Va Corso Italia 45 Tel. 8441617) Alle 20.30 Sull'uscio con l'orchestra di Tony Molteni...

FELGAS advertisement. Includes text: 'INSTALLA E RIFORNISCE PICCOLI SERBATOI PER IL GAS (G.P.L.)', 'LA CERTEZZA DI UN RAPIDO RIFORNIMENTO IN TUTTO IL LAZIO', 'GRANDE CAMPAGNA PROMOZIONALE', 'Via Tiberina km 12,900 - Roma 06/90.85.924'.

Unità advertisement. Includes text: 'ROMA CONTRO OGNI FORMA DIVIOLENZA, INTOLLERANZA, XENOFOBIA E RAZZISMO', 'NERO ENON SOLO!', 'Roma 15 ottobre 1988 - ore 21 PIERANGELO BERTOLI TEATRO TENDA PIANETA'.

Da stasera
«Fantastico 9» con la coppia Montesano-Oxa
Berlusconi risponde a colpi
di cinema: «Rocky IV» e «Gli indifferenti»

La nostalgia
per la vecchia sala cinematografica soppiantata
dalla tv crea un nuovo filone
Ecco «Nuovo cinema Paradiso» e «Via Paradiso»

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Ma l'Italia è così Fiera?

Per i campionati del mondo di calcio del Novanta ci siamo scelti un arlecchino burattino e tricolore. Un pagliaccio, invece, o buffone o giullare, che si arrampica attorno ad una mastodontica «G» di Italia, s'intende, campeggia sulla nostra carta da visita alla Fiera di Francoforte, dedicata appunto al «Bel Paese» (dopo i rifiuti di Giappone e Francia). Si sarebbe potuta aggiungere, magari nel risvolto, la vignetta di Pericoli e Pirella con la solita Fulvia, che annuncia: «Quest'anno con l'Alitalia... si va a Francoforte... vestiti Armani... con scarpe Trussardi... a festeggiare. Poi si scrive a Pertini: Saluti da made in Italy».

Folgoranti subito ed efficaci. L'identificazione nostra continua a correre sul filo di fumo del Vesuvio, sul fiaschetto di Chianti, sul prosciutto di Langhirano e sui maccheroni, che sembrano liberare tanti desideri. La Fiera di Francoforte, Frankfurt Messe, 5-10 ottobre, inaugurazione ad opera di Giulio Andreotti, si annuncia infatti con una cornice di libri e una sostanza di tavole apparecchiature.

La prima polemica, si sa, del resto, era scoccata proprio intorno ad una questione di inviti ed invitati e soprattutto

Mercoledì a Francoforte la rassegna del libro dedicata al nostro paese. Il clima è di trionfo annunciato anche se non si capisce il perché...

Oreste Pivetta

di chi avrebbe dovuto pagar le spese. Perché la presidenza del Consiglio, che ha organizzato lo show italiano, stand, mostre e incontri, aveva indirizzato tante belle lettere di chiamata al lavoro agli autori più famosi, a sua discrezione, facendo però capire che le spese di viaggio sarebbero state a carico degli editori, i quali altre idee ed altri nomi per la testa e per la festa dovevano tenerli. Alla fine, per non far dispiacere a nessuno, ci si è tenuti l'elenco doppio, contando sulle rinunce spontanee, che non sono mancate. Come quelle, ad esempio, di Alberto Moravia, protagonista possibile con il suo «Viaggio a Roma», di Federico Fellini, che preferisce girare il film con Benigni, di Enzo Biagi (Mondadori) e Rizzoli presenteranno due titoli ad altissima tiratura: «Dinastie» e «Amor», che continua a mostrarsi assai schivo. Qualcun altro - ma sono eccezioni - si è dichiarato offeso per il mancato invito e dispiaciuto per non averlo potuto respingere.

Comunque a Francoforte saranno in tanti, migliaia, senza neppure l'obbligo per dormire: scrittori, narratori, poeti, manager, editori, uffici stampa, soprattutto giornalisti. Sì, proprio i giornalisti, grandi fa-

telecomunicazioni, con le risorse economiche, con le strategie editoriali. Ormai non si conquista più a Francoforte il libro importante, il libro che sarà best-seller. Come al calciomercato, Zavarov non si compra al vecchio Galia. Così Scott Turow (di un anno fa) si contratta per altri canali, ristretti, privilegiati, imper-

scrutabili. Affari e misteri di grandi holding. La Fiera serve soprattutto ai «piccoli», che dispongono di mezzi ristretti e che li si possono conoscere e confrontare, cercando idee e magari coplandole (non è un delitto se sono buone).

Tuttavia la Fiera di Francoforte, a testimoniare le dimen-

sioni del business editoriale mondiale, sarà quest'anno ancora più grande: si contano in tutto quasi ottomila espositori (duemila tedeschi), quasi mille in più dell'anno scorso. I paesi rappresentati saranno circa 95, i titoli dovrebbero essere 340mila, gli stand saranno disposti su una superficie di centomila metri quadrati. Un'enormità. Il nostro giullare-buffone-pagliaccio, al primo ingresso non potrà rinunciare all'italianissimo «che casinò». L'esclamazione potrebbe ripetersi all'incontro con il padiglione italiano, che il suo ideatore, Mario Garbuglia (scenografo di Luciano Visconti), così ha descritto: «Una cittadella del libro, un labirinto dove si incontrano, si intersecano, si sovrappongono esempi di tutto quanto ha prodotto la cultura italiana dal '400 ad oggi». Il progetto è sommarmente ambizioso. Andrà a comporre con incontri, dibattiti, tavole rotonde, caffè e bicchierate, il così detto «Dietro italiano». I protagonisti? Tanti: Eugenio Battisti, Lucio Villari, Daniele del Giudice, Andrea De Carlo, Edoardo Sanguineti, Claudio Magris, Dacia Maraini, Oriana Fallaci, Giulio Carlo Argan, Tommaso Landolfi, Francesco Alberoni, Aldo Busi, Alberto Bevilacqua, Giorgio Montefoschi, Gian Lagorio, Giovanni Giudici, Federico Zeri, Giovanni Raboni, gli innumerevoli altri e naturalmente Umberto Eco, atteso con il suo pendolo foucaultiano nel tardo pomeriggio, ancilla primae noctis dell'orgia italiana (festeggiata per giunta da uno spettacolo di gala della Rai-Tv nel vecchio teatro dell'Opera di Francoforte).

Eco dovrebbe, più efficacemente del nostro giullare, sintetizzare le possibilità espansive, anche internazionali, dell'editoria italiana, presente in massa, con tutti i suoi problemi, compresi quelli storici di stentate liturgie, cattiva distribuzione, scarsi lettori (malgrado qualche segno confortante).

Quattrocento editori (fatturato '86, 2250 miliardi con un tasso di profitto del 21,66 per cento, secondo Mediobanca) sono pure un segno di vitalità. Non è detto poi che, in questo senso, visto che di cultura si dovrebbe trattare, a ruggire siano solo i grandi «storici», Mondadori o Fabbri, Rizzoli o Garzanti (che ha anticipato le feste tedesche inaugurando negli uffici ristrutturati a Milano un affresco di Tullio Pericoli e guadagnandosi titoli da pontificato laico). Non resta che vedere.

«Quando incontrai Togliatti sui monti di Zermatt»



GIULIO EINAUDI

Incontrai Palmiro Togliatti la prima volta nell'ottobre 1944 a Roma. Togliatti volle essere dettagliatamente informato sulla lotta partigiana nelle valli alpine [...]. Non mancarono successivamente altre occasioni di incontro [...]. Un'estate scendendo dal colle del Teodolo verso Zermatt, mi imbattetti nei pressi della Ganderghütte in una cordata che stava salendo in direzione opposta. Era lui con Nilde Iotti. Eravamo al confine con la Svizzera a oltre tremila metri di quota, un percorso faticoso ma non difficile. Dovevamo essere legati, d'estate il ghiacciaio è pieno di crepacci. Mi limitavo ad andarlo a trovare nella casa che aveva affittato per le vacanze a Champoluc, in Val d'Aosta, e fu in quell'occasione che mi spinsero a chiedergli un libro di memorie sulla sua attività nel Comitato: fu subito evasivo, disse che non aveva tempo, che gli mancavano i documenti e non se ne parlò più.

Negli ultimi anni della sua vita lo vidi con minore frequenza. Forse prima avevamo più curiosità l'uno dell'altro, c'era di mezzo la pubblicazione dei *Quaderni del carcere* di Gramsci, pubblicazione cui lui teneva molto. Già nel '37, a pochi giorni dalla morte di Gramsci, a Piero Sraffa che lo informava che la cognata di Gramsci gli aveva consegnato il manoscritto dei *Quaderni*, Togliatti scriveva da Mosca: «La cura della eredità politica e letteraria di Antonio è così troppo importante perché possa essere lasciata al caso».

La guerra intralciava qualsiasi progetto di pubblicazione, e solo nel 1947 uscì la prima edizione delle *Lettere dal carcere*, e poi, nel corso dei quattro anni successivi, tra il 1948 e il 1951, i sei volumi dei *Quaderni* a cura di Felice Platone, sotto l'occhio vigile di Palmiro Togliatti.

Ritengo molto importante quella prima edizione. La pubblicazione in anni difficili del pensiero gramsciano [...]. In quel clima i testi di Gramsci, per la loro articolazione antidogmatica, non potevano non essere considerati «eretici». Il via all'edizione critica. Il *Quaderno* fu dato da Togliatti stesso fin dal 1964. Ci vorrà «un po' di tempo» mi avvisava allora, dando ai curatori puntigliose istruzioni «filologiche»: il lavoro infatti fu terminato, sotto la direzione di Valentino Gerratana, solo nel 1975.

A contatto con la realtà italiana la famosa «doppiezza» cui era stato costretto Togliatti nei duri anni del Comitato, diventa politica di lucida chiarezza. La svolta di Salerno, la via italiana al socialismo, conseguente alla sua convinta adesione al pensiero gramsciano, il suo rifiuto ad accettare la segreteria del Comitato, il suo testamento di Jalta, sono segni inequivocabili di volontà di rottura con un passato di ambiguità.

Restavano tuttavia ancora alcuni segni di acquiescenza alla politica di Mosca, dalla scomunità di Tito all'invasione dell'Ungheria, ed esistono tracce, anche visive, del dissenso mio e di molti «einaudiani» su queste posizioni.



Un disegno di Roland Topor. A sinistra Giulio Einaudi

Il ritorno di Giulio il Grande

GIORGIO FABRE

ROMA. Frammenti di memoria, il libro di ricordi di Giulio Einaudi pubblicato dalla Rizzoli sarà in libreria solo a metà ottobre, ma già si è scatenata la bagarre pubblicitaria. Colpa (o merito?) della Fiera di Francoforte, naturalmente, che quest'anno ha «sbalato» tutte le presentazioni dei libri. Come questo, che sarà sicuramente un «pezzo» pregiato alla Büchmesse, se non altro (e l'altro è naturalmente il nome dell'autore), per le 60.000 copie che già sono state prenotate in libreria.

Un libro delicato, questo di Einaudi, scritto in punta di penna, piccoli capitoli dedicati a tanti particolari minuti, terragni, della vita di questo editore eccellente (le case, i boschi, i cimiteri, il Piemonte), e attraverso cui passano però colossi, come un distaccato Thomas Mann, un Hemingway sempre a caccia grossa, anche contro i pesciolini del lago Maggiore, un Lacan distratto che scambia edi-

tori per pazienti, un Foucault giardiniere e poi naturalmente i due Levi (Carlo e Primo), Calvino, Gadda, Vittorini e via einaudianamente contando. Un libro che dice molto e che su molto tace, con ritengo. Per esempio sulla crisi della casa editrice, sul periodo del commissariato Rossotto, sul ruolo di Giulio nella nuova Einaudi-Mondadori di De Benedetti. Il risultato è un «libro d'arte» il risultato è un «libro d'arte» un po' malinconico, «pieno di amici morti», come dice l'autore, fino all'ultimo, Spriano, scomparso qualche giorno fa. «No, non può essere un libro allegriissimo».

Ecco, molti autori, molti amici scomparsi. Ma anche molti autori giovani, in piena azione... «Certo, l'attività dell'editore è proiettata in avanti, è portata a vedere che cosa ci sarà domani. Un lavoro che a me sarebbe sempre piaciuto fare sarebbe stato insegnare, stare a contatto con i giovani».

È un editore non fa anche questo? «È una cosa quando puoi stare a lungo insieme

con cento giovani; dopo due-tre mesi hai potuto individuare quelle tre-quattro personalità straordinarie con cui riesci ad avere un contatto intellettuale più intimo e immediato. È diverso quando sei in rapporto con uno scrittore che ti segnala un libro che gli pare interessante. C'è sempre una certa gelosia nello scrittore che te ne segnala un altro. Bisogna essere proprio dei Vittorini, per non provarla. Anche se non ho capito bene una recente battuta di Bompiani proprio su Vittorini e i «Gettoni», come se dai «Gettoni» poi non fossero usciti Calvino, Rignoni Stern, Lalla Romano e quanti altri».

Deve essere un'abile polemica quella in corso con Valentino Bompiani, che ha appena mandato alle stampe, in contemporanea con *Il mestiere dell'editore*, una raccolta di lettere di autori alla sua casa editrice e un libro sugli editori storici italiani. La guarda su questa, così, al primo sguardo.

«Beh - commenta con noncuranza - non abbiamo stampato altro, gli epistolari di Vittorini, di Pavese, di Pasolini, abbiamo in programma quelli di Calvino e questi sono stati gli editor più legati alla cultura italiana di questo mezzo secolo». E poi con altrettanta noncuranza e un sorriso aggiunge: «Vedo che però Bompiani sa sempre raccontare. Lui forse è più intellettuale di me. Ha un rapporto con gli autori probabilmente migliore del mio».

Certo, un modo di lavorare, quello di Bompiani, molto diverso dal suo, lui sempre circondato da équipe di collaboratori. Un editore che delega, Einaudi? «Piano con la delega. I miei collaboratori erano impegnati con gli autori, gli scrittori. Però alla fine si arrivava alle famose riunioni dei mercoledì. E allora si vedeva che cosa c'era. Non so, si diceva. Valentino Bompiani mi ha offerto questo libro. Mi sembra un po' noioso, ma vediamo. E si sceglieva qualcuno che lo leggesse, magari il peggior nemico dell'editore. E allora, se anche l'ipotetico nemico non diceva male, voleva dire che il libro aveva qualche inter-

esse. Io credo che fosse l'unico lavoro di una mente collettiva che si faceva in Italia. Un metodo che poi hanno ripreso Gallimard, Seuil in Francia. Forse solo in maniera un tantino più burocratica».

Amabile, Giulio Einaudi, non l'orso taciturno passato alla tradizione. Forse è merito del nuovo ruolo acquisito nella sua vecchia casa editrice. «Lo so che tutti mi descrivono come un carattere difficile. Ma io credo che sia anche stato il continuo senso di precarietà economica in cui continuamente mi trovavo: quando per esempio mi annunciavano, la mattina alle undici, che arrivava un autore illustre e io lo ricevevo, sapendo che quella stessa mattina dovevo pagare una cambiale scaduta; e allora io davo una stretta di mano all'autore e lo salutavo dicendogli che avevo da fare. Poi queste cose diventano leggenda. Ecco, in questo senso dall'83 all'86 per me è stato un vero periodo di libertà e chissà, forse sono diventato anche più buono, meno scorbutico. Ho avuto modo di

vedere più gente, più persone. Questo fino all'86. Dopo, con l'assettamento, mi sono più interessato alle cose interne alla casa editrice, per esempio ai rapporti con la proprietà, che dimostra una nuova simpatia verso di me, verso il mio «occhio» editoriale. Questo vuol dire anche che nel futuro dovrò fare soste più frequenti a Torino, dovrò limitare il mio esilio romano. Perché questo, a Roma, è stato un esilio».

Ecco che cosa è: un Einaudi in piena azione. Ma torniamo al libro. Per esempio alle tante accuse alla Einaudi di essere stata troppo filo-Pci. «Guardi, tutta la storia del rapporto col Pci è stata una vicenda di reciproca autonomia. Togliatti l'ha sempre apprezzata e desiderata. Gli piaceva che Einaudi fosse una casa che simpatizzava e che fosse anche critica. E aveva più che ragione. La stessa storia del partito di Spriano non fu al servizio del Principe. Lui chiese al partito di vedere i documenti che gli servivano e molte volte li ottenne. E scrisse una storia da storico, senza

distorcere i documenti o sbatterli semplicemente lì. La sua è diventata una storia d'Italia, la più importante storia di partito che esista al mondo e insieme uno strumento per il partito, per la sua evoluzione».

Il passato e il presente. Come si troverà questo Einaudi «collettivo» dentro una società del tutto diversa, nientemeno un pezzo della multinazionale De Benedetti? «No, non ho nessuna idea di sinergie e di concentrazione», dice, «ma sono molto curioso di rinascere».

C'è un'ultima curiosità, invece: gli autori che han «tradito» Einaudi, e sono andati da altri editori. Nel libro, di «tradimento», tra virgolette, Einaudi parla a proposito di Sciascia, andato all'Adelphi. Ma ce ne sono altri, di autori trasfughi. Torneranno? «Dipende dai contratti che firmeranno», è la risposta. «Ma il vero rimpianto è per Calvino che non c'è più e soffriva più di me di essersene andato. Anche Spriano ha scritto un bel libro per Garzanti. Le passioni, ma la sua opera fondamentale è sempre dell'Einaudi».



Patrick Swayze e Cher i più sexy d'America

Gli attori più sexy d'America sono Patrick Swayze (nella foto) in *Dirty dancing* e Cher; è il verdetto della rivista «Us Magazine», che ogni anno compila la classifica delle dieci star più seducenti. Tom Selleck, numero uno dell'anno scorso, è precipitato al sesto posto (ha fatto male ad appendere, anche se temporaneamente, al chiodo la camicia hawaiana di *Magnum P.I.*). La stessa sorte è toccata a Don Johnson di *Miami Vice*, che l'anno scorso era quarto e oggi è finito ottavo. Ecco la classifica completa: al secondo posto, Jane Seymour e Tom Cruise; al terzo Kevin Costner e Jaclyn Smith; al quarto Kathleen Turner e Mark Harmon; al numero cinque Cybill Shepherd e Mel Gibson; al sei Madonna e Selleck; al sette Donna Mills e Rob Lowe; all'ottavo posto Meg Ryan e Don Johnson; al nono Jennifer Grey e George Michael; al decimo Demi Moore e Dennis Quaid.

Da oggi la Rai ha una nuova «griffe»

Oggi, dopo alcune uscite di prova in occasione di grandi avvenimenti, entra ufficialmente in video un nuovo marchio Rai. È la quarta volta, dal 1948, che il marchio aziendale viene rinnovato. Questa nuova versione del marchio è stata elaborata dallo studio di Giorgio Macchi. Per la prima volta il tricolore ne costituisce il segno centrale. In video, nella resa a tre dimensioni, il marchio apparirà realizzato in cristallo o metallo chiaro. Negli altri impieghi, sulle telecamere e sui mezzi aziendali come insegne su sedi e trasmettitori, figurerà invece in grigio o in bianco. L'innovazione grafica riguarda anche le videosegnaletiche di autopromozione. Raluno, Ralduce e Ralire avranno tre nuove sigle, l'una diversa dall'altra anche per la parte musicale, affidata al compositore Roberto Cacciapaglia. La sigla di Raluno segue la traiettoria del simbolo della rete (la sfera) in un paesaggio fantastico. La sigla di Ralduce gioca sul passaggio dalle due alle tre dimensioni: si apre con una sequenza di colori e chiude con il simbolo della rete, il cubo, a tutto campo. La sigla per Ralire, infine, esalta il verde, che è il colore di rete; anche il logogramma appare materializzato in verdissime immagini di natura. Una quarta sigla, quella che firmerà la promozione unitaria dei programmi su tutte le reti, riunisce i tre simboli - sfera azzurra, cubo rosso e piramide verde - intorno al nuovo marchio Rai. Le sigle sono state realizzate con le tecniche della computer-grafica.

A Washington tutta l'opera grafica di Michelangelo

Domenica 9 ottobre, nell'ala occidentale della National Gallery di Washington, sarà inaugurata la più ampia rassegna finora mai presentata dell'opera grafica di Michelangelo. La mostra, che rimarrà aperta fino all'11 dicembre, tende a mettere in luce le diverse fasi dell'arte di Michelangelo e comprende, tra l'altro, 46 studi di figura, numerosi schizzi di composizione e moltissimi disegni architettonici. Saranno esposti anche i diversi progetti per il soffitto della Cappella Sistina. La sezione dedicata a Michelangelo architetto include i progetti per la facciata della chiesa di San Lorenzo a Firenze e quelli per la piazza e la cupola di San Pietro a Roma. Inoltre saranno esposti i modelli in legno per questi due progetti, eseguiti da specialisti del tempo con la supervisione dello stesso Michelangelo. La mostra, resa possibile dai contributi della casa Buonarroti di Firenze, della Royal Library di Windsor e della Olivetti, è curata da Donald Alan Brown e da Henry Milton, che ne hanno redatto anche il catalogo. La mostra sarà ospitata successivamente dal Louvre a Parigi.

Martedì a Sanremo giunta comunale sul Festival

Il «giorno» del Festival di Sanremo è ad una svolta? I primi capitoli sono stati scritti nelle stanze dei vertici Rai. Il prossimo dovrebbe essere scritto martedì quando la giunta comunale si riunirà per esaminare - ed eventualmente ratificare - il testo della convenzione con la Rai per l'organizzazione della trentunesima edizione del festival, che dovrebbe svolgersi tra il 22 e il 25 febbraio 1989. La riunione della giunta del comune rappresenta un passo ufficiale verso l'organizzazione della manifestazione. Le prossime scadenze in programma riguardano la scelta delle persone a cui affidare materialmente la preparazione del festival e la messa a punto dei cast e delle iniziative collaterali. Il tutto, ovviamente, in tempi che ormai si sono fatti decisamente brevi.

ALBERTO CORTESE

La sfida del sabato sera: contro Montesano (in forse per l'agitazione dei tecnici) Berlusconi sfodera Stallone e «Gli indifferenti» di Bolognini

Enrico-Rocky Fantastico match

«No. Non sarà una trasmissione tranquilla. Sarebbe sbagliato il copione. Ma non vogliamo neanche finire in prima pagina»: l'ultima parola è per Terzoli e Vaime, autori di *Fantastico*. Ma a rendere poco tranquilla la trasmissione c'è anche lo stato d'agitazione dei tecnici Rai che potrebbe far saltare tutto. E intanto Berlusconi manda in campo *Rocky IV* (Canale 5) e *Gli indifferenti* di Bolognini (Retequattro).

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Al Teatro delle Vittorie ci sono i problemi di sempre: sembra che sia ancora tutto da fare, da montare, da sistemare, da provare. I tecnici delle luci impazziscono, i falegnami non fanno altro che preparare strutture ancora misteriose, Montesano (si dice) è nervoso. Giornalisti fra i piedi non ne vuole, eppoi sente minacciata la sua vita privata dalla curiosità della gente. Quest'anno c'è anche qualche problema in più: lo sciopero del personale tecnico ha fatto perdere una intera giornata di prove con le telecamere (e due programmi), impedisce di chiamare i «grandi» dello spettacolo in trasmissione. «Siamo chiari: se la trasmissione non funziona non è colpa degli scioperi né tanto meno del budget ristretto. Non avremo Liza Minnelli? Pasticci. Noi avevamo chiesto addirittura un *Fantastico ecologico*, cioè senza sponsor e quindi anche con meno soldi... ma non è stato possibile». Vaime insiste, lo dice e lo ripete: «Non stiamo facendo la guerra '15-18, questa è una trasmissione, solo una trasmissione. Si parla dell'attualità, ma non cerchiamo l'effetto Vermicino»: non abbiamo neanche bisogno di conse-



Anna Oxa durante le prove di «Fantastico 9». A destra Peter Fonda e Liv Ullman in una scena del film tv «Gli indifferenti»

gnare il testo dei monologhi al direttore alla mezzanotte dei venerdì, perché il copione lo portiamo quattro giorni prima, completo. Che senso avrebbe programmare la trasgressione? Che trasgressione è se uno se l'aspetta? Anche Montesano sarà trasgressivo, certo, ma nei limiti del codice civile e penale... Nel copione, già consegnato a Mario Maffucci con il dovuto anticipo, c'è scritto che interviene Roberto Benigni. Anzi, che Montesano lascerà il Teatro delle Vittorie per raggiungere in albergo. Si torna ai tempi di Baudo, con le «uscite»? «No, perché Baudo poi non è riuscito a rientrare. Ma, come Baudo, anche noi abbiamo una «compagnia stabile»: sono i ragazzi che lavorano con Montesano in *Bravo!* e che ora lo aiuteranno in *Fantastico*. Gli ospiti d'onore della prima trasmissione di Enrico Montesano e Anna Oxa (per lei gli autori non hanno che complimenti: «Il pubblico la conosce come un artista esante e affascinante. Noi dimostriamo che sa anche parlare e cantare senza playback, che esistono dei personaggi nuovi»), sono Benigni (che rischia una censura... sul tempo, perché stasera saranno strettissimi) e Antonello Ven- ditti (al quale è già stato ridot-



Indifferente sarà il pubblico?

MARIA NOVELLA OPPO

Tra *Fantastico* e *Rocky* stasera vanno in onda (Retequattro, ore 20,30) anche *Gli indifferenti* che Mauro Bolognini ha tratto dal libro di Moravia. E chissà se qualche spettatore di buona volontà quest'«stora di solitudine», si domanda il regista, protestando con signorilità per una collocazione che sacrifica enormemente il film girato alla non modica cifra di otto miliardi. Una protesta molto sottile, quella di Bolognini, che ha presentato il suo film alla stampa a Milano in una sala cinematografica dove forse non tornerà più. Ora lo consegna al piccolo schermo, al quale è stato destinato, e alla faccenda di spot televisivi. «Le interruzioni pubblicitarie - sostiene paradossalmente il regista - fanno bene al film. Dovrebbero farne tre volte di più. Così la gente si stuferebbe, spegnerebbe la tv e andrebbe al cinema». Ma a parte l'amara ironia, questo film almeno è stato girato nella piena consapevolezza degli spot. È stato recitato in lingua inglese per essere venduto all'estero e con un cast internazionale che sostenga questa ambizione. Nello stile del racconto la destinazione televisiva non ha imposto altri condizionamenti a Bolognini, il quale «per istin-

to» ha deciso di «stare addosso agli attori» come il mezzo richiede e come richiede anche la vicenda fortemente claustrofobica. Rispetto al precedente film di Maselli (1964), Bolognini ha dichiarato di aver scelto una lettura meno politica, più intimizzata. Lì, per esempio, Leo, l'amante della madre e seduttore della figlia, era un gerarca, un fascista, un personaggio molto volgare. In questa nuova trasposizione Leo è un palazzinaro, uomo di diversa volontà. E non a caso è stato scelto per interpretarlo un attore come Peter Fonda, elegante e affascinante. Moravia ha molto insistito - racconta Bolognini - sul fatto che «Leo deve essere bello». E Peter Fonda è infatti sinistramente attraente come deve essere, mentre accanto a lui la madre, Maria Grazia, è una Liv Ullman non ancora così avanti sul viale del tramonto come era Paulette Goddard nel film di Maselli. È il personaggio che a Bolognini interessava di più: «È lei quella che ho visto più disperata, più tragica. Tutto quello che fa lo fa contro se stessa e la porta ad essere sempre più cieca, bendata, bambina». Dentro la grande casa borghese che non è più di casa, Maria Grazia e i suoi figli

Il disco. Esce «Pane e rose» Branduardi fa lo scherzoso

Un po' meno ieratico e agreste del solito, Branduardi torna nei negozi. *Pane e rose*, disco scritto insieme alla moglie Luisa Zappa e realizzato in due edizioni (italiana e francese), utilizza ancora strumenti «nobili» e tanta acustica, ma si discosta sensibilmente dalla produzione precedente del cantautore lombardo. Intanto Branduardi prepara il tour europeo e spiega le recenti fortune della musica etnica.

ROBERTO GIALLO

MILANO. La chioma è sempre quella, come il fisico asciutto e i movimenti nervosi. Eppure Branduardi nervoso non è: casomai soddisfatto come chi sa di aver fatto un buon lavoro. Da *Pane e rose*, il disco che manda oggi nei negozi, non pretende molto, se non di arrivare ai suoi fans abituali («Quelli che non si sono mai sentiti presi in giro da noi», dice) e di divertire qualcuno. E in effetti spunti divertenti il disco ne contiene, al punto che l'ultimo lavoro si discosta decisamente dalle ultime produzioni, da quell'album su liriche di Yeats, per esempio, uscito tre anni fa, piacevole, ma nobilmente noioso. Nelle undici canzoni appena licenziate, invece, pare di vedere una nuova voglia di scherzo, con le voci registrate di quella di Branduardi, contrappuntata da quella della napoletana Pietra Montecorvino. Episodi salienti: *Tango*, lenta e struggente come un vecchio tango devesse e *Primo aprile 1965*, il cui testo riassume l'ultima lettera di Che Guevara ai genitori. Non ci vuole molto a Branduardi per spiegare la sua musica: «Piccoli disegni alla maniera impressionista. Impressionista è molto popolare, il disco non sarà cantato in tedesco ma, dice Branduardi con legittimo orgoglio via traduzione dei testi sulla busta della copertina nell'edizione tedesca sarà di Michael Ende, l'autore di *Momo* e della *Storia infinita*, per il quale già scrisse *Il castello* (che già aveva tradotto le poesie di Yeats per l'album precedente), il cantautore non sa spiegare i meccanismi: «Sono cose che è difficile raccontare, cose naturali, come bere un bicchier d'acqua, che c'è da dire». Da dire, invece, Branduardi

RAI UNO
8.30 DSE: PORTE OUVERTE
9.00 DSE: REGIONI DI FRANCIA
9.30 SFIDA SEGRETA. Sceneggiato
11.08 LE NOSTRE FAVOLE. (2ª parte)
11.58 CHE TEMPO FA. TG1 FLASH
12.05 MARATONA D'ESTATE. A cura di Vittoria Ottolenghi
13.30 TELEGIORNALE. Tg1 tre minuti di...
14.00 PRISMA. Settimanale del Tg1
14.30 VEDRAI. Settegiorni tv
14.50 SABATO SPORT. Ciclismo: Giro dell'Emilia; Automobilismo: Gp di Spagna F.1 (prove)
16.30 SETTE GIORNI AL PARLAMENTO
17.00 IL SABATO DELLO ZECCHINO
18.00 TG1 FLASH
18.05 PAROLA E VITA
18.18 ESTRAZIONI DEL LOTTO
18.20 SEUL OLIMPIADI '88
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA. TG1
20.00 TELEGIORNALE
20.30 FANTASTICO. Spettacolo abbinato alla Lotteria Italia con Enrico Montesano e Anna Oxa; regia di Luigi Bonori
23.00 TELEGIORNALE
23.10 PAURA. Film con Maude Raver, Leuzie Janine; regia di Henri Helman (1º tempo)
24.00 TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA
0.10 PAURA. Film (2º tempo)

RADUE
13.00 TG2 ORE TREDICI
13.30 ESTRAZIONI DEL LOTTO
14.00 TOM E JERRY. Cartoni animati
14.30 TG2 ORE QUATTORDICI E TRENTA
14.40 VIDEO WEEK-END. Con G. Maldotti
15.05 PATATRAC. Speciale vacanze
16.20 DICHIOTENNI AL SOLE. Film con Catherine Spaak, Lisa Gastoni; regia di Camillo Mastroianni
17.40 VEDRAI. Settegiorni Tv
17.55 POLE POSITION
18.20 TG2 SPORTSERA
18.35 IL COMMISSARIO KOSTER. Telefilm «Nuova oggettività», con Siegfried Lowitz
19.35 METEODUE. TG2. TG2 LO SPORT
20.30 BASE ARTICA ZEBRA. Film con Rock Hudson, Ernest Borgnine; regia di John Sturges
22.50 TG2 STASERA
23.05 SEUL XXIV Olimpiade

RATRE
11.45 VEDRAI. Settegiorni tv
12.00 LE RAGAZZE DI SANFREDIANO. Film con Antonio Giarretto; regia di Valerio Zurlini
13.25 20 ANNI PRIMA. Olimpiadi
14.00 RAI REGIONE. Telegiornali regionali
14.30 TENNIS. Torneo Grand Prix
17.45 TG3 OLIMPIA
18.20 VITA DA STREGA. Telefilm
18.45 TG3 DERBY
19.00 TG3. METEO
19.30 TELEGIORNALI REGIONALI
20.00 SPETT.LE RAI. Videolettere a Va' Penale
20.30 INCANTESIMO. Film con Tyrone Power, Kim Novak; regia di George Sidney
22.30 TG3 SERA
22.40 MISSIONE SEUL
23.40 TG3 NOTTE
23.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA
24.00 FRUSTRAZIONE. Film con Vincent Price; regia di Robert Fuest

K
8.15 OLIMPIADI. Judo
10.00 OLIMPIADI. Calcio (finale). Palenqueto. Tennis da tavolo
14.30 OLIMPIADI. Repliche
19.30 SPORTIME
21.00 SUMMARY
23.00 OLIMPIADI. Equitazione

TM
8.30 OLIMPIADI. Da Seul
13.00 AUTOMOBILISMO. Prove per il Gp di Spagna di F.1
14.00 OLIMPIADI. Pugilato. Tennis
17.00 LA STRANIERA. Film con Green Granger
20.30 OLIMPIADI. Atletica leggera
22.30 LA NOTTE IN BIANCO. Film

SCEGLI IL TUO FILM
12.00 LE RAGAZZE DI SAN FREDIANO. Regia di Valerio Zurlini con A. Giarretto, R. Podda, G. Ratti, C. Cabat. Usa (1988). Ottima versione cinematografica del romanzo di Pratolini che ha per protagonista la Firenze popolana di San Frediano. Tante storie di quotidiana umanità si intrecciano in vecchie case e stretti vicoli: tra tutte emerge quella di «Bob» (il bello del quartiere) che corteggia cinque diverse ragazze. Finché le fanciulle non si allestano, facendogliela pagare cara... RAITRE
16.30 QUEL TRENO PER YUMA. Regia di Delmer Davis con Glenn Ford, Van Heflin. Usa (1951). Western classico della famosissima colonna sonora. Confronto/scontro tra un bandito e un contadino dalla mira infallibile che si incarica di trasferire il ricercato al forte di Yuma. In fondo sarà meglio di un duello tra gentemen. RETEQUATTRO
20.30 ROCKY 4. Regia di S. Stallone con Sylvester Stallone, Dolph Lundgren, Brigitte Nielsen. Usa (1985). Ultima (per il momento...) puntata della telenovella che, solo in Italia, ha già fruttato qualcosa come 13 miliardi. Questa volta Rocky Balboa accetta di andare addirittura a Mosca per sfidare Ivan Drago e vendicare così un amico battuto e ucciso sul ring. Prima visione Tv. Da ricordare per la frase: «Ti spezzo in due». CANALE 5
20.30 BASE ARTICA ZEBRA. Regia di John Sturges con Rock Hudson, Ernest Borgnine. Usa (1968). Spionaggio da brividi: al polo Nord, tre sommergibili Usa e sovietici in lotta per la conquista delle mappe delle rispettive basi. RAIDUE
20.30 VELLUTO BLU. Regia di David Lynch con Isabella Rossellini, Dennis Hopper. Usa (1986). Ha fatto più scandalo che incassi questo film drammatico che mette a nudo le abiezioni di un psicopatico drogato terrorista e schiavista una cantante di night, nonostante la ferma opposizione di un giovane studente. ITALIA 1
22.20 FUGA PER LA VITTORIA. Regia di John Huston con Michael Caine, Max Van Sidon, Sylvester Stallone. Usa (1981). Un gruppo di prigionieri accetta la sfida calcistica lanciata dagli aguzzini nazisti. Nonostante abbiano un c.t. come Caine, un portiere come Rambo e un attaccante come Pelé, per loro sarà dura. Ma se la caveranno meglio degli azzurri a Seul. CANALE 5
23.00 IL TESORO DELL'AFRICA. Regia di John Huston con Humphrey Bogart, Peter Lorre, Gina Lollobrigida, Jennifer Jones. Gran Bretagna (1954). Grandi nomi della Hollywood classica per una rutilante avventura nel cuore dell'Africa. Due coppie si associano a un gruppo di avventurieri per sbanconare una miniera d'uranio. Sulla loro pista troveranno molte contrarietà e guerre di sentimenti. RETEQUATTRO

5
8.30 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm
9.30 GLITTER. Telefilm
10.35 CANTANDO CANTANDO. Quiz
11.15 TUTTI IN FAMIGLIA. Quiz
12.00 STREGA PER AMORE. Telefilm «L'astronauta cowboy», con Larry Hagman
12.35 IL PRANZO È SERVITO. Quiz
13.30 CARI GENITORI. Quiz
14.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz
16.00 MARAKATUMA, MA NON È UNA LUMBA. Film con Renato Rascel. Regia di Enzo Trapani
17.00 FIFTY FIFTY. Telefilm
18.45 LOVE BOAT. Telefilm «Il diamante dell'Intagliatore», con Gavin MacLeod, Fred Grandy
19.45 TRA MOGLIE E MARITO. Quiz
20.30 ROCKY IV. Film di e con Sylvester Stallone, Talia Shire
22.20 FUGA PER LA VITTORIA. Film con Sylvester Stallone, Michael Caine. Regia di John Huston
0.35 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA. Telefilm «Due fratelli poliziotti»

1
9.30 LA DONNA BIONICA. Telefilm
10.30 FLIPPER. Telefilm
11.00 RIPTIDE. Telefilm
12.00 HAZZARD. Telefilm
13.00 CIAO CIAO
14.00 IL PRINCIPE DELLE STELLE. Telefilm «La mano del cadavere»
15.00 MUSICA È Venetá
16.00 BIM BUM BAM. Con Paolo e Uan
18.30 MAGNUM P.I. Telefilm «La bellezza non conosce dolore»
19.30 HAPPY DAYS. Telefilm
20.00 VIAGGIAMO CON BENJAMIN
20.30 VELLUTO BLU. Film con Kyle MacLachlan, Isabella Rossellini Regia di D. Lynch
22.00 SUPERSTARS OF WRESTLING
23.45 SPORT. GRAND PRIX
0.50 STAR TREK. Telefilm

3
9.30 FRA DUE DONNE. Film
11.30 CANNON. Telefilm
12.30 NEW YORK NEW YORK. Telefilm
13.30 DETECTIVE PER AMORE. Telefilm «Mamma Karys»
14.30 IL SEGRETO DEL LAGO. Film con Gene Tierney, Glenn Ford. Regia di Michael Gordon
16.30 QUEL TRENO PER YUMA. Film con Glenn Ford, Van Heflin Regia di Delmer Daves
18.30 LOU GRANT. Telefilm
19.30 GLI INDIFFERENTI. Telefilm
20.30 GLI INDIFFERENTI. Film con Liv Ullman, Peter Fonda Regia di Mauro Bolognini
23.00 IL TESORO DELL'AFRICA. Film con Gina Lollobrigida, Humphrey Bogart. Regia di John Huston
1.05 VEGAS. Telefilm

M
7.15 VIDEOMATTINA
13.30 SUPER HIT
15.15 I VIDEO PREFERITI DI...
18.30 IRON MAIDEN. Special
19.00 RIVEDIAMOLI INSIEME
22.30 SANREMO BLUES
0.30 LA LUNGA NOTTE ROCK

RETEA
8.00 ACCENDI UN'AMICA
15.00 IL TESORO DEL SAPERE
16.00 ROSA SELVAGGIA
18.00 IL PECCATO DI OYUKI
20.50 UN UOMO DA ODIARE
21.40 ROSA SELVAGGIA

Esce «Rattle and hum», un doppio pieno di omaggi: dai Beatles a Dylan U2, quattro irlandesi a New York

Si chiama *Rattle and hum* il nuovo album degli U2, uscirà il 10 ottobre. Un doppio con nove brani inediti e sei «catturati» dal vivo, citazioni ed ospiti famosi come Bob Dylan e B.B. King. A novembre sarà nelle sale il film-documentario che porta lo stesso titolo del disco, mentre in libreria è arrivata l'edizione italiana di *Un fuoco indimenticabile*, contestata biografia ufficiale del gruppo.

ALBA SOLARO

Rattle and hum si apre con un tuffo al cuore, la beatlesiana *Helter Skelter*. Una canzone che mette l'adrenalina e dice a chiare lettere: gli U2 sono la più grande rock'n'roll band degli anni Ottanta. Ripensando a quante volte in questi anni i Beatles sono stati tirati in ballo a proposito degli U2, una scelta così appare quasi beffarda. Ma non c'è presunzione, c'è invece quello che è da sempre il gioco della band irlandese: da un lato lo spirito di questi anni, il loro essere idealisti senza connotazioni ideologiche, spiriti al misticismo e pronti per la beatificazione, ma anche inquieti e vulnerabili; dall'altro l'intera storia del rock, che gli U2 sembrano voler la giocare per poi diventare gli unici gloriosi interpreti. Estrema sintesi, in una parola, di classicità e modernità del rock.

E ormai viaggiano alto, fra le stelle, dispensatori di emo-



Gli U2 di nuovo alla ribalta con un doppio disco, «Rattle and hum» pieno di omaggi alla musica americana

Il testo è un trionfo di metafore amorose che si risolvono in un'unica semplicissima affermazione: «I need your love», ho bisogno del tuo amore. In queste frasi, in molti riff, c'è un forte sapore di già sentito, ma la loro forza probabilmente sta proprio in questa facilità di «riconoscersi» in quanto si sta ascoltando. Un ritrovarsi più forte che mai quando attaccano le cover, e la presenza di Dylan che aleggia per tutto il disco, fisicamente o

spiritualmente, si materializza nella versione bellissima di *All along the watchtower*, registrata a San Francisco l'8 novembre '87 durante il *Sauve the Yuppies Free Concert*: un'esibizione improvvisata da Bono in vena di perfide ironie verso gli yuppie che allora avevano appena subito il tracollo di Wall Street.

C'è tanta America in questo album, l'America vista con i loro occhi di irlandesi, scoperta come immenso corpo

geografico fatto di grandi spazi, praterie, ed ora vissuta nel fascino per la sua cultura, la sua tradizione. Gli U2 vorrebbero penetrare l'anima e, il cuore della musica nera, forse per trovarci quella spiritualità che il rock non può dare loro, e così ci propongono una versione da brividi di *I still haven't found what I'm looking for* tutta gospel, con la voce di Bono affiancata dal coro «New Voices of Freedom», e completata al termine da un

piccolo brano di un blues, *Freedom for my people* eseguito da due musicisti di strada a New York. Dopo *Silver and gold* e *Pride*, coi loro sogni di giustizia e libertà, arriva un tributo a Billie Holiday (*Angel of Harlem*) sotto forma di lussureggiante soul sottolineato dai fiati dei Memphis Horns, u viaggio per immagini nel ghetto nero di Harlem alla ricerca di fantasmi di una visione un po' romantica, le luci notturne, i bicchieri vuoti, Mi-

les Davis e John Coltrane e «la strada che suona come una sinfonia».

Un brano inciso nei mitici Sun Studios di Memphis, quello di Elvis Presley (ancora la storia che ritorna...), e sempre lì è stata registrata *Love Rescue me*, ballata scritta e cantata a due mani da Bono e Bob Dylan, di cui si sente l'impronta. Ancora un ospite illustre ed è il grande B.B. King con il suo vocione e la chitarra a ricamare di note blues la torrida *When love comes to town*.

L'ultima facciata purtroppo è la più debole, con la scontata *All I want is you* e la metallica *Bullet the blue sky*. Non ci viene neppure risparmiata una lirata da predicatore di Bono con *God part II*, dedicata a John Lennon (che già aveva scritto *God*), in cui gli U2 se la prendono con tutto e tutti; dai diavoli al successo, dallo stupro alla droga, fino a Robert Goldman, autore della discussa biografia su Lennon. Discussa, ma non con gli stessi toni isterici, lo è anche quella degli U2, scritta dall'ex calciatore Eamon Dunphy, autorizzata dal gruppo, che ha però sconfessato il risultato finale perché con la sua analisi troppo realistica e poco mitologica non risponderebbe all'immagine ufficiale del gruppo.

L'opera. L'apertura a Firenze Verdi originale? No, grazie

Il Comunale di Firenze, stanco di cercare il nuovo, ha aperto la stagione con una ricostruzione del *Boccanegra* secondo i modelli tutti falsi del 1881. Una parodia dell'antico che non serve né alla cultura né allo spettacolo, ridotto com'è a recuperare i grotteschi atteggiamenti di un'epoca infelice, in contrasto con la moderna interpretazione di Giorgio Zancanaro e di Myung-Whung Chung.

RUBENS TEDESCHI

FIRENZE. Quando un'epoca manca di idee nuove, comincia a trastullarsi con quelle dei defunti. Chi desidero una riprova, vada al Teatro Comunale a godersi, si fa per dire, l'allestimento verdiano del *Simon Boccanegra*, ricostruito sulla scorta dei disegni e delle note registiche usate alla Scala nel lontano 1881. Il culmine dell'autenticità, dirà il lettore, dopo aver assorbito anche le 300 pagine del prezioso «programma di sala» con le multiple versioni dell'opera: dal testo della tragedia spagnola scritta da Don Antonio Garcia Gutierrez ai vari stadi del successivo libretto, quello ricavato dal Piave per la prima veneziana del 1857 e quello rimaneggiato dal Boito per il rilancio dell'opera, presentato appunto nel 1881 a Milano.

Dopo tanta accurata preparazione, eccoli in teatro, pronti a ritrovare il vero, autentico, garantito Giuseppe Verdi, depurato dagli inquinamenti del nostro secolo irrispettoso.

Un quadro oleografico

E che cosa vediamo? Un quadro oleografico, con l'antica Genova ridisegnata da uno scolaro diligente, involgarita dalle luci fisse e popolata da una folla paralitica, grottescamente insaccata in abiti rinascimentali di maniera.

A prima vista è un orrore. Ma il peggio arriva puntuale con le apparizioni del nobile Fiesco, che spunta come un misirizzi nero, e poi del popolo, impegnato a lanciare in aria fazzoletti variopinti in onore del nuovo doge. Se fosse una parodia, sarebbe tutta da ridere e, infatti, nulla è più grottesco della casta Amelina, l'ignorata figlia del Boccanegra, che, di fronte alla riproduzione di un giardiniere mal dipinto, stringe le manine al petto, le estende ai lati, alza la destra alla fronte e abbassa la sinistra al bacino, e finisce per stringerle ambedue ai fianchi con i diti aperti in fuori a mimare il turbamento. Sono occorse tre generazioni per far dimenticare ai cantanti simili gesti da burattini, ed eccoli di nuovo qui, ricacati filologicamente sotto l'autorevole guida di Virginio Puecher.

Ma non soffermiamoci troppo sui particolari. Ci attende la scena del Senato con gli archetti gotici e gli scranni striminziti da chiesa campanuola, i nobili tutti neri e i plebei tutti rossi, i popolani in tumulto e i bambini in mezzo con un braccio teso e il lezzo levato nell'atto di lanciare un sasso che non parte mai. Né può partire, perché questa volta l'olla è, come tutto il resto, un ricalco dei brutti quadri dipinti nel corso dell'Ottocento, facendo il verso al melodramma che, a sua volta, rifeceva il verso alla letteratura, da Walter Scott a Massimo D'Azeglio passando accanto ai Manzoni.

Fra tanta immobilità, si muove però il doge che, dopo la celebre invocazione alla pace, un possesso magistrale, quasi vendicativo, dell'idioma degli antichi oppressori. Sulla scena, poi, intervengono musicali e corali (con strumenti tipici suonati dal vivo) e azioni danzate corroborano l'espressività della parola, le offrono uno smagliante riscontro e, all'occasione, un contrasto dialettico.

Splendido testo ed ottimo allestimento. A paragone dei quali *Le prince de Hélong* («Il principe dello stagno»), portato alla rassegna dalla Compagnie Johany del Madagascar (l'autrice è Charlotte-Arissa Rafenomanjato, i registi Lucien-Claude Andriamiasina e Bruno Castan) è parso cosa più modesta, e incerta nel combinare le cadenze di un teatro «borghese» d'impegno

La bravura di Zancanaro

Se ci siamo soffermati a lungo sulla realizzazione visiva è perché quella musicale non offre granché di notevole, salvo l'interpretazione autorizzata di Giorgio Zancanaro che compensa con l'intelligenza e la musicalità qualche mancanza di spessore vocale, e il ritmo ben stagliato, pur con qualche indugio prezioso, del direttore d'origine coreano Myung-Whung Chung, già apprezzato a Firenze. Il resto della compagnia schiera una ottima Maria Chiara, più pungente che tenera nei panni di Amelina-Maria; il tenore Mario Malagnini, dal bel timbro limpido cui converrebbero parti più leggere; Bonaldo Giaiotti al quale servirebbe un'ombra di maggiore incisività per completare il suo Fiesco; Franco Sisti come vigoroso Paolo. Tutti applauditi con calore, e qualche intemperanza da parte della claqué, assieme all'orchestra in buona forma, al coro e ai realizzatori dell'infelice spettacolo.

Il festival. A Europa-Cinema '88 il nuovo film di Giuseppe Tornatore Una favola dolce-amara incentrata su una vecchia sala di provincia Cinema Paradiso, non chiudere

I giochi sono fatti. O quasi. Le ultime proiezioni di Europa-Cinema '88 si incalzano l'una all'altra, mentre incontri, dibattiti, convegni si rincorrono animati da personaggi di spicco quali Ennio Morricone, Marcello Mastroianni, Lea Massari, eccetera. Quel che più preme resta però l'esigenza di parlare dei film approdati qui a Bari, nella rassegna competitiva e in quella informativa.

DAL NOSTRO INVIATO

SAURO BORELLI

BARI. È senza dubbio *Nuovo cinema Paradiso* di Giuseppe Tornatore la novità più gustosa dello scorso festival di Europa-Cinema. Un film di composita struttura e di densa sostanza narrativa su cui si accentrano simbolicamente - grazie a spezzoni, inserti, citazioni di classici film del passato - tutte le peculiarità esemplari che hanno caratterizzato, dagli anni Venti ad oggi, l'avventurosa storia del cinema.

La traccia narrativa portante prende avvio, per l'occasione, secondo la dinamica abbastanza convenzionale di una puntigliosa rievocazione a ritroso. Dunque, una sera, a Roma, un cinquantenne cineasta di successo Salvatore Di Vita, rientrando a casa trova il messaggio della madre che dalla lontana Sicilia lo richiama al paese per la morte del caro amico Alfredo. La cosa suscita in lui un'ondata di strazianti ricordi attraverso i quali rivive la sua poverissima infanzia, i turbamenti, i dolori dell'adolescenza, del primo naufragato amore. Crescono e si intrecciano via via le presenze dei volti e dei personaggi che sono stati tanta parte della piccola vita paesana: il buon prete don Adelfo, la madre, gente qualsiasi e notabili del luogo.

Soprattutto e tutti, però, si

membranze della madre riconnette in un flusso della memoria insieme commosso e amareggiato la successione degli eventi che dalla lontana giovinezza l'hanno portato ad essere oggi il professionista realizzato, benché intimalemente scontento di sé, della propria pur agiata condizione di vita. Va a finire, insomma, che dopo un fugace incontro con l'antica fiamma Maria ed, anche al di là dall'aver chiarito i lontani equivoci, Salvatore prenderà lucidamente coscienza che il passato non si può rivivere, né tantomeno recuperare.

Film scritto, costruito visibilmente sulle concomitanze direttrici di marcia di una vigorosa vicenda realistica, del melodramma più fiammeggiante, della sensibile, sofferta rivisitazione dei luoghi, delle suggestioni giovanili filtrate attraverso una vigile scorticata memoria. *Nuovo cinema Paradiso* conferma indubbiamente l'estro personalissimo di Giuseppe Tornatore, cui già si deve il pregevole *Camorrista*, nell'affrontare scorsi e aspetti di un suo privatissimo substrato culturale-esistenziale. Ciò che così emerge e che si proporziona in cadenze e toni ben definiti sullo schermo è una sorta di apologo-rendiconto dove, proprio nelle vivide fisionomie internate da prodigiosi affari di Salvo e Philippe Noiret e il piccolo Salvatore Cascio, Leopoldo Trieste e Jacques Perrin, Enzo Cannavale e Pupella Maggio, Isa Danielli e Leo Giulotta, divampa, ora sotterraneo, ora tutto irruente, un prodigo sentimento degli affetti, dei ricordi. La sola perplessità che resta, a confronto con l'opera di Tornatore è data dalla dilatazione di dimensione del racconto (due ore e quaranta minuti di proie-

zione) e da taluni avvertibili scarti stilistici-espressivi determinati dall'incerto equilibrio tra rievocazione e prolungata cronistoria.

Per il resto, risultati certamente positivi, per gran parte confortanti sono venuti tanto dall'esordiente Francesca Archibugi che, col suo garbato, disinvolto *Mignon è partita*, fornisce una prova elegante, insospettata di un mestiere ben assimilato e di una sensibilità narrativa certo inconsueta, quanto dalla già nota cineasta Anne-Marie Miéville che, con *Mon Cher Sujet*, mette in cam-

po una maestria sperimentata nel perlustrare roveli e anfratti di turbate psicologie femminili. Per quel che riguarda, infine, i lavori di Giacomo Battiato e Gianfranco Mingozzi, rispettivamente *Stradivari* e *Appassionata*, nel primo caso, suggestioni paesaggistiche tipicamente padane e «caratteristici» di rocciosi personaggi, si condensano in uno spettacolo di robusta consistenza figurativa; e nel secondo Piera Degli Esposti dà vita con accenti persuasivi e travolgente passione espressiva ad una dolcissima, disperata immagine di donna del nostro tempo.



Angela Molina e Michele Placido nel film «Via Paradiso»

E a Chieti Sciopèn vende tutto

Via Paradiso

Regia e sceneggiatura: Luciano Odorisio. Interpreti: Michele Placido, Angela Molina, Guido Celano, Fiorenza Marchegiani, Augusto Zucchi, Giulia Urso. Italia. Roma: Rivoli. Milano: Odeon

Sono solo coincidenze? Mentre al festival di Bari Tornatore presenta in anteprima il suo *Nuovo cinema Paradiso*, esce *Via Paradiso* di Luciano Odorisio. All'elenco manca *Splendor*, che Ettore Scola ha cominciato a montare e che dovrebbe essere pronto per gennaio. Di questa improvvisazione amore per la vecchia sala buia e allegramente affollata (insieme a un'idea di cinema soppiantata dal telecomando) s'è già parlato in abbondanza nei mesi scorsi; probabilmente non ci sono state «lucide di notizie», più facile che l'argomento - ad alto potenziale simbolico - abbia colpito contemporaneamente la fantasia dei tre registi, traducendosi in film «cotti e mangiati».

Via Paradiso non è però solo la storia di una sala avviata a morte sicura; ambientandolo a Chieti, come *Sciopèn*, l'ap-

partato Odorisio riprende il discorso a lui caro della provincia, vista come microcosmo di caratteri e comportamenti da indagare dopo tanto cinema romanocentrico. Lo spunto è offerto dall'arrivo in città di una società americana (diciamo la Cannon quando andava forte) che vuole acquistare una serie di cinema abruzzesi per farne delle «multisale». Al seguito degli yankees, efficienti e colonialisti (c'è un angelo da cowboy per tutti), troviamo Angela Molina: anni prima parti nottetempo da Chieti, troncando la sua storia d'amore con Michele Placido, in cerca di fortuna e di nuove esperienze. Soffocata nel nuovo luogo, la donna diventa subito un argomento di chiacchiera: com'è cambiata, che fa, ma è proprio una manager? E il pettegolezzo aumenta quando ricomincia a frequentare Placido, co-proprietario del cinema Eden e marito alquanto infelice. Il breve incontro, consumato tra riti riverberati e agra confessioni, non sarà dei più riusciti, ma darà a Placido la forza di ricominciare a sognare...

Fitto di sottostorie, divagante al punto di smarrirsi, in bilico tra commedia di

costume e dramma familiare *Via Paradiso* segna un passo avanti rispetto a *Magie Moments* e un indietro rispetto a *Sciopèn*. Odorisio più che una città descrive uno stato d'animo: schegge di follia e di saggezza, vecchie ferite e nuove passioni, meschinerie e generosità. Il quadro generale è amaro, di quando in quando ravvivato dal bozzetto satirico (il fioraio «comuto» e malizioso), dalla parentesi farsesca (il nonno incanzoso che custodisce il senso della vita) del quadretto grottesco (il giardinetto dei «guardoni»).

Accade così che il film, strada facendo, perda in concentrazione, frammentandosi in «strisce» non sempre all'altezza delle ambizioni. In compenso Odorisio spreme il meglio dagli interpreti (quasi tutti in presa diretta con l'ovvia eccezione della Molina): Michele Placido disegna con ricchezza di sfumature, quasi tagliandolo addosso, quel sognatore fregato dalle donne e dagli eventi, anche se la palma d'oro va al vecchio attore dialettale Guido Celano (morto subito dopo la fine delle riprese), che arricchisce il personaggio del nonno di autentici cinememorie, facendoci sapere come debuttò tra i tuareg un giovanissimo Fellini.



Un momento dello spettacolo «Moi, veuve de l'Empire»

Teatro Uno Shakespeare nero venuto dal Congo

È mancato al Festival del teatro africano, svoltosi a Roma, Torino, Napoli, Messina, il titolo forse più atteso, *La fidanzata dell'acqua* di Tahar Ben Jeloun, lo scrittore marocchino noto anche in Italia per i suoi romanzi *Creatura di Sabbia* e *Notte fatale*. Ma la rassegna, nel suo insieme, ha proposto notevoli motivi di interesse, chiudendosi in bellezza con il dramma d'una moderna Cleopatra.

AGGEO SAVIOLI

ROMA. Già Aimé Césaire, il poeta brasiliano che è stato tra i profeti della *négritude*, aveva scritto, vent'anni or sono, *La tempesta* di Shakespeare in chiave africana e anticolonialista. Sony Labou Tansi (classe 1947, nato nello Zaire ma radicatosi nella vicina Repubblica popolare del Congo, animatore del Rodaco

Zulu Théâtre) va oltre. In *Moi, veuve de l'Empire* (lo, vedova dell'Impero) egli intesse spunti (anche visti) tratti da *Giulio Cesare*, da *Antonio e Cleopatra*, da *Riccardo III*, per costruire un'opera del tutto originale, che s'impone fin dalla lettura con la forza del suo linguaggio, e che nella rappresentazione - la regia è

curata dall'autore stesso e da Michel Rostand, un francese addestratosi alla scuola di Peter Brook - acquista un vigore impressionante.

Americando alle vicende dell'Impero romano, ma situando poi nel lavoro precisi richiami contemporanei. Sony Labou Tansi disegna una spietata lotta per il potere, di cui è al centro Cleopatra, regina di stirpe nubiana, di grande bellezza e dotata, come si favoleggia, di magici infussi. Il marito di lei, il dittatore Julius Caid Kaesare, è vittima di un complotto tramato dal cugino Oko-Naves e dal nipote Oko-Brutus, entrambi aspiranti alla conquista della vedova e del trono. Cleopatra, promettendogli il suo amore, spinge Oko-Brutus a uccidere Oko-

Naves, ma è Oko-Brutus a sottomettere. Ormai solo dinanzi al nuovo sovrano, attratto sempre dalle sue grazie, ma ombroso e diffidente, Cleopatra riesce ugualmente a sedurre e, durante l'amplesso, lo avvelena, rimanendo così padrona della situazione.

Finale posto, in qualche modo, sotto un segno «positivo», in quanto Cleopatra parla di «aprire la Storia a tutti gli uomini» (e, nello spettacolo, quel levari di pugni chiusi a sostegno della regina dovrebbe avere un senso inequivocabile). Ma questa «tragedia in versi» (o meglio, forse, in prosa ritmica) sembra poi percorsa da una vena comica, spesso emergente in primo piano, che attesta, diremmo, uno scetticismo di fondo, o alme-

no una sana prudenza nei confronti dell'evoltersi progressivo delle sorti dell'Africa, e dell'umanità intera. Non per caso, il «buffone» Marcus Bibulu parla di una «Stupidità super-attualizzata» che minaccia il mondo ben più di altri flagelli («cavallette, nucleari, carestie, piccole e medie desertificazioni, guerre e perfino Sua Maestà l'inquinamento»).

Del resto, qui (e ciò è molto shakespeariano), toni «alti» e «bassi» s'intrecciano e si equilibrano in un impasto verbale comunque sontuoso e raffinato, che conferma in Sony Labou Tansi (di lui avevamo apprezzato, lo scorso anno, *Antoine mi ha venduto il suo destino*, mentre è stato pure tradotto da noi il romanzo *Le sette solitudini* di Lora Lo-

pez) un possesso magistrale, quasi vendicativo, dell'idioma degli antichi oppressori. Sulla scena, poi, intervengono musicali e corali (con strumenti tipici suonati dal vivo) e azioni danzate corroborano l'espressività della parola, le offrono uno smagliante riscontro e, all'occasione, un contrasto dialettico.

Splendido testo ed ottimo allestimento. A paragone dei quali *Le prince de Hélong* («Il principe dello stagno»), portato alla rassegna dalla Compagnie Johany del Madagascar (l'autrice è Charlotte-Arissa Rafenomanjato, i registi Lucien-Claude Andriamiasina e Bruno Castan) è parso cosa più modesta, e incerta nel combinare le cadenze di un teatro «borghese» d'impegno

sociale con l'eredità di una cultura autoctona. Ma è degna di nota e di lode, anche in questo caso, la potenzialità evocativa impressa ad oggetti fra i più comuni (come quelle reti da pesca che intrappolano, simulando la nebbia gravante sullo stagno, più gli spiriti da cui essere sarebbe abitato, prima il giovane Rindra, poi, per la legge del contrappasso, il suo raggrattatore Miza, che assume in sé i caratteri dello stregone, del ciarlante, e del volgare speculatore: una figura che, mutati i panni, potremmo ritrovare facilmente dalle nostre parti).

Purtroppo, la coincidenza con altri avvenimenti teatrali ci ha impedito di vedere l'angolana Rivolta della casa degli idati. Quanto alla *Fidanzata dell'acqua*, la tournée è solo rimandata, si spera.

La morte dell'hockeista Anche dopo l'autopsia restano in piedi molti interrogativi

È stata effettuata ieri a Novara l'autopsia sul cadavere del giocatore di hockey Stefano Dal Lago. Si moltiplicano gli interrogativi su una vicenda che è già diventata un caso di omicidio colposo. Chi sapeva delle reali condizioni di Stefano? Quattro sono finora le persone colpite da comunicazioni giudiziarie, ma il numero potrebbe anche aumentare. Oggi si svolgeranno i funerali.

DANIELA CAMBONI

NOVARA L'autopsia sul cadavere di Stefano Dal Lago è durata un'ora e 15 minuti. Il referto ufficiale di morte parla di «Decesso per collasso cardiocircolatorio». Adesso i tre periti che hanno effettuato l'esame, il professor Balme Bolone di Torino, il tossicologo Marozzi e l'anatopatologo Bauer di Torino, alla presenza del sostituto procuratore della Repubblica di Novara Luciano Lamberti, hanno davanti a loro due mesi di tempo per rispondere a una serie di interrogativi. I quesiti sono secchi e precisi. La morte del giovane è riconducibile alle cardiopatie riscontrate in precedenza? Era evidenziale la malattia? E ancora: in base a quanto emerso era pericoloso per l'hockeista praticare l'attività sportiva? Inoltre si può supporre che la presenza di un famoso tossicologo quale è Marozzi, stia a significare che si voglia accertare la presenza o meno di doping. Da quanto si è riusciti a sapere, l'arresto cardiocircolatorio sarebbe dovuto a un collasso di tipo elettrico, diverso cioè da un arresto funzionale, come avviene nel caso di un infarto vero e proprio. Ciò potrebbe essersi trattato di una grave aritmia o di una fibrillazione ventricolare, il che presupporrebbe anche l'uso di stimolanti, cioè di doping. «Oggi è sufficiente un normalissimo ecocardiogramma - sostiene invece il dottor Gianluca Manini della divisione cardiologica dell'ospedale Bellaria di Bologna -

per evidenziare immediatamente le più comuni cardiopatie congenite. Forse si è trattato di un caso come quello del calciatore Cun: una miocardite improvvisa». Ma per Dal Lago, a differenza di Cun, i precedenti esistono. E il presidente della società Ubezio, come può aver fatto giocare un atleta che non disponeva del certificato di idoneità della Usl (quello richiesto per disputare il campionato), bensì soltanto quello di un medico privato per quanto bravo come Rossi? «Non capisco che cosa c'entri lo», afferma il terzo rinvitato a giudizio, l'allenatore portoghese Cardoso. Lo stesso discorso vale per il medico della società (il quale si difende sostenendo che lui è soltanto un traumatologo) non era forse tutti i giorni a contatto con il giocatore? Non si era accorto della sua sanchezza, dei conati di vomito che scuotevano il giovane dopo le partite? Intanto anche la Federazione non crediamo che potrà darsi totalmente estranea al «caso». E quanto meno spiegabile il fatto di aver accettato in campionato e poi in nazionale un atleta già dichiarato non idoneo. Oggi alle 9.45 si svolgeranno i funerali nel Duomo di Novara. La salma proseguirà poi per Treviso dove risiede la famiglia, accompagnata da quattro pulman di tifosi. Il Procuratore della Repubblica Fava dovrebbe invece cominciare, già da lunedì, a interrogare le persone coinvolte nella vicenda giudiziaria.

Minacce a Gerbi e De Finis sospettati di preparare la strada della cessione di Cravero al Napoli

Il «no» della squadra all'arrivo dell'attaccante Radice all'oscuro di tutto Salta l'arrivo di Filardi

Contestazione dei tifosi Il Torino rifiuta Giordano

Giordano è arrivato a Torino, nell'ufficio del presidente Gerbi, ha saputo che non avrebbe mai indossato la maglia granata e se n'è tornato a Roma. Finisce qui un'altra di quelle storie di calcio mercato che sanno di comiche. Perché tutta questa farsa? Minacce notturne dei tifosi, che non gradivano Giordano e che avevano subodorato che il suo arrivo avrebbe avuto un seguito: la partenza di Cravero.

VITTORIO DANDI

TORINO Potremmo stupirci con effetti speciali. O più semplicemente raccontandoci quanto succede al Torino che di questi tempi sta superando la soglia della fantascienza per entrare in un altro filone: il comico. Dopo la vicenda estiva di Crappa, ceduto al Napoli dopo ripetute assicurazioni di intangibilità, ecco la storia di Bruno Giordano, che se n'è venuto ieri mattina a Torino, «tomo tomo, cacchio cacchio» come direbbe Totò, per firmare un contratto che lo avrebbe legato al club granata. Ma non aveva più intenzione di sottoscrivere e non perché il Bruno ex laziale avanzasse pretese stratosferiche, bensì perché la chiazza si era rivolta clamorosamente contro la cessione granata. Quando Giordano si è presentato negli uffici dell'azienda di Gerbi, il presidente del Torino, ha capito che non c'era più nulla da fare. «Ci dispiace moltissimo, vorremmo averla con noi, purtroppo con tutte le minacce che ci sono giunte nelle ultime ore, se lei venisse al Torino noi non correremmo brutti rischi. Purtroppo i nostri tifosi si sono convinti che ci sia in ballo anche una trattativa con il Napoli per la cessione di Cravero», ha spiegato il dirigente granata.

re ai giocatori, così finalmente la gente capirà che non ci sono manovre strane e che non abbiamo la benché minima intenzione di cedere Cravero a nessuno. Ha firmato per quattro anni con noi, lo terremo».

Gerbi si è poi scusato con Giordano. Giordano ha dovuto accettare passivamente una situazione che ormai era irrisolvibile. Ha preso il primo aereo e se n'è tornato a Roma. «Contro l'ira dei tifosi so per esperienza che non c'è nulla da fare». E tutta questa vicenda non si è certo fipipire in tempi brevi. Insomma la trattativa è saltata del tutto.

Così pure per Filardi, il terzino che avrebbe dovuto potenziare la spina del granata. «In questo caso è stato il Napoli che non ha più voluto certo, anche se dopo otto ore di trattativa avevamo raggiunto l'accordo», hanno detto al Torino. «Dopo una figura del genere Moggi dovrebbe dimettersi», ha tuonato De Finis a proposito del general manager del Napoli. Ma qualcuno irrispettoso fa notare che le dimissioni magari sarebbe ora che l'avanzassero altri. Anche nel Toro. Da segnalare inoltre che Giordano sarebbe arrivato a dispetto di Radice e dei tifosi granata e in un'occasione telefonata a Gerbi per opporsi all'acquisto di Giordano. «Nulla di personale - ha spiegato Comi, a nome dei compagni - ma a questo punto c'è un gruppo che lavora da due mesi e se lo si vuole modificare sarebbe meglio avvertirli». Quanto a Radice il suo contrasto con la società è chiarissimo: «Che ci servisse un altro attaccante l'ho saputo ieri aprendo i giornali e leggendo che doveva arrivare Giordano. Ma allora perché cedere Grifiti?».



Dopo il mancato passaggio al Torino Bruno Giordano è rimasto ancora senza squadra

Un marchio indelebile

Con gentilezza, ma gli hanno sbattuto la porta in faccia. Per Bruno Giordano è saltato anche il passaggio al Torino per volere del popolo, per velato desiderio dello spogliatoio granata. A malincuore, Gerbi e De Finis hanno dovuto ritrattare e disimpegnarsi, dopo l'accordo verbale di giovedì sera. A Torino, Bruno Giordano è stato classificato come indesiderato e non per motivi di natura tecnica. Anzi, in una squadra che soffre di persistente anemia da gol, avrebbe fatto comodo. Ma sul giocatore ha pesato ancora una volta il suo poco limpido passato, quando ha vestito la maglia

della Lazio e il recente, burrascoso finale di campionato con il Napoli, che lo ha visto tra i principali firmatari del tentativo di golpe a Bianchi. Tutte cose che hanno finito per lasciare una traccia e che hanno riaperto la ferita di quel calcio-scommesse dell'80, che gli costò una pesante squalifica, oltre a rinverdire la poco edificante fama di capopopolo da spogliatoio. Questo hanno temuto i tifosi e forse anche quelli che avrebbero dovuto essere i suoi futuri compagni. E così gli è stata chiusa la porta in faccia. Il «no» granata, dopo il «sì», peserà come un marchio indelebile. □ Pz.Ca.

Squalifiche, l'Uefa si era dimenticata di Rizzitelli



Il nome dell'attaccante della Roma, Ruggiero Rizzitelli (nella foto), non è comparso nell'elenco dei giocatori squalificati dall'Uefa, per una banale dimenticanza dell'organo internazionale. La sospensione è stata resa nota ieri da un portavoce dell'Uefa. Rizzitelli non potrà giocare la partita di ritorno del primo turno di Coppa Uefa, in programma il 12 ottobre prossimo a Norimberga.

Violento sfigo contro Tyson della moglie

in onda ieri sera dalla rete televisiva Abc. «Ho sempre più paura, Mike è afflitto da manie depressive», ha dichiarato l'attrice ventitreenne. Alla domanda perché non l'abbandona, ha risposto che teme che il pugile a causa del suo temperamento volubile e incontrollabile possa ucciderci o fare del male a qualcuno.

«La mia vita è una tortura, un vero inferno, peggio di quanto si possa immaginare». Robin Givens, moglie di Mike Tyson, ne ha dette di cotte e di crude contro il marito nel corso di un'intervista in esclusiva mandata in onda in esclusiva mandata

Calcio, oggi l'U.18 azzurra affronta la Scozia

gio contro il Belgio per aggiudicarsi il torneo. L'Olanda era andata in svantaggio a causa di un intervento fuori tempo del portiere Scheper, ma poi ha saputo ribaltare il risultato. Soltanto 600 gli spettatori. L'Italia gioca oggi, alle ore 16, contro la Scozia.

L'Olanda ha battuto la Scozia 3-1 nella seconda giornata del quadrangolare di calcio internazionale, riservato alle nazionali Under 18, in corso a Brescia. A questo punto agli olandesi domani basterà un pareggio contro il Belgio per aggiudicarsi il torneo.

Rubano panini: condannati a non assistere alle partite

postato di polizia più vicino, per tutta la durata delle partite del campionato di calcio. I condannati erano stati colti sul fatto mercoledì scorso, dopo la partita Samp-Monza di Coppa Italia, nel bar della stazione delle autocorriere.

Sorpresi a rubare panini, pizzette, tramezzini, whisky e sigarette, sette giovani tifosi sampdoria, tra cui un minorenni, sono stati condannati dal pretore di Cremona a presentarsi ogni domenica pomeriggio al

La Supercoppa di Spagna vinta dal Real Madrid

prestigioso trofeo è stato vinto dalla squadra di Butragueño. Ieri notte ad andare per primo a segno è stato il Real con un gol di Butragueño (15'), poi una doppietta di Bakero ha chiuso la partita (37' e 78') del platonico successo.

La Supercoppa di Spagna di calcio è stata conquistata dal Real Madrid. Ieri notte nell'incontro di ritorno, giocato a Barcellona, il Real Madrid è stato battuto 2-1. Avendo però vinto 2-0 nella partita di andata, il

FEDERICO ROSSI

Il Gp di Spagna, in programma domani, vivacizzato dal velato dissidio tra i due della McLaren, impegnati in un acceso testa a testa per il titolo mondiale

Prost e Senna, tregua per la vittoria

Polemiche, precisazioni pungenti, repliche roventi. Estorici ha mostrato che l'idillio tra Ayrton Senna e Alain Prost era un presepe di cartapesta. I due, dopo cinque giorni concitati, avranno forse optato per una tregua armata, ma la pace è tutta da concordare. Ieri il brasiliano ha riconquistato la pole position provvisoria, con Prost quinto, mentre la Ferrari è rientrata nel tunnel della crisi.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPELARTO

JEREZ DE LA FRONTERA. «I miei erano altri tempi. La laudatio temporis acti viene da Juan Manuel Fangio, che proprio in Spagna, a Barcellona nel 1951, conquistò il suo primo titolo mondiale, quindi le bastano cognizioni di causa per filosofeggiare sulla Formula 1. Ed anche per

avanzare pronostici. Così se afferma che «Prost è il pilota più intelligente della competizione e Senna è il più rapido, ma non ha l'esperienza del francese», gli si può credere e prendere le sue parole come vaticinio di un nuovo successo di Prost. Ma Senna ha l'arma della

velocità e, se occorre, l'adozione come una clava: Estorici insegna, len, secondo le facili profezie dei giorni passati, gli aspirati hanno fatto irruzione a passo di carica, sovvertendo quella che sembrava una gerarchia stabilita ab aeterno. Ma il brasiliano ha realizzato comunque il miglior tempo, conquistando la provvisoria pole position con un vantaggio di 2" sul compagno Secondo, e quindi primo degli aspirati, era giunto il belga Thierry Boutsen Ma, al controllo, un alettone della macchina è risultato troppo alto il suo tempo è stato azzerato. «Pensavamo che Giordano e Filardi fossero i rinforzi giusti per questa squadra, purtroppo la notizia della possibile trattativa per Cravero al Napoli ha rovinato tutto. E di fronte alle minacce preferiamo rinuncia-

marca di sigarette che sponsorizza i due piloti e la McLaren li ritrae, nella pubblicità che appare sui quotidiani spagnoli in questi giorni di Gran Premio, nell'atteggiamento angelico di due fanciulli nel giorno della prima comunione, i visi amorevolmente accostati. Malgrado lo slogan «Jerez: duello di titani», è assente ogni eco delle polemiche recenti. Ma tra i due c'è stata una spiegazione a muso duro, il giorno dopo la gara, e sono scorse parole grosse nei giorni successivi. Ad alzare la voce è stato soprattutto Prost, che nella nuova di «intimidazione» (così l'ha definita Senna) ha visto una scorrettezza inaudita «Hai idea di cosa può succedere se ci si tocca a quella

velocità?», è stata la domanda polemica rivolta dal francese al compagno di scuderia. Poi, con piglio da quotidiano spagnolo, Prost ha spiegato: «Quando mi hai stretto, io ero a ridosso del muretto dei box e mi sono ritrovato con la ruota anteriore sinistra incastrata tra le due ruote di destra». Senna non avrebbe fatto una piega, ascoltando compunto la lezione. Ma nei giorni seguenti ha contrattaccato. «Quanto al mio comportamento, tutta la stagione mostra come sia stato corretto. No, penso proprio di non aver nulla da rimproverarmi». Si era parlato anche di una multa per Senna. «Quindici dollari» aveva tuonato Bernie Ecclestone. «Cinquantamila dollari», aveva sussurrato

qualcuno alla vigilia dell'incontro tra il pilota brasiliano e Jean Marie Balestre ma sembra che non ci sia stato neppure l'incontro. Le baruffe di casa McLaren tengono sempre banco, regalano un ultimo pizzico di incertezza e di emozioni alla lotta per il titolo, e relegano in secondo piano l'effimera riscossa dei motori aspirati e le ritrovate angustie della Ferrari. Gerhard Berger, alle prese con problemi all'impianto elettrico, ha realizzato il decimo tempo. E con Michele Alboreto, che ha lamentato problemi di assetto, la scuderia di Maranello e addirittura scivolata verso la «zona retrocessione», cioè quel lotto di concorrenti che devono danzarsi l'anima nelle due sessioni di prova per essere ammessi alla

Si corre in Emilia e per la presidenza

Ultime pedalate, mentre scatta la corsa alla poltrona di Omini

Ultimi colpi di pedale in una stagione grigia ravvivata soltanto dal lampo mondiale di Maurizio Fondriest. Oggi si corre in Emilia, una classica che ha nomi illustri nel suo albo. Ma più che alla corsa odierna, le attenzioni sono rivolte al clima tutt'altro che salubre che circonda il palazzo federale. Vacilla il trono di Omini, a tre mesi dal rinnovo del governo. A minarlo, insuccessi e brutte storie di doping.

GINO SALA

CASTELLAROUATO. Ultime corse della stagione '88, ultimi scampoli di un ciclismo che al di là dell'oro di Fondriest ci ha dato soprattutto delusioni. Circa otto mesi, con un solo lampo di prestigio, per intenderci. Di recente abbiamo perso il Trofeo Baracchi, il Giro del Lazio e il Giro di Romagna ad opera dei polacchi Piasecki e Lang del francese Mottet e dello svizzero Joho. Inste, per giunta, il bilancio azzurro nelle Olimpiadi di Seul e se congiungiamo il tutto con le polemiche

relative al doping di Gand (Colamartino e Golinelli) si capisce perché il presidente Omini è nel fuoco delle critiche, perché a tre mesi dal rinnovo delle cariche il trono del massimo dirigente italiano vacilla. Qualcuno chiede anche la testa di Ercolo Baldini, presidente della Lega professionistica, e conoscendo l'ambiente ho il timore di assistere alle solite lotte intestine, alla solita guerra per il cadreghino e non ad una vera battaglia per uscire da una crisi stagnante. Chiaro che il pensiero è il

valore degli uomini possono avere il loro peso, ma nella tematica di un cambiamento reale conta principalmente la capacità del programma, contano le idee, i metodi di rinnovamento che devono essere fieri nemici dei patteggiamenti e dei vergognosi intralazzi. C'è assoluto bisogno di sani principi, di pulizia, di buoni regolamenti, di buoni viva. E rimango sempre del parere che il discorso dell'immagine e della crescita deve iniziare dalla base, dall'assistenza alle società di periferia e non da un gigantismo coi piedi d'argilla che coinvolge piccoli gruppi a danno della collettività. Insomma, si va a caccia di medaglie nel peggiore dei modi, si dimentica che quando l'azzurro del ciclismo è secco, privo di germogli, vengono a mancare i frutti anche per il professionismo. Eccoli, intanto, al Giro dell'Emilia, una gara alla settantunesima edizione che nel suo libro d'oro cita i nomi di Gariboldi, Coppi, Bartali,

Provincia di Modena Camera di Commercio di Modena

MODENA
partecipa alle Olimpiadi di
SEOUL 1988

I prodotti tipici della cucina modenese presenti a "Casa Italia" per i campioni olimpionici

I PRODOTTI SONO FORNITI DALLE DITTE:

GIAM, CAZZATI, TOSCHI, GIACOBARZI, FINI, CIV & CIV, Montorsi



I delusi del podio

eliminata, la Kostadinova battuta nell'alto, l'Urss soffia l'oro del basket alla Jugoslavia. Quanti favoriti ko in questi imprevedibili Giochi

Panetta sconfitto nei 3.000, staffetta Usa

A rotoli dall'Olimpo

«Avevo le gambe di marmellata - dice Francesco Panetta spiegando la sua sconfitta - Niente da fare». Ha perso anche lui forse tradito dalle attese d'un paese che sulle sue spalle aveva collocato l'unica speranza di un oro nell'atletica leggera. O forse semplicemente travolto dal destino che in queste Olimpiadi, ha visto la caduta di tutti o quasi, i grandi favoriti della vigilia.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MASSIMO CAVALLINI

SEUL. «Le ragioni della mia sconfitta? Le più ovvie: gli altri andavano molto più forte di me. L'ultimo chilometro l'ho fatto d'inerzia senza benzina». Francesco Panetta della sua caduta non racconta che l'essenziale. È l'essenziale è questo: Ha perso e basta. «Quando alla fine dei duemila metri il kemano mi ha superato ho capito che era finita». Invano i giornalisti vanno alla caccia dell'errore tattico dell'ingenuità che se non altera la realtà della sconfitta quantomeno spiega e giustifica le molte speranze della vigilia: quell'attesa dell'oro che fino a qualche istante prima aveva cullato i lunghi giorni di un Olimpiade avara di soddisfazioni. Forse sei partito troppo presto. Forse hai sbagliato nel fare la corsa di testa. Forse.

non andavano. La semifinale aggiunge era stata un avvertimento chiaro. «Anche ieri avevo fatto fatica molta fatica. Troppa per poter pensare oggi di volare verso l'oro. Mi sono detto facciamo finta che non sia successo nulla corriamo per vincere come le cose non fossero cambiate dai mondiali di Roma. Fare una corsa d'attesa? No, non sarebbe servito a nulla lo so. Non un corridore di testa». Ed in testa era partito. Poi al primo attacco è stato come se qualcuno invisibile lo avesse afferrato per la maglia. O come se il destino lo stesse risucchiando all'indietro verso l'anomalo verso la stragna sorte che queste strane Olimpiadi sembrano riservare a tutti i favoriti.

Ha perso Panetta ma ora si ritrova in triste ma degnissima compagnia. Il giorno prima era toccato al grande Daley Thompson bruciato sullo storico traguardo della sua terza medaglia olimpica. E prima ancora nell'elenco erano entrati Edwin Moses negli ostacoli, Butch Reynolds nei 400, Carl Lewis nei 200. E ieri di nuovo proprio a Lewis è toccato perdere la sua settima possibile medaglia d'oro. Così senza neppure correre per un errore nel cambio in una staffetta alla quale non ha partecipato. Ed è senza correre che nei 1500 sono usciti di

scena ieri anche Aouita e Cruz due grandi protagonisti del mezzofondo. Tutti caduti in queste Olimpiadi di caduti. E caduta è alla fine della giornata anche la Kostadinova grande favorita nel salto in alto femminile. Caduta letteralmente sulla sbarra che collocata a 2,03 sembrava aver superato con abbondanza. Le sue spiegazioni assomigliano molto a quelle di Panetta. «Ho fatto il possibile - dice - ma gli altri oggi andavano più forte di me». È triste ovviamente come Panetta. Ma sa che lui almeno può ancora inseguire il futuro.



Ingrid Kristiansen infortunata nella finale dei 10 000

che cambia viaggiando veloce verso orizzonti non sempre limpidi? Solo il caso o anche l'inizio di una transizione che già ha cominciato a sacrificare vecchi idoli? Chissà. Nel sottopassaggio incrociò Gennaro Di Napoli caduto anche lui in una incolora semifinale del 1500. Le sue spiegazioni assomigliano molto a quelle di Panetta. «Ho fatto il possibile - dice - ma gli altri oggi andavano più forte di me». È triste ovviamente come Panetta. Ma sa che lui almeno può ancora inseguire il futuro.

Il suo allenatore Giancarlo Chittolini non era molto contento e ha invitato il giovane allievo a lavorare di più se vuoi diventare un grande siepi. La dannazione di Francesco Panetta - se vogliamo definirlo così - è nata ai Campionati d'Europa dell'86 a Stoccarda. Allora il ragazzo voleva correre i 10 mila ma era chiuso da Alberto Cova da Stefano Mei e da Turi Antibo. Ha dunque dovuto ripiegare sulle siepi dove comunque ottenne con una corsa impulsiva e coraggiosa che fece impazzire la gente sugli spalti la medaglia d'argento. L'anno dopo le siepi gli hanno dato il premio meraviglioso dell'oro ai

CINQUE RISULTATI INATTESI		
	Favorito	Vincitore
200 maschili	Carl Lewis (19 82)	Joe DeLoach (19 72)
400 maschili	Butch Reynolds (43 29)	Steve Lewis (43 87)
800 maschili	Said Aouita (1 43 86)	Paul Erang (1 43 90)
400 Hs masch.	Edwin Moses (47 37)	Andre Patrick (47 17)
Alto femm.	Stefka Kostadinova (2 07)	Louise Ritter (2 03)



Un momento dei 3 000 siepi Panetta inseguito da Keoch, Karuki e Rowland

Le siepi non sono più il regno di Panetta

Il campione del mondo battuto dai keniani. Si salva Lambruschini, ottimo quarto Il giovane Di Napoli escluso dalla finale dei 1.500

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
REMO MUSUMECI

SEUL. Si è ingorato in una vigilia piena di dubbi come il principe Amleto correre qui o là essere siepista o corridore dei 10 mila metri? Francesco Panetta era un buon favorito del tremila con barnere e lo temevano tutti. Ma era con-

dannato a correre una corsa d'attacco perché la bagarre lo uccide. In semifinale il ragazzo aveva capito che sarebbe affondato. La maledetta curva prima della riviera dopo un attacco tornato a casa con tre William Van Dyck lo aveva

come accecato e lo aveva condotto al salto sull'acqua con panico nell'anima. Lo aveva anche angosciato il fatto che lo avessero ripreso. Quando sta bene e scappa non lo riprende nessuno. È il dubbio gli ha rosciato il cuore nella lunga notte della vigilia. Nella finale dove sapeva che i keniani avrebbero cercato una corsa da primato mondiale per appassire i muscoli dei rivali. Francesco è andato subito davanti ma i due pas-saggi ai mille e ai duemila metri hanno fornito l'impressione che con quel ritmo il campione del mondo avrebbe semplicemente avuto la bagarre che temeva. Dopo il se-

condo chilometro i keniani Julius Karuki e Peter Koech hanno rilevato l'azzurro che non si è sentito più le gambe. Soltanto il sorprendente inglese Mark Rowland ha retto le gazzelle nere mentre l'ottimo Alessandro Lambruschini ha tenuto il ritmo nel logico ritardo legato al fatto che quella velocità era superiore alle sue forze del momento. Julius Karuki ha vinto con un terribile ultimo chilometro di sette secondi inferiore al secondo di Francesco. Mark Rowland ha sfiorato il primato d'Europa ed era strafelice per la medaglia di bronzo Alessandro Lambruschini ha migliorato nettamente il limite personale diventando il secondo azzurro di sempre. Ma

il suo allenatore Giancarlo Chittolini non era molto contento e ha invitato il giovane allievo a lavorare di più se vuoi diventare un grande siepi. La dannazione di Francesco Panetta - se vogliamo definirlo così - è nata ai Campionati d'Europa dell'86 a Stoccarda. Allora il ragazzo voleva correre i 10 mila ma era chiuso da Alberto Cova da Stefano Mei e da Turi Antibo. Ha dunque dovuto ripiegare sulle siepi dove comunque ottenne con una corsa impulsiva e coraggiosa che fece impazzire la gente sugli spalti la medaglia d'argento. L'anno dopo le siepi gli hanno dato il premio meraviglioso dell'oro ai

Campionati del mondo e dunque Francesco in cambio della dannazione dell'anima ha avuto un bel po' di metallo prezioso. Ma ha avuto anche mille dubbi che lo hanno lacerato e appassito. Ora lui e il suo tecnico Giorgio Rondelli dovranno ragionare con calma sul che fare partendo da un presupposto che comunemente appare assai chiaro e cioè che Francesco non ama le siepi sulle quali fin per necessità una sera d'estate. Si contava su Gennaro Di Napoli anche se in maniera assai tenue soprattutto dopo una sciagurata batteria eliminata che per poco non lo ha battuto fuori dalle semifinali. Al ragazzo manca la esperienza non sa ancora nulla

della terribile asprezza delle corse olimpiche. Nella meno cattiva delle semifinali è rimasto inchiodato alla pista un po' più in là del penultimo passaggio. Si è staccato dalla corsa bruscamente come se una mano gigantesca lo avesse trattenuto per la maglia. Il ragazzo ha talento ma anche molto bisogno di frequentare le grandi corse e i grandi campioni. È la fatica di imparare la fatica. Non era pensabile che finisse lontano in questa vicenda di campioni. Ma che corresse la finale non era tanto lontano dalle cose possibili. Francesco e Gennaro per ragioni lontanissime l'una dall'altra sono approdati in una pista amara. E tornano a casa delusi e fenti.



Sabonis bacia Kurtinaitis. Hanno vinto l'oro nel basket

In tre se ne andranno in Usa «Emigra» anche l'allenatore

Per Sabonis & C. l'oro significa giocare all'Ovest

L'Unione Sovietica, trascinata da un ritrovato Sabonis, ha vinto la medaglia d'oro nel torneo olimpico maschile di basket superando la Jugoslavia per 76 a 63. Il quintetto slavo, che aveva dominato nella parte iniziale, ha subito il ritorno imperioso dei sovietici che hanno realizzato il «break» decisivo nella ripresa grazie ai canestri da tre punti di Marchulonis e alla difesa di Khomeicuis su Petrovic.

SEUL. I ripetuti infortuni sembravano averlo definitivamente costretto ad uscire di scena proprio nel momento in cui doveva «esplodere» come il miglior pivot extra America. Curato anche dai Portland Trail Blazers la formazione professionistica dell'Nba che lo ha scelto e spera di averlo presto Arvidas Sabonis è scomparso clamorosamente sulla scena internazionale proprio a Seul. Dapprima ha trascinato l'Urss ad un successo «storico» contro gli Stati Uniti e poi in finale ha imparato una vera e propria lezione agli jugoslavi. In particolare a Vlade Divac. Il giovane centro che era stato indicato come il suo successore in campo europeo e a Drazen Petrovic presuntuoso e irritante. «Mozart» dei canestri che in finale ha subito la stretta guardia del «mastino» Khomeicuis.

Daltronde le cifre della partita di Sabonis nuovo «star» del basket, sono la testimonianza più chiara del completo suo recupero. 20 punti, 8 su 14 al tiro e 15 rimbalzi. La vittoria meritissima dei sovietici si è concretizzata all'inizio del secondo tempo quando il cacciatore Sabonis non saltò alla ribalta Marchulonis e Volkov che con le loro percussioni e i loro tiri «pesanti» hanno affossato le speranze della Jugoslavia. Il trionfo olimpico di Seul per i sovietici rappresenta senza alcun dubbio un fatto di carattere sportivo in fatto ancora con la medaglia d'oro al collo e i fiori in mano Khomeicuis parla del suo futuro. «Ci avevano promesso che in caso di vittoria avremmo potuto giocare all'estero per un periodo non avevo detto di frate dalla Grecia e dalla Spa-

La 4x100 americana eliminata da un errore di presunzione. La favorita Ingrid Kristiansen beffata dalle sovietiche nei 10.000. Buona prova di Ducceschi nei 50 km di marcia

Fra mille sorprese sfuma il terzo oro di Lewis

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

SEUL. Gli dei e le dee scivolano cadono si fenscono piangono. Somigliano ai comuni esseri umani. Ieri sulla pista e sulle pedane dello stadio Olimpico di Seul la caduta di illustri atleti dell'Olimpo ha raggiunto dimensioni in consuete. Diciamo pure anomale. Cominciamo dalla caduta che definisce buffa perché nata da un incredibile atto di presunzione. È la caduta del peschese invincibile quartetto veloce americano i quattro neri degli States occupavano la terza corsia della quarta serie e si trattava di un quartetto di ripiego messo in campo per risparmiare le preziose energie di Carl Lewis e Joe DeLoach. L'ultimo cambio è stato disastroso troppo

lungo e dunque fuori settore anche se gli inefabili giudici hanno fatto finta di non vederlo. In un certo senso gli americani sono imbattuti. La caduta di Stefka Kostadinova nell'alto è la cosa che meno si poteva prevedere in questi giochi. Primatista del mondo con 2,09 non aveva da temere nessuna avversaria. La gara è scivolata rapida e senza sorprese rilevanti salvo quella di anno-tare una Louise Ritter straordinaria competitiva. Ma a quota 2,03 la trentenne americana appariva in balia della sottile rivale capace di scalare ben altri cieli. Il limite personale della texana era infatti di 2,01. A quota 2,03 è accaduto l'impensabile con tre errori

americana ha vinto 13 volte tre volte e stata squalificata una volta non ha partecipato per via del boicottaggio di Jimmy Carter. In un certo senso gli americani sono imbattuti. La caduta di Stefka Kostadinova nell'alto è la cosa che meno si poteva prevedere in questi giochi. Primatista del mondo con 2,09 non aveva da temere nessuna avversaria solo se stessa. La gara è scivolata rapida e senza sorprese rilevanti salvo quella di anno-tare una Louise Ritter straordinaria competitiva. Ma a quota 2,03 la trentenne americana appariva in balia della sottile rivale capace di scalare ben altri cieli. Il limite personale della texana era infatti di 2,01. A quota 2,03 è accaduto l'impensabile con tre errori

della bulgara e tre errori della americana. Ci voleva lo spargimento prima con l'astellina a 2,03 e poi più in alto o più in basso a seconda degli errori o dei tentativi riusciti. Un solo salto per quota Stefka ha subito fatto il volo mentre la mancata mossa da una grinta straordinaria e da un sogno meraviglioso ha realizzato un balzo impeccabile. Said Aouita era venuto a Seul per vincere l'oro degli 800 e dei 1500 e per assegnare il suo nome breve e sonoro alla leggenda dell'atletica. Ha subito una contrattura nei giorni della vigilia pagando l'eccesso di gare durante il Grand Prix. Negli 800 la medaglia di bronzo lo ha lasciato con l'amaro e tuttavia gli restavano i prediletti 1500 metri

Ma ieri il campionissimo africano non si è presentato alla partenza delle semifinali. Per il logorato deluso Said si è arreso recitando un ruolo per il quale non lo si riteneva di sponibile. Diecimila delle donne presentavano un campo assai ricco con la favorita norvegese Ingrid Kristiansen all'ultimo approdo con tre sovietiche guidate dalla tenace e immortale Olga Bondarenko con la solida tedesca dell'Est Kathrin Ullrich e con la scozzese Liz Lynch autentica spezzapoli. Dopo il secondo chilometro la veterana nordica ha frantumato la pattuglia tirandosi dietro la tedesca. Ma l'avventura coraggiosa della mamma scandinava è durata meno di due giri. Ingrid infatti si è fermata trafitta da un in-

soportabile dolore a un piede. Liz Lynch e le sovietiche Olga Bondarenko e Elena Zhupieva hanno ripreso. Karthrin rimasta senza compagnia e la gara è diventata un feroce gioco di resistenza. Alla fine la Bondarenko ha vinto con una volata micidiale. Da quando i messicani hanno perso il gusto della fatica i 50 chilometri di marcia sono diventati l'aspro gioco infinito dei sovietici e dei tedeschi dell'Est. Quando il sovietico ventisettenne Viaceslav Ivanenko ha lanciato l'attacco attorno al trentaduesimo chilometro la lotta pattuglia che rinchiodava anche l'estroso lombardo Raffaello Ducceschi è andata in pezzi. Viaceslav ha retto la compagnia dei colleghi per un chilometro e poi se n'è andato irresistibile

Raffaello Ducceschi ha ottenuto un buon ottavo posto che peggiora il quinto dell'anno scorso a Roma e il quinto dell'Olimpiade boicottata di Los Angeles. In 3:45:43 ha migliorato il suo primato italiano. L'ostacolista bulgara Jordanka Donkova ha stradomato i 100 ostacoli in 12:38 davanti alla tedesca dell'Est Gionna Uibel e alla tedesca dell'Ovest Claudia Zacklewicz. È da notare che per la Germania federale già grande potenza dell'atletica si tratta della prima medaglia in pista o in pedana. I maligni dicono che da quando è morta l'epitetaletta Birgit Dressel i tedeschi hanno smesso di prendere farmaci «verboten» e non camminano più nemmeno a spin gerli. □ R.M.

Così in Tv

- Raidue
- 8:30 Pallanuoto finale maschile Judo finali Lotta libera finali
- 10:00 Pallanuoto finale Calcio finale Brasile Urss.
- 11:00 13:00 Tennistavolo finali femminili e maschili
- 0:40 3:00 Pallanuoto finali
- 5:30 Atletica maratona
- Raiuno
- 18:10 Sintesi della giornata
- Raitre
- 22:30 Missione Seul
- Capodistria
- 8:15 Judo Pallanuoto Lotta libera femminile
- 10:00 Calcio Brasile Urss
- 12:30 Pallanuoto Tennistavolo
- 23:30 5:30 Equitazione Pugilato finali Pallanuoto
- 5:30 Atletica maratona
- Telemondo
- 8:30 Atletica leggera finali lancio del peso 1500 femmine e maschili 5000 4x100 e 4x400 maschili e femminili
- 10:00 Calcio finale Brasile Urss
- 12:00 15:00 Finali di tennis e di pugilato
- 15:00 Replica finale di calcio
- 16:00 Finale pallanuoto

Olimpiadi di Seul



Doping, la storia infinita

Lo afferma l'allenatore del club di Johnson

Intanto salta l'intervista con «Stern». Un'inchiesta sul medico personale Trovato positivo anche un judoka inglese. Assolto, invece, Christie

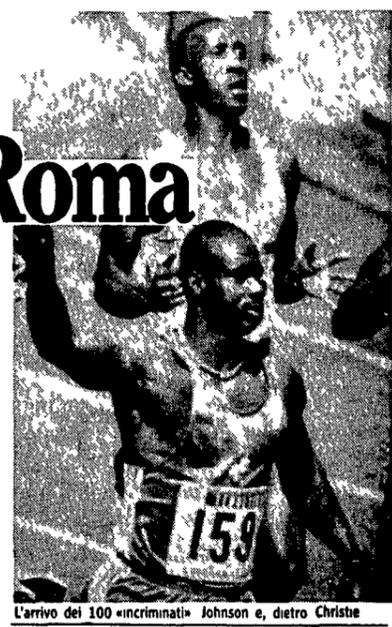
Dal Canada un'accusa: Ben «gonfiato» anche a Roma

«Ben Johnson fu rimpinzato di droghe anche a Roma, quando vinse i mondiali correndo in un 9,83 strepitoso». La dichiarazione bomba arriva dal Canada, l'ha fatta in una intervista televisiva Gary Lubin, allenatore nello stesso club di Toronto per il quale gareggia Johnson.

anche la fonte delle sue informazioni lo stesso Astaphan il misterioso medico di origini libanesi che ha costruito un suo scolo su muscolo - come amava ripetere prima che si scatenasse la bufera doping - il piccolo Ben trasformando lo da un mangherino e veloce ragazzino in un uomo bionico.

Johnson corsa in 9 83 velocemente come mai nessun uomo prima di lui. E il controllo antidoping? «Astaphan - ha aggiunto Lubin ricordando le confidenze del medico - qualche mese dopo ancora si vantava del fatto - essere riuscito a mascherare astutamente l'uso degli stimolanti».

truccato» di Evangelisti. E sta tutto regolare nei controlli antidoping? Il primo a dubitare della regolarità dei controlli nei mondiali dell'anno passato è stato Carlo Vittori ex tecnico di Pietro Mennea che ha confermato in una intervista a L'Unità il sospetto che durante i mondiali di Seul precipitosamente senza correre la staffetta Johnson? Si è barricato in casa e non ha ancora raccontato neanche a Stern in esclusiva la sua storia.



L'arrivo del 100 «incriminato» Johnson e, dietro Christie

OTTAWA Dilagano a macchia d'olio i dubbi sulle superprestazioni di Johnson ormai ex «Big Ben». Non sarebbe solo il suo 9 79 ad essere «fasullo» anche la corsa mondiale di Roma quel 9 83 che sbalordì il mondo sarebbe stato ottenuto con il aiuto illecito del doping.

durissime dichiarazioni di Gary Lubin un allenatore di atletica che lavora nello stesso club di Toronto per il quale gareggia lo sprinter giamaicano naturalizzato canadese Lubin davanti alle telecamere della Cbs non ha usato mezzi termini.

Tornando dunque le ombre sui campionati mondiali di Roma già segnati dal «salto

La famosa radice contiene efedrina. Per questo Linford Christie ha rischiato la squalifica. Va invece a casa senza medaglia di bronzo l'inglese Brown: anabolizzanti

Incredibile a Seul: il ginseng è una droga

Quota nove. Ogni giorno, come su un mattinale della Questura, i cronisti vanno alla ricerca dei casi di doping. E questo accade alla 24ª Olimpiade dell'era moderna ieri, appunto, si è toccata quota nove.

ma che il fenomeno non è circoscritto e anzi è sempre più difficilmente controllabile. Un altro famoso titolato atleta britannico lo sprinter Linford Christie è invece riuscito a dimostrare la propria innocenza.

anche tracce di efedrina. A piccolissime dosi e questo spiegherebbe il quantitativo minimo riscontrato sul campione organico di Christie. Proprio per questi motivi la tieta di Sua Maestà (ricorda mai il tribunale medico sono state sprangate il judoka che aveva vinto il bronzo il 27 settembre e nella cui pila erano state trovate tracce di un diuretico si è difeso «Il farmaco per fini terapeutici per rimediare al gonfiore di un ginocchio che aveva provocato una infiltrazione di liquido».

La commissione medica del Cio non si può dire abbia trascorso in Corea due settimane di vacanza i saloni del lussuoso hotel Shilla dove ha stabilito un fortificato e protetto quartier generale.

Le fonti ufficiali hanno girato l'interuttore e spento la luce. «La vicenda non ha nulla di misterioso. Era previsto il suo rientro in Italia il 30 settembre».

Il vertice era assente il rappresentante italiano della commissione dottor Tucci. Lui è entrato in Italia una partenza che ha destato a Giochi ancora in corso (e che Giochi per quanto riguarda il doping?) qualche sospetto. Meglio qualche interrogativo.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI MARCO MAZZANTI

SEUL Un'altra medaglia truccata è stata confiscata. Il doping tiene abbracciata l'Olimpiade in una stretta soffocante. Nessuna tregua un altro atleta è stato sorpreso e il sollevamento pesi. La etica leggera il tiro e il pentathlon moderno tocca al judo allora il ventaglio delle specialità sotto accusa. Un inglese Kerith Brown di 26 anni vincitore del bronzo nella categoria dei 71 kg è stato espulso dai Giochi la sua medaglia è stata revocata.

La colpa è della miracolosa radice nota già per le sue virtù tremila anni prima di Cristo in vendita anche in Italia in tutte le erboristerie. Finora si sapeva che il ginseng conteneva glucidi saccaridi, vitamine B e sostanze alcaline. Bene è stato riscontrato altra verso una analisi chimica che tra i componenti si trovano

La commissione medica del Cio non si può dire abbia trascorso in Corea due settimane di vacanza i saloni del lussuoso hotel Shilla dove ha stabilito un fortificato e protetto quartier generale.

Per Christie giudizio più complicato. La sua tesi difensiva per quanto in un primo momento sorprendente si è dimostrata centrale e convincente. Ora il Cio - preso alla sprovvista - dovrà sicuramente ritoccare la tabella delle sostanze proibite. Dovrà in pratica

Che antipatico questo zio Sam!

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI MASSIMO CAVALLINI

SEUL Perestroika batte zio Sam 6 0 i coreani appaiono al termine di queste due settimane di Olimpiadi, tanto deliziosi da invadere le «savoir faire» dell'ex demone sovietico quanto profondamente irritati dalla ostentata e cafonesca arroganza del «grande alleato».



«T-shirt» che deturpavano con scritte irrisorie il sacro Taisaku la bandiera nazionale coreana. È stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Spazientito la stampa locale ha cominciato a presentare il coreano - offrendo ai propri lettori una minuziosa lista di tutte le malefatte compiute da americani nelle ultime tre settimane.

Il sorprendente risultato seguendo le alleanze politiche internazionali una logica che non sempre coincide con quella del galateo non appare ovviamente destinato a sconvolgere la classifica. Gli Usa restano il «grande alleato» e l'URSS un sia pur meno diabolico nemico. Ma un fatto rimane non di sole medaglie è fatto. Qui in Corea il successo sovietico.

Non così dal lato americano. Quando si tratta della Corea - dice Park Seok Jong del Comitato organizzatore dell'Olimpic Art Festival - tra gli americani prevale sempre una sorta di burocratico snobismo. Se vuoi il Bolshoi o la Scala trovi subito persone interessate e gentili. E la cosa si combina facilmente. Ma se chiedi il Washington Ballet tutto quello che ti senti rispondere è scritte una lettera.

Un segno della tensione tra coreani e americani. Il servizio d'ordine fa togliere una striscione inneggiante alla Nbc la tv che ha documentato l'aggressione all'arbitro sul ring.

mente sbarrata a ranghi di sfatti quasi si trattasse di un golardico pic nic nel giardino del proprio campus. La cosa intendeva forse essere la rappresentazione della libertà di espressione che caratterizza (o crede di caratterizzare) la cultura yankee. Ma per un popolo l'attivamente (e notoriamente) rispettoso della forma come il coreano è stato trattato di uno schiaffo in pieno volto.

Ed è anche questo un altro piccolo segno di ciò che nel mondo sta cambiando.

Sconfitto in finale Mayotte in 4 set E' di «gattone» Mecir la racchetta dorata

Il cecoslovacco Miroslav Mecir è il primo campione olimpico del ritorno tennis. Il 24enne «gattone» ha battuto in finale l'americano Tim Mayotte (3/6, 6/2, 6/4, 6/2). La medaglia di bronzo ai due semifinalisti sconfitti lo svedese Stefan Edberg e l'americano Brad Gilbert. Il tennis era stato riammesso ai Giochi dopo 64 anni di ostracismo perché considerato sport troppo nocco e poco olimpico.

DAL NOSTRO INVIATO RONALDO PERGOLINI

SEUL Se «alla vigilia fosse stato indetto un referendum sul giocatore di tennis più «olimpico» sicuramente lo avrebbe vinto lui. Ma invece del supposto referendum il tranquillo Miroslav Mecir ha vinto la prima medaglia d'oro che segna la stonca retrace ai Giochi dell'antico «gioco dei re». Con lui in campo non c'è spazio per il circo a volte cialtronesco della racchetta. E se il tennis cercava un'immagine promozionale per far accettare la sua parzialità ormai non più sngolare faccia miliardi quale miglior «testimonial» del cecoslovacco?

Ma il gattone cecoslovacco che a differenza dei suoi connazionali Ivan Lendl e Martina Navratilova non si è fatto abbacchiare dall'America figuriamoci se si lascia impressionare da un americano. Dicono che il suo hobby preferito sia la pesca e del pescatore Mecir ha la pazienza ma non si limita ad aspettare che il pesce «prima o poi abbochi».

Il quarto set è solo una trovata regolamentare non c'è proprio partita. Ormai Mecir mentre sta pilotando il match verso il chiuso 6/2 sembra oltre che tranquillo anche un tantino annoiato. Ma quando entra il pesante di palla partita incontro il gattone si sveglia a un salto di gola e mentre la racchetta vola in aria d'accordo la calma olimpica va bene che d'oro ne ha già visto e contato parecchio. Ma una medaglia è sempre una medaglia.



La Griffith non teme i controlli antidoping. Florence Griffith (nella foto) vincitrice della medaglia d'oro dei 100 e 200 (stabilendo in quest'ultima gara anche il nuovo fantastico primato mondiale) ha affermato ieri che è disposta a sottoporsi ad un controllo antidoping in qualsiasi momento anche a scadenze settimanali. Così potrà eliminare una volta per tutte i sospetti che sono stati avanzati sulle mie recenti prestazioni qui a Seul. Nel caso della Griffith i dubbi sono derivati dal fatto che solo in età matura è riuscita ad ottenere risultati eccezionali dopo aver avuto una carriera abbastanza oscura fino ai Campionati mondiali di Roma dello scorso anno.

Molotov contro quartier generale Usa

Ancora disordini a Seul ieri un gruppo di dimostranti ha scagliato bombe incendiarie all'interno del quartier generale americano a Seul. L'attacco è avvenuto prima dell'arrivo delle forze dell'ordine. Il primo bilancio parla di cinque feriti. Secondo la polizia nell'attacco erano coinvolte nove persone mentre l'agenzia Yonhap parla di venti. Poco prima dell'attacco la polizia aveva fermato sette studenti che insieme a una trentina di colleghi distribuivano volantini anti americani con su scritto «Gli yankee vanno puniti». Intanto le misure di sicurezza previste per la maratona di domani si fanno sempre più consistenti saranno 36 000 gli agenti che presiederanno i 42 chilometri del percorso in media uno ogni 126 centimetri. Nei giorni scorsi infatti erano giunte minacce di sabotaggio da parte di gruppi estremistici del movimento studentesco. La polverosa del Cio Michele Verdier ha espresso comunque «piena fiducia» per le misure di sicurezza approntate per lagara conclusiva di questi 24esimi giochi olimpici.

Pallavolo l'Italia solo nona con rammarico

L'Italia conclude al nono posto il torneo olimpico di pallavolo battendo un avversario il Giappone che non era mai riuscito a superare in precedenza. Il successo però lascia l'amaro in bocca agli azzurri. «Dobbiamo ringraziare l'Urss - ha detto l'allenatore Carmelo Pittara - per la vittoria regalata senza alcuna motivazione al Brasile e che ci ha tolto ogni possibilità di aspirare ad un posto in finale. Abbiamo battuto un grande Brasile ma a questo punto è solo una triste consolazione la partita contro i sudamericani mi ha confermato che potevamo aspirare a qualche posizione migliore nella graduatoria mondiale rispetto a questo nono posto». La partita con il Giappone infatti è stata una prova piuttosto netta delle possibilità future della squadra azzurra, a patto che riesca in tempi brevi a superare i problemi che sembrano affliggerla quando l'incontro sulla carta si presenta non proibitivo.

Casa e auto in premio a pallavoliste peruviane

Tutte le giocatrici e l'allenatore della squadra peruviana di pallavolo riceveranno una casa e una macchina come premio per aver ottenuto la medaglia d'argento alle Olimpiadi di Seul. Il Senato peruviano infatti ha approvato un disegno di legge che prevede questo riconoscimento i fondi per l'acquisto dei beni per le giocatrici saranno consegnati dal ministero dell'Economia all'Istituto nazionale dello Sport. Le autorità stanno organizzando una manifestazione popolare per festeggiare le componenti della squadra di pallavolo e il loro allenatore il coreano Man Bo Park al quale si attribuisce il merito di questo successo dello sport peruviano. La dimostrazione si svolgerà domani quando le giocatrici giungeranno a Lima da Seul dove sono state la rivelazione nel torneo femminile di pallavolo.

Pallanuoto Con l'Ungheria un pareggio in extremis

L'Italia ha pareggiato 9 a 9 con l'Ungheria in un incontro valevole per le finali dal quinto all'ottavo posto del torneo olimpico di Seul. Gli azzurri hanno raggiunto il pareggio all'ultimo istante dimostrando di essere in condizioni atletiche sempre più disastrate. I riflessi del «settebello» sono apparsi appannati e mancano dei buoni tiratori da fuori il panorama sarebbe nero se non fosse per l'abilità tattica della squadra e per le individualità che nei momenti determinanti vengono sempre fuori con tutto il peso della loro classe. Anche l'allenatore Dennerlein al termine della gara è più critico che soddisfatto. «I ragazzi giocano troppo timorosi la preparazione atletica di fondo è il problema principale a questo punto credo che sia nella quantità di lavoro fatto in palestra. Ma come posso allenarli se tra campionato e coppe questi giocatori sono sempre impegnati in partite?».

LEONARDO IANNACCI

Flash da SEUL

Rimpatriati. I due olimpionici Usa di nuoto Dalbey e Gjertsen inquisiti per aver trafugato da un albergo di Seul una testa di leone in marmo potranno ripartire domani per gli Stati Uniti. «Il caso è chiuso» ha detto il procuratore Yoo Sung Soo. «I ragazzi hanno fatto pubblica ammenda della loro colpa e non saranno rimpatriati a giudizio». Pericelli giovanissimo. Giovanni Pericelli milanese 21enne era il più giovane marciatore in gara nella 50 km. Ma l'atleta azzurro giunto undicesimo al traguardo ha stabilito un altro record. In Italia aveva presentato in questa kermesse un concorrente di età così verde. Shriner-Garrison. Nella finale del doppio femminile le statunitensi Pam Shriner e Zina Garrison (teste di serie n. 1) hanno vinto la medaglia d'oro battendo 4/6 6/2 10/8 le «ceke» Novotna e Sukova. Bene la mostra. La mostra «Arte e scienza nello sport Seul 88» organizzata dal Consiglio nazionale delle ricerche italiano e dal Museo nazionale di Corea ha riscosso un ottimo successo ogni giorno è stata visitata mediamente da 4 mila persone. Tennis tavolo. Corea del Sud e Cina sono le prime due nazioni nella storia delle Olimpiadi ad essersi sguiccate i loro nel tennis tavolo. Nel doppio maschile i cinesi Longcan Qiang e Gungang hanno battuto i sorprendenti jugoslavi Pimrac Lupulescu. Fra le donne, Young Ya e Hyung Hwa hanno superato le cinesi Jing e Zhimin. Ginnastica ritmica. Dominio dell'Est europeo nella ginnastica ritmica con due sovietiche e una bulgara sul podio. Le azzurre Michaela Imperator e Giulia Staccetti si sono classificate 12esima e 13esima.



Una giornata no

Matarrese si defila: «Questa nazionale l'ho ereditata» e fa capire che l'allenatore è destinato a cambiare incarico

Annullati dalla Germania Una squadra colabrodo

Risultati e MEDAGLIE



GERMANIA	3
ITALIA	0
ITALIA Tacconi, Carobbi, De Agostini, Crippa, Brambati, Tassotti, Mauro, Colombo, Carnevale, Galia, Virdis (58' Rizzitelli) A disposizione Giuliani, Cravero, Desideri, Evani	
RFG Kamps, Schultz, Grahmmer, Hoerster, Funkel, Sievers (86' Bommer), Kleppinger, Haessler, Mill, Wuttke (63' Schreier), Klinsmann A disposizione Reck, Walter, Riedle	
ARBITRO Loustau (Arg)	
MARCATORI 5' Klinsmann, 18' Kleppinger, 69' Schreier	
NOTE Angoli 9 a 5 per l'Italia Ammoniti Schultz e Galia Spettacolo 65mla Pomeriggio sereno, terreno in buone condizioni	



I tedeschi festeggiano il gol del 2-0. A sinistra, Rocca e (dietro di lui) Nicolai durante la partita

Bancarotta azzurra Il conto lo pagherà Rocca

L'Italia di Rocca ha perso anche la medaglia di bronzo facendosi rifilare tre gol da una Germania apparsa più forte e meglio disposta in campo. Contro i tedeschi non avevano mai perso in partite ufficiali. Il tecnico azzurro non ha azzeccato le marcature difensive, ma gli azzurri, forse scanchi dopo averle buscate dall'Urss, hanno offerto una prova modesta. Matarrese archivia in fretta la spedizione coreana

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI RONALDO FERGOLINI

SEUL. L'avventura era finita a Pusan a dodici minuti dalla fine della semifinale con l'Unione Sovietica. Quel gol del pareggio segnato da Dobrovolski aveva segnato anche il punto di arrivo della Nazionale olimpica. Che l'avventura fosse finita lo sapevano tutti e scendere in campo contro la Germania per giocare la medaglia di bronzo era un po' come sognare un terno al lotto. Il terro, secco, è uscito ma sulla unica ruota possibile ed immaginabile quella tedesca. Un epilogo triste per questa modesta quanto orgogliosa formazione azzurra. Un epilogo consumato di fronte agli spalti vuoti del stadio olimpico di Seul.

Forse solo gli oltre cinquantamila coreani che hanno fatto pazienza lusinghiosa a vedere la finale delle deluse non sapevano che la partita non sarebbe stata una partita. Tra gli azzurri manca un squalificato lacchini e Ferrara soprattutto il primo è difficile da sostituire. Il battuto veronese forse era l'unico ancora in grado di rotolare con forza. Gli altri si vede subito che fanno finta di essere dentro la partita e i tedeschi glielo lasciano credere, ma solo per pochi minuti. Al primo sbandamento difensivo quel piccolo perfo-



Un contrasto fra Colombo e il portiere tedesco Kamps

quello che avevamo contro l'Unione Sovietica. Dopo l'uno due l'Italia cerca di raschiare almeno il barile delle riserve nervose ma quando cresce il debito di ossigeno viene fuori anche il debito contratto da questa nazionale con la banca dei piedi buoni. E se al tiro si trova Colombo allora bisogna cambiare gioco forse con le porte di rugby il milistan riuscirebbe almeno una volta a fare centro. Crippa uno dei pochi in grado di giocare la partita ha gradito le mode ma meno ordinarie e al 69 con una gran botta scortica l'incrocio dei pali. Un minuto dopo la Germania con Schreier segna il tre a zero.

In campo ora c'è anche Rizzitelli ma «mister 10 mi lardi riesce a sbagliare un gol praticamente fatto

Avventura all'italiana

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

SEUL. La faccia di Rocca dopo la partita una maschera di rabbiosa sofferenza. Il volto di Matarrese dopo la partita il solito grugno da impunito con in più le rughe della stizza. Rocca e Matarrese due volti di quella stessa faccia chiamata Olimpica. Rocca sa che dovrà pagare il conto per la sua prova di tecnico. Matarrese sa che dovrà dare molti resti a chi questa Nazionale olimpica proprio non la voleva non solo vedere ma nemmeno sentir nominare. I presidenti di club staranno sicuramente arrollandi i denti. Per pagarsi questo stizzo di nazionale è stata straziata la Coppa Italia e stato spostato sulla sanità. Il campionato. E non si tratta solo di un problema di foglietti di calendario ma di ben altri più preziosi fogli filigranati. Straziatissimi dalle loro manie di grandezza soffocati dai cantieri degli stadi per i mondiali di calcio del '90 i presidenti

presenteranno il conto dei mancati incassi. E Matarrese dopo essersi fasciato da capo a piedi con il tricolore e aver cantato da mane a sera l'inno nazionale ora cerca di defilarsi illuminante la risposta data alla domanda se ritiene positivo il bilancio di questa Olimpica considerando tutti i problemi che aveva creato. «Ogni esperienza è interessante» - ha detto col tono del saggio - ma un attimo prima aveva sibilato «È una situazione che ho ereditato». Quando è e qualcosa che non va, Matarrese tira fuori questa storia dell'eredità. Sulla poltrona della Federcalcio nessuno ce lo ha messo per forza e si sa che quando si prende il posto di qualcuno si ereditano le cose buone ed anche quelle cattive.

L'eredità poi va gestita e nella gestione bisogna fare delle scelte. Chi ha scelto di

Urss e Brasile: due scuole a confronto stamane in tv

SEUL. Il torneo olimpico di calcio si conclude oggi (ore 19 italiane) con la finalissima Urss-Brasile. Oltre a Mikhailichenko i sovietici presentano due calciatori di grande avvenire. Si tratta del 20enne portiere Kharine destinato a ereditare la maglia di Dasaev e del 21enne centrocampista d'attacco Dobrovolski. Nella squadra

di Bichoevets l'unico punto debole è la coppia centrale difensiva.

Il Brasile di Carlos Silva è il prototipo della squadra che andrà ai Mondiali '90 bella e spettacolare come nella tradizione del calcio canocia. Da segnalare che per squallificati non giocheranno da una parte Cherednik e dall'altra Geovani e Ademir.

Le probabili formazioni Urss: Kharine, Lossev, Iarovenko, Ketschvili, Gontukov, Mikhailichenko, Narbekovas, Licuty, Matarrese, Dobrovolski, Kuznetsov.

Brasile: Talfarel, Luis Carlos, Aloisio, André Cruz, Jorge Andrade, Ricardo, Milton Carera, Romano. Bebetto Arbitra il francese Biquet.

Dopo le delusioni le ultime carte nella maratona

SEUL. Venerdì nero per la spedizione olimpica italiana. Neanche una medaglia vinta in una giornata in cui erano in palio ventisei titoli. Così il team azzurro nella classifica a squadre è sceso dall'ottavo al dodicesimo posto. Le chances di conquista ne un altro podio magari salendo sul gradino più alto sono adesso ridotte all'osso.

Tra gli azzurri partiti favoriti ed andati invece malissimo c'è Francesco Panetta campione mondiale a Roma l'anno passato che nella finale del 3000 siepi è franato al nono posto. Poi c'è Gennaro Di Napoli le cui volute preolimpiche avevano fatto sperare in gare meno opache. Negli altri sport buona ma sfortunata la prova della spada a squadre. Gli azzurri sono arrivati quarti fallendo il bronzo per due stoccate nella sfida con i sovietici. Gli azzurri in vantaggio nella prima parte della gara si sono fatti prima rimontare, poi superare nel finale. A completare la giornata non degli italiani c'è stata la mediocre prestazione dei pallavolisti giunti noni e i giocatori della squadra di pallanuoto che oggi si batteranno per il quinto posto.

Le ultime speranze sono dunque legate unicamente all'esito della maratona maschile che verrà corsa domenica mattina alle 5 e 30. Alla partenza il team italiano schiererà tre atleti: Gelindo Bordin, Orlando Pizzolato e Gianni Poli. Tre atleti che parteciperanno per vincere. Bordin è infatti campione europeo avendo conquistato il titolo a Stoccarda nel '86 quando arrivò davanti a Pizzolato che vanta due vittorie nella maratona di New York. Una vittoria a New York la vanta anche Poli. Bordin è chiaro che punta al podio. «Non dico all'oro» ha dichiarato - ma ad una medaglia sì. Su un percorso facile e pianeggiante insieme con gli azzurri partiranno i favoriti i keniani straordinari in tutte le corse prolungate ed il giapponese Nakayama

Gare e ATLETI

OGGI Saranno assegnati 37 titoli	Pallavolo Ore 0 45 Incontro per il 7° e 8° posto Ore 3 Incontro per il 5° e 6° posto	GLI AZZURRI IN GARA
Atletica Ore 3 25 Lancio del peso (f) finale 3 45 Lancio del disco (m) finale 3 55 1 500 m (f) finale 4 10 1 500 m (m) finale 4 30 5 000 m (m) finale 4 55 Staffetta 4x400 (f) finale 5 15 Staffetta 4x400 (m) finale 5 35 Staffetta 4x400 (f) finale 6 Staffetta 4x400 (m) finale	Pugilato Ore 1 Finali Mini mosca Gallo Leggeri Welter Medio massimi	OGGI
Calcio Ore 10 Brasile Unione Sovietica per il primo posto	Tennis Ore 2 Doppio (m) finale e singolare (f) finale	Arco Semifinale ed eventuale finale a squadre (Di Buò Ferrari Parenti)
Canoa/Kayak Ore 0 Finali	Tennistavolo Ore 2 Semifinale (m/f)	Canoa Finale K4 1000 (Bonomi Scarpa Pieri Mandragona)
Pallamano (m) Ore 8 30 Finale 1° e 2° posto	Tiro con arco Ore 1 30 Semifinale a 30 50 60 70 m a squadre (m/f) 5 30 Finali	Atletica Semifinale ed eventuale finale 4x100 (m) (Madonia Flors Pavoni Tili) e (f) (Angotzi Tarolo Ferrar Massullo) Finale 5 000 (Met)
Hockey prato (m) Ore 6 15 Finale 1° e 2° posto	Judo Ore 8 Massimi cat 95 kg (m) finale 1 Massimi cat 72 kg (f) finale	Judo Eliminatorie ed eventuale finale cat oltre 95 kg (Venturelli)
Judo Ore 8 Massimi cat 95 kg (m) finale 1 Massimi cat 72 kg (f) finale	Lotta libera Ore 10 Finali	Pallanuoto Classificazione 5° e 8° posto (Italia Spagna)
Nuoto Ore 0 30 Sincronizzato doppio finale	Pugilato Ore 1 Finali sei categorie	Judo (f) Eliminatorie ed eventuale finale cat oltre 71 kg (Motta)
Pallanuoto Ore 9 Finale	Equitazione Ore 23 Finale salto ostacoli individuale 10 Cermonia di chiusura	DOMANI
		Pugilato Finale pesi piuma (Parsi)
		Atletica Maratona (Bordin Pizzolato Poli)

E sul ring Parisi non si accontenta dell'argento

SEUL. Dopo la pioggia di medaglie di Los Angeles (una d'oro due d'argento ed altrettante di bronzo) un italiano tenera questa notte di conquistare almeno un titolo nel torneo di pugilato dei Giochi di Seul. L'ultimo della missione azzurra è Giovanni Parisi 21 anni di Vibò Valentia (Catanzaro) ma trapiantato da anni a Voghera in finale nella categoria dei piuma. Lanterno dell'azzurro sarà Daniele Dumitrescu un romeno che a Seul ha molto bene impressionato. In semifinale è riuscito perfino nell'impresa di uscire un verdetto favorevole contro un coreano cosa assai difficile per le qualità dei pugili locali e per i favoritismi di cui hanno beneficiato.

Non sarà quindi un incontro facile. Già un anno fa in un torneo in Turchia Dumitrescu e Parisi si trovarono di fronte in finale e vinse il romeno. «Negli ottavi di finale - ha ricordato Parisi - ho incontrato ed eliminato il sovietico Mikhail Kazanan attuale numero due del mondo quindi non vedo perché dovrei aver paura di Dumitrescu. Parisi è un peso leggero che in queste Olimpiadi combatte nei piuma. Per fare il peso deve, praticamente perdere ogni volta, prima del controllo circa tre chilogrammi. Un sacrificio compensato dalla possibilità di essere più potente boxando in una categoria inferiore ed agile tenuto conto che la riduzione del peso è stata ottenuta riducendo l'indice dei grassi».

Alla finale è arrivato superando facilmente Chih Hsiung Lu di Taipei il sovietico Kazanan grande favorito messo addirittura a tappeto. I israeliani John Shmuel ed il marocchino Abdelhak Achik. Quest'ultimo incontro lo ha impegnato solo per due minuti dato che l'avversario ha subito una lesione al polso destro nel portare un colpo lungo all'altezza dell'orecchio dell'azzurro Parisi. Così ha sparimato energie. L'incontro di domenica si preannuncia molto equilibrato e spettacolare. I due pugili hanno eccellente tecnica sono completi Parisi forse ha il pugno più pesante ma Dumitrescu è più esperto ed aggressivo.

Atletica Medaglie assegnate nei 100 hs (f) - Oro J Donkova (Bul) Argento G Siebert (Rdt), Bronzo C Zackiewicz (Rfg) Medaglie salto in alto (f) - Oro L Ritter (Usa) Argento S Kostadinova (Bul), Bronzo T Bykova (Urs) 50 km di marcia (f) V Ivanenko (Urs) 3h 38'29" R Weigel (Rdt) 3h 38'56" 3) H Gauder (Rdt) 3h 39'45" 8) R Dolceschi (Ita), Staffetta 4x100 (m) - 1° batteria 1) Francia 38'87" 2) Nigeria 39'15" 3) Italia (S Floris E Madonia, P Pavoni S Tili) 39'20" Semifinale 1500 (m) - 2° batteria 1) S Scott (Usa) 3'38"20" 2) P Rono (Kenya) 3'38'25" 11) G Di Napoli (Ita) 3'43'58" (eliminato) 10 000 metri (f) O Bondarenko (Urs), 31'05"21, 2) E McColgan (Gbr), 31'08'34, 14) R Munerotto (Ita) 32'29'84" 3000 siepi - Finale 1) J Karuki (Ken) 8'05'51" 2) P Koehch (Ken) 8'06'79, 3) M Rowland (Gbr) 8'07'96" 4) A Lambruschini (Ita) 8'12'17" 9) F Panetta (Ita), 8'17'79" Semifinale 4x100 (m) - 1° serie 1) Usa 3'02'84, 2) Kenya, 3'03'24, 3) G Bretagna 3'04'60, 4) Australia, 3'06'63" Seconda serie 1) Germania Est, 3'00'60; 2) Germania Occidentale 3'00'66, 3) Giamaica, 3'00'94" 4) Nigeria, 3'01'13

Basket Medaglie (m) - Oro Urss Argento Jugoslavia, Bronzo Usa

Scherma. Medaglie spada a squadre - Oro Francia, Argento Rfg, Bronzo Urss, 4) Italia

Hockey prato. Finale per il 1° e 2° posto - Australia-Corea del Sud 2-0 Classifica finale (f) 1) Australia (Oro) 2) Corea del Sud (Argento), 3) Olanda (Bronzo)

Equitazione. Qualificazioni salto ad ostacoli individuali 1) L Carlsen (Can) 143 punti 2) D Halemeister (Rfg), 139 50 3) M Robert (Fra), 137

Nuoto sincronizzato. Finale della cat «solo» 1) C Waldo (Can) 200,150 punti 2) T Conforto-Ruiz (Usa) 197 633, 3) M Kotani (Gia) 191,850

Ginnastica ritmica sportiva individuale. Medaglie, Oro M Lobatch (Urs) Argento A Dunavska (Bul), Bronzo A Timochenko (Urs)

Pallavolo. Semifinali (m) Usa Brasile 3-0, Urss-Argentina 3 0 (15-11, 17 15, 15-8) Finale 9° posto Italia-Giappone 3 2

Tennistavolo. Medaglie doppio (f), Oro C Loncan e W. Qingguang (Cin), Argento I Lupulesku e Z Primorac (Jug), Bronzo A Jae-Hyung e Y Nam-Kyu (Cds) Doppio (f), Oro Y Young-Ja e H Jung-Hwa (Cds), Argento J Zhim e C Jing (Cin), Bronzo J. Fazlic e G Perkuin (Jug)

Judo. Medaglie cat kg 95, Oro A Miguel (Bra), Argento M Meiling (Rfg), Bronzo D Stewart (Gb) e R. Van De Walle (Bel)

Tiro con l'arco. Medaglie individuale (m), Oro J Barra (Usa) Argento P Sung Soo (Cds); Bronzo V Echeev (Urs) Individuale (f), Oro K Soo Nuyng (Cds), Argento W Hee Kyung (Cds), Bronzo Y Young Sook (Cds)

Tennis. Medaglie singolare (m) Oro M Mecir (Cec), Argento T Mayotte (Usa), Bronzo S Edders (Sve) e B Gilbert (Usa) Doppio (f) Oro P Shriver-Z Garrison (Usa), Argento J Novotna-H Sukova (Cec), Bronzo S Graf-C Kohde Kilsch (Rfg), W Turnbull E Smylie (Aus)

Lotta libera. Medaglie cat kg 100, Oro V Puscau (Rom) Argento A L Khabelov (Urs) Bronzo B Scherr (Usa) Cat kg 52 Oro M Sato (Gia), Argento S Trstena (Jug) Bronzo V Toguzov (Urs) Cat kg 74 Oro K Monday (Usa), Argento A Varshev (Urs), Bronzo, R Sofiadi (Bul)

Canoa. Medaglie K1 (f) Oro V Quegheva (Bul), Argento B Schmidt (Rdt) Bronzo, I Dylewiska (Pol) K1 (m), Oro O Heukrodt (Rdt), Argento M Gliwniskiu (Urg), Bronzo, M Marinov (Bul) K2 (f), Oro Rdt, Argento Bulgaria, Bronzo Olanda, K2 (m), Oro Urss Argento Polonia Bronzo, Francia K2 (m) Oro Nuova Zelanda, Argento Urss, Bronzo Ungheria 9° Italia

	Oro	Ar	Br	Tot
URSS	44	26	40	110
RDT	33	29	24	86
USA	27	22	21	70
RFT	10	12	11	33
UNGHERIA	10	5	5	20
BULGARIA	9	11	10	30
ROMANIA	6	10	6	22
COREA DEL SUD	6	6	8	20
FRANCIA	5	3	5	13
CINA	4	10	10	24
G BRETAGNA	4	8	8	20
ITALIA	4	4	4	12
AUSTRIA	3	4	4	11
GIAPPONE	3	3	6	12
CECOSLOVACCHIA	3	3	0	6
NUOVA ZELANDA	3	1	8	12
POLONIA	2	5	4	11
JUGOSLAVIA	2	4	3	9
NORVEGIA	2	3	0	5
OLANDA	2	2	3	7
DANIMARCA	2	1	1	4
KENYA	2	1	4	6
CANADA	1	1	3	5
FINLANDIA	1	1	2	4
SPAGNA	1	0	2	3
MAROCCO	1	0	1	2
AUSTRIA	1	0	0	1
PORTOGALLO	1	0	0	1
SURINAM	1	0	0	1
TURCHIA	1	0	0	1
SVIZZERA	0	3	4	7
SVIZZERA	0	2	2	4
ANTILLE OLANDESI	0	1	0	1
CILE	0	1	0	1
COSTARICA	0	1	0	1
ISOLE VERGINI	0	1	0	1
GIAMAICA	0	1	0	1
PERU	0	1	0	1
SENEGAL	0	1	0	1
BELGIO	0	0	2	2
GRECIA	0	0	1	1
MESSICO	0	0	1	1
TOTALE	195	188	204	587

Acna, storia d'una guerra di religione / 1
 Da cent'anni lo stabilimento dei veleni divide
 la Valbormida: chiudere o tentare il risanamento?

Nella fabbrica del diavolo

CENGIO. Si può amare la fabbrica del diavolo? Si può, «i love Acna», l'adesivo colorato, ornato con un fiorellino, è appiccicato sulle porte a vetri degli uffici nel grande stabilimento. L'hanno fatto stampare alcuni attivisti del consiglio di fabbrica, graficamente identico a quello che si vede sulla coda di molte auto nella valle, ma con la scritta opposta «Valbormida pulita». Ormai è guerra di religione e, si sa, nelle guerre di religione tutto accade. Intorno al grande feticcio, alla fabbrica che da cent'anni mangia il fiume e lo rinvia a valle avvelenato, ormai c'è un cumulo di rancori e di battaglie, di documenti e di tregue, di mezza verità, di imbrogli, di ingiustizie e di dati scientifici che fa girare la testa al forestiero. E la fa scuotere agli stessi combattenti, logorati dall'infinita ripetizione dei loro argomenti e quasi increduli nella possibilità di farsi capire.

Proviamo a guardare, allora, con occhi estranei, a entrare nelle viscere del mostro. Fa impressione. L'Acna è il paese. Le case d'abitazione sono sparse in disordine sui declivi, ma è lei a occupare l'intera spianata costruita nel fondo valle dalla Bormida che le scorre intorno a semicerchio. Ed è stata impiantata, nel 1882, proprio per abbeverarsene. Normalmente sono due terzi della portata che entrano, ma in passato, nelle stagioni di secca, entrava anche tutto il fiume. Nell'alternarsi delle architetture si legge la sua storia tormentata: palazzine di mattoni dei primi anni del secolo, riattate, «grazie alle nostre lotte», ricorda il sindacalista Spa-

noletti, a mensa modello. A fianco, un groviglio monumentale di tubi e serbatoi, scalette e ciminiere: sono gli impianti dell'ultima generazione, nati dopo la ristrutturazione del 1980. Poi vecchi, immensi capannoni da archeologia industriale sventrati, grandi spazi vuoti di sterrato. «Sono più di quaranta - mi spiega ancora - gli impianti nocivi che via via abbiamo fatto chiudere negli anni». I più famosi, quelli della beta-naftilammina, che hanno lasciato appiccicata all'Acna l'etichetta di «fabbrica del cancro».

Accanto, cantieri, cemento armato, ruspe, ingegnere, spostando il dito da un punto all'altro, elenca i miliardi, a decine, dei nuovissimi investimenti. Quelli concordati prima col sindacato, poi col ministero dell'Ambiente per rendere credibile e concreta l'ipotesi del risanamento, della compatibilità tra Acna e Valbormida. Tecnologie d'avanguardia e sicurezze, controlli automatici e monitoraggi 24 ore su 24. Depuratore biologico a carboni attivi già in funzione, inceneritore da cinquanta miliardi. Dappertutto, ossessanti, avvisi, cartelli e manifesti che ricordano, obbligano, promuovono la sicurezza.

La sensazione delle truppe di prima linea, che sanno di combattere sotto i riflettori, con tutti contro, che non ti permetteranno un errore. È inspiegabilmente in questo clima hanno mollato per due volte a fiume delle overdosi di ammoniacca, provocando il recente periodo di chiusura.

Ma allora sono capaci di gestirla, questa sicurezza? In

Storia, cronaca e follia di un tormento che dura da un secolo. È dal 1882 che l'Acna di Cengio, fabbrica Montedison di coloranti intermedi, ma più nota come «fabbrica del cancro», divide ed impera sulla Valbormida. Stabilimento e lavoratori nell'alta valle, in provincia di Savona, scarichi inquinanti a basso, tra

le colture del contado piemontese. Dopo anni di lotte in fabbrica e fuori, oggi in Valbormida si consuma la divisione tra le due comunità. Chiudere tutto e subito, come esige il movimento di massa sorto nei comuni piemontesi, oppure tentare la sfida del risanamento, come sperano gli operai liguri?

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO RIGHI RIVA



fabbrica i tecnici si offendono per la domanda, fuori gli avversari dell'Acna sorridono. «Secondo loro stanno largamente dentro la tabella A della legge Merli. Ma su tre controlli che abbiamo fatto, li abbiamo presi in castagna due volte - dice il presidente dell'Usi di Alessandria - e solo dopo hanno dato la spiegazione delle emissioni "per

errore". Intanto il vicino, a Cairo Montenotte, è partito l'ennesimo processo contro l'Acna proprio per la violazione della legge Merli. In mezzo tra le due verità guarda l'acqua degli scarichi che dopo la depurazione si appresta a tornare fiume. E di un color thè pallido. «Non hai visto niente. Fuori o dentro la legge Merli questa di

adesso è acqua pulita. Guarda piuttosto il letto del fiume». La Bormida è di un bel marron bruno vellutato. «Ecco, per decenni l'acqua usciva di quel colore lì. Il sabato, la notte scaricavano acidi allo stato puro». Sono gli operai comunisti dell'Acna della sezione di Cengio che parlano. «Se anche per cent'anni scendesse acqua pulita resterebbe il letto bruciato, avvelenato per centinaia di metri intorno e giù fino al Tanaro».



Negli slogan delle due manifestazioni l'immagine della drammatica divisione sull'Acna della gente della Valbormida

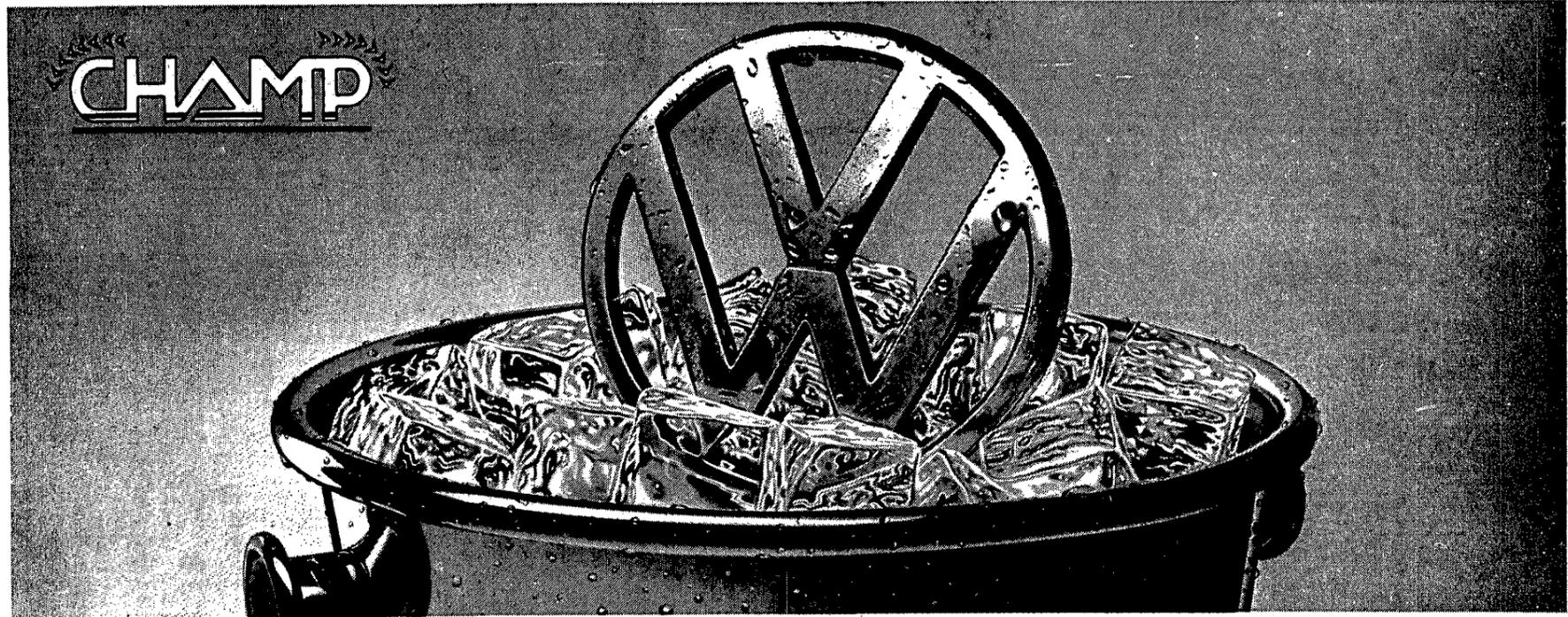
Chiedere allora, piombare, dimenticare. «Già, ma se Montedison se ne andasse cacciata, magari a costruire una nuova Acna nel Terzo mondo, chi avrebbe più la forza di farle tirar fuori i miliardi, le centinaia di miliardi del risanamento? E noi ci troveremo qui con mille e cinquecento disoccupati e con una valle morta». I comunisti di Cengio si sentono umiliati, soli, fraintesi. Non sopportano che Bertinotti, un segretario Cgil, un comunista, abbia detto che loro sono sulla frontiera della conservazione. «Non sanno nemmeno che le lotte contro l'Acna le abbiamo fatte per anni noi. Noi da soli. Quando la Cisl di fabbrica, che è sempre stata in maggioranza, diceva che tutto andava bene. Quando i sindacati democristiani della valle piemontese si accontentavano di far assumere qualche paesano». Andrea Dotta si sfoga tra le mura della sezione. Adesso è il presidente della Usi 6 della Liguria, ma per decenni ha fatto l'operaio all'Acna. «Noi facevamo le lotte, portavamo davanti alla fabbrica i Giolitti e gli Audisio, i Moscatelli, ai tempi dei comitati di gestio-

ne. Le lotte per andare in mensa con una tuta pulita. Le lotte per i vestiti di ricambio all'uscita della fabbrica. Sai che allora, quando c'era la neve, potevi riconoscere dalle impronte in quale reparto uno lavorava? Lasciavamo le tracce di rosso, di giallo, di blu, secondo le sostanze che avevamo addosso. E nel '63 siamo stati noi a far chiudere l'impianto del cancro alla ves-

scia». Oggi questi comunisti, questi sindacalisti, per non veder disperso tutto quello che hanno strappato al padrone, si trovano dalla parte di chi l'Acna la vuole aperta. «Non a tutti i costi», precisa Pinotti, segretario della Cgil savonese. «Siamo andati a dire in direzione che non ci possono più essere errori, incidenti. Al primo saremo noi a chiedere la chiusura del reparto, persino dell'intera fabbrica. Se sarà dimostrato che non sono capaci di gestirla in sicurezza. Ma chiederla per principio, questo no». Dove, in Italia, si è riusciti a far stanziare a una Montedison 100 miliardi per la sicurezza? Dove ce l'ha, il sindacato, un controllo sugli investimenti come all'Acna? E dove, soprattutto, li metterebbero, in caso di chiusura, i 1500 di Cengio? Argomenti che pe-

sano, soprattutto quest'ultimo, quando i 1500 ce li hai davanti. Meno, molto meno, davanti all'opinione pubblica nazionale. O davanti alle popolazioni della bassa valle. Loro sono piemontesi e Cengio è fuori dal loro controllo amministrativo. E soprattutto fuori dal loro cuore, perché da un secolo porta danni e disagi. E ora, nemmeno più occupazione.

Carlo Ruggieri, il segretario della federazione comunista di Savona, è un uomo giovane, pacato, ragionevole, moderno: il nostro non è un atteggiamento sentimentale, ideologico. Le divisioni nascono dai fatti, dagli interessi diversi. Per noi, che siamo una grande provincia turistica, l'alta Valbormida è storicamente il polo industriale, quello che tiene in equilibrio il nostro sviluppo. Dunque per noi la sfida è la compatibilità, la permanenza, nelle nuove condizioni, di questo polo industriale. Per i piemontesi è tutto diverso. Per loro la Valbormida è area agrituristica. Vanno in un'altra direzione. Il tentativo è vedere se con una grande lotta comune, e con la tecnologia, sarà possibile tenere insieme le due esigenze. Il dramma è che dall'altra parte a questa possibilità non si crede più.



Volkswagen festeggia 10 milioni di Golf. E invece dello Champagne, vi offre una Champ.

Il successo della Golf si misura in simpatia, affidabilità, prestazioni, sicurezza... e in 10.000.000 di esemplari prodotti. Un traguardo eccezionale da festeggiare. Come? Con una Golf molto speciale: la Golf Champ, fresca e spumeggiante. Completamente azzurra, nella carrozzeria, negli interni e nei vetri.



La Champ sfoggia, per questa occasione speciale, un equipaggiamento speciale: volante sportivo, alzacristalli elettrici, chiusura centralizzata, rivestimento interno in velluto, sedili sportivi, contagiri ed orologio digitale, e tante altre dotazioni. La Golf Champ è una vera festa, ma per pochi intimi: verrà infatti prodotta in una serie limitata.



VOLKSWAGEN
 c'è da fidarsi.

1.038 punti di Vendita e Assistenza in Italia. Vedere negli elenchi telefonici alla seconda di copertina e nelle pagine gialle alla voce Automobili.